

Graziano Riccadonna
Ivana Franceschi

San Biagio e la Comunità di Favrio

Comune di Fiaavè
Asuc di Favrio



San Biagio e la Comunità di Favrio

Graziano Riccadonna Ivana Franceschi

*Comune di Fivè
Asuc di Favrio
Gruppo Culturale Fivè - Lomaso - Bleggio*

Collana Chiese e Comunità di Fiaavè e Lomaso
1. San Biagio e la Comunità di Favrio, 2008

Collaborazione: don Fortunato Caresani

Ringraziamenti: geom. Enzo Caresani
arch. Claudio Salizzoni
ing. Emanuele Salizzoni
arch. Mattia Riccadonna

Fotografie: Patrick Franceschi
Francesco Cherotti
Guido Cherotti
Anna Berasi
Ivana Franceschi
Piero Lechner
Ines Lorenzi
Lucio Cherotti

Disegni: Piergiorgio Bugoloni

Archivi: Archivio curaziale Favrio
Archivio parrocchiale Fiaavé
Archivio pievano Vigo Lomaso
Archivio Diocesano Trento
Archivio di Stato Trento
Archivio privato Arrigo Franceschi

Testimonianze: Guido Cherotti
Livio Baroldi
Arrigo Franceschi
Aquilino Franceschi
Clara Cherotti
Erminia Cherotti
Giuseppe Baroldi
Beniamino Carli

Foto di copertina: Patrick Franceschi

© 2008 – Tutti i diritti riservati

Con gli auspici della Cassa Rurale “Don Lorenzo Guetti”

Prefazione

Comune e Asuc per la ricerca

L'amministrazione comunale di Fivè e l'amministrazione separata degli usi civici di Favrio, consapevoli di conseguire un obiettivo culturalmente prezioso, hanno aderito con piacere al progetto di studio sulla Chiesa e la Comunità di Favrio ideato da Graziano Riccadonna e promosso dalla Parrocchia e dal Gruppo Culturale.

Il sostegno finanziario del Comune e dell'ASUC a questa lodevole e importante iniziativa assicura certamente una ricaduta a livello di crescita culturale generale anche per le nuove e future generazioni.

Ormai il ritmo vorticoso del progresso ci obbliga a pensare e dialogare sempre meno, a riflettere soltanto quando ce n'è effettivamente bisogno, a leggere poco. E proprio da queste riflessioni è nata la nostra convinzione di consegnarvi una pubblicazione ricca di informazioni inerenti la storia della Chiesa di San Biagio che è anche la storia della piccola Comunità di Favrio, finora poco conosciuta e studiata.

Grazie alla cura nella ricerca e alla passione nella riscoperta delle proprie origini di Ivana Franceschi e Graziano Riccadonna, particolarmente attenti agli accadimenti di quegli anni, potremo riappropriarci della nostra storia e fruire di momenti di riflessione, di autocritica per rivalutare il passato, per fermarsi a pensare, a cogliere il presente in ciò che è, e rafforzare in tutti noi il senso di appartenenza.

L'amministrazione comunale per contribuire ad un'ulteriore valorizzazione del patrimonio storico culturale di Fivè conta di poter supportare per i prossimi anni con le altre ASUC frazionali, iniziative simili a questa di Favrio, per le Chiese e relative Comunità di Fivè, Ballino e Stumiaga.

Un ringraziamento di cuore a chi con impegno ed entusiasmo ha contribuito a realizzare questo nuovo tassello rivolto alla costruzione della Memoria della Comunità di Fivè.

A tutti l'augurio sincero di un'attenta e serena lettura.

Nicoletta Aloisi
Sindaco Comune di Fivè

Lucio Cherotti
Presidente Asuc di Favrio

Introduzione

San Biagio e la Comunità di Favrio

Il primo studio sulla storia delle chiese fiavetane e le rispettive comunità riguarda San Biagio e la comunità di Favrio: uno studio sui documenti e sull'iconografia che vuol essere anche uno stimolo allo spirito identitario, sempre più necessario in un mondo globale come quello attuale.

La storia delle radici rappresenta sempre un prezioso scrigno di notizie e avvenimenti che avvolgono come un manto protettivo le memorie antiche e moderne, legate al luogo, ai suoi caratteri, alle sue peculiarità, in un mondo sempre più piatto e omologato. Per questo rianzare alle radici della nostra comunità può non solo essere gratificante per noi e per i testimoni del nostro tempo, l'intera comunità, ma anche riservare autentiche sorprese, annidate nelle coscienze degli abitanti, ma anche più spesso nei libri antichi, nei documenti rintracciati negli archivi curaziali, parrocchiali, pievani, amministrativi e diocesani.

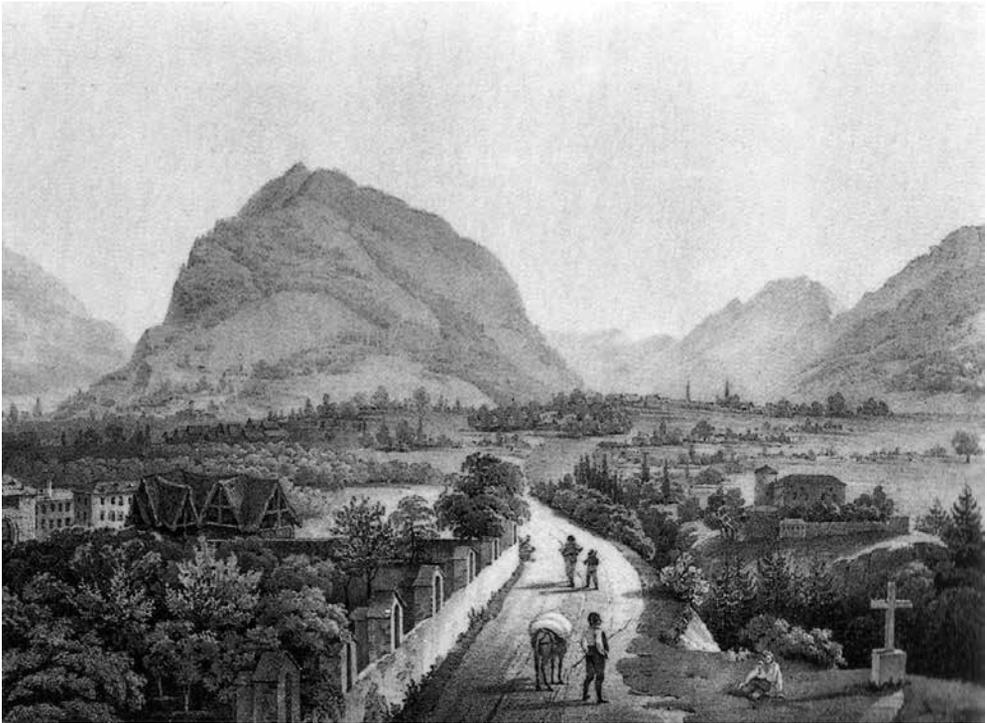
È quanto abbiamo cercato di fare, sorretti dall'aiuto e dalla condivisione degli abitanti di Favrio in questo nostro primo contributo legato alla storia delle chiese fiavetane e rispettive comunità. Rispetto alla precedente opera, *In publica regola*, uscita nel 1995, legata alle carte di regola comunitarie, lo sguardo ha inteso abbracciare l'aspetto religioso inteso non più come una variabile della vita comunitaria, ma come specificità del modo di essere degli abitanti del villaggio: tale aspetto è riconosciuto come parte integrante della comunità, non come corpo separato. Vero è anche che la corrispondenza temporale tra carte di regola e nascita delle curazie fiavetane risulta netta ed inequivocabile.

Accanto allo studio dei documenti inediti e della tradizione orale, molta cura è stata posta nell'apparato fotografico facendo appello agli abitanti e alla disponibilità di Patrick Franceschi, proveniente da famiglia originaria di Favrio, emigrata altrove come molte altre, ma sempre rimasta legatissima al proprio paese.

L'opera, patrocinata dalla Parrocchia e Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio, esce grazie al contributo determinante del Comune di Fiavé e dell'Amministrazione Separata di Uso Civico di Favrio, oltreché con l'aiuto della Cassa Rurale Don Lorenzo Guetti, segno della condivisione raggiunta dal nostro progetto di scandagliare i complessi rapporti tra chiesa e comunità, tra regole comunitarie e ragioni della chiesa, in un intreccio quasi inestricabile perché molto stretto e interdependente.

Graziano Riccadonna

Ivana Franceschi



Litografia Basilio Armani (1817-1899)

Premessa

I primi abitanti

Chi furono i primi abitanti di Favrio? La questione relativa ai primi nuclei abitativi che compaiono come *vicini* o abitanti del villaggio di Favrio potrebbe durare a lungo, anche perché prima del secolo XII mancano documenti che possano attestare tale presenza.¹

Dai documenti in nostro possesso, possiamo dedurre che la *villa* di Favrio esistesse fin dagli albori del primo millennio. Alcuni abitanti della *villa* vengono nominati nei documenti dell'età medioevale, e anche in posizione di rilievo. Emblematico è il caso di Magno di Favrio, sindaco della Comunità del Lomaso, che nell'anno 1205, l'8 ottobre, concede a nome della sua comunità il castello di Comendone, chiamato successivamente di Spine, a Odorico della nobile famiglia degli Arco.² Nel 1218 l'importante documento giudicariense "*Feuda, alodia, decime, ficta*", emanato dal signore di Castel Stenico Pellegrino, luogotenente del vescovo Wanga, per manifestare i diritti e le potestà su beni e uomini del territorio giudicariense, riporta il toponimo *Favrium* per citare un appezzamento di terra che costituisce un *alodio*, una proprietà di diretto dominio di un abitante di Favrio. Così, nel documento del 30 aprile 1251,³ la nomina da parte dell'assemblea dei *vicini* di Lomaso del notaio Oliverio da Cugré detto Canerio a procuratore delegato della comunità nella causa intentata contro gli uomini di Massimeno, Caderzone, Strembo, Pelugo, Villa e Verdesina, compaiono numerosi *vicini* di Favrio: anzitutto Bonaventura de Faurio, quindi Zuco Brunae e Moscardinus pure de Faurio, Zucolinus, Bonaventura e Pietro, nonché Oliverio. Tutti questi sono denominati semplicemente come *vicini* de Faurio, senza cognome ovvero casata, come si usava all'inizio del millennio: i cognomi appariranno nei secoli successivi. Nel secolo XIII del resto sono sempre più numerosi i documenti che attestano l'esistenza di comunità e carte di regola vive e attive in zona: e Favrio non fa certo eccezione.

In un altro dettagliatissimo documento risalente al XV secolo e relativo a un'assemblea generale degli uomini della pieve lomasina per il rispetto dei beni comunali,⁴ i cittadini di Favrio compaiono già con relativo cognome e appartenenza di casata: Ognibenus Briosus de Faurio, in questo caso si tratta di un *sutor*, calzolaio o ciabattino; quindi Antonius detto Comaninus pure de Faurio, Bernardus detto Cherotus del fu Antonius Guilelma, gli eredi di Antonius Franciscæ, Dominicus Bonomus, Bernardinus Pantezius, il maestro Donatus Briosus, pure *sutor*, infine Bastianus Briosus e Zaninus Franciscæ. La presenza così marcata di *sutores*, ossia ciabattini o calzolari potrebbe essere spiegata con una spiccata vocazione degli abitanti di Favrio verso questa professione.

La successiva evoluzione dei tempi fa emergere i cognomi veri e propri: ed ecco comparire i primi Cherotti, Franceschi, Briosi, Vaia, accanto a cognomi poi scomparsi quali Bonomi e Pantezzi. In seguito appariranno i cognomi Lorenzi e Baroldi.

¹ Secondo la leggenda riportata da Arrigo Franceschi, in "La chiesa di S.Biagio di Favrio", "Lungo il Carera" anno III, n. 1-luglio 2003, il paese sarebbe sorto vicino a un vecchio castello. "*E' molto probabile che più che di un castello si trattasse di una torre di osservazione e di segnalazione, di origine medioevale, posta in una posizione dominante da dove poteva essere controllata gran parte della valle e ben visibile da tutti i castelli della zona. La stessa torre era situata probabilmente dove adesso c'è la chiesa e vicino ad essa sorsero le prime case del paese ed effettivamente la parte più vecchia dell'abitato è quella a valle della chiesa stessa....*"

² La concessione viene data dagli uomini di *Fiavedo, Stimiaga, Dasindo, Cugoredò, Campo* per mezzo del loro Sindaco *Magno di Faurio*. Vedi B. BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al B. Adelpreto vescovo*, vol. II, G.B. Momauni, Trento 1761, p. 100.

³ Citato da Giangrisostomo Tovazzi in *L'Archivista lomasino* dell'anno 1797, ora in *L'Archivista lomasino*, n. 15 dello *Spicilegium Judicariense* a cura di E.Lappi e p. Remo Stenico, *Judicaria Summa Laganensis* 8, Trento 2004.

⁴ *Ibidem*, n. 37, da Vigo Lomaso, 25 maggio 1494.

Contestualmente alla popolazione appare il suo spirito religioso: la presenza della chiesa da sempre attesta nella nostra civiltà il radicarsi di una comunità al territorio. Per quanto riguarda Favrio, la cappella di S.Biagio è ricordata per la prima volta nel 1482, mentre il primo documento vero e proprio è l'investitura del beneficio della chiesa a un presbitero del duomo di Trento, il 18 maggio 1497.⁵

Per quanto riguarda il toponimo *Favrio*, lo studioso Paolo Orsi lo fa derivare dal gentilizio *Fabrius*, che darebbe poi *Favrio*: nel senso che un possessore d'epoca romana avrebbe lasciato il suo nome alla villa da lui fondata o colonizzata. Studi più recenti fanno risalire invece il toponimo al periodo longobardo, da *fara* o quadra rurale coltivata o occupata da una tribù o da un gruppo di famiglie parentali.⁶

NOTIZIE
ISTORICO-CRITICHE
INTORNO AL
B. M. ADELPRETO
VESCOVO,
E COMPROTETTORE DELLA CHIESA DI TRENTO,
ED INTORNO AD ALTRI VESCOVI DELLA GERMANIA, E DELL' ITALIA;
A' TEMPI DELLO SCISMA DI FEDERIGO I. IMPERATORE.
DITTICO, E CALENDARIO UDALRICIANO,
Con un Saggio d' altri Calendarj, e Libri Liturgici della medesima Chiesa,
e con più altre Memorie, Diplomi, e Carte autentiche.
IN DUE VOLUMI
CONTRAPPOSTI
All' Apologia delle Memorie Antiche di Rovereto.
VOLUME SECONDO.



IN TRENTO, MDCCLXI
PER GIANBATTISTA MONAUNI STAMPATOR VESCOVILE
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

100 A N N O T A

Ala della Val Lagarina un solenne Accordo tra *Drudo Marcellino* Podestà di Verona, e tra il nostro Vescovo *Conrado*; e quindi la Pace tra le Città di Verona, e di Trento, le quali prima stavano in guerra, cagionata da *Odorico d'Arco*, che erasi confederato con la Città di Verona a' danni di quella di Trento. La Carta, che di ciò parla, conservasi nell' Archivio del Castello di Trento.

Nell' anno appresso 1205. lo stesso *Odorico* figliuolo del q. *Federigo d'Arco*, dagli Uomini di *Fiavè*, *Stimiaga*, *Dafindo*, *Cugoredò*, e *Campo*, per mezzo del loro Sindico e Procuratore, chiamato *Magno di Favrio*, venne investito del Castello Comandone, poscia appellato *Spineto*. La Carta vien riferita dal Franco, e comincia: *In Cbristi nomine. Anno a Nat. ejus Milles. Ducent. Quimo, Indi. octava, die Sabbati 8. intran. mense Oclob. in Civitate Veronae in Domo D. Odorici de Arco &c. Termina: Actum est hoc suprascripto loco & die. Feliciter.* Fu pubblicata in praesentia D. *Gambarini Judicis*, & D. *Bonacursi Judicis de Domino Enverado Pilipario*, & D. *Folchini Judicis de Verona*, & D. *Brixiani de Toscolano*, & D. *Tiracboni Archiepiscyteri de Salodio*, & D. *Arnoldi de Mezo*, & *Picii Notarii de Malfismo*, & *Enrigeti Notarii Veronae de Ora S. Quirici*, & *Manentini de Poja*, & *Tancredini de Arco*, atque *Mili de Ronchono &c.* In questa non fatta parola del nostro Vescovo *Conrado*,

L'investitura di Castel Spine da parte di Magno di Favrio, sindaco di Lomaso (1205)

5 Vedi il legato nel capitolo dei benefici.

6 Cfr. al proposito il nostro studio *In publica Regola*, Comune di Fiavé, Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio, 1995, p. 171.

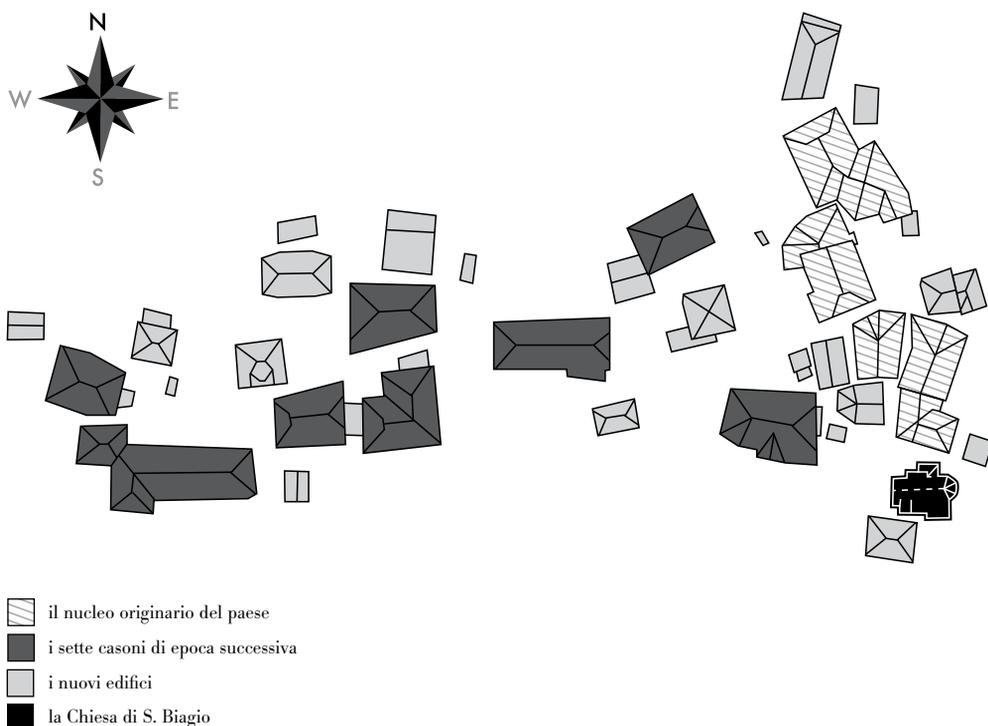
Le origini dell'abitato e della Chiesa

L'abitato primitivo, nato e sviluppatosi in età antica, potrebbe essersi insediato addossandosi al margine del pendio che sovrasta la Val Lomasona (località Ronchi). Probabilmente mossi dall'esigenza di non occupare il terreno adatto al pascolo e all'agricoltura, i primi abitanti avrebbero costruito i loro edifici sulla costa della montagna sovrastante, il Misone, orientandoli lungo la linea del pendio.

L'attuale assetto abitativo di Favrio suggerisce un'ipotesi evolutiva del villaggio, che nel corso dei secoli sarebbe uscito dal suo nucleo originario modificando la direzione di espansione. In età moderna (a partire dai secoli XV e XVI), l'esplosione demografica europea potrebbe aver avuto ripercussioni anche sulla popolazione locale: l'abitato esce dal nucleo primitivo e si espande realizzando una nuova tipologia abitativa, i "casoni", orientati lungo l'asse est-ovest, poco discosto dal primitivo nucleo, sufficientemente distanti l'uno dall'altro per evitare il diffondersi di quel pericolo sempre imminente che erano gli incendi, agevolati dai tetti di paglia e dalla mancanza di camini. I "casoni", in numero di sette, vengono a disporsi lungo la nuova viabilità verso Fiavé, favorita probabilmente dalla costruzione del ponte sul Carera che permette di evitare il lungo aggiramento verso la Torbiera.

La differenza tra il nucleo originario e l'area dei "casoni" è immediatamente rilevabile ad una attenta osservazione.

La primitiva cappella o chiesetta forse sorta sui resti di un antico castelliere avrebbe dominato dall'alto l'antico nucleo di case e forse anch'essa viene coinvolta in questa radicale modificazione dell'assetto, spostando l'orientamento ad est-ovest, utilizzando la vecchia cappella quale area della navata e aggiungendo la zona absidale.



Ma per quanto riguarda la sua primitiva fondazione, che è lecito presumere attorno all'Alto Medioevo, nell'epoca della cristianizzazione delle nostre valli, nulla sappiamo: possiamo solo immaginarla più piccola dell'attuale, povera e spoglia.

Non esistono documenti né studi che ne attestino l'origine, se non alcune notazioni di don Lorenzo Chiochetti, parroco di Fivavé negli anni Ottanta, relative alla presunta prima data ("la chiesa è già ricordata nel 1482"). Sicuramente i lacerti di affresco della cappella laterale destra risalenti al periodo tardo-gotico o al Rinascimento (secoli XV-XVI) avvalorano l'ipotesi della sua esistenza nel Medioevo.

Solo in un secondo tempo (secoli XVI-XVII) la chiesa si amplia con l'abside rivolta a oriente, come la maggior parte delle chiese. I rifacimenti della chiesa di San Biagio fino alla sua forma attuale non sono databili: è possibile, ma solo ipoteticamente, che il nucleo primitivo comprendesse solo l'attuale aula centrale e la cappella degli affreschi. Un primo rifacimento della chiesa pare sia da porre nel secolo XVII, come vedremo negli Atti Visitati. Così la posizione degli altari è attestata sicuramente all'inizio del secolo XVI, mentre il portale d'ingresso è nominato negli Atti del secolo successivo.

Per quanto riguarda la storia della Chiesa di San Biagio non esiste una fonte primaria, ma si è dovuti ricorrere ai numerosi documenti giacenti nell'archivio della Curia Vescovile, oppure riscontrati presso l'archivio parrocchiale di Fivavé.¹

Le date si rincorrono sulla Chiesa



Le date di restauro della Chiesa

La data più antica in cui appare citata la chiesa di San Biagio è il 1497, ma di questa data purtroppo non si è trovata traccia alcuna sui muri della Chiesa, benché la vox populi la ricordasse sul campanile! Sotto il tetto è incisa la data del 1738. Sul campanile, rialzato solo nel secolo XIX, appare l'anno 1884. In epoca recente è stato dipinto un nuovo datario: "restaurata e decorata con il concorso del Comune, Usi civici e popolazione di Favrio, a.d. 1978 e 2005". La menzione del merito per restauri e decorazioni cita Comune, Usi civici e popolazione.

L'edificio

La chiesa conta un'unica navata centrale: il portale, con cornice in pietra e colonne in marmo, risale al secolo XVII, mentre il portone proviene secondo testimonianze viventi, dalla vecchia chiesa di San Sebastiano di Fivavé, demolita per far posto all'attuale chiesa parrocchiale.² Sulle pareti laterali sono state ricavate due cappelle con relativi altari e statue, quello di sinistra dedicato a San Rocco, quello di destra alla Madonna di Lourdes. Come la maggior

¹ Nell'archivio curaziale figurano due registri dei nati e battezzati dal 1836, un registro dei morti dal 1909, un registro dei matrimoni dal 1910, inventari arredi dal 1672, inventari dei possedimenti dal 1703, infine conti vari dal 1706.

² Cfr. *La Chiesa Parrocchiale di Fivavé - nel primo centenario*, di p. Mario Levri, Parrocchia dei SS. Fabiano e Sebastiano, Fivavé 1985.

parte degli altari delle nostre chiese, anche quelli di Favrio vengono rifatti nel secolo XVIII con marmi policromi secondo stilemi del tempo; così l'altare di San Rocco nel secolo XVIII viene rivestito con ammonite rosso, giallo di Castione, lumachella, nero di Lavagna.³ La pala d'altare, un olio su tela con cornice in gesso dorato⁴, rappresenta San Rocco, San Francesco e la Madonna ascesa in cielo con angeli, opera dell'ignoto monogrammista A.B. Sullo sfondo appare un paesaggio valligiano con pascoli, castelli e la valle intorno, probabilmente una scena di maniera. Sul lato opposto vi è l'altare della Madonna di Lourdes: la nicchia che ospita la statua in legno policromo è opera recente di autore ignoto, dell'inizio del secolo XX. L'altar maggiore, risalente al XVIII secolo, pure di autore ignoto, è rivestito di marmi policromi (marmo bianco, verde, rosso di Francia), con ciborio in marmo grigio screziato di rosa.⁵ Sopra la mensa dell'altare è collocato il tabernacolo per la conservazione del Santissimo sacramento, risalente al primo Novecento: l'antico tabernacolo fu venduto ad un antiquario roveretano, e se ne sono perdute le tracce...

Sul presbiterio di aprono due porte, quella di sinistra dà accesso alla sagrestia nuova, quella di destra alla sagrestia vecchia, dismessa e attualmente adibita a deposito di archivio e locale caldaia e bruciatore.

Il pavimento è in stile con il resto della navata, ed è una composizione di piastrelloni quadrati e allineati.

La pala ad affresco dello Scaravaggio

L'affresco centrale dell'abside, al posto della pala d'altare è opera di Giuseppe Chinatti, che la dipinse nel 1901: esso ha come tema il Miracolo di San Biagio, il quale in abiti vescovili è rappresentato in atto di togliere una spina dalla gola di un bambino, accompagnato dalla madre implorante.⁶

Giuseppe Chinatti, nato a Por verso la metà dell'Ottocento, si forma copiando gli affreschi tardogotici di Santa Giustina e Cipriano a Creto nonché quelli popolareschi dei Baschenis ed ha una ricca produzione soprattutto in Val Rendena. A Por gli danno il nome di "Scaravaggio", deformazione di Caravaggio. La sua arte influenza nettamente il figlio Giovanni Battista Chinatti, pure pittore locale.⁷

Sono ambedue pittori itineranti, riservati e autodidatti, in continua peregrinazione nelle Giudicarie, dove dipingono in varie chiese e cappelle girando con la bicicletta.

Gli affreschi nelle lunette dell'abside sono opera del convalligiano Luigi Dellaidotti (1914-1975) da Dorsino, e risalgono agli anni '60 del '900: Annunciazione (a destra), Sacra Famiglia (al centro) e Cristo nel Getsemani (a sinistra). Sulla volta absidale compaiono i quattro Evangelisti. In epoca recente (2006) il figlio di Luigi, Enzo, ha provveduto al restauro integrale dei dipinti.

La Via Crucis è opera ottocentesca di Carlo Vanzo, pittore di Cavalese⁸.

La statua attualmente posta a fianco dell'altare di San Rocco, rappresentante San Biagio

3 L'altare misura cm. 481 X 282 X 186.

4 Le dimensioni della pala d'altare, l'unica rimasta nella Chiesa, sono di cm. 89,5 X 58,5.

5 L'altare maggiore misura cm. 407 X 303 X 249.

6 La pala ad affresco misura cm. 184 x 118.

7 Giovanni Battista Chinatti, nato a Por nel 1888 e scomparso a Santa Croce di Bleggio nel 1930, per le ristrettezze economiche è costretto a interrompere gli studi. Opera a Lodrone e in vari centri della Val Rendena, firmandosi "G.Chinatti", e ciò ingenera confusione con le opere del padre.

8 Carlo Vanzo nasce e muore a Cavalese, vivendo tra il 1824 e il 1883. I pannelli della Via Crucis misurano cm. 99 X 58.

nella tipica postura taumaturgica con le due candele per la gola, è opera recente (secolo XX) di Giuseppe Runggaldier, artista delle Valli Ladine.⁹ L'acquisto della statua è opera del curato don Gioacchino Dellaidotti da Dorsino, nell'anno 1964.¹⁰

Affreschi rinascimentali

Per completare la descrizione storico-artistica di S. Biagio vanno ricordati gli affreschi murali che tralucono dalla cappella di destra: tralucono perché nei secoli passati i successivi restauri e ritinteeggiature avevano tentato di nasconderli coprendoli con un abbondante strato di malta e colore; solo una recente ricerca della Sovrintendenza li ha riportati alla luce.

Si tratta di scene chiaramente rinascimentali, di caccia e di dame davanti a cavalieri e animali in libertà, scene che evidentemente nei secoli della Controriforma venivano a stonare con la nuova ideologia cattolica, improntata alla seriosità e alla censura dei temi profani. Tali affreschi vennero alla luce durante i restauri portati a termine nella chiesa dalla Sovrintendenza alle Belle Arti negli anni Ottanta.



⁹ L'artista Giuseppe Runggaldier proviene da Ortisei, l'altezza della statua di San Biagio è di cm. 186.

¹⁰ Cfr. la fotografia della solenne processione di "Benvenuta" alla statua del Santo nel 1964.

Cap. I

Pieve di Lomaso e Curazia di San Biagio

La Pieve di Lomaso

Termine importante per comprendere la storia medioevale, *pieve* designa la popolazione di un determinato territorio, e quindi lo stesso territorio, sia per quanto riguarda le funzioni ecclesiastiche che per quanto riguarda quelle civili o amministrative. Risale al IX secolo carolingio il formarsi del sistema “pievano”, in cui l’insieme del clero e della popolazione, *la realtà di pietra* (gli edifici di culto) e *la realtà circoscrizionale* (l’ambito territoriale della giurisdizione spirituale) “assumono significativamente lo stesso nome: *plebs*, pieve.”¹

Già a partire dal periodo romano comunque il territorio appare suddiviso in *vici* e *pagi*, che poi assumono la denominazione di *ville* e *pievi*, con potere ecclesiastico e amministrativo, a seguito dell’intensa opera di evangelizzazione della Chiesa.

La Pieve del Lomaso, una delle sette delle Giudicarie e risalente sicuramente ai primi anni del secolo XIII², aveva la propria sede a Vigo Lomaso, denotando la propria importanza strategica e la propria supremazia sulle chiese filiali: la chiesa madre rimase a lungo il centro religioso e spirituale della Comunità, da essa dipendevano le chiese filiali della Pieve, corrispondenti generalmente ai *vici* o villaggi della comunità.

Solo nel passaggio dal Medioevo all’età moderna essa cedette in parte la sua funzione religiosa accentratrice, delegando a parrocchie e curazie molte delle sue originarie competenze. Nei primi secoli dunque la vita religiosa si svolgeva nella chiesa madre della Pieve del



La Chiesa di S. Biagio, sullo sfondo la Pieve di Lomaso.

¹ Cfr. la definizione di pieve in E. CURZEL, *Le pievi trentine*, Ed. Dehoniane, Itc Isr Trento, Bologna 1999, p. 7.

² Cfr. le prime attestazioni dell’esistenza delle Pievi trentine, *ibidem*, p. 26 segg.

Lomaso, dedicata a San Lorenzo e sorta in luogo strategico a dominare la piana del Lomaso e la viabilità coeva.³ Al pievano spettava il compito di impartire i Sacramenti, celebrare le sacre funzioni, i battesimi, i matrimoni, officiare le sepolture, infine consacrare l'acqua del fonte battesimale; in questo lavoro egli era coadiuvato dai sacerdoti e diaconi della Pieve lomasina. A turno sacerdoti e diaconi si portavano nelle cappelle sorte nelle *vicinie* per compiere alcune funzioni: la predicazione in Chiesa, l'insegnamento del Vangelo e della dottrina cristiana, l'assistenza dei malati, la preghiera con i fedeli. Alla Pieve convenivano dai villaggi del Lomaso le popolazioni per assistere la domenica e nei giorni di festività ai riti religiosi: era questo il momento d'incontro e quindi l'occasione per scambiarsi le merci e anche per discutere dei problemi della collettività. E' proprio in questo periodo che nascono le *vicinie*, comunità di villaggio legate da un patto d'azione o accordo generale per la gestione del territorio.

Tuttavia la lontananza delle *vicinie* dalle pievi, i disagi causati dalla scarsa viabilità e dalle intemperie creavano numerose difficoltà sia per seguire le funzioni religiose della chiesa pievana, che per somministrare i sacramenti. Crescendo la popolazione e conseguentemente l'esigenza di poter accedere ai sacramenti con maggiore comodità, prendeva sempre più forza l'aspirazione all'autonomia delle cappelle periferiche e non fa eccezione la chiesa di Favrio. Comincia a nascere la necessità di assegnare alle chiese filiali più distanti dei preti esterni (o *esposti*), i quali col tempo vengono a risiedere permanentemente nel villaggio. Le richieste più pressanti da parte della popolazione riguardano la possibilità di avere in loco chi somministri battesimo ed estrema unzione e chi unisca in matrimonio gli abitanti.

Le chiese filiali dovevano concorrere al mantenimento e alle spese della Chiesa madre; al pievano spettavano i "diritti di stola" per battesimi e matrimoni, sepolture e altro, accanto alle decime sui raccolti dei lasciti e al compenso per la visita alla filiale; inoltre aveva il diritto di celebrare le sacre funzioni per la festa del patrono.

La storia delle pievi trentine insegna d'altronde che il processo di distacco delle chiese filiali dalla pieve è analogo in tutto il Trentino: in una prima fase esiste il monopolio della pieve, nelle cappelle decentrate si può solamente celebrare la messa episodicamente per non ledere i diritti della chiesa matrice. Nella fase successiva viene concesso alle cappelle il diritto di sepoltura e l'officiatura domenicale. Solo in una terza fase le cappelle sono servite da un proprio sacerdote e sono in grado di agire autonomamente nella somministrazione dei sacramenti.

Si tratta comunque di un processo ultrasecolare, che percorre il basso medioevo e alla fine del quale le cappelle si rendono del tutto autonome dalla matrice divenendo curazie o parrocchie, cioè nuovi distretti di cura d'anime all'interno dei distretti pievani.

Naturalmente tale processo si attua allorquando una comunità dimostra di avere la capacità economica sufficiente al mantenimento del sacerdote o primissario, istituendo per questo scopo benefici e legati.

Dunque anche la Chiesa di Favrio seguirà nei secoli lo stesso *cursus honorum*, che seguiremo all'interno di questo studio.

³ La Pieve di San Lorenzo è una tra le più pregevoli del Trentino e dalla tradizione è considerata la più antica delle Giudicarie. Come riferisce Gorfer, con il vicino battistero è il complesso romanico più importante. Essa è documentata a partire dal 1205, anche se da recenti scavi e dalle testimonianze architettoniche dimostra una maggiore antichità. Da osservare il plastico portale di cultura romanico-lombarda, risalente sicuramente al XIII secolo, come attestano le popolaresche cariatidi antropomorfe e zooforme dei capitelli.

Secondo Bruno Passamani, si tratta di un "richeggiamento locale del repertorio decorativo lombardo della fine del secolo precedente, scaduto ad un fare maldestro e dialettale..." Sta di fatto la preziosità e unicità delle sequenze decorative, unite alla maestosità del complesso monumentale.

Nella cartina seguente sono segnate le località sedi pievane del Trentino sud-occidentale nel sec. XIV, secondo una suddivisione risalente all'epoca carolingia (VIII-IX secolo).



La chiesa di Favrio nelle Visite Vescovili

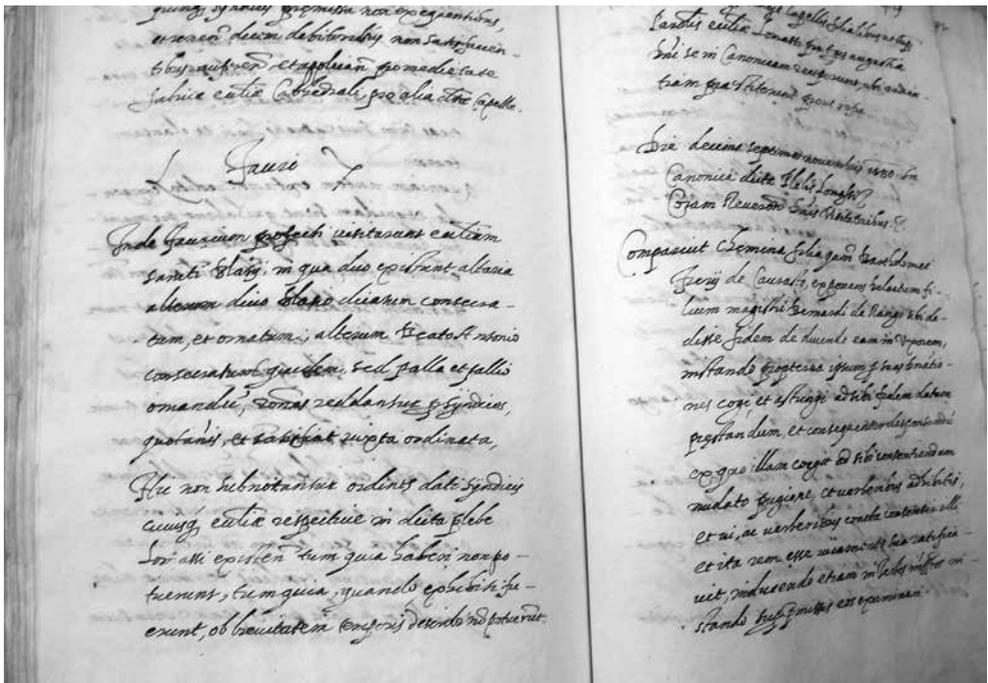
Come appare riportato negli Atti Visitali dei Vicari vescovili clesiani,⁴ di cui parleremo in forma più estesa in un prossimo capitolo, nella prima visita pastorale effettuata nella Pieve del Lomaso nell'anno 1537, a Favrio risulta "ab antiquo" l'esistenza di una cappella dedicata a San Biagio, con regolari altari e dedizione.

In questa occasione, nulla di specifico viene annotato dai Visitatori a carico della chiesa di San Biagio a Favrio: se non la sua esistenza. Niente della struttura, niente del pastore d'anime, niente ancora delle suppellettili e degli altari.

Bisogna attendere la seconda Visita vescovile per avere notizie più precise sulla Chiesa, allorchando il 17 novembre 1580 i Vicari annotano come la Chiesa di San Biagio abbia due altari, San Biagio e Sant'Antonio, anche se privi di pala e nel complesso piuttosto disadorni.

La chiesa di Favrio nel corso dei suoi primi secoli di vita, dal Medioevo fino al XV secolo, si presenta dunque spoglia e priva i beni, come sostengono gli Atti Visitali. In quel tempo solo la pietà e la carità dei fedeli favriani avrà supplito presumibilmente alle più urgenti necessità e alla numerose occorrenze dettate dalla ordinaria gestione della Chiesa, nonché al sostentamento del sacerdote esposto.

Le cose sembrano cambiare successivamente, a partire dal XVII secolo. Nella Visita alla chiesa di San Biagio all'inizio del Seicento (1603) vengono nominati tre altari: a sinistra dell'entrata quello di San Rocco, di fronte all'entrata San Biagio, il santo cui è dedicata



Atto Visitale 5, 1580

⁴ Al capitolo 3 sono riportati gli Atti visitali relativi a Favrio, praticamente i "verbal" di visita del messo vescovile, che espressamente enumerano pecche e difetti delle varie chiese visitate.

la chiesa, “*ma è da rifare la pala*”, a destra Sant’Antonio Abate (questa tela andò perduta con il rifacimento dell’altare, ora dedicato alla Madonna di Lourdes). Quindi all’inizio del Seicento la struttura della chiesa sembra corrispondere all’attuale.

I problemi rimangono comunque ancora molto gravi. Così la successiva Visita, quella del 7 agosto 1633, mette in rilievo alcune gravi lacune della chiesa di S.Biagio: anzitutto la mancanza dei prescritti candelabri di ottone su tutti gli altari, quindi la poca cura degli altari stessi, specialmente di quello nella cappella di destra, S.Antonio. Al proposito si invita a rinfrescare tale cappella, a fornire la sagrestia delle pianete regolamentari per le funzioni ecclesiastiche, rossa, viola, bianca e verde. Inoltre si prescrivono le balaustre all’altar maggiore e si invita a munire gli altari di candelieri in ottone, e quello maggiore in particolare di cuscini e di un palio rosso, interdicensi la messa all’altare di S.Antonio, finché non ci sarà un restauro della pala del Santo.

Nella Visita del 3 febbraio 1671, le cose sembrano aggravarsi; la descrizione della chiesa di S.Biagio è precisa e circostanziata, così come è circostanziata la lista dei “mali” di cui soffre la chiesa: candelabri, suppellettili e mura corrose, altare di S.Antonio Abate ormai da rifare perché decrepito e non più recuperabile, fornice della cappella laterale invaso dall’acqua piovana che discende per lo stesso fornice fino all’altare, finestre senza quasi più vetri.

Nella Visita del 15 maggio 1695 è di volta la denuncia dei “mali” del cimitero, di cui si ingiunge la sistemazione muraria, onde scongiurare che “*non vi poss’entrare bestiame siccome a sradicare quei boschi che indecentemente si ritrovano in quel sagra luogo...*”

La pala di S.Antonio Abate è l’oggetto della visita del 9 giugno 1727: il Visitatore chiede la ristrutturazione della pala del Santo, che è davvero in cattive condizioni!

Ma anche la vecchia sagrestia denota tutti i mali del tempo, e sarebbe da rinnovare o sistemare decentemente, come denuncia il Visitatore dell’agosto 1869: “*C’è una sagrestia affatto inservibile per la sua angustia, ond’è che desideriamo che sia eccitato quel Comune ad apprestare un’altra più confacente, e più propizia per la conservazione degli arredi...*”

Gli Atti Visitali documentano dunque in modo diretto e senza eufemismi la situazione della Chiesa nel corso dei secoli. Dagli Atti si evince come fosse oneroso per la comunità mantenere in salute sia l’edificio che le strutture interne. Per quante risorse fossero dedicate al mantenimento della Chiesa, il risultato purtroppo appare sempre deludente: infatti la sequenza degli Atti Visitali mette in luce, visita dopo visita, i “mali” di cui soffre l’edificio e le cattive condizioni in cui versano gli arredi interni. Per gente veramente povera, sostenuta da un’economia di mera sussistenza, doveva essere immane l’onere del mantenimento della Chiesa!

Come vedremo estesamente in un prossimo capitolo, solo nell’anno 1790, il 12 gennaio, dopo aver attraversato le traversie dei secoli, la chiesa di San Biagio viene elevata a chiesa curaziale, filiale della chiesa madre della Pieve di Lomaso. La chiesa però fin dai primi secoli dell’evo moderno era stata depositaria di Primissaria, chiesa con istituzione della prima messa, e regolare Primissario, sacerdote occupato nella Messa prima oltreché nella scuola per i fanciulli.

Nel corso dei secoli numerosi sono stati gli interventi effettuati sia sulle strutture murarie esterne, che all’interno: interventi e modifiche in parte suggerite dai Vescovi tramite i Visitatori in visita alla chiesa, e che troviamo riportate fedelmente negli ordini impartiti al curato⁵.

⁵ Nell’archivio curaziale sono depositati due registri dei nati e battezzati dal 1836, un registro dei morti dal 1909, un registro dei matrimoni dal 1910, inventari arredi dal 1672, inventari dei possessi dal 1703, infine conti vari dal 1706.

Ogni qualvolta il Vescovo o i suoi rappresentanti vengono in visita, tutti i *vicini* della parrocchia sono convocati a turno, e le loro petizioni, lagnanze, richieste, vengono diligentemente ascoltate e appuntate, anche su argomenti sociali, come le condizioni di vita e di povertà o il livello della scuola. Raccolte le notizie dai delegati, quindi completato il quadro della situazione, viene lasciato al Parroco il compito di trasmettere a clero e fedeli gli ordini più opportuni per il governo della Parrocchia e delle curazie, raccomandando in genere la frequenza alla scuola, alle funzioni in parrocchia e ai riti sacri nelle curazie, mentre per i sacerdoti la raccomandazione verte intorno alla condotta morale, all'assistenza ai malati e all'aiuto ai bisognosi, alla cura delle sacre funzioni nella chiesa curata, all'aggiornamento dei registri e degli atti civili, infine all'insegnamento della dottrina cristiana al popolo.

Il parallelo tra le Carte di regola e le curazie

Come il raggiungimento dell'autonomia ecclesiastica e di quella amministrativa corrono parallele è dimostrato dalla contiguità delle date.

La chiesa di San Biagio diviene curazia nel 1790. La *Carta di regola* coincide con tale promozione, risalendo a cinque anni prima, il 1785, pur con l'importante anticipazione dell'*Ordinamento delli vicini di Favrio* del 1682, serie di diritti-doveri dei *vicini* relativi al mantenimento del capraio a Misone, con quelli di Dasindo, e al divieto di affittare bestiame.

La chiesa di Ballino, dedicata a Santa Lucia, diviene curazia nel 1770, anticipando in questo caso di un lustro l'ottenimento della *Carta di Regola*, risalente al 1794 e divenendo parrocchia nel 1970.

Un caso a sé stante rappresenta la chiesa di S. Antonio abate di Stumiaga, che diviene curazia solo nel 1862, distinguendosi in questo caso piuttosto vistosamente dal periodo delle Carte di regola: delle due Carte di Stumiaga, la prima risale all'anno 1752, la seconda, quella "riformata", al 1778. Ma nonostante la relativa tempestività di tali Carte, il paese di Stumiaga deve attendere fino ad oltre la metà dell'Ottocento per avere la propria Curazia.

Per quanto concerne infine il capoluogo di Fiavé, data la sua dimensione, la chiesa è innalzata a curazia già nel 1583, per divenire parrocchia il 30 ottobre 1919. Anche in questo caso sussiste il parallelismo tra Carte di regola e storia delle istituzioni ecclesiali, quindi della loro autonomia: il primo *Strumento di poste* fiavetano risale al 1458, ma i primi *Capitoli regolari* della villa di Fiavé sono dell'anno 1545, un trentennio prima dell'ottenimento della curazia.

E dopo la lunga serie di Ordini e rinnovi di Carte di Regola tra Seicento e Settecento, mediante il *Laudo delli Con vicini di Fiavé, e Balino*, del 1758 e la nuova *Carta di regola* del 1777, bisogna attendere il Novecento per avere la riprova dell'autonomia sia ecclesiastica che amministrativo-politica: il 30 ottobre 1919 Fiavé è elevata a parrocchia, il 7 luglio 1952 viene ricostituita in Comune autonomo.

San Biagio e gli altri Santi

La chiesa di San Biagio riporta una serie di dediche a santi nei vari altari e nella tradizione devozionale dei tempi. Così accanto al santo patrono, che si festeggia annualmente il 3 febbraio, compaiono altri santi del pari venerati. Si tratta di *San Rocco*, patrono degli appestati, che ha l'altare nella cappella sinistra, *Sant' Antonio Abate*, patrono degli animali, al quale era dedicato l'altare della cappella a destra e *Santa Margherita*, il cui culto è molto antico e si è andato affievolendo pur senza scomparire del tutto: la festa è il 20 luglio. San Biagio e Santa Margherita fanno poi parte del gruppo dei santi ausiliatori, che presidiano una determinata località, rappresentando a turno l'intero gruppo di santi.

Praticamente l'universo taumaturgico ed apotropaico che più interessa gli abitanti di Favrio nella chiesa di S. Biagio è presente in modo massiccio: dalla peste al contagio, dai mali di gola alle doglie per parto, tutti mali e malattie specifiche o del territorio o della vita quotidiana che si cerca di scongiurare grazie alla mediazione e all'ausilio di determinati santi, scelti non a caso ma a ragion veduta.

Accanto ai santi, fa spicco di sé la Madonna di *Lourdes*, cui è dedicato l'altare destro, che è anche quello più recente, risalente agli inizi del secolo XX.



La prima processione con la statua di S. Biagio (1964).

Il vescovo di Sebaste

San Biagio corrisponde in realtà a diversi santi, almeno otto. Anzitutto compare un San Biagio di età romana, santo e martire di Cesarea di Cappadocia, quindi un Biagio da Verona, vescovo tra il 745 e il 750, un San Biagio vescovo di Oretto, in Spagna, vissuto in età romana sotto Nerone, un San Biagio d'Amorio, santo a Costantinopoli nell'XI secolo, un San Biagio da Cento, francescano morto nel 1462, un San Biagio da L'Aquila, laico francescano morto nel 1441.

Il San Biagio più conosciuto, quello venerato anche a Favrio, è però un altro, Biagio vescovo di Sebaste in Armenia, santo e martire. I suoi *Atti*, ritenuti leggendari, lo fanno medico, non sappiamo con quale fondamento. Egli è vescovo di Sebaste, il suo martirio sarebbe avvenuto o sotto Diocleziano o sotto Licinio, oppure ancora sotto Giuliano l'Apostata: le maggiori probabilità propendono per l'epoca di Licinio, dal 307 al 323 dopo Cristo.

Scoppiata la persecuzione, Biagio fuggì dalla sua sede vescovile per andare a vivere in una caverna, dove guariva gli animali ammalati con il segno di croce. Scoperto dai cacciatori in mezzo a un branco di animali, venne catturato e rinchiuso in prigione, dove sanava gli ammalati.

Un giorno si recò da lui una donna, il cui figlio era sul punto di morire, a causa di una lisca di pesce conficcata in gola. La benedizione del santo valse a risanare immediatamente il fanciullo. Tra i tanti miracoli di San Biagio, operati anche durante le torture, merita un ricordo speciale quello della vedova alla quale un lupo aveva sottratto un maialino: la donna, riavuta la bestia, in segno di riconoscenza portò dei cibi e delle candele al santo, che commosso le ordinò: "Offri ogni anno una candela alla chiesa che sarà innalzata a mio nome, ed avrai molto bene, nulla ti mancherà...!"

Biagio subì la decapitazione. Il suo culto è tra i più diffusi tanto in Oriente che in Occidente, anche se si è affermato parecchio tempo dopo la sua morte. La festa è celebrata dagli orientali l'11 febbraio, dagli occidentali invece il 3 o anche il 15 dello stesso mese. Numerose sono le chiese dedicate a San Biagio in ogni parte del mondo cristiano: solo a Roma se ne contano almeno cinque. Così le sue reliquie sovrabbondano, ponendo come speso accade la questione dell'autenticità.

Iconografia

Copiose sono le raffigurazioni relative al santo e alla sua vita, nonché al suo martirio, in quanto alcune leggende risultano assai vicine al gusto e alla sensibilità popolari.

Un attributo comune è, accanto alle costanti insegne episcopali, il pettine di ferro da cardatore, strumento della tortura subita: per questo venne assunto immediatamente come patrono dei cardatori. Ma l'attributo iconografico che più frequentemente compare sono i due ceri incrociati, in ricordo del miracolo della lisca di pesce.

Fra le più antiche immagini del santo sono l'affresco del sec. XI nella chiesa inferiore di S.Clemente a Roma, e la corona reliquiario sempre dell'XI secolo, conservata nella cattedrale di Ragusa. Ma è a partire dal XIV secolo, epoca in cui più numerose si diffondono le leggende del santo, che si fanno più frequenti le sue immagini e più nettamente si distinguono i caratteri della sua iconografia. In tutte le raffigurazioni Biagio compare con le insegne della dignità episcopale, cui si possono aggiungere i pettini del martirio, che a volte assumono le dimensioni e l'aspetto di un grosso rastrello.

Numerose sono le opere in cui appare in luce la grandezza della figura del santo, assiso in trono e rivestito dei più sontuosi paramenti sacri, le mani levate in alto in gesto benedicente, la croce episcopale e le insegne del martirio.



La leggenda sorta nel XIV secolo sulla base di un'antica ballata popolare spagnola, secondo cui era in grado di ammansire le belve, si diffuse rapidamente in tutta l'Europa occidentale e gli artisti presero perciò a raffigurare il santo seduto all'entrata di una grotta, intento ad accarezzare o nutrire animali selvaggi di ogni sorta, dai leoni ai cervi. Anche il miracolo dell'imposizione dei ceri torna frequentemente nella iconografia di Biagio, benché taluni artisti specialmente spagnoli tendano a sostituire ai ceri le mani stesse del santo: evidentemente la leggenda del fanciullo era ormai lontana, mentre rimaneva viva la fama di Biagio come protettore dalle malattie della gola.

Folclore

Il culto di Biagio nei paesi europei presenta due aspetti, uno legato al ciclo vitale della natura, l'altro ispirato a episodi della vita e del martirio.

La sua festa, per il momento dell'anno in cui cade, a febbraio, è considerata da alcuni autori come la sopravvivenza cristiana di un'antica manifestazione agricola pagana. Il culto di Biagio come patrono degli agricoltori presenta due forme: quella "semplice" e tuttora in uso in numerosi villaggi agricoli, consistente nel portare in chiesa nel suo giorno un pugno di cereali da benedire per assicurare un felice raccolto; e quella "drammatica", durata fino alla Grande guerra, manifestata con un corteo di carri decorati e gruppi in costume.

Fra gli aspetti del culto di Biagio ricollegabili a episodi della sua vita, il più importante è quello di taumaturgo per le malattie della gola, che trae origine dal noto miracolo della spina di pesce e dalla orazione che il martire avrebbe fatto prima di morire, chiedendo a Dio di risanare da queste malattie chiunque l'avesse pregato in suo nome.

I più antichi scongiuri magico-religiosi risalgono già al VI secolo, ci sono giunte testimonianze di simili invocazioni per tutti

i tempi e paesi. Per quanto concerne questo particolare aspetto del santo, molto diffusa è, nel giorno della sua festa, la benedizione dei fedeli con l'imposizione di candele incrociate (elemento sempre derivato dal miracolo della spina e dalla vicinanza della Candelora), praticata particolarmente in Germania.

Nel giorno della sua festa, in Spagna, Francia, Italia e Germania, vengono distribuiti speciali piccoli pani che nella forma richiamano le parti malate (*Boubenschenkel, cannaruzzeddi di san Brasi*). Anche a Roma, nella chiesa di San Biagio della Pagnotta, tale pia tradizione sopravvive tuttora, mentre a Milano si mangia per San Biagio una fetta di "panettone" conservata appositamente dal giorno di Natale.

Non è possibile fare una netta distinzione fra Biagio taumaturgo e Biagio protettore degli animali, perché molte cerimonie presentano elementi riferibili ad entrambi gli aspetti. Così il carattere di Biagio come "santo dei fidanzati" è molto chiaro in oriente, in Francia e in Italia. A Carpendolo (Brescia) nel giorno di San Biagio "el prim che s'encontra el se base". Collegate col corteggiamento e la vita amorosa dei giovani, sono alcune danze francesi che si eseguivano proprio il 3 febbraio.

Ultimamente mons. Iginio Rogger ha avanzato a proposito di San Biagio la suggestiva ipotesi che la presenza massiccia di tale culto in Trentino sia da collegare con la cappella dedicata al Santo nel vecchio *Palatium episcopatus* di Trento, la casa-torre presso il Duomo. La diffusione nel territorio trentino delle chiese dedicate a San Biagio, ben 17, sarebbe legata pertanto alla presenza di proprietà vescovili.

Nel caso di Favrio tale ipotesi potrebbe essere confermata da un lontano evento alla fine del Medioevo, allorché nel 1497 il Principe vescovo Udalrico Lichtenstein (1496-1505) investe un suo diletto pievano, Nicolò Maturelli de Frizzi, proprio del beneficio rappresentato dalla chiesa di Favrio. La presenza di San Biagio a Favrio potrebbe dunque trovare ragione nella fortuna che il Santo riscuoteva nei tempi antichi e, forse, in un'antica proprietà vescovile.

Santa Margherita

Il culto di santa Margherita deriva dal bisogno di trovare una difesa contro alcuni mali legati al parto e alle doglie; il suo potere apotropico di allontanare gli influssi malefici provocati dagli eccessi climatici e dalle malattie sempre in agguato comporta una maggiore sicurezza anche negli eventi riguardanti la nascita o l'inizio della vita. Santa Margherita non è una santa univoca, perché a questo nome corrisponde almeno una quindicina di sante e beate: Margherita da Cortona, d'Inghilterra, Regina di Scozia, di San Severino Marche, d'Ungheria, Maria Alacoque, tutte sante; Margherita di Baviera, di Città di Castello, di Faenza, di Lorena, di Ravenna, del Santissimo, di Savoia, queste beate o venerabili.

A queste sante si deve aggiungere un'altra, piuttosto rara nella dedicazione delle chiese trentine, Santa Margherita di Antiochia di Pisidia: è proprio la nostra santa, in base all'iconografia e in base alla data di festeggiamento, il 20 luglio.¹

Le notizie su Margherita d'Antiochia derivano da leggende diffuse nel corso del Medioevo: figlia di Teodosio, un sacerdote pagano, vive tra il III e IV secolo d.C., morendo martire al tempo di Diocleziano. Allevata da una balia cristiana che la fa battezzare, la tradizione racconta che un giorno, mentre badava alle pecore, viene scorta da Oliario, governatore

¹ La dedicazione a S.Margherita d'Antiochia costituisce un *unicum* per le valli Giudicarie, così come lo hanno costituito per quelle del Noce e la Rotaliana (cfr. *Quattro castelli nel territorio del Comune di Ton*, a cura di Tullio Pasquali e Nirvana Martinelli, Comune di Ton-Associazione Castelli del Trentino, 2006.)

romano d'Antiochia, e subito chiesta in moglie o come concubina. Saputo ch'essa era cristiana, viene torturata e gettata in carcere, dove le appare il diavolo sotto forma di drago: davanti alla minaccia di essere divorata, si fa il segno di croce e scongiura l'incantesimo. Secondo un'altra versione, Margherita sarebbe stata mangiata dal drago, uscendone però viva dalla pancia dopo essersi fatta il segno di croce.

Da questo episodio la tradizione le attribuisce il potere di dispensare un parto facile alle donne che l'abbiano invocata prima delle doglie. Tolta dalla prigione, Margherita è bruciata con fiaccole e gettata in una botte piena d'acqua fredda. Nell'iconografia, i suoi attributi sono la croce con cui avrebbe sconfitto il demonio-drago, il drago, il rosario o la corona di perle come simbolo del martirio (in greco *margherita* significa "perla"), il libro della fede per la quale offre la vita.

La Margherita d'Antiochia appartiene al gruppo di 14 santi ausiliatori,² ed è una delle quattro Vergini Capitali, invocata dalle partorienti. Appare dalle antiche tradizioni che in alcuni centri trentini proprio il 20-22 luglio, giorno della santa, ricorreva la fiera degli animali.³

In una lettera del 1787, inviata dai *vicini* di Favrio al Principe vescovo,⁴ si parla della festa di S.Margherita come un'antica tradizione, che però fatica ad essere osservata per via dei lavori estivi nei campi; per questo motivo i fedeli favriani chiedono di sostituire la festa con una messa per i trapassati.

"Altezza Rev.ma

Abbiamo per tradizione, che da Antecessori di noi Umil.mi Signori Supplicanti venne fatto, non sappiamo per altro, se per pia devozione, il voto di Santificare festivamente il giorno di S.Margherita, che scade di 20 Luglio, ma sempre mai si ha osservato, e si vede alla giornata da nostri Convicini praticato all'incontrario, mentre per lo più in tale giorno sendo noi in precisa necessità di cogliere le messi, si travaglia al bisogno del raccolto: e siccome da chi degnamente presiede al governo delle nostre Anime veniamo esortati di ricorrere, come lo facciamo alla connaturale Clemenza dell'A.V. Rev.ma, suplicandola volerci dispensare da ulterior osservazione di tale supposto voto, mentre s'obligano annualmente in tale giorno supplire con un S.Officio in suffragio delle Anime Purganti, per così togliere ogni scrupolo, che mai nascer potesse in qualche Anima semplice;

sospiriamo genuflessi la Gracia, che da Dio/

Umiliss. Osserv. Devot. sudditi Fedelissimi

Li Vicini di Favrio del Lomaso"

Si domanda dunque al Principe vescovo l'esenzione dall'obbligo di celebrare la festività di S.Margherita, il 20 luglio, per poter cogliere le messi e il frumento in tale giorno. La domanda viene presentata dai *vicini* di Favrio, con l'avallo ufficiale del parroco.

Si tratterebbe di un supposto voto fatto in epoche lontane e non più ricordato da memoria d'uomo. Per superare lo scrupolo eventuale di qualche "anima semplice", i *vicini* propongono

² Venerati a partire dal Medioevo, a partire soprattutto dalle diocesi di Bamberg e Ratisbona, il loro culto si diffonde in Germania, Italia, Ungheria, Svezia: Acacio, Barbara, Biagio, Caterina d'Alessandria, Ciriaco, Cristoforo, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita d'Antiochia, Pantaleone, Vito di Mazzara, uniti in gruppo a partire dalla peste nera del 1346-49. Almeno due di questi santi appaiono venerati anche a Favrio.

Un elemento certo è la data: essi appaiono generalmente venerati e uniti in gruppo a partire dalla peste nera.

³ Identica tradizione del 20 luglio è reperibile nelle valli del Noce e Pianta Rotaliana.

⁴ "Per la festa di S.Margherita" - 1787, libro B (56) n. 350 (APV)

di far dire ogni anno una funzione sacra in sostituzione del supposto voto. Cosa ampiamente concessa dal Vescovo. Va comunque ricordato che della tradizione di Santa Margherita rimane nella Chiesa di Favrio un quadro a olio del secolo XVIII⁵, quindi la denominazione di una campana e il ricordo nella festa del 20 luglio di ogni anno, un tempo con una sacra funzione e tuttora con una processione intorno alla chiesa.

San Rocco

Il bisogno di protezione caratterizza il culto dei santi nel mondo rurale. Questo si manifesta specialmente nei momenti più difficili per le condizioni di vita, vuoi per i disagi di un ambiente ostile, vuoi per il diffondersi di malattie contagiose. Per questo il culto di santi protettori dalle malattie epidemiche, come la peste, si radica anche in Favrio: contro la peste si invoca S.Rocco a Favrio, S.Sebastiano a Fivavé, due santi e due dedichezioni parallele.

Benché sia stato tra il XV e il XIX secolo uno dei santi più venerati dal mondo cattolico, intorno a S.Rocco si hanno poche informazioni, se si esclude la nascita nel secolo XIV a Montpellier in Francia e le guarigioni miracolose degli appestati: egli è sempre dipinto mentre mostra le piaghe della peste impresse su una gamba. Il culto di S.Rocco conosce una diffusione straordinaria nell'Europa occidentale a partire dalla seconda metà del secolo XV, nell'Italia settentrionale soprattutto nel Veneto, nel bresciano e nel piacentino.

Durante un'epidemia di peste nel 1477, viene fondata a Venezia una confraternita in suo onore, la quale, riconosciuta subito dalle autorità, si sviluppa soprattutto dopo il 1485, data della traslazione delle supposte reliquie del santo a Venezia; il culto ricopre un ruolo importante nelle grandi epidemie del 1522, 1527 e 1530. Nelle campagne Rocco è invocato anche contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali; in declino nel secolo XVIII, il culto rifiorisce in seguito alle epidemie di colera del 1835 e 1854.

Sant'Antonio Abate

L'altare che ha subito numerose variazioni di dedica è quello posto alla destra della navata; nella storia della chiesa di San Biagio tale altare ha cambiato finora tre dedichezioni: Sant'Antonio Abate, la beata Vergine di San Luca, la Madonna di Lourdes.

Da tempo immemorabile, almeno dal secolo XVI, a Sant'Antonio Abate è dedicato a Favrio un altare: nell'Atto Visitale del 1616 il Visitatore annota l'esistenza di questo altare, che è però destinato a una vita di stenti, quindi a cambiare. Tanto che qualche tempo dopo, nella Visita del 1750, il Visitatore annota preoccupato quanto l'altare sia messo male, tanto da imporre il "rinfresco" della pala e il divieto di celebrare quivi finché l'altare medesimo non sarà sistemato. Tra il 1750 e il 1768 qualcosa di grave deve essere successo, tanto da giustificare l'abbandono della dedica d'altare a Sant'Antonio Abate e l'assunzione di un nuovo santo, San Luca, o meglio la beata Vergine di S.Luca.⁶

La dedichezione di Sant'Antonio è sicuramente legata alla sua protezione verso gli animali: nato nel 251 in Alto Egitto, vende gli 80 ettari delle terre paterne per distribuire ai poveri il ricavato, ponendosi a fare l'asceta in un'antica tomba egiziana, poi in un rifugio roccioso inaugurando una forma di vita collettiva e cenobitica. La tradizione racconta che egli fu bersaglio di molte tentazioni del demonio, che gli appariva sotto molteplici sembianze,

⁵ L'autore è G.Bassi.

⁶ Tra i motivi della dedichezione alla B.V. di San Luca, la tradizione pone quello del pittore sacro, San Luca, rappresentato come il pittore della Madonna. Tale tradizione è ripresa anche nella dedichezione del santuario bolognese di Santa Maria al Monte della Guardia, dove si venera la Madonna detta di San Luca.

soprattutto quelle del maiale, che rappresentava dunque il male. Da qui la tradizione di venerare l'anziano anacoreta come protettore degli animali domestici, un ruolo che lo rende ancora popolare ed amato: “*Sant’Antonio dal porcèl...*” La devozione a Sant’Antonio Abate è dovuta anche al suo potere taumaturgico nella guarigione dall’herpes o “fuoco di Sant’Antonio”, il cosiddetto morbo “degli ardenti”, e dall’ergotismo, malattia diffusa in tutta Europa tra il X e il XVII secolo, causata dagli alcaloidi della segale cornuta che provocavano quegli stati allucinatori per i quali nel passato furono intentati processi contro le streghe.

Beata Vergine di San Luca



Beata Vergine di S. Luca in ceramica, piazza S. Sebastiano a Fivè

A metà del secolo dei Lumi, il Settecento, entra prepotentemente nelle credenze e nella fede dei favriani un nuovo culto, quello della beata Vergine di S.Luca, che prende posto nella cappella di destra, quella precedentemente dedicata a S.Antonio Abate.

Il culto alla Beata Vergine di San Luca, protettrice di Bologna, è attestato nell’ambito locale anche dall’edicola sacra in terracotta smaltata, che si trova in fondo a piazza S.Sebastiano a Fivè, sopra il poggiolo della famiglia Tonini: l’edicola ancora esiste e contiene la preziosa formella in ceramica del XVII secolo-inizi del XVIII: la bicromia giallo-verde e l’invetriatura risultano straordinariamente conservate, a dispetto del tempo, così come la semplice cornice verde. Tale colore è applicato anche alle vesti della Vergine, in atto di tendere la mano al

Figlio benedicente alla greca, che secondo la tradizione orientale porta sulla sua veste due fasce incrociate a simboleggiare il suo futuro sacrificio.⁷ Qui la tradizione racconta che i residenti nel quartiere della Piazza solevano radunarsi fin dai tempi antichi per recitare il rosario, oppure per pregare la Madonna di San Luca in determinate occasioni. Le capacità taumaturgiche e salvifiche della Madonna di San Luca, secondo la famiglia Tonini, sarebbero collegabili con la tutela mariana rispetto alle malattie epocali, come peste e colera. La popolazione poteva trovare conforto nella religione soprattutto nei periodi tormentati dalla

⁷ Cfr. MICHELE BORTOLI, *La Vergine di San Luca portata nel Bleggio*, in “Vita trentina”, 7 dicembre 1997, p. 11. L’autore ipotizza che la preziosa formella sia giunta a Fivè portata da un gruppo di pellegrini sceso per motivi devozionali a Loreto o comunque altro santuario dell’antico Stato della Chiesa, che al ritorno si sarebbe fermato al santuario mariano bolognese della Beata Vergine di San Luca, acquistando la formella per poterla poi esporre sulla propria casa. In effetti la formella fiavetana ripercorre esattamente gli stessi stilemi della formella venerata a San Luca di Bologna, ivi conservata fino dal 1192 nel notissimo santuario eretto sulla cima dell’alto colle detto della Guardia, che domina e “protegge” la pianura bolognese, fin da quando fu fondato due anni dopo, nel 1194, grazie all’eremitaggio di una semplice ragazza bolognese, la giovane Angelica, colà ritiratasi per condurre con altre giovani compagne una vita eremitica.

La tavola della Beata Vergine di San Luca venerata a Bologna misura cm. 65 per 57, dipinta a tempera e oro, sopra una sottile tela di lino applicata alla tavola con gesso, presenta un bordo a rilievo decorato con fregio; la formella della Beata Vergine di San Luca di Fivè è composta con strutture del tutto diverse, in ceramica invetriata, ma misura come l’icona bolognese, cm. 65 per 57.

malattia o dalle guerre, carestie e fattori negativi, impetrando grazie dalla Santa Vergine e chiedendo aiuto agli altri antichi santi del paese: Sebastiano e Rocco, o taumaturghi quali Sant'Antonio da Padova. La devozione alla Madonna di San Luca sarebbe poi durata fino alla Grande guerra, per perdersi del tutto in seguito. Ma anche S.Luca avrà vita effimera, in quanto a cavallo tra i due secoli, XX e XXI, questa dedicazione entra in crisi dopo l'autentico successo iniziale: e sarà la volta della Madonna di Lourdes.

La Madonna di Lourdes

Nel XIX secolo, dopo le apparizioni alle pastorelle di Lourdes (1852) e la proclamazione del dogma dell'Immacolata (1858), acquista in zona notevole diffusione il culto alla Madonna di Lourdes, tanto che in mancanza di nuove chiese o cappelle vengono eretti in suo nome numerosi capitelli, oppure quelli già dedicati vengono restaurati e dedicati al culto mariano.⁸ E' proprio quanto accade a Favrio nella seconda parte dell'Ottocento allorquando, venute meno le ragioni del culto alla Beata Vergine di San Luca e ormai tramontato da tempo il culto a Sant'Antonio Abate, l'altare settecentesco a destra della navata viene dedicato alla Madonna di Lourdes. E' con il curato don Tobia Maestri, a cavallo del 1900, che prende corpo la devozione mariana, grazie alla realizzazione della grotta delle apparizioni e all'acquisto della statua della Madonna, che ora appare sull'altare: la statua viene portata in processione per il paese la prima domenica di settembre, in occasione della natività della Beata Vergine Maria.



La processione della Madonna in occasione dell'inaugurazione del capitello della Madonna (1961)

⁸ Cfr. il rilievo dato alle reintonazioni da SEVERINO RICCADONNA, in *I capitelli delle Giudicarie Esteriori*, Gruppo Ricerca e Studi Giudicariense, 2006, p. 33.

Gli Atti Visitali: il nuovo clima ecclesiastico

L'avvento nell'anno 1514 del Principe vescovo di Trento, cardinal Bernardo Clesio, segna un importante cambiamento nella conduzione della diocesi tridentina anche nei suoi rapporti con le chiese e le curazie periferiche. Col Clesio si instaura nel principato di Trento un nuovo clima, un clima contrassegnato da novità istituzionali oltre che da uno spiccato mecenatismo verso le arti.

Nel campo religioso-istituzionale, si deve al cardinal Clesio la riforma dell'amministrazione a seguito della bufera protestante che sta imperversando in mezza Europa, insidiando anche il Trentino, per motivi spiccatamente sociali più che direttamente religiosi. Le imposte gravose, unite alle difficoltà economiche del momento, avevano procurato un malessere generale, che già prima del cardinale aveva dato luogo a ribellioni contro il potere vescovile centrale.

Per questo il Clesio è dell'opinione che di fronte all'aggravarsi della situazione economica e alla richiesta di riforme proveniente anche dagli ambienti cattolici, soltanto un ritorno all'osservanza completa della religione potrebbe risollevarne la speranza nell'avvento di un'età migliore e una vita più libera e favorevole al progresso materiale. Per arrivare a questo è necessario abolire i privilegi e modificare l'ordinamento sociale allora vigente nel principato.

Tra le novità apportate emerge l'idea delle *Visite pastorali* periodiche alle parrocchie e ai beni pastorali in tutto il principato, per controllare il clero, le sue rendite, i suoi rapporti con i fedeli e la popolazione, soprattutto con il potere vescovile. Le visite pastorali avvengono ogni ventennio o poco più, e danno il quadro fedele di un'epoca, di un contesto non solo ecclesiastico, ma anche civile e sociale.

La prima visita pastorale (quella ordinata direttamente dal Clesio, appunto), avviene negli anni 1537-1538.¹

1537 ATTI VISITALI 1

La visita vescovile riporta il semplice elenco delle cappelle dipendenti dalla chiesa di S.Lorenzo, Pieve di Lomaso, la quale “...*habet capellam...in Stimiaga Sancti Antoni, in Villa Flavei, quae magna est, duas; videlicet Sancti Fabiani et Sebastiani, et alia Sancti Zenonis; in villa Fauri Sancti Blasii...*”

Dunque, la Pieve di S.Lorenzo a Lomaso annovera nel proprio ambito le chiese di Stumiaga, di Fiauvé, che per la sua grandezza ne ha due, S. Fabiano e S. Sebastiano e S. Zenone, e di Favrio.

La visita avviene nel giorno di martedì 17 aprile, iniziando dalla Pieve di San Lorenzo e proseguendo per San Vigilio a Curé, quindi l'altare dei Battuti, il battistero “rotundo” della Pieve, le varie chiese curaziali dell'ambito pievano.

In questa occasione, una sola cosa molto importante viene annotata dai Visitatori riguardo alla chiesa di San Biagio a Favrio: la sua esistenza!

¹ La serie di visite pastorali si trova diligentemente annotata negli elenchi presenti presso l'archivio della Curia vescovile, a Trento, che ringraziamo per la disponibilità ad effettuare la presente ricerca.

“Inde Faurium profecti visitaverunt ecclesiam Sancti Blasii in qua duo existent altaria, alterum divo Blasio dicatum consecratum, et ornatum; alterum beato Antonio consecratum quidem, sed palla et pallis ornandum, zonae reddantur per syndicos quotannis, et satisfiat iuxta ordinata/

Item non subnotantur ordines dati syndicis cuiuscumque ecclesiae respective in dicta plebe Lomassi existentum, quia haberi non potuerunt, tum quia quando exhibiti fuerunt, ob brevitatem temporis describi non potuerunt.

Die 17. novembre 1580”

“Quindi partiti per Favrio visitarono la chiesa di San Biagio, nella quale esistono due altari, uno dedicato a San Biagio e adornato, l’altro dedicato al beato Antonio, ma è da adornare di una pala d’altare e di palii, annualmente i bilanci vengano resi dai sindaci, e sia soddisfatto ogni ordine/

Parimenti non sono sottoscritti gli ordini dati ai sindaci di ciascuna chiesa nella pieve di Lomaso, poiché non si poté averli in quanto allorquando furono esibiti, non si poté esaminarli per la brevità del tempo della visita.

Giorno 17 novembre 1580”.

La visita mette dunque in rilievo alcuni dati di fatto del Cinquecento, come i due altari esistenti allora, dedicati uno a San Biagio, l’altro al Beato Antonio, ma da adornare con la pala d’altare. Insomma, la chiesa si presenta assai spoglia, disadorna e priva per di più delle pale d’altare. Addirittura (sembra per la brevità della visita pastorale) il visitatore non può nemmeno vedere gli ordini e patti della chiesa, o se li poté vedere non li può esaminare, tanta è la brevità della visita.

Si conferma che non esiste ancora il terzo altare, quello situato attualmente a sinistra della navata, dedicato a San Rocco. E’ presumibile che tale altare e il relativo culto siano frutto della grave peste seicentesca, che toccò molto da vicino anche la zona di Fiavé e Lomaso, tanto da indurre gli abitanti ad introdurre accanto ai santi protettori Biagio e Antonio anche Rocco, protettore per antonomasia dal morbo contagioso della peste.

“Visitatio Ecclesiae Villae Faurii

....Eadem die (3 settembre 1603) visitata fuit Ecclesia Ville Faurii, divo Blasio dedicata, ubi visitavimus...

Altare maius cum pala lignea, quae tamen est pingenda, et inauranda.

Veni ad examinandum pulchra tela picta cum imaginibus BVM, divi Rocchi, ac divo Francisco. Sed cum dictum altare sit dedicatum divo Blasio, nec adsit eius imago, admissum fuit, in ipsa tela pingenda illius imago, vel alia ponetur tela in qua sit illius imago.

Altare Divi Rocchi, quod est ad levà ingrediendo in ipsam Ecclesiam, examinandum nimis augustum ad celebrandum, neque in illius pala erat picta imago ipsius Divi Rocchi.

Cemeterium, et fovea erat expurganda...campanile erat sine ostio.”

“...Lo stesso giorno fu visitata la chiesa della villa di Favrio, dedicata a San Biagio, dove abbiamo visitato...l'altare maggiore con la pala di legno, che tuttavia è da dipingere e da indorare.

Sono venuto ad esaminare la bella tela con le immagini della Vergine, san Rocco e san Francesco. Ma siccome detto altare è dedicato a san Biagio e ne manca l'immagine, fu imposto di dipingere in detta tela la sua immagine.

L'altare di san Rocco, che è a sinistra entrando nella stessa Chiesa, esaminandolo venne riscontrato come troppo angusto per celebrare, né nella sua pala era dipinta l'immagine dello stesso san Rocco.

Il cimitero e la fossa sono da ripulire...il campanile era senza porta.”

Seguono nel testo le prescrizioni, queste non più in latino:

“Primo che la pala di legno, qual è fatta di nuovo all'altare maggiore, sia fatta dipingere, indorare, et nella tela, qual è parecchiata, sia dipinta l'immagine di Santo Blasio, essendo a quello dedicato il detto altare, over sia comprata un'altra tela, nella quale sia dipinta l'immagine d'esto Santo, et questa sia lasciata per l'altare di San Rocco, essendo in esso depinta la di lui immagine.

2 che l'altare di San Rocco qual è troppo stretto, et piccolo, sia ampliato per comodità del celebrante, e nella pala di detto Santo sia dipinta la di lui immagine in caso che la pala dell'altar maggiore o pur la lui tela non sia lasciata per esso altare.

3 che la tavoletta dell'altare di S. Antonio, qual è à banda dritta nell'intrare in essa Chiesa, posta, et accomodata di fuori sia per allargare detto altare, sia ristretta, affinché il sacerdote celebri sopra detta tavoletta, e non sopra la pietra.

4 che, siccome anco all'ordini della Visita passata, sia fatta la cassetta cum le tre chiavi diverse, per tenervi le scritture et i doveri di detta chiesa, una stia nelle mani del Rev.do pievano, l'altra delli Sindici di detta Chiesa, la terza del Console di detta Villa.

5 che, conforme all'istessi Ordini, in sacristia sia fatto un'oratorio con il lavamano, et sia fatto acconciare l'uscio del campanile.

7 che il coperto di detta Chiesa sia riparato ove ne porta bisogno...et sia fatto un canale, che ne porta l'acque, per eliminare l'umidità et danno per l'altare.

8 che l'inventario de Beni stabili sia riformato, dichiarando tutti i confini et numero de possessi.

9 che non essendo resi li conti già anni 4, sia fatta elettione di nuovo Sindaco quanto prima.

10 che l'elettione de nuovo Sindaco sia fatta in ogni anno...

11 che li sindaci non ardischino spendere, o procurare danno alcuno alle Chiese, senza statuti et approvatione.

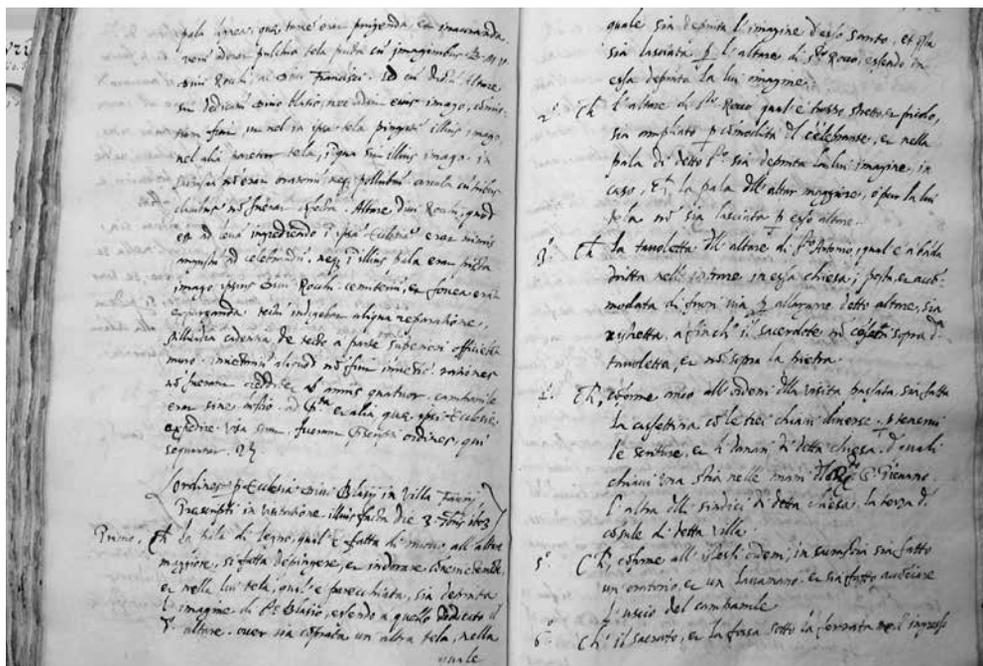
12 che le locationi siano fatte per iscritto e controllate.

13 che detta Chiesa sia tenuta serata con le chiavi, item di notte, sotto pena d'un fiorino, d'esser applicato alla Chiesa.

14 che delli presenti Ordini sia tenuta buona cura, e finche nella seguente Visita siano mostrati per vedere se sono eseguiti.

15 che se tale cosa non sarà stata fatta, si procederà contro il negligente, e inobediente alla condanna.”

All'atto della visita nella chiesa di San Biagio all'inizio del Seicento (1603) vengono nominati per la prima volta i tre altari: a sinistra dell'entrata quello di San Rocco, al centro quello maggiore, di san Biagio, il santo cui è dedicata la chiesa, a destra Sant' Antonio Abate, andato in seguito perduto con la statua linea per il rifacimento dell'altare. Già allora la tela



Atto Visitale 8, 1603

più preziosa è quella di San Rocco, con San Francesco e la Madonna in alto tra un tripudio di angeli con arpa e violino.

Di questa pala non fanno mai menzione gli Atti Visitali precedenti, del 1580. Dobbiamo quindi dedurre che la pala fu commissionata e terminata nel periodo che intercorre fra le due Visite, il 1580 e il 1603.

Tale pala, al momento della Visita, è posizionata sull'altare centrale, quello dedicato a San Biagio, e ciò induce il Visitatore a chiedere chiarezza: o a questa tela si aggiunge l'immagine del Protettore o viene spostata nell'omonimo altare.

Tra le principali prescrizioni, il Visitatore ordina che la tavoletta (= predella) dell'altare di S. Rocco, che appare troppo stretta e piccola, sia ampliata per comodità del celebrante, e che nella pala di detto altare sia dipinta la sua effigie, qualora la pala con la Beata Vergine, San Rocco e San Francesco fosse rimasta sull'altar maggiore. Inoltre, che la tavoletta dell'altare di fronte, che si trova a destra per chi entra in chiesa, sia invece ristretta affinché il celebrante calpesti quella, e non la sottostante pietra. Altre osservazioni riguardano la fossa del cimitero, da ripulire e sistemare, e l'accesso al campanile, che si presenta senza battente della porta.

1616 ATTI VISITALI 11

Visita nel mese di aprile.

Il Visitante ordina di "...munire gli altari di candellieri di ottone, e di cuscini l'altar maggiore e un Palio rosso. Si interdice la messa all'altare di S. Antonio finché la figura di S. Antonio non sarà rinfrescata...Siano fatti li balaustri all'altar maggiore."

Si conferma in questa Visita che accanto all'altar maggiore, di S. Biagio, esistono i due

lateralis: a sinistra (verso il Vangelo) di S.Rocco, a destra (verso le Epistole) di S.Antonio Abate. L'altar maggiore deve essere munito di un palio rosso o paramento.

1633 ATTI VISITALI 12

Visita di giovedì 7 agosto 1633.

“La SS.Rev. anco visitò l'istesso di la chiesa di S.Blasio di Faurio, e cimitero, (comandando) che à tutti li Altari sù provvisto di candelabri di ottone, et al Maggiore di cossini, d'un palio rosso; sia...la mensa dell'Altare di S.Antonio di banchi,...et la figura di S.Antonio sù rinfrescata, et la pittura della capella ripassata, ovvero sbiancheggiata; sidi pianete di damasco, rossa, viola, bianca, et verde,.....provedendo la sacristia di lavamano... et che all'Altare maggiore siano fatti li balaustri.”²

La Visita mette in rilievo alcune gravi lacune della chiesa di S.Biagio, già rimarcate nella precedente visita: anzitutto la mancanza dei prescritti candelabri di ottone su tutti gli altari, quindi la poca cura degli stessi, specialmente di quello nella cappella di destra, S.Antonio. Al proposito si invita a rinfrescare tale cappella e a fornire la sagrestia delle pianete regolamentari per le funzioni ecclesiastiche, rossa, viola, bianca e verde.

Inoltre, si prescrivono le balaustre all'altar maggiore, per meglio circoscrivere l'area.

Infine, si invita a munire gli altari di candelieri in ottone, e quello maggiore in particolare di cuscini e di un palio rosso.

Ma soprattutto, si interdice la messa all'altare di S.Antonio, finché la figura di S.Antonio non sarà rinfrescata...

1671 ATTI VISITALI 15

La visita è compiuta il 3 febbraio 1671.

“Visitata fuit Ecclesia sub titulo S.Blasii de Faurio.

Partim antiqua et partim moderniter constructa altaria continens signis non apparentibus consecrationis.... Solemnitas sive festivitas Ecclesie celebratur die festivitatis S.Blasij, 3 februarii.

1. Altare in facie consecratum icone depicte figuris S.Blasij, S.Francisci et B. Virginis circumcoronata ligneo aureato, ac aliis picturis presertim desuper depictus, ...ac aliquibus figuris pariter argenteis cum figura Crucifixi aureati constructa, 4 candelabra, 3 tobalie, 2 pulvinaria³ ac antependia,⁴ ex vetustate corrosa.

2. Altare ad latum Evangelii sub nomine S.Rocchi portatilis cum suis accessoriis, sufficienter.

3. Altare ad latum Epistole consecratum sub nomine S.Antonii Abbati, figura lignea dicti sancti constructa, et aureata, et posita in forma...indecenti, accessoriis simpliciter necessaria sine aliquo decore, et antependium vetustum et notabiliter fractum.

² Non sarà che “la pittura della capella (da) ripassare” siano gli affreschi ritrovati sotto l'intonaco nei recenti restauri? Ipotesi suggestiva e da non scartare.

³ I pulvinari sono i cuscini, sui quali si pongono nelle cerimonie religiose le suppellettili sacre.

⁴ L'antependio è il paramento con cui si adorna la parte frontale dell'altare.



Il Portale realizzato nel '600 con colonne di marmo e pietra bianca

4. *Corpus Ecclesiae totum fornicem ⁵ partim moderniter constructum, et partim ut supra. Porta unica moderniter constructa, columnis duabus marmoreis et aliis lapidibus albis...*

5. *Sacristia ad latum Evangelii sufficiens, et continet 3 calices, cuppis argenteis intus et foris aureatis, cum suis accessoriis, Planetas tres nibeis, et albi solummodo colore, Missalia tria, et unum Missale sufficienter bona pro huiusmodi. 4 albe cum accessoriis, tobalie quantum sufficienti, banchum pro calicibus et aliis utensilibus reponendis sine ordine, et tabella preparatoria, ac lavacro. Campanile ad latum epistolae, cum duobus campanis benedictis. Coemeterium cum sua cratta ferrea, et purgandum, ac muris reparandum.*

6. *Fornix tecti Altaris existentis in Capella totum corrosum ac inmundum ob aqua pluviale discendente per illa fenestra illuminans altare munita cratta ferrea, et fenestra super porta carens multis vitris."*

“Fu visitata la Chiesa di san Biagio a Favrio.

In parte antica e in parte costruita modernamente, contiene altari con i segni di consacrazione non apparenti...La solennità ossia festività della Chiesa si celebra il giorno della festa di san Biagio, il 3 febbraio.

1. L'altare maggiore consacrato con l'immagine dipinta con le figure di san Biagio, san Francesco e la B. Vergine incoronata su pala di legno dorato, dipinto con altre pitture... e costruito con alcune immagini del pari argentee con la figura dorata del Crocifisso, 4 candelabri, 3 tovaglie, 2 cuscini e antipendi, corrosi dalla vecchiaia

2. L'altare sulla sinistra dedicato a San Rocco, portatile con i suoi accessori, sufficiente.

3. L'altare sulla destra dedicato a Sant'Antonio Abate, la cui immagine lignea e dorata è posta in forma...indecente, priva degli accessori necessari, e l'antico antipendio è visibilmente rotto.

4. Per quanto riguarda il corpo della chiesa, tutto il fornice è in parte modernamente costruito e in parte come sopra. L'unica porta è costruita modernamente, con due colonne di marmo e altre pietre bianche...

5. La sagrestia sulla sinistra è sufficiente, e contiene 3 calici, con le coppe d'argento dentro e d'oro fuori, con i loro accessori, tre pianete di color bianco, tre messali e un messale sufficientemente in buono stato per il loro uso, 4 albe con accessori, tovaglie quante ne servono, un banco per i calici e altri utensili da riporre senza ordine, e la tabella preparatoria, e il lavacro. Il campanile è sulla destra, con due campane benedette. Il cimitero con il suo cancello di ferro, è da ripulire, e i muri da riparare.

⁵ Il fornice è la volta, l'arcata del muro



Lavacro della vecchia sagrestia.

6. Il fornice del tetto dell'altare esistente nella Chiesa è tutto corroso e sporco a causa dell'acqua pluviale discendente da quella finestra munita di grata di ferro, che illumina l'altare mentre la finestra sopra la porta è carente di vetri."

Nei "Decreti Visitati", si impartiscono ordini dettagliati per rimettere a posto l'altare di S. Antonio e relativa cappella, nonché realizzare la cassetta per riporvi le "ragioni" e le entrate della Chiesa:

"Che sia fatta la provizione d'un parapetto novo, ò almeno reparato quello, che vi si trova per l'Altare di S. Antonio Abate, et per l'Altare maggiore, come parimente di pianete di color nero, verde, et d'un genuflesorio per la preparatione del sacerdote, d'un Lavamano, et riparati li muri del cemeterio, come ancora scavata la fossa soto la gratella dell'entrata del medemo cemeterio, ritrovandosi al

presente ripiena di terra à modo, che le Bestie posono liberamente entrare, etc/ Che il volto della Capella dell'Altare di S. Antonio reincrostato et inbianchito, et in avenire si mantenga il tutto in miglior statto, acciò l'aqua si possi trapassare, come è seguito sin' hora et da, et che la fenestra di vitriata, e l'interno altare di S. Antonio, sij provedata di invetriata e riparata di vetri mancanti quella sopra la porta della Chiesa.

Che facino la cassetta per riponer le ragioni et entrata della Chiesa con duplicata a mano chiave!"

Dunque, a seguito della Visita vescovile, la comunità rappresentata dai *Sindici* dovrà provvedere in tempi ragionevoli a colmare le lacune evidenziate dal Visitatore: un parapetto nuovo o riparazione del vecchio per l'altare di san Antonio Abate e per l'altare maggiore, la pianeta di color nero e verde, un inginocchiatoio, un lavamano, il restauro dei muri cimiteriali, e via discorrendo.

Il testo di questi Atti Visitati è dunque particolarmente interessante, in quanto il Visitatore sottolinea come la Chiesa sia in parte antica, in parte moderna. Si potrebbe dunque desumere che nella prima metà del secolo XVII la Chiesa sia stata ampliata.

Da notare inoltre come emerga una certa confusione sulla dedicazione della pala dell'altare maggiore. Si enumerano i Santi Biagio, Francesco e la Beata Vergine: è presumibile che si tratti di un errore, spiegabile con la dedicazione della Chiesa a San Biagio; in realtà nella pala sono raffigurati San Rocco, San Francesco e la Beata Vergine. Tale pala troverà in seguito definitiva collocazione nell'altare di San Rocco.

La descrizione della chiesa di S. Biagio prosegue precisa e circostanziata: sono enumerati i candelabri, le suppellettili, vengono denunciate le mura corrose, l'altare di S. Antonio Abate ormai da rifare perché decrepito, il fornice della cappella laterale invaso dall'acqua piovana che discende fino all'altare, le finestre senza più vetri.

Un giudizio di sufficienza invece viene espresso per l'altare di S.Rocco, la sagrestia, il campanile e il cimitero, a patto di compiere una serie di lavori (ad esempio, riparare i muri del cimitero e ripulirlo).

1695 ATTI VISITALI 24

Il 15 maggio si compie la visita al cimitero, che appare totalmente indecente e da sistemare. L'ordine è chiaro:

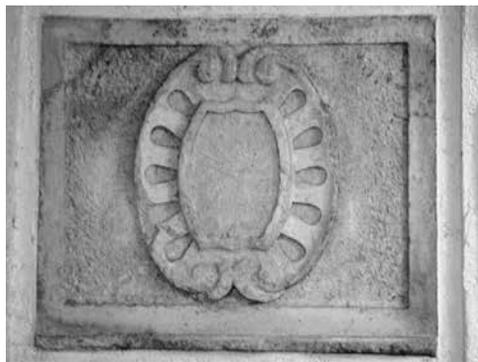
“Rimettendosi alli decreti generali, nel rimanente si commette sotto pena del Interdetto da incorrersi, che in spazio di quattro mesi s’habbino à riparare le mura attorno al Cemetero, et inalzarle, assegno che non vi poss’entrare bestiame siccome a sradicare quei boschi che indecentemente si ritrovano in quel sagro luogo...”

Si rende altresì noto che sono state accettate le sepolture di alcune famiglie nella chiesa, le famiglie Comanina, Briosa, Cherotta.

Infine, la visita all'altare di S.Rocco rileva una scultura “murata vetustissima...”

Ma il tasto dolente è rappresentato in questo caso dal cimitero, veramente abbandonato a se stesso e vittima del bestiame che vi si reca regolarmente a pascolare...

Così anche le piante infestano i dintorni del cimitero, rendendolo luogo difficilmente riconoscibile come sacro!



Il Paliotto rinvenuto alle “Fontane”, probabilmente parte anteriore dell’ altar maggiore sostituita nel ‘700

In altra nota il Visitatore rileva una vicenda particolarmente scandalosa: lo stato in cui sono mantenute le ostie. Infatti vengono accumulandosi nella muffa senza che il curato ne controlli il consumo con il pericolo dell’annullamento del sacramento eucaristico. Per questo il Visitatore avverte il curato di commettere il peggiore peccato di sacrilegio, conservando in questo modo le particole!

“Pro Ecclesia filiale curata Flavei,

S’ordina al Massaro, colla partecipazione del sig. Arciprete, haver provino di ferro, et altri necessarij instrumenti per quest’effetto, anche in avvenire non si diferisca oltre 15 giorni il far nuove Ostie, e particole, e queste conservare, consumando le vecchie: il che per levar anche il pericolo di nullità della Consegrazione, e d’Idolatria, accuratamente osserveranno anche li altri Sacerdoti, ricordandogli, che renderanno conto al tremendo Tribunale di Dio di questa Sacrilega negligenza, che talvolta viene usata di conservare le Ostie senza sapere il tempo della loro confezione.”

1708 ATTI VISITALI 30

Il 30 giugno si compie la visita, che lascia il Visitatore soddisfatto, tutto appare in ordine:

“Altare maius repertum fuit consecratum, et nihil deest;

Altare S.ti Rochi: adest petra portatilis, nihil deest,

Altare S.ti Antonii Abati: repertum fuit consecratum, et nihilo deesse.

Visitata sagrestia, quae est sufficienter ornata sacrae supeletilis.”

“L'altare maggiore fu trovato consacrato, e nulla manca.

Altare di san Rocco: è presente la pietra portatile, nulla manca.

Altare di sant'Antonio Abate: fu trovato consacrato, e nulla manca.

Fu visitata la sagrestia, che è sufficientemente fornita di sacre suppellettili.”

1727 ATTI VISITALI 38

Il 9 giugno, dopo aver trattato di affari economici e di affitti, con Antonio Pantezzi da Favrio, che dichiara di raccogliere dal fondo prativo di proprietà della Chiesa una quantità di fieno pari a 110 troni, si passa alla parte religiosa. Per la prima volta si accenna alla possibile modifica o ristrutturazione della pala di S. Antonio Abate: “*Si licet eius imago indiget reformatione...*”

“Se è possibile la sua immagine necessita di rinnovamento.”

Al termine della visita si decide che la tela di S. Antonio sarà restaurata.

1750 ATTI VISITALI 58

Alla metà del XVIII secolo la visita è breve ma densa di contenuto e di significato.

“Ecclesiam Divi Blasii Faurii consecratam tria habentem altaria: maius eidem Sancto dicatum videtur consecratum, licet non appareant cruces, nec aspici possit sepulchrum ob apposita marmorea ornamenta: a cornu Evangelii S.Rochi cum ara portatili; a cornu vero Epistolae habet mensa consecrata, altare vero extruendum, quod olim Divo Antonio Abate dedicatum erat.

Proquia mortuorum absolute in sacristia desunt calices, missalia, et aliquae casulae, quas occasione Visitationis d. Parochus ad parochialem transferri iussit; quibus peractis, ingrediente nocte reversus sum ad meam habitationem.

Don Dom. Corradini Visitor.”

“La Chiesa dedicata a San Biagio di Favrio ha tre altari: il maggiore, dedicato allo stesso Santo, appare consacrato, sebbene non vi siano croci né si possa vedere il sepolcro per gli ornamenti marmorei: dalla parte dell'Evangelo l'altare di san Rocco con altare portatile; dalla parte dell'Epistola c'è una mensa consecrata, invero è da costruire l'altare, che una volta era dedicato a sant'Antonio Abate.

Per l'assoluzione dei morti in sagrestia mancano calici, messali e anche casule, che nell'occasione della Visita il signor Parroco ordinò di trasferire alla parrocchiale; esauriti questi controlli, cadendo la notte sono tornato alla mia abitazione.

Don Dom. Corradini, Visitatore.”

L'altar maggiore, consacrato a San Biagio, è descritto come mancante di croce. La Visita conferma la necessità di edificare un nuovo altare al posto di quello di destra, dedicato un tempo a Sant' Antonio Abate ma attualmente quasi inservibile.

Nella Visita precedente di soli 23 anni si era sottolineata la necessità di ristrutturare la pala di S. Antonio Abate: evidentemente in questo lasso di tempo l'idea viene abbandonata se subentra la necessità di edificare un nuovo altare.

Inoltre il Visitatore denuncia la carenza di suppellettili, in quanto mancano in sacristia, per l'assoluzione dei morti, i calici e i messali e le diverse *casule*, specie di copertura.

Proprio in occasione della Visita il parroco di Lomaso aveva ordinato di trasferire tutto ciò alla parrocchiale (evidentemente per provvedere alla loro sistemazione o sostituzione). Conclusi e perfezionati questi ordini, calata la notte il Visitatore don Domenico Corradini se ne ritorna alla sua abitazione.

1768 ATTI VISITALI 76

La visita è compiuta dal parroco di Ala, don Giuseppe Bremer. Il frasario è metà in volgare, metà in latino.

*“Tandem visitavi Ecclesiam S.Blasii Faurii in qua tria altaria sunt. Majus consecratum.
Alterum imaginis B.V.M. à s. Luca pictae cum ara portatili.
Tertium S.Rochi pariter ara portatili munitum.
Peractae fuerunt in coemeterio defunctorum exequiae.
Via Crucis est appensa ad parietem huius Ecclesiae.
Non fuit exhibitum documentum vel facultas.
In sacristia visa fuit modica suppellex, quae tamen sufficiens indicatur.”*

“Inoltre visitai la Chiesa di san Biagio a Favrio, nella quale esistono tre altari. Il maggiore è consacrato.

Il secondo reca dipinta l'immagine della B.V.Maria da San Luca, ed ha un altare portatile. Il terzo di San Rocco, parimenti munito di altare portatile.

Le esequie dei defunti furono compiute nel cimitero. La Via Crucis è appesa alla parete di questa Chiesa. Non venne esibito alcun documento o permesso.

In sagrestia si vide modica dotazione di suppellettili, la quale tuttavia appare sufficiente.”

1815 – Libro B

“...stato della Chiesa Matrice e delle Figliali, come pure delle Canoniche, nella Parrocchia di Lommaso (sic)”

Lo stato della chiesa filiale di San Biagio è definito “sufficiente” (come del resto quello della maggior parte delle chiese locali). Alla domanda: “A chi si aspetta la di lei conservazione” si risponde: “Anche alla Villa di Favrio, se le rendite della Chiesa non sono sufficienti...”

La comunità intera deve dunque farsene carico.

Infine, la canonica è definita in buono stato.

1825 ATTI VISITALI 79

A cura del Visitatore viene presa in esame la situazione finanziaria della chiesa “di S.Biaggio in Faurio”. Viene stilata la lista dei debitori, suddivisi in interessi da capitali (debitori Cherotti Domenico, Molinari fratelli, Vaja fratelli, Franceschi fratelli) e affitti di fondi (affittuari Molinari Franco, Briosi Donato, Franceschi Angelo, Briosi Maria ved. Donato, Cherotti Domenica, Briosi Antonio, Briosi Batta, Vaja Giovanni, Baroldi Lucio, Franceschi Domenico, Baroldi Batta).

1837 ATTI VISITALI 87

Il 27 agosto 1837, davanti al Visitatore presso la Pieve di Lomaso, si presenta don Donato Briosi, vicario curaziale di Favrio.

“La chiesa ha soli 80 fiorini d’annua rendita.... “ È il commento laconico del Visitatore, che però ricorda il nome del curato.

1869 ATTI VISITALI 93

La Visita avviene in agosto.

Compare alla Pieve don Silvestro Nardelli, curato di Favrio, col proprio diario: la sua congrua è di 300 fiorini in argento, e per la scuola altri 60.

“La chiesa presenta la necessaria decenza, e possiede sacri arredi e sacri vasi quanto è necessario al divin culto, ed il tutto in buon stato.”

Giudizio lusinghiero, se raffrontato con le altre curazie della zona. Così, a Campo la frequenza alla messa è definita “solo” sufficiente, a Fivavé il curato d. Emilio Forelli *“è tormentato da scrupoli, e pare sia un male di famiglia...”*

Per quanto riguarda la logistica, *“c’è una sagristia affatto inservibile per la sua angustia, ond’è che desideriamo che sia eccitato quel Comune ad apprestare un’altra più confacente, e più propizia per la conservazione degli arredi...”*

Inoltre, *“nel cimitero manca il luogo pel feretro.”* Al contrario, *“la canonica è in lodevole stato. Per archivio si fa uso della cassa pei documenti, manca l’index Baptizatorum e il Calendarium agendorum”.* Ultima notazione, *“la cuoca è sorella del Rev. Sig. Curato, ed à ottimi costumi...”*

1880 ATTI VISITALI 94

Il 15 settembre la visita a S. Biagio inizia citando il curato, ancora don Silvestro Nardelli, che è anche il maestro di scuola a Favrio.

“In evasione al riverito foglio del PV Ordinariato di Trento dei 7 settembre 1880 comunicatomi dal molto reverendo sig. Decano di Lomaso, li 15 settembre detto anno, riguardante la Sacra Visita, ho l’onore di rispondere quanto segue:

a. le Sante Messe legatarie da celebrarsi in questa Curazia sono n. 41, di queste 30 pei Legati Comunali, e 11 pei Legati della Chiesa, e tutte fin qui furono ogni anno regolarmente celebrate.

b. *Qui non si fanno né solennità, né processioni straordinarie, ma solo le funzioni ordinarie concesse fin qui, ed imposte dalla Capitolata di questa Curazia. I diritti di cotesto Curato dipendente dal Paroco sono quelli di stola bianca, eccettuata la benedizione dei Matrimonii, che è di esclusivo diritto Parrocchiale.*

c. *La congrua di codesto Signor Curato consiste in un fisso di fiorini 288 austriaci in oro pagata dal Comune, e questa è gravata di due pranzi quello del Titolare San Biagio, al quale intervengono circa otto Preti, e quello che deve dare al Predicatore Quaresimale, al quale intervengono circa 6 Preti. Non vi fu alcuna lesione, né di benj, né di diritti. Il provento annuale permanente della Chiesa di Favrio è di fiorini 106,66 Austriaci; Chiese figliali non ve ne sono, e neppure l'onere di mantenere il cooperatore.*

d. *Il numero delle Anime immediatamente soggette è di 212, tutte riunite.*

Lo stato della scuola è buono, e diligente la frequentazio.

Dalla canonica di Favrio

Li 2 ottobre 1880

Silvestro Nardelli Curato e maestro di scuola

Visto don Dalpez, Paroco”

L'analisi della Visita riguarda soprattutto i diritti e doveri del curato, lo stato delle Anime, la consistenza patrimoniale della Curazia. Tra i diritti del curato, spiccano quelli della “stola bianca”, vale a dire le funzioni in genere, i battesimi e gli altri sacramenti, eccettuato il matrimonio, che rimane di spettanza parrocchiale. Per quanto riguarda la congrua curaziale pagata dal Comune, di 288 fiorini austriaci in oro, essa è gravata di due pranzi, da offrire uno per San Biagio a otto preti, l'altro per il predicatore quaresimale a circa sei preti.

Altri dati interessanti, il numero delle Anime, 212, il provento annuale della Chiesa, 106,66 fiorini austriaci, lo stato della scuola, definito “buono” accanto alla diligente frequenza.

1885 ATTI VISITALI 95

Il 18 ottobre nuova visita, ma questa volta nulla di notevole è segnalato.

L'ultima visita segnalata in archivio è quella del 1908, del mese di maggio, la n. 95. Ma anche qui nulla di nuovo.

Benefici e legati

Il *beneficio* è per definizione un fondo patrimoniale, il cui reddito serve per il mantenimento del titolare di un ufficio ecclesiastico. Esso deriva storicamente dal *beneficio* feudale, che indicava le terre, i beni e diritti concessi in godimento dal signore in cambio dell'omaggio vassallatico e delle prestazioni conseguenti. Il *beneficio* richiama solitamente il *legato*, particolare disposizione testamentaria che assegna un determinato bene a persona diversa dall'erede.

Anzitutto il *legato* è una disposizione testamentaria di carattere patrimoniale che assegna un bene a una persona, gravandola di un determinato obbligo: se l'obbligo è di natura religiosa abbiamo la "Pia Fondazione", che comporta il dovere di far celebrare delle messe (le messe legatarie, il legato missario), ricompensando il sacerdote legatario detto "Primissario", che deve celebrare la prima messa del mattino; oppure vincola a celebrare la messa festiva in una chiesa non parrocchiale, e abbiamo la "Cappellania".

Lo scopo del legato può essere anche di carattere laico, come mantenere agli studi superiori un giovane del paese. In questo caso il legato prende nome di "Stipendio o Fondazione Stipendiaria". Come è naturale, anche l'autorità statale esercita il suo controllo su questi enti a scopo benefico, in quanto si tratta di istituzioni che rispondono ad esigenze sia religiose che educative ed assistenziali. Il bene legatario di natura religiosa assume una valenza relativa al *diritto*, superiore alla legge ordinaria, ed è subordinato alla legge ecclesiastica. Il *legato di messe* si riferisce al numero di messe da celebrarsi in una determinata chiesa in suffragio dell'anima del testatore: bisogna però distinguere tra i legati perpetui di Messe disposti dai fondatori a vantaggio di determinate Chiese, e i legati di Messe, il cui adempimento viene dai testatori commesso e raccomandato ai propri eredi e successori.

Questa distinzione è importante, giacché riguardo ai legati di primo genere tocca alle Chiese, a cui favore furono disposti, far celebrare le ordinate Messe, ed è obbligo degli eredi consegnare l'importo necessario per tale adempimento. Quanto ai legati di secondo genere hanno gli eredi, e i loro successori, l'obbligo di far celebrare l'ordinato numero di Messe con la "limosina" stabilita dal fondatore.

Nell'archivio della Curia Diocesana di Trento esiste tutta una serie di documentazioni relative ai benefici e ai legati della curazia di Favrio, elencati minuziosamente, tanto è l'interesse che circondava queste pie istituzioni. Competeva infatti non al curato ma al parroco, secondo la legge austriaca, l'obbligo di controllare i vari Benefici e Legati, verificare l'esistenza di un regolare documento di fondazione da conservare eventualmente in archivio, e vigilare continuamente affinché il patrimonio fosse mantenuto intatto assolvendo l'obbligo connesso al sano mantenimento di simili enti.

Questi enti benefici ebbero una natura giuridica e istituzionale assai varia. Nel gergo ecclesiastico, per "beneficio" s'intende un ente giuridico eretto dalla competente autorità e composto da due elementi: un ufficio sacro e una rendita per il mantenimento di una persona addetta a questo ufficio.

Per quanto concerne Favrio, i benefici e legati sono i seguenti:

il beneficio vacante del 1497, il pio legato del 1583 relativo al Pane del Venerdì Santo, il legato laico del 1677, il legato Comanini, il legato "Domenica Zanini" del 1833, infine il legato Carli-Zanini del 1836.

Il Legato del 1497, un beneficio vacante

Nell'anno 1497 il Principe vescovo investe un suo diletto pievano, Nicolò Maturelli de Frizzi da Rovereto, pievano della chiesa di Santa Maria in Coredo di alcuni benefici rimasti vacanti in quel torno di tempo, la fine del Quattrocento. Le sedi allora vacanti sono e risultano addirittura tre: la chiesa parrocchiale di Santo Stefano in Mori, la chiesa parrocchiale di Santa Maria in Val di Ledro, infine la chiesa di San Biagio in Favrio, pieve di San Lorenzo nel Lomaso.

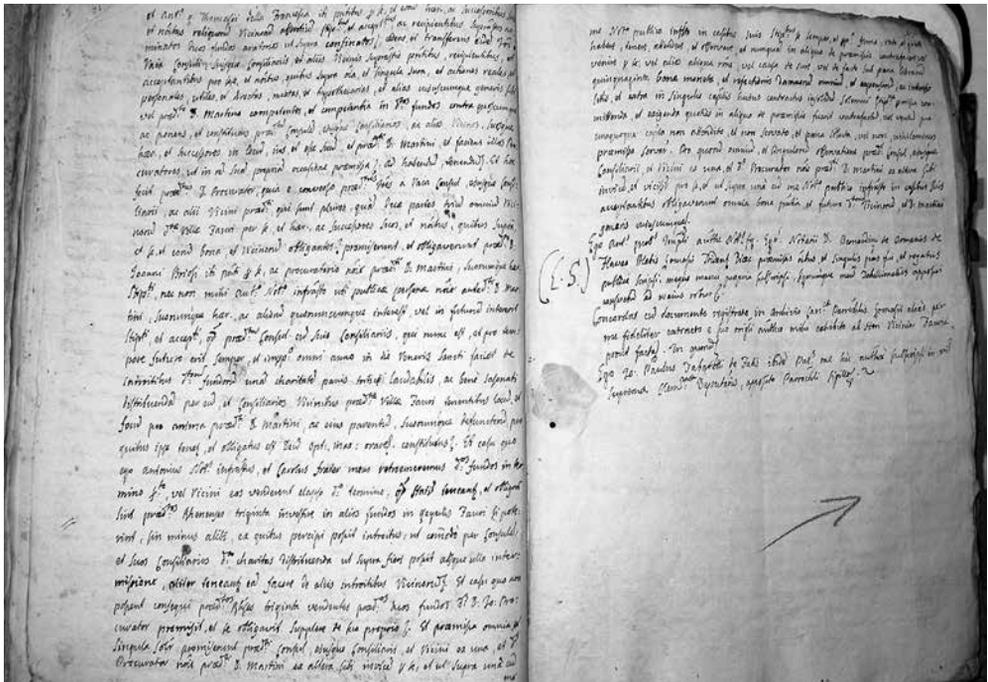
La “rassegnazione” o consegna deve però avvenire senza incappare in atti simoniaci, di compra-vendita del beneficio, espressamente condannati nel proclama episcopale del 18 maggio 1497.

Il documento di investitura è targato Trento, Castello del Buonconsiglio, 18 maggio 1497, e si trova ora nell'Archivio della Curia Vescovile di Trento, al Libro delle Investiture, 1, p. 223.

Il Pane del Venerdì Santo, un pio legato del 1583

Tra i numerosi legati relativi a Favrio, reperiti presso l'Archivio Diocesano di Trento, spicca quello istituito 420 anni fa, nell'anno 1583, da Martino di Briosi da Favrio, emigrato per la sua professione di veterinario a Roma ma sempre memore del suo paese, dei suoi abitanti, della sua chiesa.

Per questo decide di lasciare un legato testamentario ai propri compaesani, acquistando due fondi aratori dal notaio Antonio del fu Bernardino Armani da Fivavé, notaio rogante l'atto, per 30 ragnesi. I due campi *aratorii* sono situati nelle Regole di Fivavé in località Cornelle e a Traf, sotto il paese.



Il legato prevede che dagli introiti dei due fondi sia formato un capitale in modo da poter distribuire, sempre e annualmente, nel giorno di Venerdì Santo, il pane a tutti i vicini di Favrio. I due campi vengono formalmente consegnati con quest'atto alla vicinia di Favrio, per il tramite del Console pro tempore, Giovanni della Vaia, nella cui casa si formalizza il tutto. Giovanni Vaia è figlio del fu Alberto Giovanni della Francesca, da Favrio.

Per questo il lascito è garantito dalla vicinia e dal Console, Giovanni Vaia, che insieme con il Consiglio al completo giura di rispettare il contratto stabilito in quel giorno, il 3 aprile 1583.

A quanto pare ed è detto, il patto prevede che i due fondi impegnati nel legato possano essere rivenduti in seguito, entro quattro anni, allo stesso prezzo (*cum pacto in eos retrovendendi sub eodem pretio*): in modo da trasferire il legato in quel di Favrio, secondo la volontà dei vicini.

Il pane del Venerdì Santo

“In Christi nomine amen. Anno ab eiusdem Nativitate millesimo quingentesimo octuagesimo tertio (1583), inditione undecima, die Dominica tertia mensis Aprilis in Villa Fauri Plebis Lomassi Tridentinae Diocesis, et super area domus infrascripti Joannis della Vaia Consulis, presentibus Dominico fq. Beninati de Beninis de Flaveo, Nicolao fq. Antonini de Gulielmis de Vigo, et Bortolamio fq. Antonini de Trentinis de Lundo, et omnibus Plebis et Diocesis praed., testibus notis, et ad haec vocatis, et rogatis/

Primum Dominus Joannes fq. Magistri Donati de Briosis de Favrio Plebis Lomassi tamquam Procurator et eo nomine d. Martini Vitrinarii de Briosis dicti loci Romae habitatoris emisisset a me Antonio Notario infrascripto, et Carolo fratre meo duos fundos aratorios sitos in Regulis Flavei, alterum in loco dicto in Travo penes Joannem Armani, Joannem Rafaeli, et viam, et alterum in Cornarechle penes d. Beninum not. de Beninis, Dominicum et fratres de Forellis, et Antonium Mazzole, pretio Rsium triginta, ut constat publico in strumento scripto per d. Bert. Bressani not. de Stimiaga sub anno cum pacto in eos retrovendendi suo eodem pretio tempore annorum quatuor.

Et quia mens, et voluntas praedicti D. Martini fuit, et est (ut narravit, et asseruit dictus D. Joannes) quod ex introitibus dictorum fundorum semper et annuatim in die veneris Sancti pro anima sua, et eius parentum, suorumque defunctorum fiat charitas panis distribuenda per vicinos dictae Villae Faurii tenentes locum, et focum, propterea ibidem constitutus praedictus D. Joannes Briosi volens adimplendi mentem, et voluntatem praedicti D. Martini et asseruit habere in commissis per se, et tamquam procurator, et eo nomine dicti Martini Briosi, suorumque haeredum, pro quo de rato, et de ratificatione in propriis bonis promissis, dedit, cessit, transtulit, mandavit, renuntiavit, ac consignavit Joanni a Vaia fq. Albertus Joannis della Francesca de Faurio praedicto consuli anni presentis Viciniae sud. ibi presenti una cum Antonio qm. Alterius Antonini Luciole, et Ognibene fq. Thomasi Luciole suis Consiliariis, nec non infrascriptis Vicinibus, qui omnes, et singuli eorum una cum pred. Consule et consiliariis promiserunt per se et suos et successores suos, et pro reliquis vicinis assentibus, suisque heredibus, quod presentem contractum habebunt firmum, ratum et gratum sub expressa obligatione omnia suorum bonorum et omnia vicinorum presentium ac futurorum generis cuiuscumque/

Joanni Comanino, Paulo Comanino, Francesco fq. Antonini Pantetii, Gaudentio qm. Bernardini Pantetii, Bastiano fq. Bernardi da Pinatis de Flaveo abitatori, et Vicino Fauri pro se, et fratribus suis, Mastro Bernardino sutori filio Antonini, dicti Cherot de Gulielmis, pro se et fratre suo, suisque heredibus, Joanni qm. Antonini della Guida, Bartolamio fq. Joannis Bonhomi, Blasio qm. Joannis Gaudentii, Antonio fq. Magistri Tomasi de Pantetii, et Antonius

q. *Thomasii della Francesca, ita presentibus pro se et suis heredibus ac successoribus suis et nominatibus reliquorum Vicinorum absentium, stipulantibus et accettantibus ac recipientibus suprascriptos nominatos duos fundos aratorios ut supra confinatos, cedens et transferens eidem Joanni Vaia Consuli, suisque Consiliariis, et aliis Vicinis suprascriptis presentibus, recipientibus et accettantibus, pro sese ac nominatis presentibus supra omnia, et singola jura et actiones reales et personales, utiles, et directas, mixtas et hypothecarias, et alias cuiuscumque generis sibi vel praed. D. Martino competentes, et competentia in dictos fundos contra quoscumque ac ponens, et constituens praedictum Consulem eiusque Consiliares, et alios Vicinos, suosque heredes ac successores in locum eius, et esse suum, et praedicti D. Martini, et faciens illos Procuratores ut in rem suam propriam occasione praemissa, ad habendum, tenendum*

Et hoc fecit praedictus Dominus Procurator quia e converso praedictus Joannes a Vaia Consul, eiusque Consiliarii, ac alii Vicini praedicti, qui sunt plures, quam duae partes trium omnium Vicinorum dictae Villae Favrii, per se et heredes ac successores suos, et nominibus quibus supra, et se et eorum bona, et Vicinorum obligantes, promiserunt, et obligaverunt praedicto D. Joanni Briosi ibi presenti pro se, ac procuratorio nomine praedicti D. Martini, suorumque eredi stipulanti, nec non mihi Antonio Notario infrascripto uti publica persona nomine praedicti D. Martini suorumque haeredes, ac aliorum quorumcumque interest, vel in futurum intererit stipulanti, et acceptanti, praedictus Consul cum suis Consiliariis, qui nunc est et pro tempore futuro erit, semper et omni anno in die Veneris Sancti faciet de introitibus dictorum fundorum unam charitatem panis tritici laudabiles, ac bene sasonati, distribuendam per eum, et Consiliarios Vicinibus praedictae Villae Favrii tenentibus locum, et focum pro anima praedicti D. Martini, ac eius parentum, suorumque defunctorum, pro quibus ipse tenet, et obligatus est Deo Optimo orare, constituens/

Et casu quo ego Antonius Notarius infrascriptus, et Carolus frater meus retroemeremus dictos fundos in termino praedicto, vel Vicini eos venderent elapso dicto termino, quod statim teneant, et obligati sint praedictos Rhenenses triginta investire in alios fundos in Regulis Favrii si poterint, sin minus alibi, et quibus percipi possit introitus, ut comoda per Consules, et suos Consiliarios dictae charitatis ditribuenda ut supra fieri possit absque ulla intermissione, aliter teneantur eam facere de aliis introitibus Vicinorum.

Et casu quo non possent consequi praedictos Rhenenses triginta vendentes praedictos duos fundos dictus Joannes Procurator promisit et se obligavit supplire de suo proprio/

Et praemissa omnia, et singola promiserunt praedicti Consul, eiusque Consiliarii, et Vicini ex una, et dicti Procurator nomine praedicti D. Martini ex altera sibi invicem pro se, et ut supra una cum me Notario publico infrascripto in casibus suis stipulantibus, semper/ in forma rata, et grata habere, tenere, attendere, et osservare, et numquam in aliquo de praemissis contrafacere vel venire pro se, vel alios aliqua, vel causa de jure, vel de facto sub poena librarum 50 de bona moneta, et refectionis damnorum omnium, et expensarum, et interesse litis, et extra in singulis capitulis huius contractus insolutum solemnem stipulationem praemissa committenda et exigenda quoties in aliquo de praemissis fuerit contrafactum uniuoque capitulo non attendito, et non servato, et poena soluta, vel non, nihilominus praemissa servat.

Ego Antonius, publicus Imperiale Auctoritate Notarius fq. egregi notarii d. Bernardini de Armanis de Flaveo Plebis Lomassi Tridentinae Diocesis, praemissis omnibus et singulis praesens fui, et rogatus publice scripsi, magis manu propria subscripsi, signumque meum

Tabellionatus apposui ad maius robur. Concordat cum documento originale in Archivio Canonicae Parrocchialis Lomasii alias per me fideliter extracto e suo originali autentico mihi exhibito ad homines Vicinia Favorii prout facta. In quorum. Ego Joannes Paulus Tabarelli de Fatis ibidem Parrochus me hic authentice subscripsi in vi supremae Clementissimae Deputationis, apposito Parrocchiali sigillo.¹

“Nel nome di Cristo amen. Nell’anno 1583 dalla natività, decima indizione, nel giorno di domenica 3 aprile, nella villa di Favrio della pieve di Lomaso, nella diocesi triudentina, e nella casa del sottoscritto Giovanni della Vaia console, presenti Domenico del fu Benenato de Benini da Fiavé, Nicolò del fu Antonino de Guglielmi da Vigo, e Bortolomeo del fu Antonino de Trentini da Lundo, e tutti della pieve e diocesi predette, testi noti e a ciò chiamati, e pregati.

Anzitutto il signor Giovanni del fu maestro Donato de’ Briosi da Favrio, pieve del Lomaso, in qualità di procuratore e per conto del signor Martino de’ Briosi, veterinario, abitante a Roma, comprò da me, notaio Antonio sottoscritto, e da mio fratello Carlo due fondi aratorii siti nelle regole di Fiavé, uno in località “in Traf” vicino a Giovanni Armani, Giovanni Raffaelli e la strada, e l’altro in Cornelle vicino al notaio signor Benino Benini, Domenico e i fratelli de Forelli, e Antonio Mazzola, al presso di 30 ragnesi, come consta nel documento pubblico scritto dal signor Bert. Bressani, notaio da Stumiaga nell’anno stesso, col patto di rivendere i fondi agli stessi allo stesso prezzo nel tempo di 4 anni.

E poiché l’intenzione e la volontà del predetto signor Martino fu, ed è (come riferì e asserì il signor Giovanni) che dagli introiti dei due fondi sempre e anno per anno si faccia nel venerdì Santo, per la sua anima e per quella dei suoi parenti e defunti, la carità del pane da distribuire ai vicini della villa di Favrio, aventi luogo e focolare, per questo motivo ivi comparso il predetto signor Giovanni Briosi, volendo adempiere l’intenzione e la volontà del signor Martino ed asserendo di avere ricevuto la commessa come procuratore, in nome del detto Martino Briosi e dei suoi eredi, diede cedette, trasferì, ordinò, incaricò, e consegnò a Giovanni Vaia del fu Alberto Giovanni della Francesca da Favrio, console del presente anno della Vicinia suddetta, ivi presente insieme con Antonio del fu Antonio Luccioli, e Ognibene del fu Tomaso Luccioli suo consigliere, e i sottoscritti vicini, i quali tutti e ciascuno con il console e i consiglieri promisero per sé e i propri successori, e per gli altri vicini assenti e i loro eredi, che avranno per fermo, sicuro e gradito, il presente contratto, sotto espressa obbligazione dei loro beni e dei beni di ciascuno dei vicini presenti e futuri.

Giovanni Comanino, Paolo Comanino, Francesco de fu Antonino Pantezzi, Gaudenzio del fu Bernardino Pantezzi, Bastiano del fu Bernardo Pina abitanti a Fiavé, e il vicino di Favrio per sé e i fratelli Giovanni del fu Antonino della Guida, Bartolomeo del fu Giovanni Bonomi, Biagio del fu Giovanni Gaudenzio, Antonio del fu mastro Tomaso de Pantezzi, e Antonio di Tomaso della Francesca, presenti per sé e i loro eredi e i loro successori e i rimanenti vicini assenti, stipulanti e accettanti e accoglienti i soprascritti due fondi aratorii come sopra confinati, cedono e trasferiscono allo stesso console Giovanni Vaia e ai suoi consiglieri, e agli altri vicini soprascritti presenti, stipulanti e accettanti, per sé e i nominati presenti, tutti e ogni singolo diritto e azione reale e personale, utile e diretta, mista e ipotecaria, e altre di qualsiasi genere competano a se stessi o al predetto signor Martino contro chiunque, ponendo e costituendo il predetto console e i suoi consiglieri e gli altri vicini e i loro eredi e successori, al posto di lui, e della sua sostanza, del predetto signor Martino, ritenendoli

¹ In ACV, Investiture 16, p. 85 1779. Il documento trascritto si riferisce comunque all’anno 1583.

procuratori come di cosa loro nella premessa occasione, ad avere e assumere.

E questo fece il signor procuratore poichè di converso il predetto console Giovanni Vaia e i suoi consiglieri, e gli altri predetti vicini, che sono più di due terzi di tutti i vicini della villa di Favrio, per sé e gli eredi e i loro successori, e i loro beni, promisero e impegnarono al predetto signor Giovanni Briosi ivi presente per sé e a nome di procura per il signor Martino e i suoi eredi stipulanti, oltreché per me, sottoscritto notaio Antonio come persona pubblica a nome del signor Martino e dei suoi eredi, e di chiunque altro abbia interesse, o in futuro subentrerà alla stipula e all'accettazione; il predetto console con i suoi consiglieri, che ora è e che sarà in futuro, sempre ed ogni anno, nel giorno del Venerdì Santo farà una offerta di pane di frumento migliore e ben macinato, da distribuire da lui e dai suoi consiglieri ai vicini della villa di Favrio, tenenti luogo e fuoco, per l'anima del signor Martino e dei suoi parenti, dei suoi defunti, per i quali tiene ed è tenuto a pregare il Dio Supremo.

E nel caso che io, notaio Antonio sottoscritto, e mio fratello Carlo riavremo i due fondi nel termine prefissato, o i vicini le vendessero superato il termine detto, che subito siano tenuti e obbligati a investire i predetti 30 ragnesi in altri fondi nelle regole di Fiavé se potranno, se non potranno altrove, e con questi introiti sia possibile continuare a fare la distribuzione dell'offerta come sopra, senza alcuna interruzione, altrimenti siano tenuti a farla con gli altri introiti dei vicini.

E nel caso che non potessero conseguire i predetti 30 ragnesi vendendo i due fondi, il procuratore Giovanni promise e si obbligò a supplire del suo proprio.

E tutte e singolarmente le cose premesse promisero i predetti console, i suoi consiglieri, e i vicini da una parte, e il procuratore a nome del signor Martino dall'altra vicendevolmente per sé, e come sopra insieme con me notaio pubblico sottoscritto, sempre/ in forma ratificata e gradita avere, tenere, attendere, e osservare detta stipulazione, e mai contraffare in qualche cosa del premesso contratto, né contravvenire per sé o per qualcun altro, o per causa di diritto o di fatto, sotto pena di 50 lire di buona moneta, e la rifusione dell'intero danno,

e delle spese, e dell'interesse della lite, e peraltro le cose premesse nei singoli capitoli di questo contratto con solenne stipulazione siano commesse ed esigte quante volte in qualcuna delle cose premesse sarà contraffatto a uno qualsiasi dei capitoli non seguito, e non osservato; e pagata la pena, oppure no, tuttavia le cose premesse siano osservate.

Io Antonio, pubblico notaio per autorità imperiale, figlio del fu notaio signor Bernardino Armani da Fiavé, pieve di Lomaso della diocesi tridentina, alle cose premesse tutte e singole fui presente, e pregato scrissi pubblicamente, e di mano propria sottoscrissi, apponendo il mio segno di tabellionato a maggiore forza.

Concorda col documento originale in archivio della canonica parrocchiale di Lomaso, in altra occasione da me estratto dal suo originale autentico, a me esibito agli



Forno del pane, casa Cherotti

uomini della vicinia di Favrio in quanto siglato. Io Giovanni Tabarelli de Fatis, ivi parroco, me autenticamente sottoscrissi in forza della suprema autorità clementissima, apponendo il sigillo parrocchiale.

I cognomi

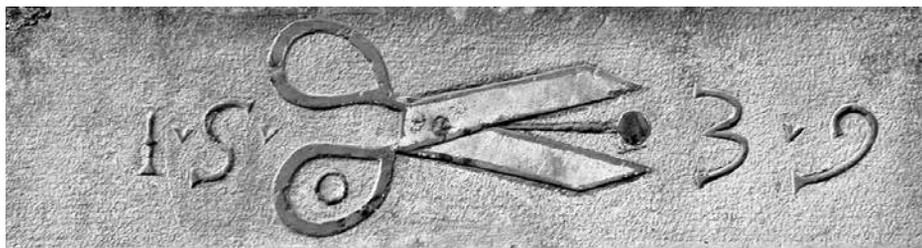
Anche a una prima lettura colpisce nel documento l'origine dei cognomi di Favrio presenti in quella circostanza e in quel momento, molto diversi da quelli che troveremo nei documenti successivi, tra Sette e Ottocento.

Così molti cognomi sono affatto sconosciuti e perduti in quel di Favrio, come Pantezzi, della Guida, Bonomi, Gaudenti, Comanino, Guglielmi, Luccioli o Lucioli.

Altri si sono formati proprio nel Quattro-Cinquecento da patronimici, come Franceschi da della Francesca, oppure da soprannomi: tale è Cherotti da “Cherot”, appartenente alla famiglia de Guglielmi. Mancano infine ancora i cognomi classici dell'età posteriore: Baroldi, Lorenzi, etc.

I mestieri

Compagno nel documento alcuni lavori e professioni. Anzitutto il legatario, che abita presentemente a Roma, è *Vitrinario*, cioè veterinario; inoltre Mastro Bernardino figlio di Antonio è *Sutor*, vale a dire il ciabattino o calzolaio del paese. Le forbici per tomaia presenti nell'architrave di pietra della casa Cherotti, recanti la data 1539, sono probabilmente da mettere in relazione con questa attività.



La Vicinia

Sullo sfondo del legato Briosi compare l'esistenza della Vicinia di Favrio ormai da tempo acquisita come tipo di gestione comunitaria dei beni collettivi e della stessa vita sociale del paese.

In questo momento la Vicinia è retta da un Console, Giovanni Vaia, che gestisce la cosa pubblica con i suoi *Consiliarii*, i consiglieri, che seguono passo passo l'intera vicenda del legato.

Resta sempre inteso che qualunque decisione deve essere assunta in regola pubblica (la assemblea pubblica di tutti i *vicini*), alla presenza però di almeno due terzi degli aventi diritto, i capifamiglia del paese abitanti da tempo immemorabile.

Compagno anche censiti residenti altrove ma riconosciuti come *habitatores*, caso tipico è quello di Bastiano figlio del fu Bernardo da Pinatis di Fiavé, abitatore divenuto *vicino* di Favrio.

Un legato laico del 1677 - La moglie di Pietro Ricca

La moglie di Pietro Ricca, facoltosa censita della Pieve del Banale, Marta (non è dato sapere la famiglia, perché il documento è parzialmente rovinato: ma sicuramente si tratta di una famiglia di Favrio) forma un lascito mediante un legato di tipo laico, ossia una disposizione testamentaria inerente il diritto civile, anche se nominalmente il legato a un certo punto viene chiamato “pio”.

In sostanza Marta lascia ai Vicini di Favrio un fondo alle Binde, a patto che venga celebrata in sua memoria una messa ogni anno; chiede di essere sepolta accanto ai suoi predecessori nella chiesa di S.Biagio; lascia come legato un anello con corallo e indumenti di pregio a Maria del fu Antonio Lucioli; infine lascia metà dei beni al marito.

“Nel nome di Dio. Li 7 ottobre giorno di domenica, l'anno 1677, nella villa di Favrio, nella casa, ò stanza delli fratelli Bartolomeo e Giovanni Lutioli, alla presenza di Francesco Lorenzi, et Gio. Maria Franceschi di detto luogo, testi pregati, et à questo effetto chiamati. Quivi personalmente d. Maria moglie di Gio. Pietro della Ricca da Glolo, Pieve del Banale, costituita sopra il letto, sana di mente, sebene di corpo inferma, desiderando lasciare alcuni legati per salvezza dell'anima sua, à quali doppo lo morte sïno adempiti, perciò prega suo Marito che eseguisca quel tanto, che qui si conviene, cioe che ogni volta l'anima sua sij separata dal corpo, il suo cadavere sij sepolto nella Chiesa di S.Biasio appresso li suoi predefunti, con obbligo gli sij fatto l'obito, settimo, trigesimo, et successive sia conforme al suo stato.

Item lascia gli sïno celebrate le messe Gregoriane nella detta Chiesa di S.Biasio ...

Parimente, lascia alli Vicini di Faurio un fondo arativo alle Binde ...di stari due semenza circa 2, appresso li fratelli Pantezzi à mattina, à sera le ragioni di Castel Campo, à mezzogiorno, et sera la strada, con obbligo che detti Vicini facino celebrare pro l'anima sua una messa ogni anno in detta Chiesa.

Item lascia in raggion del legato pio à Maria filia del q. Antonio Lutiolo un anello con la pietra rossa, una lania romana, et una francese acciaio pregi (preghi, n.d.r.) pro l'anima sua/ In oltre lascia in raggion di legato, à sodisfatione dell'anima sua, à suo Marito l'usufrutto, et uso in vita della mezza parte de suoi beni, sì mobili come stabili, acciaio pregi (preghi, n.d.r.) per l'anima sua, sapendo che doppo la sua morte l'altra metà si consolidi con l'usufrutto per raggione dotale avendo essa tutti quelli consegnati ad esso marito in dote, perciò non intende disporre circa la parte spettante ad esso, ma circa la parte, della quale essa è patrona di disporre, è da questa sïno detratti li soprannominati legati per salute dell'anima sua, e caso noln sussistesse in raggion di legato lascia, e dona ad esso suo marito per donazione in causa dio morte, presente et accetante l'istessodi detta mezza parte di beni in vita, è doppo la morte del detto suo marito desidera, e vuole, che questa parte della quale lascia suo marito usuraio (utilizzante, n.d.r.), et usufruttuario, detratti però da questa li soprannominati legati.....”²

2 Legato di Marta, moglie di Pietro Ricca, anno 1677 (in 7.3.1.5., archivio pievano di Vigo Lomaso, cartella Legati Favrio).

1833 Legatarie “Dominica Zanini”

Un lungo documento risalente al 1833 riporta la sequela di atti e controversie relative al legato “Domenica Zanini”.³ Riportiamolo:

“Al Capitanato di Rovereto

Per dare a codest’Inclita Curia il parere ricercato con sua pregiata segnatura dei 4 del passato Aprile n. 2259, restituendo gli annessi atti, ha l’onore l’Ordinariato di proporre le seguenti osservazioni:

Innanzi tutto convien ben distinguere tra i legati perpetui di Messe disposti dai fondatori a vantaggio di determinate Chiese, e i legati di Messe, il cui adempimento vien dai testatori commesso e raccomandato ai propri eredi e successori. Nei passati tempi i legati di messe da adempersi dalle famiglie private erano in numero assai più grande di quelli disposti a favore di determinate Chiese, e anche attualmente non è insolito il caso, che i testatori addossino ai loro eredi e successori l’obbligo di far ogni anno celebrare un certo numero di Messe.

Questa distinzione è necessaria e importante, giacché riguardo ai legati di primo genere tocca alle Chiese, a cui favore furono disposti, di far celebrare le ordinate Messe, ed è obbligo degli eredi di consegnare l’importo necessario per tale adempimento.

All’incontro quanto ai Legati di secondo genere hanno gli eredi, e i lor successori, l’obbligo di far celebrare l’ordinato numero di Messe alla Limosina prescritta dal fondatore.

Alle Chiese non appartiene in questi Legati nessuna ingerenza, ma ha l’Ordinariato e il Parroco l’obbligo d’invigilare che gli eredi siano esatti nell’adempimento, e l’autorità politica deve giustamente pretendere, che gli eredi prestino di tali legati la necessaria sicurezza, e garanzia. Anzi una quantità di tali legati privati di antichissima origine, nell’adempimento dei quali si riscontra ad ogni momento grande trascuratezza. Per rimediare, quant’è possibile, a tanto disordine Sua Altezza Rev.ma il Principe Vescovo già con Circolare applaudita dall’Eccelso I.R. Governo, datata il 1. marzo 1825, di cui a lume si unisce qui una copia, richiese i Curatori d’Anime di volersi con bella presenza adoperare per promuovere l’adempimento di tali Pie Fondazioni, offerendosi la prelodata Altezza Rev.ma di accordare anche una giusta riduzione di Messe, purché si riesca ad assicurare, e garantire in futuro l’osservanza di tali pie fondazioni.

Sulla base di questa Circolare ben molti Curatori d’Anime riuscirono a mettere in chiaro, e a preservare dalla perdita molti legati, dei quali per gran parte non conservavansi, che qualche ristretta memoria negli archivj parrocchiali, o tutt’al più la disposizione testamentaria dei fondatori.

Si osservi inoltre, che i testatori anticamente erano soliti altresì di determinare le limosine, che i loro eredi erano tenuti di corrispondere per le celebrazioni di tali messe. La limosina era in ragione di quei tempi per lo più di car. 18, o tutt’al più 24. O per scarsezza di sacerdoti, o per altre cause non sempre potevano gli eredi di celebrare le messe alla fissata limosina; a corrispondere maggior limosina non s’inducevano, perché di fatto non erano tenuti, e quindi ne trascuravano affatto l’adempimento.

Altri eredi poi non le facevano celebrare per assenza o reale povertà, e ben sovente è accaduto, essersi alienati fondi aggravati di simili più lasciati senza che siasi al compratore indicato l’aggravio, per cui passarono i fondi da un possessore all’altro come liberi da ogni onere, e le fondazioni andarono perdute.

³ Lib. B (327) p. 1341 (APV)

Per riparare a tali inconvenienti l'Ordinariato non vede miglior rimedio, che quello d'indurre le famiglie aggravate da simili fondazioni a francarsi collo sborso di una discreta somma in mano a qualche chiesa, e di commisurar poi il numero delle messe alla somma sborsata.

Venendo ora ai fatti particolari notati nelle carte comunicate, si compiaccia l'Inclito Capitanato di por mente colla solita sua bontà alla formazione del legato Zanini. Giuseppe Zanini, e Teresa Carli di Fivavé avendo l'obbligo di far dir ogni anno nella chiesa di Favrio tre S.Messe. Non esiste nessun formale documento di tale obbligazione, solo nell'antico inventario delle messe legatarie della parrocchia di Lomaso formato verso l'anno 1671 trovansi le precise: li Comani (ora i Zanini) obbligati a far celebrare messe trei a tr. 2 l'una a Favri lasciate da Domenica Zaninia fondatrice sopra un'arativa al Ortesin di fr. 2 ½ incirca.

Erano più di 16 anni, che queste messe non si adempivano. I possessori di quel fondo avean l'obbligo di far celebrare tre messe all'anno, ma colla limosina di troni due l'una, eran dunque tenuti a sborsar annui troni sei del Tirolo. Potevan essi venir costretti ad assicurare il capitale corrispondente all'annuo importo di troni sei tirolesi, ma nulla più; e come far celebrare tre S.Messe annue legatarie colla limosina di troni sei? Come e con qual diritto obbligare i possessori a sborsare giusta la Circolare del 1827 il capitale di F. 90 d'Impero?

Quella Circolare oltreché non ha né può avere effetto retroattivo, non riguarda né punto né poco i legati presso famiglie private, ma solo le fondazioni espressamente disposte dai testatori a prò delle chiese. In una parola i Zanini non potevano a nessun modo obbligarsi a garantire per la sudetta fondazione un capitale maggiore di F. 24 del Tirolo, che al 5 per cento dà appunto l'interesse di troni 6 all'anno, quale essi doveano annualmente sborsare pel pieno adempimento di ogni loro obbligo. Ora l'Ordinariato per meglio garantire questa antichissima fondazione acconsentì con suo decreto dei 24 settembre 1828, n. 2894, che gli eredi Zanini potessero fiancarsi di questo legato con che sborsarono F. 40 d'Impero oltre le limosine di tutte le messe arretrate in ragione di troni due del Tirolo l'una, a condizione, che mediante tale somma venissero fondate due S.Messe annue in perpetuo nella chiesa di Favrio, giusta le recenti prescrizioni, e che le messe necessarie alla regolare fondazione delle due messe si sanassero dai supplicanti Zanini e Carli avvertendo, che se poi le messe arretrate importassero più di 20 F. d'Impero, l'importo sopravvanzante servir dovesse per supplire alle spese della fondazione, e il di più s'impiegasse nel far dir tante messe a car. 30 l'una. La fondazione Zanini fu così portata dal capitale originario di F. 24 del Tirolo a F. 60 d'Impero.

Fu disposta a favore della chiesa di Favrio, la quale con ciò verrà a conseguir degli emolumenti, ch'essa per l'addietro non percepi giammai, e che non avea diritto di percepire, e venne preservato dal deperimento una fondazione, che vi era vicina.

Appolonia Filippi da Dasindo avea l'obbligo di sborsare ogni anno gazzette 15, vale a dire 18 carantani del Tirolo per la celebrazione d'una annua Messa legataria. Questa povera donna domandò di potersi francare, e Sua Altezza Rev.ma conn decreto degli 8 agosto 1828 annuì con questo, che la Filippi sborsasse F. 34 d'Impero, che quest'importo dovesse venir pupillarmente assicurato, che col frutto venisse ogni due anni celebrata una S.Messa, attenendosi quanto alla limosina pel celebrante alla Circolare dei 26 febbraio 1827 n. 588, e restando l'avanzo a prò della chiesa. Anche con questa disposizione fu evidentemente procurato il vantaggio della fondazione pia, come anche quello della chiesa. Quello della fondazione gravata dalla contribuzione di soli car.18 Tirolesi all'anno, col portarla a car. 42, ch'è appunto l'interesse di F. 14 d'Impero inragione del 5 per cento, quello della chiesa col procurarle un reddito annuo giammai goduto.

Gli 8 giugno riuscì al Parroco di Lomaso di concludere una transazione colla famiglia Briosi

di Favrio in punto di non legato, la quale proposta da quest'Ordinariato fu confermata con decreto del 6 luglio 1827 n. 1703, in forza di cui i Briosi doveano sborsare F. 30 d'Impero per la fondazione d'un $\frac{1}{2}$ messa annua legataria nella Parrocchia di Lomaso, promuovendo anche con ciò la sicurezza d'un antica fondazione, il cui adempimento era rimesso a privati. Finalmente Antonio Rigotti, che per antica disposizione testamentaria dovea far celebrare ogni anni due S. messe, di cui non esistevano che sole vaghe memorie, ma nessun documento, offerse a titolo di francazione F. 30 d'Impero, e l'Ordinariato con decreto dei 20 marzo 1891 n. 911 ne approvò l'offerta con questo, che i F. 30 fossero sborsati a favore della chiesa di Godenzo, e che questa facesse ogni anno celebrare una S.messa, ingiungendo di far, e stendere il relativo documento colle prescritte solennità, e di assicurar pupillarmente il capitale.

Questa stessa disposizione oltrechè tornar in utile della fondazione, che avrà così ad ottenere la necessaria sicurezza, riesce altresì vantaggiosa alla chiesa di Godenzo, che per l'addietro non fu giammai ricavato dalla stessa verun emolumento.

Convien pur ritenere, ch'è sempre buona cosa togliere dalle mani dei privati le pie fondazioni, ed assegnarle a pubblici Istituti. Ma già il Rigotti non avea altro obbligo, che di far dire ogni anno due S.Messe, e di giustificare l'adempimento presso l'Autorità ecclesiastica.

Egli poteva bensì venir costretto ad assicurare il capitale del legato, ma non mai a darlo alla chiesa, perché il testatore attribuì agli eredi il diritto di far celebrare le due messe, e non alla chiesa. E siccome per una messa bassa legataria si contribuisce tutt'al più la limosina di car. 42 d'Impero, potevasi obbligare il Rigotti ad assicurar tutto al più un capitale che rendesse ogni anno F. 1,24, eseguita poi tale assicurazione egli avea diritto di continuare a far dire da se le due annue messe senza ingerenza alcuna della chiesa anche a minor limosina.

E simili fondazioni non sono insolite né meno al presente, come l'Ordinariato potrebbe mostrare con più esempi, scientemente occorsi in cui violare la volontà espressa dei testatori resta affidato agli eredi l'adempimento delle ordinate messe legatarie coll'obbligo di provarlo poi avanti il parroco; e fondazioni di tal sorta non incontreranno la menoma difficoltà né presso l'IR Ufficio Fiscale, né presso l'Eccelso Governo giacché che cosa osta che un testatore invece di legare un capitale o un fondo a una chiesa, lo leghi invece al suo erede coll'obbligo di far dir delle messe?

Ora il Rigotti sborsò un capitale di F. 30 d'Impero, che rende F. 1,30 all'anno, e l'Ordinariato per maggior sicurezza del legato acconsentì riducendo l'onere del legato a una sola annua messa in considerazione che quando il testatore ordinò il legato la limosina d'una messa era tutt'al più di car. 18, o 24, e in forza della facoltà, che compete esclusivamente all'autorità ecclesiastica di ridurre i più legati di messe, ove ciò giudichi conveniente./

Colle fatte disposizioni, quattro pie fondazioni possessi privati vengono ad esser date alle rispettive chiese con un capitale, che abbastanza corrisponde all'onere annessovi, e a tali chiese furon quindi procurati i relativi emolumenti.

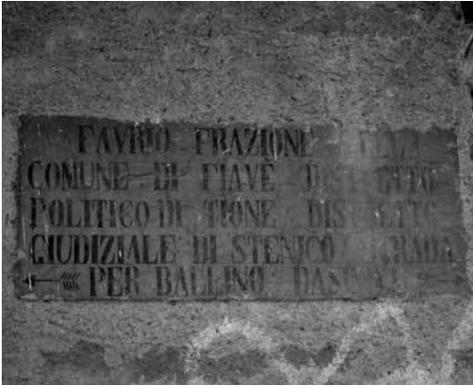
Decida ora l'Inchito IR Capitanato nella sua saggezza, se l'Ordinariato curi più l'interesse dei privati, o delle chiese, e con quanta ragione spieghi il lodevole IR Giudizio di Stenico il suo zelo contro le disposizioni di questo Ordinario.

Quanto poi al cessato Parroco di Lomaso egli ha ricevuto la francazione di questi antichi legati non arbitrariamente, ma sull'appoggio dei surriferiti decreti vescovili, e può egli venir chiamato a responsabilità solo in quanto che avesse oltrepassato i limiti tracciati con quei decreti.

Nel rimanente poi egli merita non riprensione, ma lode per aver recuperate le fondazioni specialmente Zanini, Filippi, e Briosi procurando di corrispondere alla surriferita circolare vescovile del 1° marzo 1825.

Dio non volesse, che tutte le messe legatarie a carico di privati, delle quali per la loro antica origine non si conserva che qualche memoria”.

Per ripristinare il legato



Scritta all'entrata del paese

La richiesta fatta nel nostro documento del 1833 da parte dell'Ordinariato vescovile di Trento al Capitanato di Rovereto contiene una trattazione teorica esaustiva dei legati testamentari, loro ruolo e gestione nei secoli passati. “Nei tempi andati -nota l'Ordinariato vescovile- i legati di messe da adempiersi dalle famiglie private erano in numero assai più grande di quelli disposti a favore di determinate Chiese, e anche attualmente non è insolito il caso, che i testatori addossino ai loro eredi e successori l'obbligo di far ogni anno celebrare un certo numero di Messe...”

Alla Chiesa non spetta in questi Legati nessuna ingerenza, ma l'Ordinariato e il Parroco hanno l'obbligo di vigilare affinché gli eredi adempiano all'obbligo testamentario, mentre dal canto suo l'autorità politica deve giustamente pretendere che gli eredi rispettino la volontà di tali legati.

La lamentela è che nell'adempimento “di una quantità di tali legati privati di antichissima origine si riscontra ad ogni momento grande trascuratezza. Per rimediare, quant'è possibile, a tanto disordine Sua Altezza Rev.ma il Principe Vescovo già con Circolare applaudita dall'Eccelso I.R. Governo, datata il 1. marzo 1825, richiese i Curatori d'Anime di volersi con bella presenza adoperare per promuovere l'adempimento di tali Pie Fondazioni, offerendosi la prelodata Altezza Rev.ma di accordare anche una giusta riduzione di Messe, purché si riesca ad assicurare, e garantire in futuro l'osservanza di tali pie fondazioni...”

Insomma, l'autorità ecclesiastica è disposta a ridurre il numero e la quantità di messe legatarie, pur di salvaguardare il principio del rispetto della volontà testamentaria.

Accanto ai legati testamentari, compare la “limosina”, l'elemosina che gli eredi sono tenuti a corrispondere per la celebrazione delle messe, dai 18 ai 24 carantani.

Per riparare a tali inconvenienti il Vescovo aveva permesso a chi era gravato dalle fondazioni di affrancarsi mediante il pagamento di una somma commisurata alle messe da celebrarsi.

Il caso concreto in esame riguarda il legato Zanini, formatosi con il lascito di un'arativa a “Ortesini”, lasciata dalla fondatrice del legato nella parrocchia di Lomaso, Domenica Zanini verso l'anno 1671. Gli eredi Giuseppe Zanini e Teresa Carli di Fiavé hanno ricevuto l'obbligo di far celebrare ogni anno nella chiesa di Favrio tre messe: tale obbligo esiste anche senza un formale documento d' obbligazione, solo nell'antico inventario delle messe legatarie della parrocchia si fa menzione dell'obbligo. E siccome da oltre un quindicennio non si rispetta il legato, ora l'Ordinariato interviene presso il Capitano di Rovereto per chiedere il ripristino del diritto di legato.

Il Legato Carli-Zanini (1836)

Trascorrono pochissimi anni, e la questione del legato Carli-Zanini ritorna d'attualità in quanto deve essere rinnovata la Pia Fondazione con un nuovo documento regolare.

Nel 1836, il 15 giugno, avanti il giudice di Stenico Dalla Rosa, la Pia Fondazione è rinnovata dai contraenti, grazie alla comparizione del decano di Lomaso G.A.Cattarozzi, il Capocomune di Favrio Giovanni Lorenzi, Domenico Cherotti da Favrio, i due contraenti:

“Viene esposto che la famiglia di Giuseppe Zanini da Fivavé e di Teresa Carli da Campo fosse obbligata di far celebrare tre annue messe perpetue fondate da Domenica Zanina e radicate sopra un fondo detto Orbesin.

Viene esposto che per la celebrazione delle medesime fosse destinata la Chiesa di Favrio e stabilita l'elemosina di Libre 24 del Tirolo per ogn'una delle messe da celebrarsi, le quali notizie si ritrasse dalla tabella delle messe legatarie della Parrocchia di Lomaso, senza però poter rinvenire altro documento.

Viene esposto che l'adempimento di questa pia Fondazione sia stato trascurato fino all'anno 1828, e che Zanini e Carli con rescritto 24. ottobre di quell'anno n. 2894 sieno stati dal Rev. mo Ordinariato Principesco vescovile autorizzati ad affrancare dall'onere che loro incombeva contro l'esborso d'un capitale di fiorini 40 d'Impero da investirsi a favore della Chiesa di Favrio, e contro il pagamento dell'elemosina per le messe arretrate, dalla quale dovevasi prelevare altri 20 fiorini da mutuarsì a vantaggio della stessa Chiesa.

Viene esposto che la prima porzione di questo capitale esborsato meta da Giuseppe Zanini, e meta da Teresa Carli già stato mutuato à Sigismondo Riversi da Rango con documento 14 agosto 1834, archiviato al n. 79, e che la seconda porzione di fiorini 20 pagata in egual modo dagli stessi debitori sia stata investita presso Paolo Boninsegna da Stenico, come consta dal documento 4 ottobre 1836, archiviato al n. 244, pertanto così alla somma superiormente stabilita il capitale assegnato alla Chiesa di Favrio.

Viene esposto che l'Eccelso I.R.Governo con alto decreto n. 6436 abbia autorizzato la Chiesa di Favrio ad assumere l'obbligo della perpetua celebrazione delle 3 messe annue fondate da Domenica Zanina verso l'assegno del capitale di F. 60 d'Impero esborsate da Giuseppe Zanini e Teresa Carli...”⁴

Pertanto in base alle deduzioni e alle volontà espresse, si autorizza da parte delle autorità civili di Castel Stenico la fondazione pia del legato denominato “Carli-Zanini”, a far data dal 15 giugno 1836. Ed ecco così la nascita di una Pia Fondazione.

Il legato Comanini (1828)

Un'inchiesta vescovile del 1° giugno 1828, n. 6282, informa come un ulteriore legato, il legato Comanini di 26 messe, fondato da Paolo Comanini per una messa, Margherita di Paolo per un'altra messa, Francesco Comanino per un'altra ancora, Marta Dallarino ancora per un'altra, insieme ad altre 22 messe, non abbia documentazione accertata.

Ciononostante si ritiene che sussista l'obbligo del Comune di Favrio di farle celebrare nella chiesa di Favrio, data la tradizione ultrasecolare.⁵

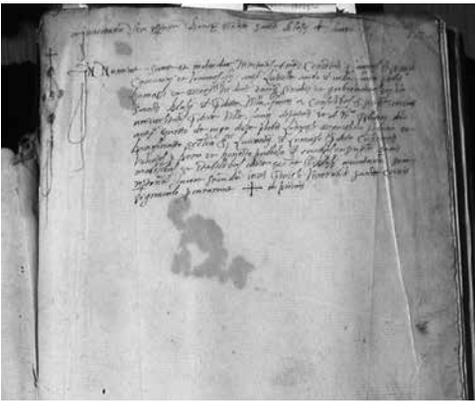
4 Ibidem, Lib. B.(345) p. 2022

5 Ibidem, Lib. B.(345) p. 2022



I Sindici di San Biagio

Fin dai primi tempi la chiesa era amministrata da una carica specifica, i *Sindici della Chiesa*, una sorta di amministratori laici, che affiancavano il curato nella cura e nella gestione della Chiesa e dei suoi beni immobili. Si tratta di una carica da esercitarsi in maniera duplice, alla stregua dei consoli romani: in due l'equilibrio è perfetto e soggetto a un continuo controllo vicendevole. Per San Biagio di Favrio abbiamo la fortuna di possedere i bilanci dei *Sindici* a partire dai primi tempi moderni. Il primo documento sindacale risale al 1587.



L'intestazione

Sui primi fogli del quaderno cartaceo risalente al Cinquecento compaiono due intestazioni legate all'evento che ha dato il "via" alla nascita del documento: una scritta in volgare nella quale i *Sindici* di Favrio dichiarano che il quaderno di 300 pagine è stato comprato per contenere l'inventario dei beni e i conti della Chiesa; l'altra, ufficiale, stende in latino l'impegno da parte sindacale di tenere l'inventario e il repertorio dei beni secondo il diritto:

“Comprato da magnifico Zuan Bresio et Blasio delli Lorenzi, ambi de Faurio come Sindici et gubernatori delli beni della Chiesa di San Biasio de Faurio Annale di carte n. 300 da tenere li Conti di essa Chiesa, exequendo li Ordini, et Decretti delli signori Consoli, in lo qual prima si contiene lo inventario delli beni di detta Chiesa, secondo li detti ordini, et decreti, tertio li conti resi dalli Sindici alli sucessori Sindici/”

*“Inventarium seu Repertorium Bonorum Ecclesiae Sancti Blasii de Faurio/
In nomine sacrae et individuae Trinitatis, amen.*

Costituti ser Joannes filius quondam ser Antonini Comasini, et Joannes filius quondam Antonini Lutiolle, ambo de villa Faurii plebis Lomassi et Diocesis Tridenti tamquam Sindici et gubernatores Ecclesiae Sancti Blasii de praedicta villa Faurii, a consulibus de Vicinia Universitatis praedictae Villae Faurii deputati, et a Rev. Presbitero domino Antonio Guetto de Vigo dictae plebis Lomassi degnissimo plebano et beneficiato Ecclesiae sancti Laurenti de Lomasso praedicti confirmari volentes pro bono et onesto publico cum omnibus et singulis bonis mobilibus et

stabilibus Ecclesiae S.Blasii inventarium seu repertorium facere secundum jure praemisso, Venerabili Sanctae Crucis signaculo perjuarunt + in primis”

“Inventario o repertorio dei beni della Chiesa di san Biagio di Favrio

Nel nome della sacra e individua Trinità, amen.

Sono comparsi ser Giovanni, figlio del fu ser Antonino Comanino, e Giovanni figlio de fu ser Antonino Luciolla, ambo della villa di Favrio, pieve di Lomaso e diocesi di Trento, in qualità di Sindici e governatori della Chiesa di san Biagio della predetta villa di Favrio,

deputati dai consoli della vicinia della comunità della villa di Favrio,

e dal reverendo presbitero signor Antonio Guetti da Vigo nella pieve di Lomaso, degnissimo pievano e beneficiato della Chiesa di san Lorenzo di Lomaso

volendo confermare pro bono e onesto atto pubblico l’inventario ossia repertorio con tutti e singoli i beni mobili e stabili della Chiesa di san Biagio, secondo il diritto premesso, giurarono col segno della venerabile santa croce + anzitutto”

Il conto annuale

“Adi 10 aprile 1587

Si nota et manifesta a qualunque persona legerà il presente scritto, qualmente Zuan delli Luciulli, et mastro Antonio Pantezo da Faurio, sindici vechii del anno 1585, et del 86 hanno renduto bon conto della loro amministrazione della Giesa di santo Biasio di Faurio, alli Syndici novi, videlicet à mastro Bernardino delli Gulielmi sive Cherot, et ser Paulo Comanino, tutti doi de Faurio;

perho li Sindici vechii soprascritti restano, alli predetti sijndici novi raynesi ottanta, videlicet R.si 80. Per di più R.si vintinove, videlicet 29 a moneta longa, per una arradora vignata, nelle regole di Riva, che già era della Giesa di Santo Biasio.

La qual somma de dinari li sijndici vechii soprascritti, promettono di sborsarli alli soprascritti sijndici novi ogni volta saranno dimandati, et questo ad soprascritto anno, alla presentia di Magn. Giovan Brioso, et di mastro Francesco Pantezzo, et Antonio Cherotto, et Francesco Comanino, et di me prete Vigilio Manincore, pievano di Lomas, et in fede di cio mi sottoscrivo di manoscritto.

Io prete Vigilio Manincore

Confesso ut supra.”

E’ il primo documento siglato dal pievano di Lomaso per i Sindici della Chiesa di San Biagio, il 10 aprile 1587.

Da questo momento per la durata di due secoli e mezzo, fino all’anno 1825, i due Sindici della Chiesa di S.Biagio faranno a turno il bilancio annuale. I beni della Chiesa nel primo bilancio conosciuto vengono controllati dai *Sindici novi*, mastro Bernardino dei Guglielmi, ossia Cherot (soprannome), e ser Paolo Comanino: quelli vecchi sono invece Giovanni dei Luciulli e mastro Antonio Pantezzi. I beni della Chiesa sono nelle Regole di Favrio, ma anche altrove, come l’arativa vignata nelle Regole di Riva.

Per poter effettuare gli opportuni controlli, i Sindici vengono cambiati a turno ogni tre anni, con la nomina di primavera; a volte il loro incarico slitta di un anno, raramente di due.

Aldilà dell’interesse specifico dei documenti prodotti dai due sindici, è interessante naturalmente lo scenario in cui si muovono nella loro amministrazione, quindi i nomi dei vicini o abitanti del paese, il rapporto tra censiti e Sindici della Chiesa, il contesto economico e sociale in cui si trovano.

Le cose sostanzialmente non cambiano per i secoli successivi, ripetendo ad ogni triennio la medesima formula di resa dei conti da parte dei *Sindici* uscenti, davanti ai *Sindici* entranti per il successivo turno.

“Adì 4 de maggio 1590

Si nota et manifesta à qualunque persona legerà il presente scritto, come magnifico Bernardino delli Gulielmi ditto il Cherotto, et mastro Paulo delli Zanini di Faurio, Sindici Vechij della giesa di S.Biasio di Faurio, hanno renduto bono conto della amministrazione à Bartolomeo delli Zanini et à Sebastiano delli Pinati de Faurio sindici novi elletti della Giesa di S.Biasio.

Et così essi Sindici vechij sopra avanzano dalla Giesa dinaro che del suo hanno eseso in utilità della Giesa, cioè nelle campane fatte nuovamente sotto la loro amministrazione, et così essi Sindici novi si costituisino veri debitori de Ragnesi 53 grossi 29, videlicet R. 53 tt. 29.

Li quali denari promettono sborsarli à ogni sua requisitione, et così essi Sindici Vechij si assolvono, et liberano dalla loro amministrazione. Et questo alla presentia del Rev. Pagratio Pedrotti, al presente benemerito capellano à Lomàs, et Giovanni Luciol, da Fauri, et di me d. Vigilio Manincor pievan di Lomàs.”

Le notizie che si possono desumere riguardano in questo caso le campane, rinnovate o rimesse a nuovo, grazie all'importo speso direttamente dai due Sindici.

Per i cognomi, si nota come il soprannome precedente dei Guglielmi Cherot si cominci a trasformare in Cherotto, antecedente del cognome Cherotti.

Solitamente le entrate del bilancio sono rappresentate dagli affitti e dagli interessi del capitale, le uscite riguardano l'indennità da versare al curato, l'acquisto di cera e vino per le messe, nonché i lavori di pulizia, il compenso del sagrestano, i lavori di struttura alla Chiesa o al cimitero; oppure il pranzo da offrire al pievano e agli altri preti il giorno della sagra, San Biagio e le Messe legatarie di San Biagio.

Emblematico è il bilancio del 1726:

*“Entrada della Chiesa di Santo Blasio lano¹ 1726,
da me Antonio Briosi Sindico della Chiesa.*

*Primo, formento daffito campi galede 11 e mezzo, stari 12,
in ragion di tassa per somma 35, importa”*

tr. 22:2:3

Per incorsi dun capitale di Ragnesi cento, importa

tr. 31:-:5

Suma

tr. 109:2:3

La spesa della detta Chiesa di Sant’Biasio.

*Prima, datto dordine del signor Parocho al taglia Pietra a conto
del Altare formento una soma e mezza*

tr. 52:5

*Di più, datto una galleda di formento per pagare
la cera bianca al Speciale di Riva*

tr. 6

Di più, datto alli Campanari

tr. 14

Di più, datto al signor Arciprete acconto delle Messe legatarie

tr. 6:-:5

Di più, per cera bianca

tr. 6

¹ L'anno.

<i>Di più, speso per lavare li corporali</i>	<i>tr. 1:2:3</i>
<i>Di più, datto al signor Arciprete per la Sacra Visita</i>	<i>tr. 18</i>
<i>Di più dordine del signor Arciprete per sogge²,</i> <i>e per agiustare un zalino³ delle campane</i>	<i>tr. 12</i>
<i>Di più per pagare al muraro ⁴ per aver</i> <i>agiustato il muro del cimeterio</i>	<i>tr. 3:-:5</i>
<i>Di più messo à cavar sabione</i>	<i>tr. 1</i>
<i>Di più per menato un caro di laste per acomodare il cimeterio</i>	<i>tr. 1”</i>

La spesa più saliente risulta destinata al tagliapietre, ossia allo scalpellino per l’altare di San Biagio. Parte della spesa con la menzione esatta dell’altare si trova nel bilancio del 1725. È proprio nel corso del sec. XVIII che gli altari vengono rifatti in marmi policromi dai maestri della scuola Benedetti di Castione: anche gli altari della Chiesa di Favrio seguono la stessa evoluzione.

Con l’andare degli anni tuttavia qualcosa cambia, in quanto i Sindici si limitano a segnare le spese e le entrate annuali. L’ultima conto, risalente all’anno 1825, consta unicamente delle voci in uscita, siglate dall’unico Sindaco firmatario Batta Cherotti (il secondo Sindaco è Giovanni Lorenzi):

<i>“Cera, et Olio fiorini abusivi</i>	<i>15,16</i>
<i>Cera</i>	<i>2,8</i>
<i>Lavandaia</i>	<i>1,00</i>
<i>Sacristano</i>	<i>8,52</i>
<i>Fatture dietro le Campane</i>	<i>8,30</i>
<i>Mascadizzo (?)</i>	<i>34</i>
<i>Olio</i>	<i>20</i>
<i>Per un quadratto, animette, cordelle</i>	<i>1,52</i>
<i>Una cotta stoccata</i>	<i>3,72</i>
<i>Fatture alle corde delle Campane</i>	<i>36</i>
<i>Spese d’incanto</i>	<i>2,5</i>
<i>Steore quattro rate, e sovrimposta, Vienna</i>	<i>3.58:3</i>
<i>Pietra Sacra</i>	<i>4”</i>

Il pareggio di bilancio

L’entrata annuale deve pareggiare i conti dell’uscita, mediante un calcolo che può abbracciare l’intero mandato triennale. Tra le entrate compare sempre quella della vendita del formaggio prodotto in malga e destinato appunto alle spese dei Sindici per la Chiesa.

Per fare qualche esempio, sul finire del Seicento l’entrata annuale risulta la seguente:

<i>“formento stari</i>	<i>21,5</i>
<i>più per il capital Zanino troni</i>	<i>25,5</i>
<i>hora pagano li Cherotti, cioè li eredi Cherotti del q. Bernardino...</i> <i>et il formagio che li Vicini dano per chiarita...”⁵</i>	

2 Corde delle campane.

3 Batacchio.

4 Muratore.

5 Entrata annuale per l’annata 1671.

E all'inizio del Settecento la musica non cambia, in quanto i Sindici debbono sempre render conto del loro operato, vale a dire delle scelte effettuate, in entrata e in uscita:

“Nota della amministrazione dei DD. Antonio Pantezzi, e Domenico Lorenzi di Faurio, come Sindici della Chiesa di S.Biasio del detto luogo, per l'anni 1720, 1721, e 1722, per il trato e la spesa, come dal saldo dell'amministratore.

1720

Trato dalli Sindici decorsi per il suo salario	Ragnesi 32:6;
Trato per formenti de campo in tutto utilitate con licenza	60:9:1
Trato per concorsi de capitali di Ragnesi 100	Ragnesi 100, 31:5
Trato per condana de profanatori della festa di S.Margarita	2:51
Trato per pagamento del parapeto dal Sindico di S.Zenone di Fiavé	2:8:2
Trato per il formaggio della Malga, incanto di 4 anni	9:2

1722

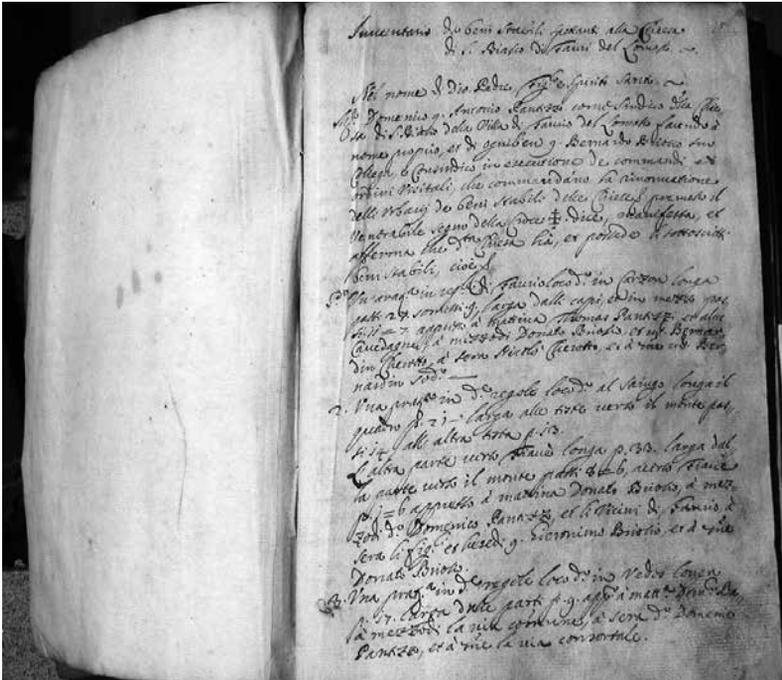
Trato per formento de campi, gal. 911:3:2	69:1:2
Trato per incorsi di capitali	31:5

Aministratione del Lorenzi per l'anno 1721

1721

Trato per formento de Campi gal. 9:3:2	59:2:3
Trato per incorsi de capitali	31:5
Trato per il formaggio della Malga incantata	2:2:3”

Un bilancio completo nelle voci e nel marchingegno della compensazione del mandato, tra passivo di un anno e attivo degli altri due, si trova all'anno 1732, per il mandato 1728-30.



“Adi, 24 agosto 1732

*Si nota come me, Giovan Matia Franceschi, e me Lodovico Briosi di Favrio come Sindici della Venerabile Chiesa hano reso conto come si vede dalle sue ante notate partite, tanto di uno quanto del altro per gli anni 1728 e 1729 il Franceschi, quella deltratta⁶ ascende a troni 292, gazette tre, e quatro quattrini, e quella del speso a troni 282, e nove gazette et un quatrino, levando la minore del speso dalla maggiore del trato, resta vero e reale debitore della Venerabile Chiesa di troni nove, e quatro gazette, e mezza, dico tr. 9:4:3; quella del Briosi per parte di annua entrata del anno 1730 del trato ascende à troni 45, gazette sette, e mezza, dico tr. 45:7:3, quella del speso ascende a troni 48, gazette otto, dico tr. 48:8, levando la minore del tratto dalla maggiore al speso, resta creditore il deto Briosi la suma di troni tre, et un soldo, qual suma dovera esser sborsata dal suo colega Franceschi dibatendola dalli suoi troni di resto, tr. 9:4:3, restera solo tr. 6:4 qual suma di troni sei e quatro gazette, sborsandoli alli subentrati Sindici mastro Giovan Battista Pantezzi, e Bernardo Briosi...
Io Giovanmatia Franceschi afermo quanto di sopra.”*

La varietà delle monete in corso

La varietà di monete in uso nel passato a seconda del luogo e del tempo è davvero notevole. Nella plaga del Lomaso esistono a loro volta numerose monete, spesso di difficile interscambiabilità. Ad ogni modo nell'età tra il Seicento e il Settecento anche la moneta tende a stabilizzarsi, dati anche i rapporti commerciali e gli scambi con le altre vallate, in primis quelle delle Giudicarie e quelle dell'Alto Garda e della Valle di Non, che costringono la gamma di monete a semplificarsi e divenire più stabile. L'unità di base della monetazione rimane anche a Favrio la lira piccola trentina, che equivale a quella veneta o Lira tron, in gergo Libra tron (Libra), così chiamata perché coniata dal doge Nicolò Tron nell'anno 1471.

In epoca successiva emergono altre monete, tra cui la lira austriaca del valore di 20 carantani, moneta coniata in Corinzia, accanto ai vari fiorini, tra cui quelli del Reno, di Vienna e dell'Impero, equivalente quest'ultimo a 100 kreuzer o soldi, e da ultimo la corona austriaca. Ma riferendoci alla documentazione relativa al Sei-Settecento, è possibile stabilire al di là della oggettiva difficoltà delle valenze reciproche delle varie monete, una vera e propria “mappa” ragionata o tabella di confronto. Naturalmente andrà tenuto presente il fatto che all'epoca non esiste un unico sistema metrico, ma diversi, a volte sovrapposti o interagenti: alcuni decimali, altri duodecimali o sessagesimali, e così via, senza che un sistema soppianti del tutto l'altro o sia onnicomprensivo. Con l'avvertenza che non di rado accanto al sistema metrico decimale invalso nell'uso dopo il Medioevo a partire da quello in uso nella vicina Repubblica di Venezia, rimane in uso quello più propriamente medioevale e si annuncia quello austriaco, creando un complicato reticolo di monete “regionali”, a volte indecifrabile, anche tenendo conto della naturale variabilità delle monete nel corso della loro vita.

Ad ogni modo la maggior parte dei conti dei nostri documenti sono espressi in troni, che diventeranno esclusivi nel 1623 con la sparizione delle lire piccole trentine. I troni vengono sempre abbreviati con il simbolo *tr*: e i conti saranno sempre fatti in Troni/gazette/quattrini. Il valore di queste monete è il seguente: 1 Trono=1:3:2 lire piccole trentine, 10 gazette, 20 soldi, 60 quattrini. Il multiplo dei Troni è il fiorino (5 troni per fiorino).⁷

⁶ Entrata annuale per l'annata 1671.

⁷ Le cifre sono indicate ponendo davanti ai decimali il segno di due punti.

Da precisare comunque che qualsiasi sia la moneta menzionata, in caso di operazioni tutto viene riportato sempre in Troni.

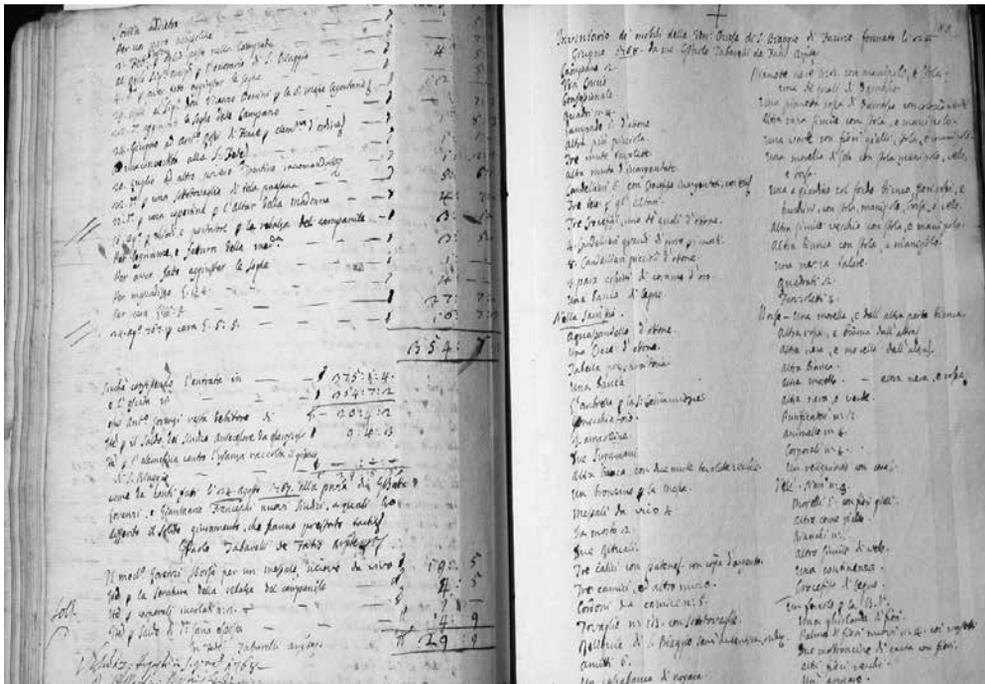
I grandi lavori

In determinati anni la spesa aumenta in misura massiccia, segno dell'investimento fatto in quell'anno per la struttura ecclesiastica o altro.

Così accade all'inizio del Settecento, in concomitanza con le notevoli spese di struttura, per la ristrutturazione e l'ampliamento della Chiesa medesima. Così molte voci riguardano il tagliapietra e il materiale da costruzione, il *sabione*.

Molto dettagliate le voci dell'entrata e della spesa nel bilancio 1725, sotto il Sindico GianBattista Cherotti:

“Formento daffitto di campi, e di galede 9, stari 3, quarte 3, del quale ho scosso per galede numero 7, stari 3, quarte 3, in ragione di tassa tr. 35
Per soma importa tr.56:5:3
Altre due galede venduto sotto troni 4 per galeda,
con espressa licenza del rev.do Arciprette tr. 12
Per il formaio venduto all'incanto importa tr. 8
Incorsi⁸ dun capitale Ragnesi 25 tr. 23:8:3
Spesa per detto anno 1725 tr. 100:4
Spesa dello anno 1725



Il numero può avere tre cifre: la prima è in Troni, la seconda generalmente in gazette, la terza in quattrini. Trattandosi di gazette e quattrini, la terza cifra non può mai esser superiore a 5, in quanto 6 quattrini formano una gazetta e la terza cifra sarebbe 0 aumentando di un'unità la cifra delle gazette. Anche la seconda cifra non può mai essere superiore a 9, in quanto 10 gazette formano un Trono.

⁸ Interessi.

<i>Adì 6 novembre datto al Rev.do signor Arciprette in contadi ⁹ per le messe legatarie tr.</i>	
<i>12</i>	
<i>Datto al Campanario, così dacordo</i>	<i>tr. 12:1</i>
<i>Datto ad un comesso del signor Arciprete per una Monicha</i>	<i>tr. 2</i>
<i>Per cera come dalla ricevuta</i>	<i>tr. 3:5</i>
<i>Adì 11 aprile 1727</i>	
<i>Datto à Gierolimo Briosi creditore per saldo</i>	<i>tr. 14:6:2</i>
<i>Il giorno di santo Blasio come il praticato alli signori Capelani</i>	<i>tr. 4:5</i>
<i>Comprato un pano ampoline</i>	<i>tr. 6:4:1</i>
<i>Datto al Ecell.mo signor dottor Lelio per conto del Taglia Pietra,</i>	
<i>e per laltare di Sant Biasio</i>	<i>tr. 23:2:3</i>
<i>Speso in sogà</i>	<i>tr. 4</i>
<i>Dato al Taglia Pietra un formaio incantato</i>	<i>tr. 8</i>
<i>Più dato al Ecell.mo signor dottor Lelio Levri per conto del Taglia Pietra</i>	<i>tr. 6</i>
<i>Datto il pranzo alli signori Capelani</i>	
<i>il giorno di Santo Biasio</i>	<i>tr. 4:5</i>
<i>Di più, per avere cavato sabione bene 3, e per la di lui condota, in tutto</i>	<i>tr. 3</i>
<i>Di più, per avere fatto un opera à mie spese a far il manoale il giorno che si ha</i>	
<i>agiustato il cemeterio</i>	<i>tr. 2</i>
<i>Di più, datto a Giovanni Lorenzi perche ha giustato li telari delle Campane</i>	<i>tr. 5:4</i>
	<i>Tr. 94:9</i>
<i>Die lune junii 1727, in visitatione</i>	
<i>Recepta</i>	<i>tr. 100:4</i>
<i>Exposita</i>	<i>tr. 100:9:4</i>
<i>Remanet</i>	<i>tr. - :5”</i>

Un episodio di cronaca nera...

Si è detto che la totalità delle notizie di questo saggio è dedotta dai documenti d'archivio, ma qui ci troviamo di fronte a una fonte un po' particolare: un libro di "memoria" (nota 10) di proprietà familiare, composto da una mente illuminata con lo scopo di lasciare ai posteri notizie, cronache e curiosità del tempo. Tra le pagine abbiamo scelto questo fatto un po' oscuro, un po' triste, ed altre curiosità¹⁰.

Si tratta della vicenda di un personaggio caduto in disgrazia a causa delle vicissitudini familiari, Dionisi Franceschi:

“Dionisi Franceschi, filio di Antonio Franceschi di Favrio, che Dionisi voleva sposare sua zia Rachele, nata di Fivè Pronzini che avevava sposato Angelo del fu Angelo e fratello di Antonio; questo Angelo è morto matto a Vigne, e restato la Rachele vedova. Convenuti con Dionisi e Rachele e cavata dispensa pagò marenghi cinque, ma il padre Antonio invelenito contro il filio Dionisi con molte maledizioni contro il filio e la vedova, il padre faceva molto di privarlo dell'eredità e maledirlo. Dionisi indespitito a sentire

⁹ Contanti.

¹⁰ La "Memoria" della famiglia Franceschi ci è stata gentilmente messa a disposizione da Arrigo Franceschi, che ringraziamo per la disponibilità. Essa risale all'Ottocento ed è composta da una cinquantina di fogli, relativi in prevalenza alla storia della chiesa e dei principi vescovi tridentini. Non mancano però notizie della villa di Favrio, intercalate alla storia della chiesa.

un mormorio tale scapo, Dionisi ando in Sardegna a tirare la segha, sucesse una litte con uno di Fiave, Calza, che il Calza trovato morto in un bosco strozzato, spoliato tolto il soldo. Dopo Dionisi Franceschi restato dalla polizia sotto la fame dopo il dibattimento che Dionisio Franceschi condanato in vitta ai lavori forzatti, 1881, perche il padre non a voluto lasciare sposare la vedova causa al padre. Dionisi alle calceri di Sardegna condanato Giovine di anni 35.”

Dunque, la causa originaria dell’assassinio è il divieto da parte del padre di sposare la vedova dell’altro figlio. Finito in Sardegna a “tirare la sega” come segantino, Dionisio Franceschi si macchia di assassinio verso un compaesano e quindi è condannato ai lavori forzati per tutta la vita, in ergastolo. Traspare dalla narrazione la partecipazione umana per il tragico destino di Dionisio, e per converso la condanna verso l’atteggiamento paterno.

Altre notizie riguardano la Chiesa di Favrio: la benedizione della nuova Via Crucis il 6 marzo 1884, la grande festa popolare per la disposizione del S.Sacramento nella chiesa curaziale la I festa di luglio 1828:

“La prima festa di luglio nella Chiesa curaziale di Favrio col permesso vescovile. Una festa Grande di mettere il Santissimo Sacramento, ma prima andava sempre alla parochia Lomaso.

Il secondo curato di Favrio in questo tempo era curato don Carlo Beluta di Andogno, sono raccomandato alle signore Martinenghe di Brescia, anno concesso tutto per la Chiesa e fondo a mettere il Santissimo Sacramento. Dopo il povero prete che anno otenuto quatro famiglie di Favrio maltrattato Briosi e Vaje a dovuto partire per Premione, la via Crusis era a Riva, mandata dalle Martinenghe e don Carlo Beluta la portata a Premione, che era decretata per Favrio.”

Una storia di dedizione alla Chiesa, ma anche di malumori, in occasione della prima esposizione a Favrio del SS.Sacramento: don Carlo Belluta fa l’impossibile per disporre in chiesa il Santissimo, ciononostante viene maltrattato da alcune famiglie favriane. E così decide di deviare la Via Crucis destinata a Favrio al suo paese di Premione!

“Nel 1854 nella Chiesa di Favrio anno messo il tabernacolo all’altare maggiore per il valore di 50 fiorini abusivi. Il fabisogno del tabernacolo era dacordi con quatro coloncine e impresari di Brescia, S. Eufemia, anno messo 6 colonne, il Comune di Favrio poteva protestarlo, anno pagato tutto limporto buona gente li stabili di Favrio (!).”

La realizzazione del nuovo tabernacolo all’altare maggiore comporta un aumento, da 4 a 6 colonne: eppure la comunità accetta l’aumento senza contestarlo: buona gente, quella di Favrio! Una breve nota finale informa sulla costruzione delle scuole favriane, e soprattutto del dibattito sorto tra censiti circa l’ubicazione, alla Croce o sopra la canonica?

“1885. Fabbriate le Scuole casa comunale in Favrio alla Croce, vi sono statto delle questioni, un partito la voleva sopra la canonica in quel pezzetto di orto, era anche il partito il prete don Nardelli di Sopramonte e Giovanni Vaja cugnato del Nardelli e Basilio Franceschi, questi 3 anno fatto spendere al Comune cento fiorini, ma invece le concessioni destinatto alla Croce.”



Anno Domini, 1762

La Beata Vergine di S.Luca

Il culto per la beata Vergine di S.Luca giunge a Favrio poco dopo la metà del Settecento, come abbiamo visto nel capitolo sulle dedicazioni ai Santi. Esiste al proposito nell'archivio parrocchiale di Fiavé un apposito registro risalente al 1762, che riporta la serie di iniziative relative a questo nuovo culto, "Favrio 1762".

Il nuovo culto eretto nella chiesa di S.Biagio comporta infatti una serie di donazioni o offerte che sono regolarmente registrate dal primissario del tempo nell'apposito registro contabile.¹ Per il periodo successivo all'instaurazione del nuovo culto tutte le questue e le raccolte non solo di denaro andranno alla beata Vergine di S.Luca, per la quale nasce una vera e propria venerazione, concretizzata in una serie di donazioni sia durante le messe che durante la processione del 24 agosto, giorno della sagra paesana e giorno di S.Bartolomeo, oppure nella cassetta delle elemosine posta in Chiesa.

Le donazioni riguardano non solo denaro ma anche opere pie e alimenti, che poi sono rivenduti sul mercato: si tratta anzitutto di cereali, frumento o *formentone* o grano saraceno, segala, la più modesta *scandella*, anche carri di fieno e di erba. Gli alimenti citati nel documento favriano sono strettamente legati al tipo di economia agro-pastorale e agricola vigente al Lomaso nel periodo del Settecento.

Va subito notato come nel '700 sia ancora piuttosto raro in Giudicarie trovare del frumento vero e proprio, in gergo *siligine*, che dà luogo alla farina bianca per il pane. Fino all'età moderna avanzata il monopolio nei cereali è detenuto dal *formento* o *formenton*, che dà luogo ad una farina scura, usata per cucinare una polenta scura tipica delle nostre vallate, e dal grano saraceno. Il mais o granoturco, proveniente dalle lontane Americhe, non è ancora entrato in uso massicciamente, ma si limita a fare capolino: il giallo o *formenton giallo* è il zaldo rispetto al *formentone nero*. E così non resta alle popolazioni locali che il tradizionale *formentone* per fare la polenta scura, cibo quotidiano sulle tavole d'una volta.

La segale o segala infine, una graminacea con fusto sottile e poche foglie con cariossidi allungate e grigiastre, è del pari antica e conosciuta fin dall'epoca preistorica. Per quanto concerne la *scandella*, essa è meno nutriente della segale e dell'avena (che non compare in questo documento), per questo era coltivata solo come seconda battuta nei campi d'una volta. Si tratta di un cereale di bassa qualità nutritiva. Quanto al valore, bene è indicato nel documento della Pieve del Bleggio, di analogo periodo:²

Il <i>formento</i>	troni 50 la soma
La <i>segalla</i>	tr. 40 la soma
La <i>scandella</i>	tr. 30 la soma
L' <i>avena</i>	tr. 20 la soma

¹ Cfr. il Registro delle spese ed entrate della B.V. di S.Luca, presso APF, intitolato semplicemente "Favrio 1762", l'inizio del culto alla beata Vergine di S.Luca.

² Dell'autore del presente, *Vendôme! La resistenza della Magnifica Comunità del Bleggio all'invasione francese del 1703*, Comuni di Bleggio Inferiore e Bleggio Superiore, collana Blezium, Trento 2005.

Frequenti sono le donazioni di *gallette*, i bozzoli del baco da seta, lavorazione che era appena iniziata proprio nel secolo XVIII in Giudicarie, e per la quale si erano piantati numerosi gelsi in tutta la campagna di Favrio.

Molto scarsamente si trova anche il burro, *bottiro*, anche questo misurato in Libbre. Al contrario sono presenti massicciamente tra le donazioni le *donzene*, dozzine, di uova.

Tra gli strumenti in donazione, frequenti gli *scalini* o scale, attrezzi preziosi nel mondo contadino per vari tipi di lavorazione o raccolta frutta.

Per quanto riguarda il periodo del documento, esso inizia con l'anno domini 1762 e giunge poi, con altra mano, molto più approssimativa e vaga, fino all'anno 1812, quindi un cinquantennio di vita del paese parallelo al culto della B.V. di San Luca.

Pubblichiamo solamente la prima parte del documento 1762-1772, relativa alle entrate per la B.V. di S.Luca, limitandoci al commento della seconda parte e delle uscite.

La raccolta di formento

“Raccolta fatta di formento per la Beatissima Vergine eretta nella Nobile Chiesa di San Biaggio di Favri, Pieve del Lomaso, ed altre elemosine, come segue:

<i>Primo, raccolta steri n. 14 formento, ricavato troni quattordici, dico 14</i>	<i>Tr. 14</i>
<i>Segala steri n. 14, ricavato</i>	<i>Tr. 19: 5</i>
<i>Formentone nero steri n. 18, ricavato</i>	<i>Tr. 18</i>
<i>Formentone giallo steri n. 5, ricavato</i>	<i>Tr. 6: 12</i>
<i>Legna carri trè, ricavato</i>	<i>Tr. 9</i>
<i>Scandella steri n. 4, ricavato</i>	<i>Tr. 5: 16</i>
<i>Fassine un carro, ricavato</i>	<i>Tr. 2: 10</i>
<i>Rappe, ricavato</i>	<i>Tr. 2</i>
<i>Per n. 4 mazzi, ricavato</i>	<i>Tr. 27: 15</i>
<i>Per un' altro mazo donato dal Nob. Sig. Don Andrea Sega Curato, ricavato</i>	<i>Tr. 1: 15</i>
<i>Per ova n. 96, messi alla corte, ricavato</i>	<i>Tr. 9: 8</i>
<i>Per l'elemosina raccolta il giorno della Sagra</i>	<i>Tr. 4: 10</i>
<i>Elemosine raccolte dalle Signore</i>	<i>Tr. 5: 15</i>
<i>Elemosina avuta dalla signora Camilla</i>	<i>Tr. -: 10</i>
<i>Altra elemosina avuta dalla Signora di Castello</i>	<i>Tr. 1: 13</i>
<i>Per filladura di lire (libbre) n. 6 lino, ricavato</i>	<i>Tr. 3</i>
<i>Elemosina fatta, ed avuta dalli altri di Favri, che sono in Italia</i>	<i>Tr. 4: 10</i>
<i>Altre elemosine riccavate</i>	<i>Tr. 1: 3</i>
<i>Per un pajo di calze donate da Tommaso Fisto, toccategli alla sorte,</i>	<i>Tr. 9</i>
<i>Per pezza n. 2 tellaccio, donato alla B.V.</i>	<i>Tr. 2</i>
<i>Riccavato di guadagno per le calze, e formento troni trentatre, dico</i>	<i>Tr. 33</i>
<i>Primo, elemosina riccavata dalla cassetta di Chiesa</i>	<i>Tr. 2: 10</i>
<i>Donati alla B.V. da quelli, che hanno vinto alla ventura</i>	<i>Tr. -: 12</i>
<i>Per lire (libbre) n. 9 oncie gallette riccavato a ragione di Tr. 2 la lira</i>	<i>Tr. 19: 10</i>
<i>Dal Batta ricevuto per le gallette</i>	<i>Tr. - : 10</i>
<i>Dalla Boiaca ricevuto per le gallette</i>	<i>Tr. - : 5</i>
<i>Tommaso Pantezzi ha lasciato per testamento</i>	<i>Tr. 21: 10</i>
<i>Adì 10 agosto ho ricevuto dal Baccolini per le regalie delle Spore</i>	<i>Tr. 7</i>
<i>Adì 24 detto raccolta di Chiesa</i>	<i>Tr. 10</i>

<i>Dalla cassetta di Chiesa ricavati</i>	Tr. 2
<i>Elemosina fatta dall'Ill.mo Lorenzo Formenti</i>	Tr. 1: 10
<i>Altra elemosina fatta dall'Ill.mo Francesco Formenti</i>	Tr. - : 10
<i>Altra sudetta dal Tintore</i>	Tr. - : 5
<i>Cavati per le lepri donate alla B.V.</i>	Tr. 2 : 10
<i>Per le biade raccolte nell'anno <u>1763</u> stari n. ventidue formento, ricavato</i>	Tr. 55
<i>Per stara n. 19 segalla, ricavato</i>	Tr. 15
<i>Per stara n. 8 formentone nero, ricavato</i>	Tr. 9
<i>Elemosina donata dal Giandone di Fiave</i>	Tr. - . 10
<i>Adi 8 febraro ricavato dalla cassetta di Chiesa</i>	Tr. 1: 5
<i>Adi 25 aprile ricavato dalla cassetta</i>	Tr. 1:15
<i>Per ova n. 74 donati alla B.V., ricavati</i>	Tr. 8
<i>Adi 12 giugno dalla ventura della B.V. ricavato</i>	Tr. 130:
<i>Adi 20 luglio cavati dalla cassetta di Chiesa</i>	Tr. 1: 5
<i>Adi 11 giugno fu donato alla B.V. dalli Vicini di Favri</i>	Tr. 15
<i>Per gallette lire (libbre) n. 11 oncie donate da quelli di Favri alla B.V. ricavato</i>	Tr. 20
<i>Legna, e denari dati dalli Vicini di Favri per il <u>dell'anno 1763</u></i>	Tr. 34: 1
<i>Adi 18 aprile dall'Ill.mo sig. Dottor Saverio Formenti ho ricevuto troni due per la pietra donatagli dalli Vicini di Favri, dico</i>	Tr. 2
<i>Elemosina raccolta il giorno della Sagra dell'anno <u>1764</u></i>	Tr. 13: 1
<i>Dal Sig. Don Bernardino avuto altri</i>	Tr. 1: 1
<i>Dalli Signori Formenti ricevuto</i>	Tr. 2
<i>Dalla Signora Angelica Marcabruni ricevuto</i>	Tr. - : 1
<i>Per un gombriale stampato usato donato alla B.V. ricevuto</i>	Tr. 2 : 1
<i>Dal Girandone di Favri ricevuto soldi</i>	Tr. - : 1
<i>Ricevuto dal Moschino Tr. 15 – per li mazzi dell'anno 1764, vendutigli, dico</i>	Tr. 15
<i>Elemosina ricavata dalla cassetta di Chiesa adi 10 ottobre 1764</i>	Tr. 1: 1
<i>Biade raccolte nell'anno 1764, formento stara dieci, mezza soma venduta</i>	Tr. 24
<i>Per stara formentone nero n. 15 a ragione di Tr. 24 la soma, ricavato</i>	Tr. 18
<i>Per stara sei giallo a ragione di Tr. 32 la soma, ricavato</i>	Tr. 9 : 12
<i>Per carri nove legna avuta per il pranzo nell'anno <u>1764</u>, ricavato</i>	Tr. 22
<i>Dal Tommaso Pantezzi detto Tisti ho ricevuto</i>	Tr. 1: 16
<i>Dal Cherotto Notaro ho ricevuto</i>	Tr. 1: 10
<i>Dalladi Fivè ho ricevuto in dono per la B.V.</i>	Tr. 3
<i>Da Giovanni Lorenz detto Rosso ho ricevuto</i>	Tr. 8
<i>Carra due legna mandata al Rev.mo</i>	-
<i>Adi 22 marzo <u>1765</u> – da Maestro Domenico Beroldi ricevo <u>Tr. 1 : 2</u> ricavati dalla cassetta dell'elemosine della Chiesa della Madonna di S.Luca, dico</i>	Tr. 1: 2
<i>Adi 29 maggio <u>1765</u> cavato dalla cassetta di Chiesa</i>	Tr. 1: 8
<i>Per ora donati da quelli di Favri il giorno dell'Annunciata donzene n. 5, ed ova sei donati dalla Felicità di Dasindo, ricavato in tutto</i>	Tr. 3
<i>Per un pezzo tellacio donato alla B.V., ricavato</i>	Tr. 2: 10
<i>Adi 24 giugno 1765 – elemosina raccolta in Chiesa</i>	Tr. 4: 10
<i>Per un braccio, e due terzi tella donata alla B.V. ricavato</i>	Tr. 2: 10
<i>Adi 4 luglio <u>1765</u> – soldi sei donati dal puttello del Batta Cherotti, dico</i>	Tr. - : 8
<i>Adi 11 detto per lire diciotto gallette a ragione di Tr. 2:10 la lira, ricavato</i>	Tr. 45
<i>Per le gallette ricevuto dal Barbiso soldi</i>	Tr. - : 10

<i>Dalli Pirlì ricevuto soldi dieci per le gallette, dico</i>	Tr. - : 10
<i>Da uno di casa del sig. Francesco Armani di Ballino ho ricevuto per la B.V. soldi 5</i>	Tr. - : 5
<i>Dalla frata fatta dalla Vicinia di Favri nell'anno 1764 s'è ricavato sei gallesse formento, e venduto in tutto</i>	Tr. 60
<i>Per quello della questua dell'anno presente 1765 se n'è dato da semin. 1 galleda</i>	Tr. 10
<i>Per altre stara cinque venduto a ragione di Tr. 50 – ricavato</i>	Tr. 12: 10
<i>Per roba ricavata dalla filladura di pesi cinque lino, cioè</i>	Tr. 48: 10
<i>Adì 8 ottobre 1765 – dal Carlo dei Carli di Fiaavè ho ricevuto per conto di Giovanni Lorenzi di Favri per la B.V.</i>	Tr. 2
<i>Per uno scalino venduto al sig. don Bernardino di Spine, ricavato</i>	Tr. 2
<i>Per un' altro scalino venduto al sig. Luigi Aluisi, ricavato</i>	Tr. 1: 5
<i>Per altro scalino, venduto alli Colani, ricavato</i>	Tr. 1: 15
<i>Per altri due venduti, uno ad Antonio Lorenzi, e l'altro ad Antonio Franceschi</i>	Tr. 3
<i>Adì 20 ottobre 1765 – per l'elemosina ricavata dalla cassetta della Chiesa</i>	Tr. 2: 10
<i>Per stara sei giallo venduto alla Mondina, cinque de' quali li ho ricavati dalla paglia del formento della frata, a ragione di gazette quattordici il staro, ricavato</i>	Tr. 8: 8
<i>Per lire n. 7:5 bottiro ricevuto dalle Vicinie di Fiaavè da servirmi per il pranzo della Sagra, e non essendosi fatta l'ho venduto gazette sei la lira – ricavato in tutto</i>	Tr. 4: 9
<i>Per un larice venduto al sig. Bart.o Meschini, ricavato</i>	Tr. 18
<i>Per una camicia da donna donata alla B.V., ricavato</i>	Tr. 9
<i>Per le venture fatte, guadagnato</i>	Tr. 28
<i>Per carra trè legna venduta a Carlo Prati a ragione di Tr. 2:15 il carro, ricavato</i>	Tr. 8: 5
<i>Per aver guadagnato il sig. don Giovanni Zambotti due grazie alla ventura ha donato alla B.V.</i>	Tr. : 12:2
<i>Dalla moglie di Stefano Zambotti è stato donato un traevo, dico</i>	Tr. 5
<i>Per carra 5 legna data alla Vicinia di Favri venduta a ragione di Tr. 2:10 il carro</i>	Tr. 12: 10
<i>Per brazza trè rigato fino di bombace candido toccato alla B.V. nella ventura, avendo parato la voce il sig. Giuseppe Pratti per sei costa il sudetto rigato</i>	Tr. 9
<i>Per un pezzo di canna da schioppo donata per grazia ricevuta in occasione, che si è crepata nel archibuggiare, ricavato lasciato però il pendone per segno</i>	Tr. 1
<i>Per stara dieci giallo venduto a ragione di Tr. 30 la soma in tutto ricavato</i>	Tr. 15
<i>Per stara dieci formentone nero venduto a ragione di ventisette la soma</i>	Tr. 13: 10
<i>Per stari quattro fagioli, venduti a Tr. 3° la soma, ricavato</i>	Tr. 8
<i>Dall'Ill.ma Signora Gioseffa Formenti mi è stato donato per la B.V.</i>	Tr. 1: 10
<i>Dalla Maria di Casa Formenti</i>	Tr. - : 8
<i>Dalla Cattarina Armani per aver guadagnato alla ventura m'ha donato</i>	Tr. - : 8
<i>Adì 5 maggio 1766 per un grazio, e due terzi tella donata alla B.V. ricavato</i>	Tr. 2: 5
<i>Per ova donate alla B.V. donzene sei a ragione d'un soldo l'uno, ricavato</i>	Tr. 3: 12
<i>Nel mese di giugno 1766 – per gallette donate dalli Vicini di Favri, ed altri devoti, vendute lire n. 10:6 a ragione di Tr. 2:10 la lira, ricavato</i>	Tr. 26: 5
<i>Per lino fatto fillare si è ricavato neto dal calo</i>	Tr. 45: 12
<i>Adì 20 agosto 1766 – elemosina cavata dalla cassetta di Chiesa</i>	Tr. 1: 15
<i>Adì 24 detto elemosina raccolta in Chiesa la mattina</i>	Tr. 4: 6
<i>Il dopo pranzo</i>	Tr. 8: 8
<i>Adì 31 agosto per stara nove formento della frata venduto a ragione di Tr. 61 la soma</i>	Tr. 27 : 8
<i>Dal Giovanni Lorenzi detto Rosso ho ricevuto per la B.V.</i>	Tr. - : 10

<i>Per altri stari tre formento donato alla B.V. nell'anno 1766 ricavato</i>	Tr. 9: 3
<i>Per il formentone raccolto nell'anno 1766 – stara 10 venduto a ragione di Tr. 30</i>	Tr. 15
<i>Per stara dieci giallo, compreso quello, che ho ricavato dalla paglia del formento della Frata, ho ricavato per stara otto a ragione di Tr. 1:17 il staro</i>	Tr. 15
<i>Per altri due stari giallo</i>	Tr. 4
<i>Adi 2 dicembre 1766 – elemosina cavata dalla cassetta di Chiesa</i>	Tr. 1: 10
<i>Per il formento dato dalli Vicini di Favri per il pranzo fatto il giorno di S.Bartolomeo Stara dieci, venduto</i>	Tr. 30
<i>Adi 8 febraro 1767 – elemosina cavata dalla cassetta di Chiesa</i>	Tr. 1: 5
<i>Da una donna del Blez ricevuto per la B.V.</i>	Tr. - : 5
<i>Adi 24 febraro ricevuto dal Pistola di Fivè per conto delli due mazi della Sagra dell'anno 1766 fatta il giorno delli 24 agosto</i>	Tr. 10
<i>Per un patoel di drappi venduto</i>	Tr. 1: 10
<i>Per la ventura fatta l'anno 1767 – cavato di regalia per la B.V.</i>	Tr. 4
<i>Adi 22 luglio 1767 – per gallette lire 12:8 oncie donate da quelli di Favri venduto</i>	Tr. 2:10
<i>la lira, ricavato</i>	Tr. 20
<i>Per stara otto formento dell'anno 1767, a ragione di Tr. 3 il staro, ricavato</i>	Tr. 24
<i>Per stara cinque segalla a ragione di Tr. 2 il staro, ricavato</i>	Tr. 10
<i>Adi 22 agosto 1767 – donati da Vicini di Favri</i>	Tr. 7: 10
<i>Elemosina ricevuta il giorno di S. Bartolomeo</i>	Tr. 20
<i>Per li mazzi del sudetto anno ricavato</i>	Tr. 15
<i>Per stara n. 13 formentone, ricavato</i>	Tr. 19: 9
<i>Elemosina della cassetta di Chiesa</i>	Tr. 1: 5
<i>Nell'anno 1768 per li ovi donati il giorno della SS.ma Annunciata alla B.V.</i>	Tr. 3: 5
<i>Per le gallette dell'anno 1768, ricavato</i>	Tr. 23: 10
<i>Elemosina nel giorno di S.Battista</i>	Tr. 15: 8
<i>Per stara n. 12 formento a ragione di Tr. 3 il staro</i>	Tr. 37: 10
<i>Per stara nove giallo a ragione di Tr. 2:5 il staro</i>	Tr. 20: 5
<i>Per stara nove formentone a ragione di Tr. 1:10 il staro</i>	Tr. 13: 10
<i>Per bottiro donato dalli Vicini nel giorno, che fanno le parti del formaggio</i>	Tr. 3
<i>Adi 2 luglio 1769 – per le ova donate alla B.V. il giorno dell'Annonciatione donzene n. 8 ricavato</i>	Tr. 4
<i>Adi 2 detto, per brazza trè tellacio venduto</i>	Tr. 1 il braccio, ricavato Tr. 3
<i>Adi 18 detto, per gallette vendute dalli Giovanelli, ricevuto</i>	Tr. 15
<i>Ricevuto dalla Antonia Lorenzi per le gallette</i>	Tr. - : 12
<i>Per altre gallette, ricavato</i>	Tr. 1 :
<i>Per uno scallino venduto</i>	Tr. 1 :
<i>Adi 26 agosto 1769 – elemosine colte, e ricavate dalla cassetta di Chiesa</i>	Tr. 23
<i>Per formento stara n. 14, venduto a ragione di Tr. 45 la soma</i>	Tr. 31: 10
<i>Per uno scalino ricavato</i>	Tr. 1: 10
<i>Per li mazzi dell'anno 1769 – venduti al sig. Lapi Speciale di Stenico</i>	Tr. 13: 10
<i>Per il lascio fatto da Giovanni Vai, detto Giovannelli, di ragnesi trè, che fanno</i>	Tr. 13: 10
<i>Per ova donz. quattro, e nove avuti nella prima scolta nell'anno 1770, vendute un soldo l'una ricavato</i>	Tr. 2: 17
<i>Per un patoelo bianco, che fù portato da Girolamo Briosi detto il Bolognese per la B.V., ricavato</i>	Tr. 4
<i>Per uno scalino venduto ad Antonio Lorenzi, ricavato</i>	Tr. 2

<i>Da Domenico Cherotti mi fù consegnato per lire sei, e mezza galletta, ed un'altra Lira da me venduta</i>	<i>Tr. 2:10, che in tutto fanno</i>	Tr. 16
<i>Adì 21 agosto, cavati dalla cassetta di Chiesa</i>		Tr. 4: 10
<i>Adì 24 detto, elemosine colte in questo giorno</i>		Tr. 19: 10
<i>Per due mazi ricavato</i>		Tr. 16
<i>Per un fazzoletto di seta usato donato alla B.V., ricavato</i>		Tr. 4
<i>Per guadagnati al Lotto</i>		Tr. 6: 10
<i>Da quelli, che hanno guadagnato al Lotto ricevuti</i>		Tr. - : 10
<i>Per l'elemosina delle gallette ho ricevuto da Gio. Persiani e Domenica Briosi di Favrio</i>	<i>Tr. 1</i>	
<i>Dalli Vicini ricevuto</i>		Tr. 10
<i>Per stara 22 formento avuto da quelli di Favri, e dalli Vicini in elemosina venduto a ragione di Tr. 45 la soma, ricavato</i>		Tr. 49: 50
<i>Per lire 4 cera vecchia venduta a ragione di Tr. 2:10 la lira, ricavato</i>		Tr. 10
<i>Per elemosine avute dal sig. D. Bernardo Prati, dal Speciale, e dall'Ill.mo Francesco Antonio Formenti</i>		Tr. 1: 10
<i>Adì 2 dicembre 1770, per un fazzoletto rosso, con righe verde, e bianche, di b..... donato alla B.V., ricavato</i>		Tr. 5
<i>Per ova sei donate alla B.V., ricavato</i>		Tr. - : 6
<i>Per formentone nero, e giallo donato alla B.V. nella fiera di S.Biasio ho ricevuto da Gerolamo Briosi</i>		Tr. 7 : 18
<i>Adì 28 marzo 1771 - per donzene n. 4 ova donate il giorno della SS.ma Annunziata</i>	<i>Tr. 2 :8</i>	
<i>Adì 11 luglio dall'Antonia Lorenzi per la carità delle gallette ho ricevuto</i>	<i>Tr. - : 12</i>	
<i>Adì 17 luglio cavati dalla cassetta di Chiesa</i>		Tr. 4
<i>Adì 17 detto pere le gallette ricevuto</i>		Tr. 11: 12
<i>Adì 23 agosto cavati dalla cassetta di Chiesa soldi</i>		Tr. -: 16
<i>Per l'elemosina nel giorno della Sagra</i>		Tr. 16: 6
<i>Per elemosina di formento in più volte</i>		Tr. 3: 8
<i>Per li due mazi dell'anno sudetto ricavato</i>		Tr. 16
<i>Per stara trè e mezzo ricavato</i>		Tr. 5: 10
<i>Per mezza soma, e tre quarte formento, ricavato</i>		Tr. 26
<i>Adì 9 ottobre - da Domenico Cherotti per l'uscio, che era dove si copre la Madonna</i>	<i>Tr. 10</i>	
<i>Adì 15 dicembre per staro n. 12 - da Domenico Cherotti ricevuto</i>	<i>Tr. 12: 10</i>	
<i>Adì 8 febraro per fillatura pesi due, e mezzo ricevuto</i>		Tr. 25
<i>Adì 25 marzo ricavati da tanti ovi raccolti nel giorno della B.V.</i>		
<i>Per elemosine cavate dalla cassetta di Chiesa</i>		Tr. 25: 2
<i>Adì 15 luglio 1772, per aver ricavato di gallette</i>		Tr. 12: 15
<i>Adì 9 agosto, per aver cavato di questua soldi</i>		s. - : 17
<i>Adì 9 detto, cavato dalla cassetta di Chiesa soldi</i>		s. - : 17
<i>Adì 18 agosto, per aver cavato di formento di questua a troni quindici, dico</i>	<i>Tr. 15</i>	
<i>Adì 28 detto, cavato di segala</i>		s. 1 : 10
<i>Adì 28 ottobre, per aver ricevuto da Tomaso Pantezi sindaco di S. Biasio per cera libbre 4 tolta nel armario della Beatissima Vergine di S.Lucha nel tempo che noi eravamo in Italia</i>		s. 17 “

“Per la ventura...”

Chi sono i donatori? Attestato che molte volte è registrata l'offerta ma non il donatore, tra gli offerenti dichiarati compaiono alcuni nobili, soprattutto i nobili Formenti, che al tempo avevano un loro palazzo a Vigo Lomaso³. I nobili Formenti sono fedelissimi del nuovo culto, apparendo come offerenti in diverse occasioni, insieme con il notaio Cherotti, i signori Marcabruni di Fiavé, il clero della valle. Tra le offerte abbondano oggetti di vestiario sofisticato come calze, camicie da donna, capi di lino, fazzoletti di seta.

Una novità offerta dal documento è anche quella dell'esistenza della fiera di S.Biagio, richiamata per l'offerta fatta da Gerolamo Briosi alla Chiesa di *formentone* giallo e nero: non è chiaro di che fiera si tratti, se di animali o altro, il documento cita unicamente la sua esistenza.

Una caratteristica delle donazioni registrate nel nostro documento è la presenza di offerte fatte *per la ventura*, per la fortuna di cui il fedele è stato oggetto. Si tratta di fortuna legata al gioco del lotto: “*Per quelli, che hanno guadagnato al Lotto...*”, si ripete da parte di numerosi offerenti. Il gioco è così sacralizzato, e portato in chiesa al pari di una buona azione morale. In un caso la B.V. viene ringraziata anche per il miracolo compiuto, come ex voto: “*Per un pezzo di canna da schioppo donata per grazia ricevuta in occasione, che si è crepata nel archibuggiare, riccavato...*”

In tal modo si diffonde presso la popolazione, anche fuori del paese, la fama del potere taumaturgico del nuovo culto a S.Luca, e diversi fedeli raggiungono Favrio per questo scopo.

Ogni mia fatica, e rompimento di scarpe...

L'erezione della B.V. di San Luca costa sudore e parecchi sacrifici alla gente di Favrio, di cui è buon testimone la seconda parte del nostro documento, quella dedicata alle spese.

La realizzazione della nuova statua della beata Vergine di S.Luca è fatta a Verona, dove si reca un paio di volte il zelante primissario fautore della nuova devozione alla B.V. La spesa complessiva per i viaggi a Verona è espressa in una interessante valutazione dello stesso:

“Tutta la spesa viene a costare Tr. 265:8 – aggiungendo anche le mie spese ad andare due volte a Verona senza alcun mio interesse, mettendo il solo vito, che è di Tr. 12 per viaggio, che in due volte sono di Tr. 24; che in tutto fanno Tr. 289:8.

Tralasciando però ogni mia fatica, e giornate, e rompimento di scarpe, e ciò faccio, perché dopo la mia morte vi sia ad onore della B.V. un Devoto Successore, che facci non solo come ho fatt'io, ma sempre più procuri di migliorare l'onore.”

La *machina* della B.V. deve essere stata abbastanza complessa, se si leggono le operazioni del nostro documento:⁴ deve essersi trattato di una statua, adornata tutt'intorno da una *ramata* e da un contorno di fiori di ferro, quindi una ghirlanda di fiori “*che servir deve per adornare la B.V. nel giorno della sua solennità...*” e due colonne unite a forma di arco, con una corona fatta di garofani. Il tutto dipinto da un pittore di Verona⁵. La B.V. è munita di corona ferrea ed inserita in un *restello* di ferro, munito di apposito uscio per fare entrare la statua.

³ Sulla curva della statale prima di entrare a Vigo Lomaso: era dei conti Formenti, adornato da un elegante loggiato (v. ALDO GORFER, *Le valli del Trentino*, Trentino Occidentale, Calliano 1975, p. 417.

⁴ Non si è mai trovata traccia di tale *machina* o marchingegno della B.V., quindi bisogna accontentarsi della descrizione che ne fa il nostro documento.

⁵ La spesa per la dipintura della *machina* ascende a 113 corone, ivi compresi però anche i 205 fiori previsti (ibidem).

Per l'occasione anche la Chiesa di S.Biagio viene rimessa a nuovo, con la dipintura delle pareti e dei vasi di fiori per abbellimento. I sei candelieri vengono indorati ed acquistate tre tavolette per San Biagio e sei vasi inargentati con sei palme e fiori di seta, mentre sono aggiunte le apposite pilastrate, dove viene riverita la B.V. di S.Luca. La quale è rivestita con una sontuosa veste di broccato⁶ ed inserita su uno sfondo di tela "*fatta a fiamma turchina, e bianca...*"

A S. Luca, o meglio alla B.V. di San Luca, viene dedicato in questo periodo anche un altare apposito, quello a destra della navata una volta dedicato a S. Antonio Abate⁷. Infatti, nello stesso documento della *raccolta fatta di formento per la B.V.*, si trova inserito l'unico documento attestante l'esistenza dell'altare a S.Luca.

Il *sindico* della Chiesa di S.Biagio, Domenico Cherotti fu Batta, rende il conto dell'altare nella Chiesa di Favrio in quanto amministratore: il conto consuntivo dall'anno 1805 fino all'anno 1812, *per affitti de' fondi dei detti anni*, comporta una resa di conto di 61 fiorini e 56 carantani.⁸

L'altare di S.Luca è citato negli Atti visitali: infatti, nella visita compiuta nell'anno 1768 dal parroco di Ala, don Giuseppe Bremer, viene riportata l'esistenza di questo altare.⁹

Dopodichè l'altare non viene più citato.



Formella della B.V. di San Luca in fondo alla piazza San Sebastiano a Fivè

⁶ L'autore del manto di broccato è Giovanni Lorenzi (ibidem).

⁷ Il quale attualmente è dedicato alla Madonna di Lourdes. Si tratta dell'altare più oscillante quanto a dedizioni della Chiesa di S.Biagio (cfr. "Atti Visitali").

⁸ Resa di Conto da Vigo, 8 settembre 1813 (ibidem).

⁹ Cfr. Atti Visitali n. 76 (1768).

Nasce la Curazia, 1790

La curazia di Favrio nasce nell'anno 1790, ma è preceduta da numerosi atti di autonomia parziale dalla Pieve di Lomaso: atti intesi soprattutto a riaffermare la possibilità di sostenere un curato e le relative spese da parte della villa di Favrio.

Accade il 23 ottobre 1788, all'assemblea delle Regole di Favrio, quando i capifamiglia, autoconvocatisi alla presenza del notaio Lodovico Levri da Fivé, decidono la formazione del capitale per sostenere un curato. Si forma così un capitale di 400 Ragnesi che al tasso di interesse annuo del 5% è in grado di fruttare l'onorario da dare al sacerdote, ivi comprese le spese connesse.

Riportiamo l'intero documento.

Formazione del capitale per il curato, 1788

“Nel nome di Dio / Correndo l'anno del Signore 1788, Indizione sesta, in giorno di giovedì li 23. del mese di ottobre, nella Villa di Favri, Comunità del Lo masso, principato di Trento, nel luogo dove sogliono congregarsi li Vicini della detta Villa per trattare i loro Vicinali interessi.

Alla presenza di Giovan q. Gio. Armani di Balino, e di Giovan Rossi Banal di Fivé, testimoni abili e pregati.

Qui vien' esposto siccome gli on. Vicini di Favri si sono determinati di formar fra essi un frutto, ò sia costituire un Capitale fruttifero, che renda e produca l'interesse in ragion del cinque per cento. Questo Capitale, che sono per fondare, e costituire doverà essere della somma di Ragnesi 4 cento, e 9, a misura delle oblazioni private assunte, fatte da cadauna Famiglia civica.

Cosichè a cadaun capo di Famiglia Civica, a misura della sua liberalità, e spontanea oblazione, doverà esprimere, e dichiarare quì in Regola quel tanto che si sente di costituire per fondare, e costituire il Capitale sudetto.

Sarà in libertà di cadaun Capo di Famiglia Civica di dar, e sborsar or' ora al Corpo Civico quel quantitativo di danaro che presentemente offerirà per costituire il predetto Capitale, con che verrà liberato dalla contribuzione dei incorsi.

Non dando il danaro, oltre che esprimere il quantitativo che offerirà or' ora, potrà trattenerlo appresso di sé ma fondarlo sopra un suo particolare stabile, oppure sopra li Beni suoi in genere a favore del Corpo Civico, acciò produca l'interesse in ragion sudetta a proporzione di somma, e sarà in di lui libertà affrancarsi a piacere. Formato il Capitale sudetto, doverà questo restar vivo in perpetuo a favore de la Vicinia, acciò possa perpetuamente percepire e ricavare gl'incorsi, dimodochè, se col tratto del tempo li Vicini costituendi detto Capitale si libereranno da quello ò tutti, ò in parte da la rispettiva quota di Capitale, cadauna affrancazione che verrà fatta, si doverà tantosto, oppure più presto che sarà possibile, investirla, o fondarla, affinché il danaro non resti infruttificato.

Qual capitale siccome vien formato a favore del Corpo Civico, li di Lui interessi doveranno servire per costituire l'onorario, ò parte di quello di un Religioso, che riscieda nella villa di Favri e che abbia la Cura delle anime, con amministrare li SS.mi Sacramenti, specialmente della Penitenza, ed Eucaristia, istruir il Popolo nella Dottrina Cristiana, e col permesso del R.mo signor Parroco spiegargli in Vangelo nei giorni Festivi, perpetuis futuris temporibus,

attesa la distanza tra detta villa, e la Parrocchiale, il di cui accesso vedesi specialmente in tempo d'inverno assai incommodo.

In esecuzione della premessa determinazione dei Vicini sudetti Cooperatori ad opera tanto pia, che necessaria, essendo stati ieri sera d'ordine del magnifico Domenico q. Gian Batta Cherotti Console di Favri invitati alla Regola al preciso presente oggetto per oggidì mattina tutti, e cadauno di Vicini di Favri di fuoco in fuoco da Giovan Lorenzi Saltaro di detta villa, presente, sono intervenuti, e comparsi in Regola li sottoscritti uomini, e Vicini di Favri con animo, e volontà loro deliberata di costituire il Capitale sudetto per mezzo de le volontarie loro oblazioni, che qui in appresso verranno descritte, cioè:

Sono, dissi, comparsi, ed offerirono l'infrascritte somme

Il predetto Console Domenico q. Gian Batta Cherotti, che esibisce, ed offerisce	Ragnesi - 25
Domenico q. Gian Maria Franceschi	Ragnesi - 30
Domenico q. Giovanni Baroldi	Ragnesi - 10
Antonio, e fratello q. Filippo Lorenzi	Ragnesi - 15
Domenico q. Gian Batta Lorenzi	Ragnesi - 22: 1
Domenico q. Gio. Batta Cherotti Battiston	Ragnesi - 22: 1
Donato q. Francesco Briosi	Ragnesi - 30
Giovan q. Antonio Briosi	Ragnesi - 10
Bernardo, e Francesco fratelli q. Antonio Briosi	Ragnesi - 10
Gian Batta q. Geronimo Briosi	Ragnesi - 36
Presenti Antonio, e Donato di lui figliuoli a nome del loro Padre, offeransi	
Domenico q. Francesco Vaja Giovane	Ragnesi - 22: 1
Domenico q. Gian Batta Baroldi	Ragnesi - 12
Antonio q. Ser Bartolomeo Cherotti	Ragnesi - 30
Antonio, e fratelli q. Geronimo Briosi	Ragnesi - 30
Giovan q. Francesco Lorenzi	Ragnesi - 12
Gioachino q. Domenico Pantezzi	Ragnesi - 8
Gian Batta q. Geron. Briosi	Ragnesi - 7
Antonio q. Domenico Pantezzi	Ragnesi - 5
Gian Batta q. Antonio Franceschi	Ragnesi - 5
Gian Antonio qm. Gio. Bressani	Ragnesi - 8
Bernardino qm. Domenico Antonio Franceschi	Ragnesi - 8
Gian Batta qm. Giuseppe Cherotti	Ragnesi - 6
Luigi q. Francesco Pantezzi	Ragnesi - 10
Margarita vedova q. Bortolo Zanini, a nome di sua figlia	Ragnesi - 2
Gian Batta q. Domenico Pantezzi	Ragnesi - 5
Tommaso q. Gian Batta Pantezzi offerisce	Ragnesi - 1: 1
per la celebrazione di due messe annue a Ragnesi 2:5 di limosina, d'avvantaggio averebbe offerto, se il di lui Padre nel suo Testamento non avesse gratificato li Vicini di Favri con un'onorevole Legato.	
Il Reverendo Sig. Don Gregorio Bottesi di Lundo, per influire a quest'opera tanto lodevole, e pia, offerisce gratuitamente	Ragnesi - 25
Francesco Molinari di Daone, abitante in Favri, anch'esso offerisce	Ragnesi - 10

Ragnesi 409:0:0

Quali oblazioni volontarie, come oblazioni irrevocabili accetta in nome della Vicinia il predetto Domenico q. Gian Batta Cherotti Console, non che io infrascritto Dottore, e notaro come publica pars a nome de la medema, e de la Causa pia.

In sequella de le premesse oblazioni, qui personalmente costituiti tutti, e cadaun' offerente, quale, e quali facendo cadauno per se stesso, e successori, e tutti in solidum, anno dato per libero, e trasferito, e venduto alla Vicinia, rappresentante questa il prefato Console presente, stipulante, ed acquietante, come eziandio...io sottoscritto Dottore, e notaro a nome della medema le ragioni d'esigere l'annuo interesse del cinque per cento in ragion di somma oblata, come da le surriferite oblazioni che sommate insieme formano il Capitale suddetto di Ragnesi 409 –

Qual Capitale formato in forza de le offerte o oblazioni, cadaun'offerente ha fondato, ed assicurato la rispettiva oblata somma sopra li di Lui beni stabili in specie, ed in genere, obbligandoli sul Costituto a favore della Vicinia, stipulante il prefato Console Cherotti, ed io Dottore e Notaro infrascritto / intendendosi che la generale ipoteca, ed obbligazione dei loro Beni non deroghi da speciale ipoteca dei medemi per sussistenza del Capitale, ma che questa vi comprenda nella generale ipoteca, ed obbligazione de' Beni di cadaun offerente.

E questo anno fatto li soprascritti offerenti che formano l'intiero Corpo Civico della Vicinia di Favri, niun Vicino mancando alla costituzione del costituito Capitale, cosicché tutti sono comparsi, ed intervenuti in Regola all'oggetto premesso, avendo cadauno d'essi ritenuta appresso di se la rispettiva somma oblata, e dalla Vicinia, accettata, coll'obbligazione annessa, e da cadaun' offerente assonta di corrispondere l'interesse come sopra, a proporzione di somma.

Che se questo Capitale non fosse del tutto uniforme alla disposizione della Bolla Piana ed alla Sinoda di Costituzioni di Trento, ciò non ostante intendono, e vogliono li contraenti, che debba sussistere in quel miglior modo che / per essere Capitale formato da ultranee oblazioni dirette a Causa pia.

Con patto espresso che gli offerenti tutti quei Censuarij, e così cadauno d'essi, possano redimere la somma offerta a suo piacere, con pagarla con effetto al Console di Favri, che sarà pro tempore, e così con ogni.

Rinunziando cadauno d'essi, e tutti in solidum ad ogni accept.ne, che potesse loro competere / promettendo.

Obbligando i rispettivi loro Beni, presenti e venturi.

Costituendo / Io Lodovico Levri, 11 dicembre, e di publica imperiale autorità notaro di Fiauvé, alle cose premesse fui presente, e pregato/ ho scritto, e pubblicato concordando questa copia col suo originale registrato in protocollo, in conformità del che l'ho segnato colla mia sottoscrizione, e sigillo notarile.

Li 23 ottobre 1788 – in Regola di Favri /

Presenti in testimoni abili, e pregati detti Gio. q. Gio. Armani di Balino, e Giovan Rossi Banal di Fiauvé, in seguito della premessa costituzione del Capitale fruttifero fatta passivamente dai Vicini di Favri in Regola congregati a favore della loro Vicinia, come dal precedente Istromento.

Detti Vicini ancor ivi permanenti si determinarono di procedere confestivamente alla elezione e nomina d'un religioso ad essi ben parso, ed a comuni unanimi voti, ac viva voce, nemine penitus discrepante, proclamarono il Reverendo Ser Don Gregorio Bottesi di Lundo, col titolo di Capelano Curato, quale chiamato anch'esso in Regola, affinché dichiarasse se voleva accettare l'ufficio che gli conferirono; egli condiscendendo ai voti del Popolo che

lo bramavano per subordinare pastore delle loro Anime, accettò l'elezione, e nomina di sua persona, e l'ufficio conferitogli, a condizione però, che gli costituissero un' onorario decente, e congruo allo stato suo di Religioso prescidente.

Tattarono tantosto tra gli elettori e Vicini, ed il Signor eletto dell'onorario, e convennero di contribuirgli annualmente.

Fiorini sedese di quarantadue in danaro, dico 42 più uno staro di formento, uno staro di formentone, dodici carri di legna, che doveranno condurla alla di Lui abitazione, ò sia canonica, e tutto ciò annualmente;

il formento lo valutarono T. 2: 10 il staro, il formentone un tron il staro.

Gli doveranno provveder l'abitazione, e pagar l'affitto.

Ed al sé il signor eletto Don Gregorio Bottesi si assunse l'obbligazione di celebrare gratis annualmente pro Popolo venti sei messe.

Presenti le parti, questa liquidazione dell'onorario e celebrazione di messe, vicendevolmente stipulanti, ed accettanti.

Promettendo detti Vicini in solidum, e cadauno d'essi per se stessi, e successori, d'aver fermo, e rato quanto sopra, / che anzi avendo l'emergenze dei casi che ponno accader' in avvenire, e secondo le vicissitudini dei tempi, si obbligarono con efficace obbligazione, cadauno d'essi, a nome anche dei loro successori, e tutti in solidum, facendo non solamente di mantener il premesso convenuto onorario a favori del signor eletto, e successori nell'ufficio, ma ben'anche, occorrendo accrescerlo, ed aumentarlo, a misura delle emergenze che nei futuri tempi potessero accadere.

Risservandosi gli elettori vicini di estendere li Capitoli delle obbligazioni che doverà eseguire il signor eletto don Gregorio, che averanno il rapporto al di lui ministero, e così con ogni miglior modo.

Rinunziando, / promettendo / obbligando, i rispettivi loro Beni.

Costituendo / Dando / e concordando /

Io Lodovico Levri Dottore, e notaro publico di Fiavé, alle cose premesse fui presente, quali, pregato ho scritto, e pubblicato, accordando questa copia col suo originale, da cui l'ho dessonta, in fede del che mi son' autenticamente sottoscritto¹.

Il documento attesta l'interesse con cui l'intero paese segue la nascita della curazia sostenendola con il proprio contributo: primo passo è la costituzione di un capitale sufficiente al mantenimento del curato mediante la libera offerta degli abitanti. Si passa quindi al secondo passo, l'elezione del primissario.

La Primissaria Festiva - 1789

Il primo atto riguarda l'erezione della Primissaria Festiva perpetua intorno al 1790. La cosa era già stata preparata però da qualche anno: segno della volontà dei favriani di avere finalmente un Primissario in paese, non potendo avere subito un curato fisso o un parroco. Se il Primissario è il sacerdote che celebra la prima messa ad ora presta, per permettere alla popolazione di poter seguire poi i propri lavori ed occupazioni, la Primissaria Festiva è legata alla prima messa nei giorni di festa.

La Vicinia di Favrio verso il 1789/90 raggiunge dunque un accordo per dettare le regole della Primissaria Festiva, e le codifica nei Capitoli della Primissaria Festiva, approvati ufficialmente il 15 dicembre 1789, l'anno della Rivoluzione Francese.

¹ In ACV, 1788 – "Fondazioni" 33, p. 31

1. *L'elezione da parte di tutti i Vicini è a voti segreti,*
2. *l'eletto dovrà essere di gradimento alle autorità ecclesiastiche e al Parroco di Lomaso,*
3. *egli avrà il titolo di Primissario,*
4. *ed avrà l'obbligo di celebrare la S.Messa nella chiesa di Favrio e questa Bassa, in tutti i giorni di festa, e di buon mattino, "per non impedire il concorso del Popolo alla Parrocchiale..."*
5. *dovrà celebrare regolarmente la messa anche nei giorni feriali "in cima giorno"*
6. *assistere gli infermi e somministrare i sacramenti della penitenza ed eucarestia,*
7. *ogni giorno dovrà recitare la terza parte del Rosario in Chiesa dal 2 novembre a Pasqua; nella rimanente parte dell'anno le feste e i sabati,*
8. *dovrà fare scuola per i ragazzi da S. Andrea a Pasqua: ed ogni frequentante dovrà sborsare 20 soldi quelli che imparano a leggere, 30 soldi quelli che imparano a leggere e scrivere,*
9. *da dicembre a marzo tutte le feste (eccetto le solenni) dovrà insegnare dopo pranzo la Dottrina e il Catechismo ai giovani; negli altri mesi dovrà insegnare la sera tardi,*
10. *dovrà assicurare l'assidua frequenza in parrocchiale,*
11. *Il pagamento dell'onorario di Primissario è fissata nei Rogiti Levri, al 23 ottobre 1789: la Vicinia dovrà versare in denaro, biada, legna, abitazione,*
12. *Nel caso di aumento di famiglie dovrà essere corrisposto al Primissario il dovuto aumento dello staro annuale di formento e formentone: la Vicinia ne è garante.*

Elezione del Primissario - 1790

Il 15 gennaio 1790 viene fondata la primissaria curata. In particolare, vengono siglate le condizioni, quello che spetta al curato (carri di legna, frumento, etc.) e i suoi obblighi (celebrare un certo numero di messe, insegnare a scuola, etc.) durante la prima assemblea dei vicini.

"Nel Nome di Dio/

Correndo l'Anno dopo la Natività del Signore Mille settecento novanta, Ind. Ottava, in giorno di Mercoledì li 27 del mese di Genajo nella Villa di Favrio, Pieve del Lomaso, Diocese di Trento, e segnatamente nel Spiazzo della croce, luogo solito, ove i Vicini di d. Villa sogliono giusta l'antica consuetudine congregarsi in Regola/

Alla presenza del D.no Francesco quondam Giacomo Giordani di Stumiaga, ed' Antonio figlio di Martino Varner di Vigol Baselga, testimonij abili, noti, adeguati, e pregati/ Avanti di me infrascritto

Ivi nel sudetto luogo sono comparsi i qui sotto notati onor. Vicini di Favrio sudetto, ivi invitati di fuoco in fuoco precisamente all'infrascritto appello da Bernardo quondam Antonio Briosi saltaro presentaneo ivi presente così riferente,

Ed ammoniti tutti, e cadauno a dover intervenire al detto luogo in questo dopopranzo alla Regola, sendo anzi poi stato dato il segno col suono delle campane secondo il solito ad intervenirevi, col domino Donato quondam Magnifico Francesco Briosi Console della stessa Vicinia di Favrio, altro Donato quondam G.Batta Briosi, Antonio filius Girolamo Briosi, facendo per se, ed anche per nome fraterno G.Batta quondam Domenico Antonio Franceschi facendo pure anche a nome fraterno, dominus Bernardo filius di Antonio Briosi, Domenico quondam G.Maria Franceschi, Antonio quondam Filippo Lorenzi, Domenico quondam Giovanni Baroldi, Giovanni filius di Francesco Lorenzi, Domenico filius di Giovanni

Vaia facendo per nome del proprio padre assente, Aloisio quondam Francesco Pantezzi, Domenico quondam GioBatta Cherotti, e Bartolomeo quondam Antonio Cherotti, quali, fu asserito, essere tutti li Vicini di detta Villa, che di presente si ritrovano in patria, e che hanno voce attiva nei Congressi Regolari della sudetta Vicinia, rappresentanti perciò, così collegialmente congregati, l'intera stessa Vicinia, e facendo anche a nome degli assenti, per i quali promettono de' rato/ de loro propri beni, rinunciando all'eccezione d'aver promesso per altri/

Ed hanno ivi esposto, avere col consenso di essa infrascritta ottenuto dalla Rev.ma superiorità di Trento la facoltà di poter mantenere perpetuamente per maggior vantaggio dell'anime loro un Primissario, che risieda in Favrio. Sotto i Capitoli però descritti del Diploma sovra di ciò ottenuto, e quindi essere stati al fine d'eleggerlo canonicamente invitati a comparire in detto luogo.

Sendo però stato proposto il Molto Reverendo sig. don Gregorio Bottesi sacerdote di Lundo, fu presto messo allo scrutinio Segreto formalmente eseguito sotto la mia ispezione; ed essendosi ivi aperto lo scrutinio medesimo a chiara vista di tutti i sudetti Vicini votanti presenti, ed osservanti, non che si me infrascritto, e de' sudetti testimonij, si ricavò essere sortita l'elezione di tal Primissario nella persona del sudetto signor don Gregorio (per non esserne stato proposto alcun altro) con dodici voti ad esso favorevoli, avendone riportato uno solo contrario.

Stante il che sendo quella seguita a di lui favore quasi a pieni voti, restò così il medesimo legittimamente eletto a tale Ufficio, promettendo essi Vicini d'avere quella, per ferma, rata, e grata/ sotto l'obbligazione de' Beni Vicinali, e sotto l'obbligazioni già espresse nel sudetto Diploma, e Capitoli a questo/ avendo anzi deputato don Donato Briosi a farne a detto sig. eletto l'insinuazione, acciocché accettando io cum ogni buon fine/

Stipulando a nome di tutti li Vicini, e così non solamente, ma con ogni altro/

Io G. Paolo Tabarelli de Fatis Parroco del Lomaso scrissi, lessi e pubblicai

Preg. in mancanza di notifica.

Mi sono sottoscritto con apporvi il segno del sigillo.

Anno 1790, 28 Genajo,

nella canonica del Lomaso/

E' comparso domino Donato Briosi Console dell'Onorando Vicinia di Favrio, quale avendo riflettuto, come nell'atto d'elezione ieridi segnato di Primissario della medesima nella persona del molto Reverendo sig. don Gregorio Bottesi non si abbia fatto memoria della celebrazione di 26 messe da dirsi annualmente gratis pro Populo dal sig. Primissario, come già il medesimo si è offerto ne' rogiti, così pure il sudetto Console mi fece istanza, che ne aggiungessi tal memoria del debito della celebrazione di dette Messe al sudetto Atto d'elezione, acciò quelle annualmente vengano celebrate, come già ve lo appongo ad ogni/

E così cum fede/ G. Paolo Tabarelli de Fatis

Atto inviato all'Ordinariato Vescovile, il ven. 5 febbraio 1790²²

La Regola è l'assemblea di tutti i capifamiglia aventi diritto di voto e di parola all'assemblea del paese di Favrio. Per estensione è anche il territorio su cui la stessa assemblea può legiferare, vale a dire il territorio legato al paese di Favrio e ai suoi ordini.

Il primissario è il sacerdote abilitato e tenuto a dire la prima messa quotidiana in paese. Di solito per tale carica i vicini stabiliscono una certa dotazione per il suo mantenimento,

² Ibidem, Libro B (70) p. 46 (APV)

accanto e oltre al curato ufficiale della chiesa locale.

Assai rivelatrice quella parentesi del commento del parroco don Tabarelli de Fatis: egli aggiunge la notazione *per non esserne stato proposto alcun altro*, che con tutta evidenza chiarisce la volontà dei *vicini* alla Regola obbligata a scegliersi l'unico esponente del clero proposto, quindi in assenza di alternative....

Sono trascorsi pochi mesi, e già l'assemblea dei *vicini* deve riconvocarsi una seconda volta per l'elezione di un altro primissario: di Gregorio Bottesi non si parla più. E' così la volta della nomina di don *Antonio Bertini*, di Salò.

“Capitoli, che si esibiscono al molto reverendo sig. Antonio Bertini, quale voglia farne, come si spera, la Primissaria di Favrio cogli obblighi a quella annessi, come dal Diploma d'errezione:

1. Il Primissario dovrà incominciare la scuola fatto S.Andrea, e la terminerà a Pasqua. Quali scolari porteranno la sua porzione di legna per cadaun ogni mattina, e pagheranno soldi venti, quelli, che leggono, e quelli che scrivono, soldi trenta, ogni e cadaun, mese.

2. che i Vicini di Favrio siano obbligati contribuire annualmente al signor Primissario Ragnesi 100 da R. 14:5 in denaro, franchi, netti e scossi, e di questi la metà in maggio, e l'altra metà a San Michele;

3. come pure venti carra di legna annui, metà grossa e metà sottile, condotta alla Canonica, metà avanti li Santi, e l'altra metà in aprile, intendendosi così anche quest'anno;

4. saranno obbligati li radunati Vicini dargli 20 stara di formento all'anno, e questo prima dell'inverno, anche in quest'anno così continuando poi tutti gli anni;

5. che possa fare una questua legumi andando per cadaun fogo con l'assistenza del rispettivo Console, e questa potrà similmente farla avanti l'Inverno incominciando in quest'anno;

6. che esso signor Primissario dopo aver preso il possesso possa ritornare a Salò per terminare colà l'annata onorevolmente, e frattanto sia solo obbligato a mantenere un sostituto a norma del Capitolo primo, e non altro. Incomincerà però l'annata nel giorno del possesso suddetto. Siccome però l'eletto non voleva accettare l'Ufficio sudetto, quando non gli vengano accordati i Capitoli sudetti, quindi avendoli letti ai sudetti Vicini nel sudetto luogo, come sopra congregati, alla mia, e de' sudetti testimoni presenza, hanno quelli di comune consenso accordati, sottomettendosi a quanto quelli contano col fare per sé, e per detti assenti, per li quali promettono de rato ne' beni Vicinali, e propri, sotto l'obbligazione de' medemi, accettando io infrascritto, e stipolando per nome del sudetto signor eletto, e così con ogni/

Io G. Paolo Tabarelli de Fatis Parroco del Lomaso a tutte le cose predette fui presente, coi sudetti signori Vicini, e quelle pregato scrissi, lessi e pubblicai, in mancanza del Notaro, in fede mi sono sottoscritto apponendovi il Parrocchiale sigillo.³

Visto: si approva, 23 luglio 1790, da Trento, il Vicario Generale Zambaiti”

Ma non è finita, perché poco dopo, nel febbraio del 1791, la Regola deve riunirsi di nuovo per nominare un terzo Primissario: così dopo don Gregorio Bottesi da Lundo e don Antonio Bertini da Salò, tocca a don Giovanni Fruner da Ballino.

³ Ibidem, Libro B (71) p. 237

“Correndo l’anno dopo la Natività del Signore mille settecento novanta uno, in giorno di venerdì 21. di Febraio, indizione 9., nella Villa di Favrio, al Spiazzo della Croce, ove i Vicini di detta Villa sogliono congregarsi in Regola/

Alla presenza del molto Reverendo sig. don Antonio Martini, ora Curato di Vezzano, e di Francesco quondam Molinari di Daone, Pieve di Bono, ora abitante in Favrio, testimoni abili, conosciuti, e pregati/ Avanti di me infrascritto

Nel sudetto luogo comparsi i qui sotto notati onor. Vicini di Favrio ieridi di fuoco in fuoco da Gio.Batta quondam Domenico Pantezzi Saltaro di detta Villa così riferente invitati, ed ammoniti tutti, e cadauno a dover intervenire in detto luogo in questa mattina alla Regola, col previo anche avviso poc’anzi dato col suono delle campane secondo il solito, e sono il domino Giovanni quondam Francesco Lorenzi Console, G.Batta Domenico Pantezzi Saltaro, Domenico quondam G.Maria Franceschi, e Bernardo quondam Antonio Briosi Giurati, Domenico quondam G.Batta Lorenzi, Domenico quondam Giovanni Baroldi, Bartolomeo quondam Antonio Cherotti, Donato quondam magnifico Francesco Briosi, Antonio quondam Girolamo Briosi anche a nome de’ suoi fratelli assenti, co’ quali vive in comunione de’ beni, Gio.Batta quondam Domenico Antonio Franceschi a nome anche de’ fratelli, Doimenico quondam Gioachino Pantezzi, Domenico quondam G.Batta Cherotti, e Donato quondam G.Batta Briosi, quali sono tutti li Vicini di detta Villa, che di presente si ritrovano in patria, e che hanno voto nei Congressi Vicinali, rappresentanti perciò così collegialmente congregati l’intera Vicinia di detto luogo, e invitati da detto Saltaro al premesso preciso effetto, asserendo essere stato a favore tale incitamento alle case degli assenti, ed hanno esposto aver poc’anzi rinunciato alla Primissaria erretta in detto luogo il reverendo sig. don Antonio Bertini sudetto per essere stato promosso alla cura di Vezzano, e perciò aver deliberato di passare all’elezione canonica d’un nuovo Primissario che loro subordinatamente assista ne’ bisogni spirituali in ordine però a quanto fu loro concesso nel Diploma d’errezione di tal Primissaria, sendo però stato proposto per tal’Ufficio il molto reverendo sig. don Giovanni Fruner di Ballino, fu questo messo allo scrutinio secreto eseguito sotto la mia ispezione, ed essendosi ivi aperto lo scrutinio medemo a chiara vista di tutti i sudetti Vicini votanti presenti, ed osservanti, non che si me infrascritto, e de’ sudetti testimonij, si ricavò essere sortita l’elezione in loro Primissario nella persona del sudetto signor don Giovanni Fruner con dodici voti lui favorevoli, ed uno solo contrario.

Stante il che sendo quella seguita quasi a pieni voti, resta lo stesso signor don Giovanni legittimamente eletto per loro Primissario, accedendovi pure il mio consenso, promettendo essi Vicini d’avere tal’elezione per ferma, rata, e grata/ sotto l’obbligazione de’ Beni Vicinali, avendo anzi essi deputato detto Console a farne a detto sig. eletto l’insinuazione, acciocché/ non che quella de’ Capitoli contenuti in detto Diploma d’errezione, come pure degli infrascritti, quali, previa la ... da me fatta in detto luogo ai sudetti Vicini, hanno ad unanime voce approvati/ e così non solo, ma con ogn’altro/ accettando, io ad ogni buon fine/a nome di tutti/

Capitoli, che si esibiscono al molto reverendo sig. son Giovanni Fruner quale voglia farne, come si spera, la Primissaria di Favrio cogli obblighi a quella annessi, come dal Diploma d’errezione approvato:

7. che i Vicini di Favrio siano obbligati contribuire annualmente al signor Primissario Ragnesi 100 da R. 14:5 in denaro, franchi, netti e scossi, pagandoli la metà nel mese di giugno, e l’altra metà ai Santi di cad’un anno;

8. pure annualmente carra venti di legna, mezza grossa e mezza sottile, condotta alla Canonica, o dove abiterà, la metà entro la Festa di tutti i Santi, e l’altra metà in aprile;

9. e similmente stara 20 di formento all'anno;
 10. che possa fare annualmente una questua di formentoni, e legumi per cadaun fuoco, per far la quale sarà obbligato il Console ad assisterlo gratis;
 11. che l'annata s'intendi principare dal giorno del possesso della Primissaria, e che seguiti a propensione di tempo fino a quel giorno che fosse per partire, adempiendo l'obbligo di Primissaria;
 12. che esso sig. Primissario sia tenuto celebrare gratis le ventitrè messe, che tiene essa Vicinia sia per Legato, sia per altro, e ciò quando non le volesse far celebrare la Chiesa Parrocchiale in ordine a quanto conta la Convenzione con questa ultimamente seguita; nel qual caso ne dovrà celebrare tant'oltre secondo l'intenzione della Vicinia.
 13. in'oltre sette messe annualmente, secondo l'intenzione della Vicinia;
 14. che volendo esso Primissario rinunciare alla Primissaria sia tenuto rendere avisata la Vicinia nel d'essa Console due mesi prima della sua partenza, entro i quali partendo dovrà a proprie spese mantenere un sostituto abile, di aggradimento della Comunità Parrocchiale, altrimenti detta Vicinia potrà prevalersi a di lui danni, come/
 Io G. Paolo Tabarelli de Fatis Parroco del Lomaso scrissi, lessi e pubblicai, il tutto alla presenza sempre dei Vicini e testimoni detti mi sono sottoscritto con apporvi il segno del sigillo/ Il Vicario Generale Zambaiti, avendo come testimoni abiti e riconosciuti il signor Josepho Gretter, e Pietro Ioratti,
 testimoni rogati ed abili, Cancellarius et not. Petrus Joseph Cloch.”⁴

La differenza tra le due prime e la terza convocazione, a distanza di pochi mesi, consiste nella menzione fatta solo nell'ultima tornata dei due giurati, accanto a Console e Saltaro: sono Domenico Franceschi e Bernardo Briosi.

Le clausole sono modificate e vanno modificandosi a favore del Primissario, segno della incongruità delle primitive condizioni per formare il Primissario a Favrio.

Attestazione a favore di don Fruner

Allegata all'atto di nomina compare la seguente attestazione:

*“Infrascriptus testor Referendum Dominum Joannem Fruner Plebis Lomassi esse sacerdotem esemplare, et eo tempore qui hic in Rendena moratus est exhibuisse mores undequaque laudabiles, ac statu sacerdotali ex ipse conformes, ita ut omnem comentationem promeritus sit. In quorum fidem/
 Datum ex Aedibus Parrochialibus Rendenae
 Die 26 martii 1791.
 Martinus Ferrari V.P.”*

“Io sottoscritto attesto che il signor Giovanni Fruner della pieve di Lomaso è un sacerdote esemplare, e che in quel tempo che dimorò qui in Rendena, mostrò sempre costumi da ogni punto di vista lodevoli, e stato sacerdotale conforme, cosicchè si è meritato ogni lode. In fede.

⁴ Ibidem, Libro B (74) p. 113

Scritto nella casa parrocchiale di Rendena.
Giorno 26 marzo 1791.
Martino Ferrari.”

La raccomandazione naturalmente s’inquadra entro una cornice di incoraggiamento verso i parrocchiani di Favrio, magari incerti sul da farsi, quindi spinti a cercare soluzioni al “loro” problema della ricerca d’un Primissario adatto, e che allora non si trovava, come dimostra la lungaggine della scelta e la ripetizione delle elezioni dovuta all’abbandono degli eletti.

L’elezione del quarto primissario

Non è finita ancora, perché nello stesso anno dobbiamo registrare la quarta elezione di un nuovo Primissario: questa volta si tratta di don Girolamo Rigotti da Godenzo, per il quale l’assemblea approva un nuovo capitolato, evidentemente molto più favorevole al sacerdote.

“Correndo l’anno dopo la Natività del Signore 1791, indizione nona, in giorno di venerdì 31. ottobre nella Villa di Favrio, e Spiazzo della Croce, ove i Vicini di detta Villa sogliono congregarsi in Regola. Alla presenza d’Antonio figlio di Martino Varner di Vigolo Baselga, e di Domenico Molinari abitanti in questa Parrochia testimoni abili, conosciuti, e pregati/ Davanti di me infrascritto

Nel sudetto luogo comparsi sono i qui sotto notati onorev. Vicini di detta Villa di Favrio ieridi invitati di fuoco in fuoco da G.Batta quondam Domenico Pantezzi saltaro presentaneo così riferente, ed ammoniti tutti, e cadauno a dover intervenire in detto luogo in questo giorno, ed alle ore 22. alle 24 Italiane alla Regola da congregarsi al previsto infrascritto effetto, come in tal’ora furono anche eccitati a comparirvi col suono della campana secondo il solito/, e sono Domenico Lorenzi Console, Domenico quondam G.Maria Franceschi, Innocenzo Filippi per nome, e d’ordine preciso, come riferì, di Maria vedova quondam Domenico Vaia qual Tutrice, e curatrice de’ suoi figli, G.Batta quondam Domenico Pantezzi sudetto, Domenico quondam G.Batta Cherotti, Bartolomeo quondam Antonio Cherotti, Antonio quondam G.Batta Briosi, Antonio quondam Girolamo Briosi per nome proprio, e di Domenico, e Girolamo di lui fratelli, G.Batta quondam Giuseppe Cherotti, Domenico quondam G.Batta Cherotti detto Battiston, Francesco quondam Antonio Briosi, Domenico quondam G.Batta Baroldi, Bernardino figlio di Domenico quondam Giovanni Baroldi per nome, e d’ordinedi suo padre, Gianantonio quondam Giovanni Bressani, G.Batta figlio di Antonio Franceschi, Giovanni quondam Francesco Lorenzi, ed Angelo quondam Domenico Lorenzi per nome anche d’Antonio lui zio, cui convive, facendo per tutti Vicini, che hanno voce attiva nei congressi Regolari della loro Vicinia, e rappresentanti perciò così collettivamente dell’intera Vicinia di Favrio, e facendo per nome proprio e di ogni Vicino assente, per cui promettono de’ rato/ nel caso loro proprio, rinunciando all’eccezione di aver promesso per altrui, ed aver rinunciato alla Primissaria il signor don Giovanni Fruner, e però aver deliberato per far l’elezione d’un nuovo Primissario; quindi hanno per tal’ Ufficio il signor don Girolamo Rigotti di Godenzo; quale sendo stato posto al scrutinio secreto, seguito sotto la mia ispezione, aperto il medemo scrutinio a vista con tutti i sudetti Vicini astanti, si rilevò essere sortita l’elezione nella persona di detto don Girolamo con tutti i voti secreti, e niuno contrario, promettendo essi Vicini di avere tal’elezione per forma rata, e grata, sotto l’obbligazione de’ beni loro propri, a nome di tutti li Vicini, a condizione però che esso eletto, accettando l’impiego debba adempiere agli obblighi contenuti nel diploma d’errezione

della Primissaria, ed alli Capitoli qui annessi, e la Vicinia sia tenuta a corrispondergli quanto esposto in detti Capitoli.

Io Tabarelli de Fatis Parroco del Lomaso scripsi, e mi sono sotto scritto con apporvi il sigillo e avendo deputato li Vicini Bartolomeo quondam Antonio Cherotti, e Domenico Lorenzi Console a rendere raggugliato detto signor don Girolamo dell'elezione in esso seguita, e fatta tanto congiuntamente che separatamente.

Capitoli stabiliti dall'on. Vicinia di Favrio nell'elezione del nuovo d'essa signor Primissario Reverendo don Girolamo Rigotti di Godenzo, contenuti nel Diploma d'errez ione della Primissaria:

15. che i Vicini siano obbligati contribuire annualmente al signor Primissario Ragnesi 100 da R. 14:5 in denaro, franchi, netti e scossi, pagandoli la metà nel mese di giugno, e l'altra metà ai Santi di cad'un anno;

16. pure annualmente carra venti di legna, mezza grossa e mezza sottile, condotta alla Canonica, o dove abiterà, la metà entro la Festa di tutti i Santi, e l'altra metà in aprile;

17. e inoltre galede 700 formento, e questo prima dell'inverno;

18. avrà anche il vantaggio dell'orto, da rendersi alla possibile celerità coltivabile presso la Canonica della Vicinia;

19. potrà pure fare una questua di legumi, o formentone per cadaun fuoco, per far la quale sarà obbligato il Console ad assisterlo gratis;

20. che l'annata s'intendi principare dal giorno del possesso della Primissaria, e che seguiti a propensione di tempo fino a quel giorno, che fosse per partire, adempimento però agli obblighi della Primissaria;

21. che il Primissario in corrispondenza di detto onorario sia tenuto celebrare gratis le ventitrè messe Legatarie che tiene essa Vicinia, e ciò quando non le volesse far celebrare la Chiesa Parrocchiale in ordine a quanto conta la Convenzione con questa ultimamente seguita; nel qual caso ne dovrà celebrare tant'oltre secondo l'intenzione della Vicinia.

22. in'oltre sette messe annualmente, secondo l'intenzione della Vicinia;

23. che volendo rinunciare alla Primissaria sia tenuto rendere avisata la Vicinia nel d'essa Console due mesi prima della sua partenza, entro i quali partendo dovrà a proprie spese mantenere un sostituto abile, di aggradimento della Comunità Parrocchiale, altrimenti detta Vicinia potrà prevalersi a di lui danni, come/

Gio.Batta Tabarelli de Fatis, Parroco

Die 27 novembris 1791, Tridenti in Off. Spec. Coram

Sottoscrivono l'atto al Buonconsiglio di Trento

Il Vicario Generale Zambaiti,

avendo come testimoni abiti e riconosciuti il signor Josepho Gretter, e Pietro Ioratti, testimoni rogati ed abili,

Cancellarius et not. rog. Narcissus Marchetti.”⁵

⁵ Ibidem, Libro B (78) pag. 362.



La Canonica, 1790-1792

L'esigenza di poter disporre in paese di una canonica per il nuovo curato, da poco nominato in pianta stabile dopo l'istituzione della curazia di S.Biagio a Favrio, si fa sentire in modo impellente sul finire del secolo XVIII. E' accertato che l'edificio canonica non esisteva prima di questo secolo, in quanto non viene mai menzionata negli Atti Visitali prima di allora.

All'atto della fondazione della curazia la necessità di un'abitazione dignitosa per il curato diventa improrogabile, nonostante l'estrema povertà degli abitanti, che si devono autotassare per garantire il finanziamento della nuova costruzione, a fianco della chiesa.

Il lavoro volontario - 1790

Per fare fronte alle ingenti spese della costruzione della nuova canonica, gli abitanti di Favrio offrono il loro lavoro volontario, da farsi anche nei giorni festivi. Questo non senza aver prima chiesto -e ottenuto- il permesso al pievano di Lomaso, nell'anno 1790.

“I Vicini di Favrio del Lomas ricorrono per la licenza di poter lavorare anche nei giorni festivi, dopo le Funzioni, intorno alla Fabbrica della Canonica inserviente al loro Sacerdote, ma ben anche, attesa la loro povertà, di potersi prevalere del superfluo dell'entrate della loro Chiesa.”¹

Il Pevano Paolo Tabarelli de Fatis così risponde:

“Attesa l'informazione passate concede di poter lavorare nei giorni festivi a senso del cap...., però e non altrimenti. Circa gli avanzi poi della Chiesa s'indichi la quantità di questi, per poter in seguito opportunamente deliberare. Sequitur lettera 2. settembre 1790.

Attenta fabbrica, de quae necessitate nec non supplicantium inopia, in petitis esaudivi posse pro clarissimo arbitrio ...

Datum Lomassi, 7 septembris 1790

Paulus Tabarelli de Fatibus.”

In buona sostanza, il parroco concede di lavorare nei giorni festivi alla costruzione della canonica, “...della quale necessità anche la povertà dei supplicanti, alle richieste esaudii di poter per il chiarissimo arbitrio...”

Per la fabbrica della canonica - 1792

“Cum ...Viciniae Faurii ex licentia Rev.mi Officii a syndicis ecclesiae eiusdem sui traditi fuerint Floreni centum in fabricam Primissarialis Canonicae impeniendi, prout factum est..., quam dicta Vicinia porrigit pro habendis aliis Florenis centum; censo tamen, attenta supplicantium paupertate, in florenis sexaginta adhuc exhaudivi prope, cum gravibus ob dictam causam se ...expensis, conspectu ducendo, ut quod superfluum tenet dicta Ecclesia, quod ultra praedictam summam in quadraginta florensis consistere, pro casibus emergentibus eiusdem favore reservet, ...

Datum Lomassii ex aedibus Parroch. die 10 maii 1792

Io, Paulus Tabarelli de Fatis Parrochus”²

1 In ACV, Rapulario 13, p. 82 (1790)

2 In ACV, Libro B (81), p. 140.

“Essendo state offerte alla vicinia di Favrio su licenza dei sindaci della chiesa 100 Fiorini per fabbricare la canonica della Primissaria, la stessa vicinia preme per avere altri 100 Fiorini.

Ritengo tuttavia che vista la povertà dei richiedenti, sia da esaudire la loro richiesta fino a 60 altri fiorini, a causa delle spese esorbitanti, mentre i rimanenti 40 fiorini possono essere superflui, o almeno da considerare per i casi d'emergenza.

Il parroco don Paolo Tabarelli de Fatis, 10 maggio 1792”

La situazione della canonica di Favrio viene ripresa poco dopo, allorquando nel 1815 la Pieve compie una sua indagine sulla situazione territoriale.³ Si tratta di un elenco-statistica delle chiese filiali del Lomaso, con lo stato di conservazione di ciascuna, con le proprie dipendenze.

Alla chiesa di S. Biaggio (sic) di Favrio, che gode di “rendita e capitali”, è assegnata una valutazione di “sufficiente”. Per quanto riguarda l'edificio, si precisa che la conservazione e restauro, “spetta alla Villa di Faurio”. Anche per la canonica le cose vanno bene, in quanto lo stato di conservazione è definito “buono”, spettando medesimamente alla villa di Favrio.



La canonica posta a fianco della Chiesa

³ In ACV, Libro B (174), p. 32.

Gli incendi

Questua per i danni dell'incendio del 25 ottobre 1798

Gli incendi erano un fenomeno purtroppo ricorrente nella storia dei villaggi giudicariesi, a causa dei tetti di paglia e della conseguente facilità di propagazione del fuoco da focolari o fuochi vari.

Così gli incendi interessano il paese di Favrio a fasi ricorrenti, le ultime delle quali solo pochi anni fa, nell'anno 1959 e nell'anno 2003.

Per poter riparare ai danni ingenti procurati dalle fiamme, le autorità permettono di solito l'effettuazione di una raccolta di fondi, a volte con l'ausilio degli enti pubblici e del mondo della cooperazione, come è accaduto l'ultima volta.

Nel passato, mancando gli enti mutualistici, l'unica soluzione era quella di permettere di effettuare delle questue o generalizzate, in tutto il Principato, oppure mirate, in determinate località della valle. Nel caso del furioso incendio scoppiato nell'autunno del 1798, il Principe vescovo permette che venga indetta una questua generale in tutta la diocesi per assistere e raccogliere fondi per le famiglie disastrose, in numero di ben sedici. Quasi tutto il paese era andato perduto, e il Principe vescovo mette tutta la sua autorità per appoggiare la raccolta di fondi nelle Chiese e presso le Confraternite, invitando tutti i parroci a favorire al massimo la questua a carattere provinciale. Tanti erano stati i danni causati dall'incendio del 1798!

Autorizzazione vescovile per la questua per far fronte ai danni dell'incendio di fine Settecento:

“Patente di Questua per la Villa di Favrio¹

Nos Petrus Vigilius

della Parrocchia di Lomàs di questo Nostro Principato pel terribile incendio insorto li 25. del cadente, dalla voracità del quale si videro esse private, si può dire di quasi del tutto, in vigore di queste Nostre accordiamo al Deputato delle medesime da scieglersi col consenso del Nob. e Ven. Parroco di Lomàs la facoltà di questuare in questo nostro Principato per lo spazio di sei mesi da computarsi dal presente giorno: comandando ai Parrochj, e Curati di fare raccogliere a favore di dette Famiglie abbondanti limosine, alla prestazione delle quali vogliamo, che concorrano anche le Chiese, Confraternite, ed altri luoghi più a misura delle loro entrate.

In quorum/

Datum Tridenti, ex Arch. die 31. octobris 1798.”

Altri disastrosi incendi succedono a Favrio nel corso dell'ultimo secolo, una decina a memoria d'uomo². Tutti però relativi a uno solo o al massimo due dei casoni di cui si compone il paese, costruiti abbastanza lontani l'uno dall'altro per una evidente precauzione in caso d'incendio, precauzione che solo in alcuni casi si è rivelata utile:

1905	case Cherotti e Lorenzi
1920	case Cherotti

¹ In ACV, Libro A (VII), p. 16, 25 ottobre 1798.

² Da testimonianza orale di Guido Cherotti, Emilio Cherotti, Arrigo Franceschi, Aquilino Franceschi.

1929	<i>case Franceschi et alii</i>
1935	<i>case Franceschi e Baroldi</i>
1936	<i>casa Dionisio Franceschi</i>
1938/39	<i>casa Lorenzi, Cherotti, Franceschi</i>
1959	<i>casòt delle bocce - case Lorenzi, Cherotti e Vaia</i>
2003	<i>case Lorenzi e Cherotti</i>

In seguito al disastroso incendio del 1959, la popolazione decide di fare voto di erigere un capitello alla Madonna, opera che verrà attuata a monte del paese.



Incendio Baroldi e Franceschi, 1935. La persona con le mani dietro la schiena al centro è Giovanni Lorenzi "Neto"; la persona con la mano sul petto a destra Massimo Vaia



Incendio Lorenzi e Cherotti, 2003

Il Colera e il nuovo cimitero, 1836-1855

A seguito delle leggi napoleoniche, a cavallo del 1800, il cimitero che era tutt'intorno alla chiesa deve essere spostato in altra sede: l'attuale conca verso la Lomasona. Una precauzione dettata dal nuovo clima di maggiore attenzione all'igiene ed alla prevenzione dalle malattie che all'epoca sarà stata accolta come un'ingiunzione, senonché pochi anni dopo si verificherà la fondatezza dell'ordine quando i numerosi morti per la nuova malattia del secolo, il colera, imporranno esigenze igieniche più stringenti.

L'epidemia di colera che colpisce non solo la valle ma anche il Trentino e l'Europa specialmente verso l'anno 1836 procura oltre all'elevata mortalità degli abitanti anche la necessità dei nuovi cimiteri, non più disposti intorno alle chiese, ma distanti e più ampi. Molte volte però negli anni successivi si pone il problema del "ritorno" nella vecchia sede: soluzione avversata dalle autorità perché lo spazio cimiteriale attorno alla chiesa si rivela sempre più inadeguato alle necessità della popolazione.

Anche Favrio è interessato alla nuova sede cimiteriale per motivi di spazio, nonostante i morti di colera siano abbastanza limitati, cinque.

All'indomani della terribile pestilenza di epidemia, nell'anno 1837, il pievano di Lomaso invia all'Ordinario vescovile la richiesta di poter lasciare i nuovi luoghi cimiteriali allestiti in tutta fretta durante l'infuriare del morbo alle periferie dei paesi per tornare nelle vecchie sedi cimiteriali, a Dasindo così come a Favrio, Campo e Poia-Godenzo. E' anche accaduto che molti cadaveri siano stati seppelliti in un primo tempo in luogo non sacro, per di più senza croce e senza alcuna recinzione; nel caso di Favrio, in località "al Moro", subito all'inizio del paese, la memoria popolare ricorda un cimitero provvisorio.

E' necessario comunque che i cimiteri che vengono abbandonati siano salvaguardati come luoghi sacri per almeno dieci anni.

*"Al Signor Decano e Parroco di
Lomaso*

L'Ordinariato riscontrando il di Lei rapporto dei 31 del passato Gennajo, dichiara che avendo il Comune di Dasindo avuto fino da tempo immemorabile un cimitero proprio, sia da permettere, che anche in avvenire esso possa continuare ad averlo, tanto più che le stesse leggi politiche determinano che non siano da seppellire i cadaveri d'una stazione filiale nel cimitero parrocchiale, quando presso le chiese filiali esiste un cimitero proprio. E siccome il vecchio cimitero del comune di Dasindo deve esser abbandonato per riguardi sanitarj, così niente osta per parte ecclesiastica, che venga sostituito il cimitero nuovo, che servì per seppellire i cadaveri dei morti per colera.

Ugualmente crede l'Ordinariato, che convenga assecondare i Comuni di Campo, Favrio, e Godenzo con Poja, i quali domandano di servirsi in avvenire, non più dei cimiteri provvisoriamente formati in occasione del cholera, ma bensì dei cimiteri vecchi.

Solo si rende necessario, che i cimiterj, i quali vengono abbandonati vengano chiusi o si chiudano almeno con una siepe, e che non si disperdino i cadaveri, né quei luoghi si coltivino, o vi si fabbrichi, prima che sia trascorso il termine di dieci anni.

Del resto bisognerà concertare la cosa colla politica autorità specialmente per le spese, che si renderanno necessarie.

Sia poi che si ritorni a far uso dei cimiteri vecchi, sia che si voglia valersi dei nuovi, Ella vorrà insistere, affinché vengano osservate esattamente le già note prescrizioni ecclesiastiche per la regolarità dei cimiteri, i quali appartengono ai luoghi sacri.

Trento, dal P.V. Ordinariato

ai 6 febbraio 1837.”¹

La grave epidemia ottocentesca di colera colpisce l'intera zona del Lomaso in due occasioni, il 1836 e il 1855, come del resto aveva colpito l'Europa intera.

Unica eccezione nella seconda tornata è costituita dal paese di Campo e dalla piana del Lomaso; il cordone sanitario allestito per tempo permette alla comunità di uscire indenne dalla terribile prova: infatti non è registrato nemmeno un decesso causato dall'epidemia. La croce edificata all'entrata di Dasindo come ex voto per lo scampato pericolo epidemico del 1855 nel Lomaso sta a dimostrare la gravità dell'evento.²

In effetti il colera del 1855 colpisce la pieve del Lomaso in misura minore del colera del 1836, 18 morti rispetto a 118.³ E anche se sui registri pievani molte volte il colera risulta contrassegnato con altri termini (tipo “gastroenterite”...), per cui i morti ai fini statistici sarebbero ben più numerosi, la gravità dell'epidemia è immediatamente avvertibile. Se nella seconda tornata tutti i 18 morti documentati appartengono alla zona pievana di Ballino, Fiavé e Stumiaga, ben diversamente aveva colpito la prima tornata la zona: su 204 morti accertati nel Decanato per “Pandemia tellurica gastroenterica”⁴, la sola Pieve di Lomaso ne conta ben 118, così suddivisi: Fiavé 34, Dasindo 29, Vigo 20, Campo 16, Poia 9, Favrio 5, Stumiaga 4, Ballino 1.⁵

I dati sulla mortalità del colera sono sostanzialmente confermati da fonti diverse e dalle cronache, come quella di Ignazio Carli⁶ nonché dai documenti d'archivio: si è trattato di una vera falcidia di abitanti nel giro di pochi mesi estivi, in quanto proprio in estate l'epidemia si è diffusa repentinamente, favorita dalle temperature stagionali.

E' proprio in questa occasione che il Comune di Dasindo ottiene l'autorizzazione a seppellire i cadaveri fuori del vecchio cimitero dato l'altissimo numero di vittime.

1 In ACV, Libro B (361), p. 427.

2 Cfr. dell'autore il saggio *Il Colera, ovvero Campo paese salvato*, in *Andrea Maffei e la verde valle*, “Passato Presente”, Gruppo storico culturale il Chiese, quaderno n. 9 (novembre 1986), pp. 39-44.

3 I dati riportati, relativi ai casi di colera nel Lomaso nel 1836 e nel 1855, sono stati forniti a suo tempo per gentile concessione da don Mario Sartori, allora decano del Lomaso, sulla base dell'Archivio storico della Pieve di Lomaso.

4 La intera popolazione della valle contava allora 9005 abitanti.

5 Cfr. DANILO MUSSI, *Colera morbus, l'epidemia del 1836 nelle Giudicarie e la 'Cronaca' di Carlo Onorati di Bono nel Bleggio*, Comune di Bleggio Inferiore-Editrice Rendena, 1999, collana Blezium 4, p. 41 ss.

6 Nella sua Cronaca “Mio padre, granatiere di Napoleone”, Ignazio Carli così presenta la situazione nel Lomaso:

“Non più si sentiva le campane, non si facevano accompagnamenti d'obito, nulla che potesse inquietare il popolo già impaurito, costernato. I becchini mi facevano ribrezzo con la loro certa allegria che doveva essere semiubriachezza, i quali dovendo una notte trasportare dal Castello di Spine i cadaveri, dicesi che, collocati in una bara, li abbiano rotolati dalle praterie sopra il cimitero. Il medico distrettuale, dott. Chesi, compariva nel paese vestito di lunga togati tela lucida, e la testa in un cappuccio nero che mascherandogli anche il viso gli dava la parvenza di un fantasma. Quella sola figura per i fanciulli, per le donne, poteva bastare a disporli al colera...”

Nei giorni domenicali, nei festivi e più nelle sagre, in sulla sera, erano frequenti nei nostri paesi i canti dei giovani con la testa in cimberli per le tazze vuotate. Sentivansi i clamori del gioco della cosiddetta mora, non di rado anche le contese, gli urli scomposti, le risse, le imprecazioni, e potrei dire spesso, i pugni e qualche coltellata.

Ma in quei dì, in quei tre mesi, tutto era mutato. Quiete da monache, discorsi assennati, compostezza esemplare. A Vigo (Lomaso), dopo l'Ave Maria, avresti veduto da ogni casa uscire una lanterna accesa, e quei di casa in processione, m silenziosi, filavano giù verso il caputello di San Rocco, eretto dalla Pietà dei nostri vecchi nell'anno 1630....”

Cronaca riportata da ALBERTO FOLCHERATTER in *La collera di Dio. Storia delle epidemie di colera nell'Ottocento trentino*, Publilux, Trento 1993, a pp. 44-45.

Analoga richiesta viene avanzata anche dai favriani. Dopodichè si chiede di poter tornare a servirsi dei vecchi cimiteri: proposta accordata dall'Ordinariato, purché le sedi cimiteriali provvisorie vengano lasciate custodite e con un minimo di decenza e rispetto per i sepolti del colera!

Per Favrio il nuovo cimitero poco discosto dalla Chiesa, abbarbicato sulle falde del Misone e affacciato sulla Lomasona, è ormai una realtà.



Capitello votivo che ha protetto il paese dal colera; è detto Capitello "dei Franceschi"



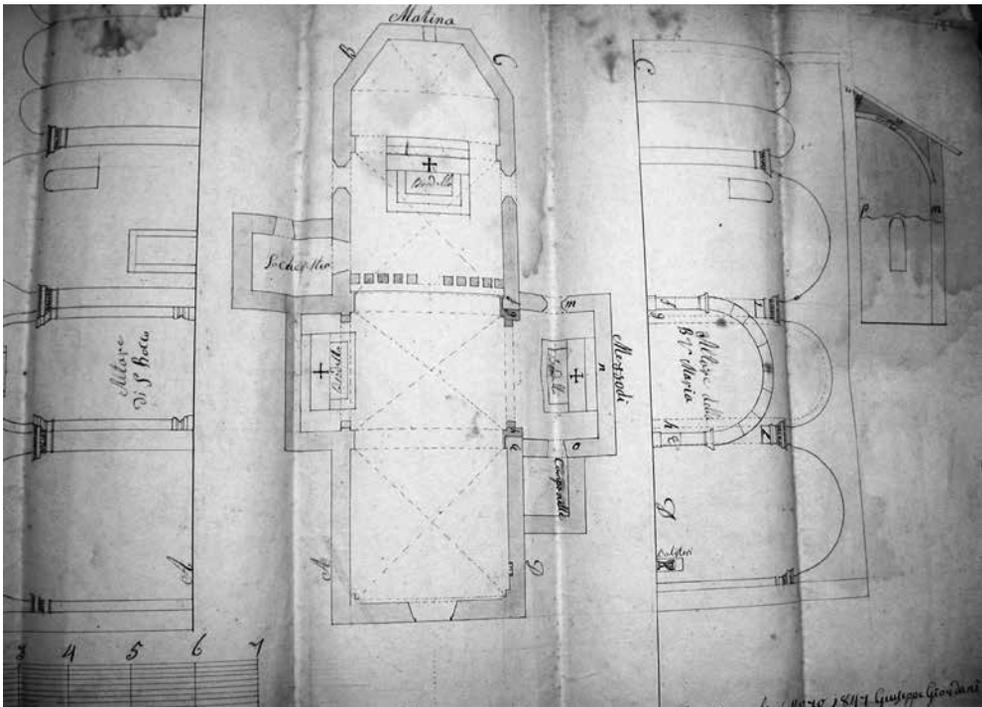
San Biagio prima dell'ultimo restauro

La rifabbrica (tentata), 1841

Il XIX secolo è contrassegnato da una serie di interventi e progetti che riguardano la chiesa di Favrio e il suo restauro. Il primo ad essere coinvolto in un'opera di restauro è l'altare di S. Rocco, che viene sottoposto a un'operazione di "riduzione":¹ è l'anno 1807, il 1° febbraio. Al successivo 1829 risale invece l'erezione "volto e muralie", sostanzialmente la sopraelevazione delle muraglie di sostegno della navata.²

Verso la metà del XIX secolo le mutate condizioni economiche e le nuove esigenze della collettività suggeriscono l'ipotesi di una radicale ristrutturazione della chiesa di San Biagio. Latore della proposta del restauro della Chiesa è il capomastro muratore di Stumiaga, Giuseppe Giordani, che avanza un progetto di sistemazione globale.³

Il progetto prevede una serie di lavori di modifica della navata centrale e del tetto: lo scopo dichiarato è quello di "ridurla regolare come si vede nel disegno segnato in pianta, e di prospetto, semplicemente deliniato in quel statto che essa chiesa si ritrova al presente, e anche in quel modo, che essa chiesa merita essere rifabbricata...": insomma, togliere le disarmonie dovute al passato della chiesa, come l'arcosanto della cappella della Madonna, che non è simmetrico a quello della cappella di fronte. Il capomastro Giordani procurerà le maestranze, mentre la comunità di Favrio si impegna a fornire il materiale necessario.



Il progetto del 1841

1 Cfr. la data del restauro per la riduzione della Cappella contenente l'altare di S. Rocco che appare, secondo voci, sul retro della pala medesima.

2 Si tratta di un'operazione purtroppo rimasta senza documentazione.

3 Cfr. progetto e relativo incartamento, in APF, cartella "Favrio 1841".

“Stumiaga, li 24 marzo 1841

Con la presente serviva, per accusarmi, che io sotto scritto mi obbligo di dare, e di fornire tutti quei lavori, che si rendono necessari nella Chiesa di Favrio. Come si vede nell’ disegno, e che apparise nella descrizione delli lavori, e fabbisogno, in datta 18 marzo, prossimo.

Con le seguenti condizioni:

Il Comune di Favrio mi somministrerà tutti i materiali occorrenti per questa fabbrica, cioè Calce, Sabbia, Sassi, legname per ponti, e pel Coperto, e per inpontare, Listoni e tutto quell’che occorre; menno questo materiali qui sotto nominati, che mi obbligo di darli a mio incarico, cioè:

Primo tutta la maestranza ocoribile per questa operazione,

2 le base per le due lesene come quelle di S.Rocco

3 chiodi e cavicchie per il Coperto

4 formare il Coperto sopra alla Cappella della Madonna, dove che si fabbrica

5 dimolire tutte quelle muralie, che merita essere demolitte

6 provvedere il gesso o Stucco pere formare gli Capiteli

7 formare gli Capiteli delle lesene tanto dell’arco quanto quelli, che verrà dimolitti a formare quest’opera

Per tutte queste fatture qui sopra cominciando da unno sinno al ns. sette il Comune di Favrio mi somministrerà fiorini Cento di Vienna, dico f. 100 VV. MC

Giuseppe Giordani Muratore

Descrizione

Dei lavori che si rendono necessari nella chiesa di Favrio, per ridurla regolare come si vede nel disegno segnato in pianta, e di prospetto, semplicemente deliniatto in quel statto che essa chiesa si ritrova al presente, e anche in quel modo, che essa chiesa merita essere rifabbricata.

Si fa osservare che dove si vede il Color rosso sarà il vecchio, e dove si vedrà il Color giallo sarà il nuovo.

La faciatia sulla linia A-B tanto in pianta quanto in prospetto resterà eguale come essa si ritrova al presente

Sulla linia C-D si doverà demolire quella arcatta eguale a quella dove è l’altare di San Rocco, sulla linia A-B. Sollo che questa arcatta è di pietra rossa, ma essendo una parte inbianchita quindi, si ha pensato bene, di fare che quella che si deve costruire di nuovo di farla con buoni materiali e poi stabelirla ed inbianchirla overo darci unna tinta eguale a quell’altra che si ritrova, overo inbianchire anche quella, che in tutta la Chiesa si trova quella solla, ed il rimanente tanto in arcate quanto in lesene sonno tutte bianchette.

Alla letera g-h si doverà formare due lesene come si vede nell’ disegno in pianta segnato in giallo ed in prospetto pontegiatto tanto le lesene dell’arco, quanto l’esene (!) di so-stegno alla volta della Chiesa.

Questo arco, e queste lesene doverano essere formate con buoni materiali di pietra granita overo altra pietra di quell’suasi sorta, purché siasi pietra dura. Queste pietre, doverano essere lavoratte, cioè sbozzatte, discretamente bene, accioche l’opera di venti solida, e sicura, e con policia si osserva che la base dell’arco che venirà costruito di nuo-

vo doverano essere di pietra bianca eguale a quelle di S.Rocco accioché li fanciulli con li piedi non le rompano, che facendole di malta e gieso sarebbe facile a rompersi.

Si fa osservare, che quelle due lesene marcate con le lettere I-L si doverà costruirle di nuovo perché quei pezzi che si ritrova al presente sonno alquanto logori e merita essere dimoliti anche li Capitelli.

§ Volendo dimolire quell'arca marcata con le lettere E-F si doverà anche dimolire il volto della Capella della B.V. Maria, od alzare le muralie segnate con le lettere M-N-O, come si vede del dissegno in pianta, e anche in profilo. Colla lettera M che sarà quel pezzo che anderà sopra alla pianta segnata colla lettera M verso mattina, e per tutto l'intorno a questa Capella si doverà fare quell'alzamento come si vede nel prospetto dalla lettera P-Q, sarà l'alzamento che si doverà fare per ridurre la fabbrica regolare.

¶ Il volto coperto di questa Capella doverà essere costruito a guisa di pavone per non troppo alzarsi, verso mezzodi, perché si deve prendere la linea del coperto della Chiesa, e volendolo fare questo volto come quello della Capella di S.Rocco porterà troppo alto; il materiale per formare questo volto doverano essere di tuffi perché quello è un materiale liniere e non può dar spinta alle muralie.

Si doverà poi costruire il Coperto sopra a questa Capella con buoni legnami, cioè unna mezza Cosa, importa Canteri, e n. 7 Canteri, tutti questi legnami doverano essere di unna grossezza proporzionata, e metere li suoi listoni tanto al lungo che al traverso, e le sue assi in gronda bene inchiodatti, così pure anche li Canteri doverano essere bene incavichiati ed assicurati secondo le regole dell'arte/

Si doverà poi metere sopra a questo Coperto tutti li Coppi ocoribili, che una gran parte potrà servire quelli che si ritrova in opera al presente, e doverano avere unna sopra posizione almeno di tre oncie./

Fabbisogno

Sulla spesa ocoribile per ridurre regolare la Chiesa di Favrio, la quale si ritrova fuori di ornamento, per ridurla regolare in base all'annesso dissegno come si vede in pianta ed in prospetto/

Oggetti

Importi in valuta di Viena

		Maestranze e materiali	Condotte e Manoali
1	Per formare unna pertica liniare di muro quadrata della grossezza di due piedi occorre li seguenti materiali compreso la stabilitura ed inbianchitura		
2	Ocore Calce piedi cubi n. 6 a X10 f. Per condotta di questa	F. 20	
3	Per Sabbia piedi cubi n. 28 a 2 il piede Per condotta di questa	F. 56 F. 30	
4	Per Sassi piedi cubi n. 40 a 2 il piede Per condotta di questi	F. 20 F. 20	
5	Per Cantoni di pietra granita n. 20 a 3 il piede Per condotta di questi	F. 1 F. 30	
6	Per manofatura da muratore e manuale	F. 3	
	Somma F. 7-16	F. 2.40	

	Il perticato di questa operazione compreso il cemento delle morali della Capella segnata alle lettere M-N-O sarà di pertiche 12 in quanto poi alle lesene ed all'arco sarà di pertiche liniare....7		
	Il volto della Capella sarà di pertiche 5 benché il volto non sia di quel valore ma consi può calcolare a listeso prezzo Somma p.e 24		
	Somma pertiche costerà fiorini 7.16 di materiali e maestranze, pertiche 24 costerà F. 174.24 Per condotte eSe una perticha costerà fiorini 2 X 40, le pertiche 24 costeranno		
7	Ocore due base di pietra come parla al n. 6 della discrizione di pietra bianca lavoratte come si deve in disegno, per fattura di queste Per condotta dalla cava a Favrio, due orre di distanza	F. 8	F. 1=10
8	Per li tuffi per il volto cinque così, costerà di compra Di condotta di tre orre in distanza	F. 5	F. 5
9	Per legname per il Coperto della Cupola, cioè unna mezza Casa	F. 2	
	Un porta canteri	F. 1=40	
	n. 7 canteri a F. 1	F. 7	
	n. 30 listoni a 6	F. 3	
	Per chiodi libre n. 4 a 15	F. 1	
	Per cavicchie libre n. 8 a 10	F. 1=20	
	Per mano d'opera per questo coperto	F. 5	
	Per coppi n. 400, a F. 1.50 il cento	F. 7.20	
10	Per demolire quell'arcatta ed il volto della Capela ed inpontare per assicurare il volto della Chiesa	F. 8	
11	Per gesso per rifare i Cappitelli Per fattura dell Cappitelli	F. 4 F. 4	
	Totale	F. 228 - 44	70 - 32

La spesa ammonta per le maestranze e materiali

F. 228 - 44

Per le condotte e manovalita ammonta a F.

F. 70 - 10

La spesa ammonta in fiorini di Vienna

F. 298 - 54

Stumiaga, li 18 marzo 1841

Giuseppe Giordani Muratore”.

Per motivi a noi ignoti, non se ne farà nulla.

Non sappiamo per quali motivi il dettagliato progetto non sia stato attuato: con la ragione dei posteri, possiamo dirci assolutamente contenti, perché il progettato rifacimento o “rifabbrica” avrebbe cancellato quello che con tutta probabilità è il nucleo più antico della Chiesa.

Le Rogazioni

Il significato

Per la storia della devozione e delle tradizioni a Favrio non possiamo trascurare quei solenni riti religiosi che nel passato prendevano il nome di “rogazioni”, celebrazioni primaverili svolte dall'intero paese per impetrare condizioni atmosferiche favorevoli al raccolto, di solito la pioggia.

Le rogazioni sono delle processioni penitenziali fatte allo scopo di chiedere la protezione divina sui beni della terra, in particolare le colture agricole in un momento, la primavera, molto delicato per la germinazione. L'analogia con i riti pagani delle *Ambarvalia*, feste con processioni nei campi in onore della dea Cerere, invocata per le buone messi, non può sfuggire a nessuno.¹

Il rito si ripeteva per tre giorni di seguito, durante i quali i fedeli partendo verso le cinque del mattino dovevano fare opera di penitenza astenendosi dalle carni, facendo digiuno e andando in processione per le campagne al canto dei salmi, lungo tragitti ben prestabiliti. Tali processioni sono state abbandonate nei primi anni Sessanta anche a Favrio², superate anche se non soppresse dalla riforma della liturgia introdotta dal Concilio Vaticano Secondo.

Gli itinerari

Le rogazioni si suddividono in Maggiori e Minori, le prime concentrate nella giornata di San Marco, il 25 aprile, e relative all'abitato vero e proprio di Favrio, le seconde nei successivi tre giorni, in cui si percorrevano tutte le maggiori località della campagna circostante l'abitato. Le maggiori erano così chiamate perché terminavano –quelle romane- nella chiesa di Santa Maria Maggiore, appunto a Roma.

Ognuno dei 4 percorsi è contrappuntato da punti prestabiliti, quattro, dove la processione si fermava per ascoltare le invocazioni del curato, relative solitamente alle litanie dei Santi (a peste, fame et bello), oppure parti del Vangelo, con la risposta dei fedeli “Libera nos Domine” (Liberaci Signore).

“Processione di San Marco

Cantato in Chiesa di Favrio l'Exsurge domine, ed intonate le litanie dei Santi, la Processione parte dalla Curaziale, e discendendo per la strada comunale nel paese, si arriva alla casa della Vedova Maria Cherotti, quindi continuando per quella strada si percorre la così detta Piazza fino alla casa Lorenzi, e di lì per la strada della Croce si ritorna alla Chiesa, dove intonate le litanie colle preci si canta la S.Messa de Rogationibus.

In questa processione il I inizio dell'Evangelio si canta alla casa di G.Batta Franceschi,

¹ Cfr. la trattazione delle rogazioni e loro antenate pagane in SEVERINO RICCADONNA, *I Capitelli delle Giudicarie Esteriori*, Gruppo Ricerca e Studi giudicariense, 2006, capitolo “Le rogazioni”, pp. 36-42. *Ambarvalia* sono alla lettera le feste pagane che si fanno andando attorno per i campi, in segno devozionale; analoghe sono le *Robigalia*, processioni primaverili che si tengono nell'antica Roma per invocare la dea Robigo, la dea della Ruggine, contro la malattia della “ruggine” al grano, e al cui onore sono dedicate le feste dette *Robigalia*.

² Da testimonianza di Beniamino Carli, uno degli ultimi chierichetti a seguire nei campi di Favrio le rogazioni.

*il II Evangelio in Piazza di Favrio,
il III Evangelio alla casa Lorenzi,
il IV Evangelio in piazzetta davanti alla Chiesa.
Questa processione durerà un quarto d'ora crescente di viaggio.*

Lunedì delle Rogazioni Minori

Nel Lunedì delle Rogazioni, intuonato l'Exsurge domine, la processione parte dalla curaziale di Favrio, e per la discesa della Croce arriva passando per la strada comunale di campagna fino al cosè detto Patone, confine di Fiavé e Favrio, dove cantato l'Evangelio ritorna per l'istessa strada fino alla Chiesa, dove dopo le litanie si canta la Messa prescritta per le Rogazioni.

In questa processione

il I Evangelio si canta alla Croce posta sulla strada comunale,

Il II Evangelio al confine di Patone,

il III Evangelio alle Due Strade,

il IV Evangelio sulla piazza alla Canonica e Chiesa.

Questa processione durerà mezz'ora crescente di viaggio.

Martedì delle Rogazioni

Nel martedì delle Rogazioni la processione parte dalla Chiesa di Favrio, e per la strada discendente nel paese percorre la strada comunale verso Dasindo, sulla quale arriva al prato Comunale e lo attraversa, e continuando poi la strada di campagna comunale arriva alla casa Lorenzi, da dove per la strada della Croce giunge in Chiesa.

In questa processione

il I Evangelio si canta il Capitello della vedova Maria Cherotti,

il II Evangelio al principio del prato del Comune di Favrio,

il III Evangelio all'ortesin Sesenère,

il IV Evangelio alla strada che porta a Stumiaga chiamata Preda Longa

Questa processione domanda un'ora di viaggio.

Mercoledì delle Rogazioni

Nel mercoledì delle Rogazioni cantato l'Exsurge domine etc. la processione parte dalla Chiesa curaziale di Favrio, e percorrendo la strada della Croce arriva sulla via Comunale di campagna fino a Carcione, confine di Fiavé e Favrio, dove cantato l'Evangelio ritorna per l'istessa strada alla Chiesa, nella quale finite le litanie si canta la Messa delle Rogazioni.

In questa processione, il I Evangelio si canta al Capitello della Casa di Antonio Franceschi,

il II Evangelio al confine a Carcione,

il III Evangelio al Maroco,

il IV Evangelio al Nardigol.

Questa processione dura tre quarti d'ora di viaggio.

Tanto si partecipa a codesto reverendissimo Ufficio decanale, pregando all'istesso tempo della propria vidimazione.

Favrio, ai 15 aprile 1864

Pr. Malfatti Luigi, vic. Curato

Giovanni Cherotti Capocomune

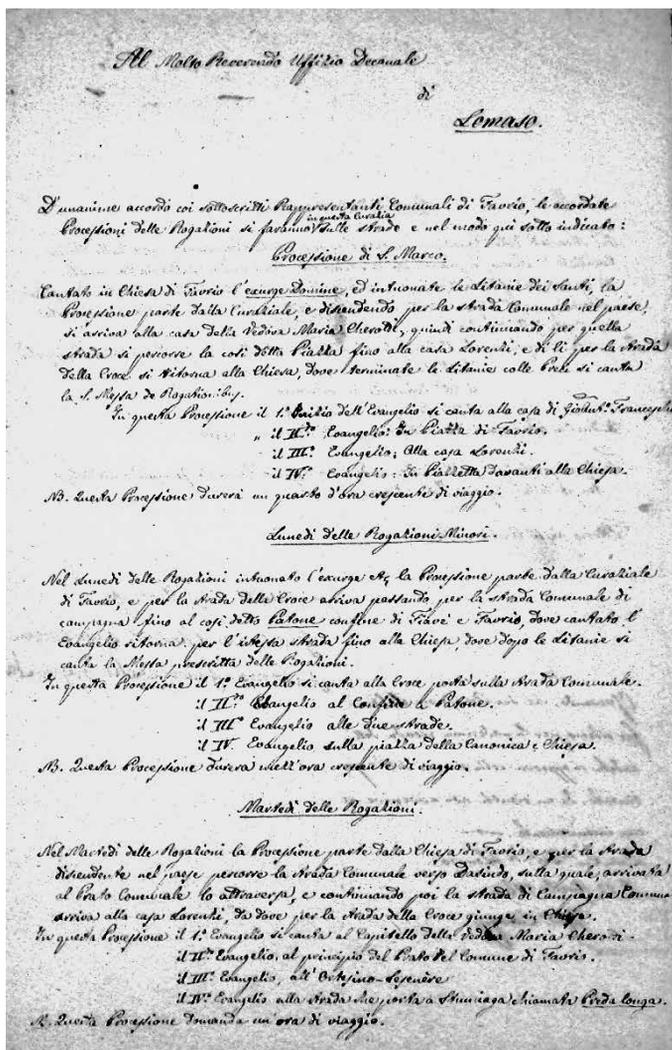
Antonio Franceschi

Osservando che le Processioni debbono far ritorno
per la medesima strada dell'andata, si approva colla riserva
dell'esperienza, che non risulti non avvenire alcun
inconveniente.

Dalla canonica decanale di Lomaso,

li 23 aprile 1864

Il Decano”³



3 In Archivio parrocchia Vigo Lomaso, lib. 1.1 Favrio.



Campana maggiore.

Il campanile e le campane

Il campanile

Il campanile posto sul lato sud della chiesa è l'unico manufatto che è rimasto pressoché intatto pur risalendo alla primitiva presenza della chiesa. Esso è di pietra, con sommità poligonale. I capitelli alle finestre bifore sono decorati da figure antropomorfe, risalenti ad epoca romanica. E' stato eretto "ab antiquo" con grosse pietre di granito, e durante la sopraelevazione ottocentesca del campanile (l'ottagono è del 1806) viene elevata e modificata la cella campanaria con l'aggiunta del castello in travatura di legno per ricavare il posto per le quattro campane, due sotto e due sopra.

La torre viene più tardi dotata di orologio, in anni recenti elettrificato (1978).

La requisizione delle campane

La torre campanaria di Favrio conta attualmente quattro campane, due risalenti al periodo immediatamente successivo la Grande guerra, le altre due preesistenti la guerra stessa o provenienti da altri campanili. Durante la guerra 1915/18 le campane (tranne quella "vecia", risparmiata) vengono asportate come tutte in Trentino, e sono fuse per ricavarne affusti di cannoni austro-ungarici.¹

La requisizione delle campane "frutta" al paese di Favrio la somma di 948 corone, regolarmente pagate dall'imperial regio governo austriaco e immediatamente trasformate in titoli di guerra, poi riconvertiti nel dopoguerra in titoli presso la Banca Cattolica da parte del curato, don Faustino Coser.²

Nei primi anni Venti la "vecia" ricompare al suo posto, mentre sono acquistate e solennemente benedette le due campane nuove, la "San Biagio" e la "S.Margherita". La solenne benedizione, impartita dall'arciprete decano di Lomaso don Davide Gregori, avviene il 28 agosto 1928, la "S. Biagio" ha per padrino Giovanni Rasini, proprietario di Castel Campo,³ mentre la "S. Margherita" ha per padrino Placido Baroldi e per madrina Erina Carli.

Attualmente, al piano inferiore della torre troviamo la campana "S. Biagio" o maggiore e la campana S.Margherita, al piano superiore le altre due campane, la campanella minore e la campana "vecia".

Campana maggiore

La campana è fusa con le offerte di tutti i favriani.

Nella parte meridionale infatti reca scritto: "Fusa con le offerte dei cittadini di Favrio/ a perenne memoria/dei loro cari morti/nella guerra mondiale 1914-1918". I maggiori offerenti sono tre donne di Favrio, Angelina Briosi fu Domenico, Lucia Franceschi, Germana Franceschi fu Vigilio.

Nella striscia sottostante, "*Me erigit furor hostis - et hostis ab aere revixi/ Italiam clara voce deumque canens*" (Me eresse il furore nemico - e dal bronzo del nemico rivissi/ cantando

¹ In un Inventario della Chiesa di S.Biagio, quello del 1845, si citano due campane di bronzo.

² Cfr. la relativa documentazione inviata al Comune di Stumiaga da don Faustino Coser, il 20 novembre 1922 (Archivio parrocchiale Lomaso, cartella Favrio)

³ Non è noto il nome della madrina: almeno, questo non compare nel documento della benedizione (cfr. ibidem).

a chiara voce l'Italia e Dio)

Nella parte settentrionale compaiono i nomi dei nove Caduti di Favrio nella Prima guerra mondiale: Florindo Cherotti fu Cesare, Giulio Franceschi fu Rocco, Aquilino Franceschi fu Giacinto, Albino Lorenzi di Davide, Virginio Cherotti fu Abramo, Celestino Franceschi fu Pietro, Annibale Briosi fu Prospero, Cirillo Franceschi fu Stefano, Paolo Franceschi fu Giovanni.

La campana è fusa in Trento nel 1927, dalla ditta dei fratelli Carlo e Mario Colbacchini.

Campana “Favrio” di Maria Mater Gratiae, detta anche “S.Margherita”

Nella parte meridionale, nella striscia superiore compare la giaculatoria: “Maria Mater Gratiae ora pro nobis”. Tale campana ha un riferimento preciso con il culto di S.Margherita.

Nella parte settentrionale compare la scritta “Favrio”, che dà nome alla campana.

La campana è fusa nel 1928, dalla fonderia Cesare Brighenti di Bologna.

Campana “vecia”

Nella più recente sistemazione della torre campanaria, si assiste a uno spostamento nella distribuzione delle campane, per cui si invertono le posizioni di quella “vecia” mezzana con quella di “Favrio”. Questa reca una serie di scritte, in parte rese irriconoscibili dal tempo.: “...regnat...vincit et libera nos a malo.” Purtroppo non reca alcuna data ed è la mezzana quanto a dimensioni. Deve essere piuttosto antica. È azzardato pensare che sia la campana, magari rifiuta nel tempo, ricordata nel documento dei sindaci del 1590?

Campanella

La più piccola delle campane viene portata a Favrio da don Delaidotti (curato tra il 1962 e il 1965), non si sa con quale provenienza. Sicuramente l'origine è qualche torre campanaria del Banale, da dove proviene il curato; ad ogni modo si presenta solida e in buono stato.

La scritta del bordo superiore chiarisce la dedica, a “Sanctus Augustinus”, fusione Crespi, anno 1886.

Nuove esigenze nell'ottocento

La spinta all'autonomia curaziale si esplica all'inizio del secolo XIX con il riconoscimento della richiesta prima di Fonte Battesimale per il paese, poi del tabernacolo per il Santissimo.

Il fonte battesimale (1821)

Una supplica degli abitanti di Favrio dell'inizio 1800 chiarisce la necessità di concedere autonomia alle comunità della pieve lomasima più discoste dalla Pieve centrale (in questo caso Favrio e Lundo), che ancora sono prive di fonte battesimale. Quindi la concessione si impone, soprattutto perché vengono riconosciute le difficoltà per raggiungere il fonte battesimale pievano tanto distante da creare, soprattutto nella stagione fredda, pericoli alla salute e alla stessa sopravvivenza dei neonati. Per questo il parroco di Lomaso riferisce al parroco, e decano, del Banale che sulla richiesta del fonte battesimale nutre dei forti "sospetti" circa le motivazioni addotte: egli non le crede veritiere, ma ciò non toglie che siano da considerare. Egli ritiene che la strada sia veramente malagevole, ma non tanto che le morti di infanti entro l'anno di vita siano da imputare a questa causa! Ritiene poi il paese così poco abitato (solo 30 famiglie) e così povero che vede difficile anche il solo mantenimento del curato. Ciononostante appoggia la richiesta della popolazione di Favrio.¹



La Cappella della Madonna di Lourdes e il fonte battesimale.

¹ In ACV, LIB. B (220), p. 707

“Signor Decano, e Parroco del Banale

Riguardo la venerabile ordinanza del 31 pp. agosto presentata a questa Canonica il di detto mese in corso, si riferisce:

a) Le Stazioni di Cura d'Anime, che pel S. Battesimo portar deggion alla Parrocchiale i Neonati Bambini, non son distanti da questa che all'incirca un quarto d'ora, od una picciola mezz'ora;

b) Queste poi si ridussero a due sole, cioè Lundo e Favrio. Si deve poi osservare, che la strada portante alla Parrocchiale da quelle, è pessima, e ciò in particolare nell'Inverno, essendo poste più al monte, che al piano. Non hanno di fronte Campo, Dasindo, e Stumiaga, ma questi vilaggi sono immediati alla Parrocchiale, e buona è la strada, che da quelli porta a questa.

c) L'erezione poi del S. Fonte nelle due summentovate Stazioni non saprei come, e con quai mezzi ottenerla. Sono poverissimi, sono ristretti d'abitanti sebben Lundo conti fuochi 61, e Favrio solamente trenta, onde sebben anche al presente sien provvisti di Curati, non lo saranno per l'avvenire, non potendovi corrispondere con un conveniente onorario, e ciò tanto più si verificherà stante la scarsezza di Sacerdoti, non che le difficoltà e i tanti principj di farne per l'avvenire. Dunque, eretto il S. Fonte che altro battezzerà? Per altro questa Canonica è del tutto aliena ad opporsi all'erezione del Sacro Fonte in Lundo, ed in Favrio: conosce, e capisce l'inconveniente, e perciò si suggerisce l'erezione di quello. L'unico mezzo per eriggerlo stante la povertà d'ambidue quei Paesi, sarebbe che Sua Maestà stabilisca un annuo soldo per cadaun Paese di fiorini cento Valuta viennese, onde poter esser provvisti di Curato, e ciò ottenuto con consenso dette competenti Superiorità le si erigerebbe con tutta facilità, e così allora sarebbe tolto di mezzo il disordine con cui si reclama.

Per altro non so come dir si possa di questa Parrocchiale, dei tanti bambini morti intra annum: poichè esaminate le morti, non ritrovo quel disordine che vi vien comunicato, e son persuaso, che per le cause di lontananza del S. Fonte neppur una, né successe, come si rileva dal registro della Canonica / del Lommaso il dì q. settembre 1821

Mezzana Vicario Plebis”

Qual è quanto diceva, e non saprei come possa esser stata smarrita la lettera; onde, che l'avessi consegnata nel solito luogo della speciaria² di Campo, e così tale inconveniente non sarebbe per mia negligenza, come può giustificare il protocollo,

Con tutto il rispetto, Le protesto la mia Servitù.

Lommaso, li 27 settembre 1821

Mezzana Vicario Plebis²

Il successivo 9 ottobre 1821 viene riconosciuta dall'Ordinario la necessità del fonte battesimale per Favrio.

L'influsso del Lommaso

Da sempre la chiesa di Favrio ruota nell'orbita della parrocchia di Vigo Lommaso, molto più della limitrofa villa di Stumiaga, legata invece maggiormente al centro di Fivavé. Una riprova di questo legame viene data dall'offerta di fondi per il campanile parrocchiale di Lommaso, bisognoso di restauri intorno al 1868. In questa occasione appare che la raccolta di fondi

² La speciaria è la farmacia, o bottega dello speciale.

per la chiesa parrocchiale interessa i sottoscrittori di Vigo, Dasindo, Favrio, e ben poco quelli di Godenzo e Poia, nulla Stumiaga e Fivavé.

Il registro delle offerte per il campanile, tenuto dal Comitato pro campanile nominato dalla rappresentanza comunale nel 1868,³ riporta fedelmente le offerte in denaro, opere e careggi oltretutto le prestazioni volontarie in giornate lavorative.

La concessione del S. Tabernacolo (1828)

Dopo il fonte battesimale, è la volta del tabernacolo per il Santissimo, richiesto a gran voce dalla popolazione per poter svolgere più ordinatamente i propri doveri ecclesiastici e spirituali. Anche questo diritto sarà ottenuto, non senza una qualche resistenza da parte delle gerarchie!

Ma su tutte le resistenze vince la volontà della popolazione, in questo appoggiata anche dal parroco di Lomaso, don Brunelli, che invita l'Ordinario a concedere il tabernacolo del Santissimo ai favriani:⁴

“Al Rev.mo Ordinario Vesc.Principesco

Ho l'onore di rassegnare una Supplica del Popolo di Favrio tendente ad ottenere la perpetua bussola del SS.Sacramento.

Siccome il Capitale dei 500 Fiorini imp. Pel lume eterno è legalmente assicurato, come consta dagli Stromenti, e le cose dette sono appoggiate alla verità; così sono del somesso parere, che quel Popolo sia esaudito nelle sue riverenti Ricerche.

Dalla Cancelleria Parrocchiale

Lomaso, 28 aprile 1828

Brunelli Parroco”

(controfirma del decano)

“Ill.mo Ordinario Vescovile Principesco

Il Paese di Favrio composto di circa due cento persone è discosto dalla Parochiale mezz'ora per istrade rapide, e in tempo specialmente d'Inverno assai incommode.

Non v'è nella Chiesa curaziale la custodia del S.S. Sacramento, quindi gl'infermi sono esposti al pericolo di morire senza il conforto del S.S. Viatico, ed i sani non possono appagare la propria devozione col visitarlo quotidianamente.

Varie persone pietose hanno quindi allestito un Capitale di fiorini imperiali cinque cento, ed è legalmente assicurato per la provisione dell'olio pel lume eterno.

Nella Chiesa curaziale v'è da qualche anno la custodia del S.S. benedetta per vescovile Principesca concessione; è inoltre sufficientemente fornita di sacre suppellettili.

Quindi in base anche alla graziosa Permessione parochiale e Vescovile Principesca, facoltà manifestata alla Canonica Decanale col Nr. 603/300 14 marzo v.s. noi sottoscritti umilissimi supplicanti preghiamo il R.mo Ordinario Vescovile Principesco acciò si voglia degnare di accordarci la Grazia di erigere perpetuamente nella nostra Chiesa la custodia del S.S. Sacramento, obbligandoci in caso a rassegnare copie autentiche del Capitale destinato per la di lei manutenzione.

In questa fiducia si protestiamo col più profondo rispetto/

Favrio li 28 aprile 1828

³ Registro “Offerte pel campanile parrocchiale di Lomaso”, 1868, 23 gennaio, in APL (attualmente depositato in ACV).

⁴ Ibidem, LIB. B (280) p.1344.

*Umiliss, divotiss. obbedient.mi sudditi
Carlo Belluta vic. Curaz.
Domenico Briosi Capo Comune
Battista Cherotti Sindaco
Dominico Cheroti Sindaco”*

Questa è la risposta dell’Ordinario alla supplica popolare:

“Nos Franciscus Ep/

Universis et singulis praesentes Nostras visuris notum sit.

Homines Favrii humiliterdictam eorum Villam ita distare a propria Parochia, ut tempore propertim hyemali non sine irriverentiae periculo Sanctum Viaticum ad infirmos deferri possit.

Quare iidem homines inire supplicarunt, ut ad majorem Dei gloriam, infirmorum salutem, et ad augendam illorum devotionem, licentiam osservandi S.S. Eucharistiae Sacramentum in eorum Ecclesia benigne concederemus, eo magis, quod de Cappellano Exposito ad eiusdem Sacramenti custodiam provisi sint.

*Nos itaque huiusmodi petitioni annuentes, attento consensu parochiali, attentaque dote pro prope, sua S.S. Eucharistiae Sacramentum illuminatione constituta, petitam licentiam concedendum esse duximus, prout praesentiae tenore concedimus, et impertimur, hisce tamen legibus, ut S.S. Eucharistiae Sacramentum in tabernaculo decenter, et ornate extracto a Ven. loci Parocho prius visitando observetur, ut quotannis domenica Palmarum Cappellanus Expositus aliusve sacerdos, S.Eucharistiam ibidem conservatam consumare debeat, eamque proxima tantum dominica Resurrectionis renovare possit; ut infirmorum, et privatorum sacrae fonctioni inserviat, nec ullo modo, aut sub quovis praetextu in ulla ecclesiastica functione publicae fidelium adorationi S.S. Eucharistiae Sacramentum sine Nostro, aut Parochi consensu exponi possit sub pena ammissionis gratiae, salvisque juribus Episcopalibus, et Parochialibus, et citra minimum illorum praegudicium. In quorum/ Datum die 7 Junii 1828
Ord. Episc. Princeps”*

“Noi Vescovo Francesco,

Gli uomini di Favrio umilmente (ci fanno presente) che la loro villa così dista dalla propria parrocchia, che specialmente nel tempo invernale si può portare agli infermi il santo viatico solo con grande pericolo. Perciò gli stessi uomini supplicarono che per la maggiore gloria di Dio, la salvezza degli infermi e per aumentare la loro devozione, concedessimo il permesso di conservare il Sacramento della S.S.Eucarestia nella loro Chiesa, tanto più che essi sono provvisti di cappellano esposto⁵ a questo Sacramento.

Noi pertanto siamo favorevoli a questa petizione, atteso il consenso del parroco e attesa la dotazione costituita appositamente per l’illuminazione del SS.Sacramento eucaristico, riteniamo di accordare il permesso richiesto, e secondo il tenore della presente concediamo e accordiamo con questi patti tuttavia, che il sacramento della SS.Eucarestia sia conservato decentemente nel tabernacolo, bene realizzato dal venerabile Parroco del luogo prima della Visita, affinché ogni anno alla domenica delle Palme il capellano esposto o altro sacerdote debba consumare la S.Eucarestia ivi conservata, e la stessa possa rinnovarla la domenica successiva della Resurrezione. Questo perché serve alla sacra funzione degli infermi, affinché

⁵ Cappellano esposto è il sacerdote che aiuta il parroco, ma risiede fuori della parrocchia, “esposto” quindi esterno.

in nessun modo o sotto qualsivoglia pretesto in qualsivoglia funzione ecclesiastica possa essere esposto all'adorazione del sacramento della SS. Eucarestia senza nostro o del parroco consenso, sotto pena della perdita della Grazia, fatti salvi i diritti episcopali e parrocchiali, e senza la perdita del minimo loro pregiudizio. Per il quale/

Dato il 7 giugno 1828

L'ordinario vescovile principe.”

La *villa* di Favrio ottiene quindi nel 1828, dopo lungo tergiversare, un altro diritto: quello di avere nella sua chiesa, o meglio tabernacolo, l'ostia consacrata del SS. Sacramento dell'Eucarestia. Lo scopo della richiesta è di poter avere localmente l'Eucarestia per gli ammalati e chi non potesse recarsi al capoluogo, su strade inaccessibili specialmente in tempi invernali.

Il 1° maggio 1828 l'ordinario vescovile conferma la sua volontà di concedere alle genti di Favrio la possibilità di avere il tabernacolo con il SS. Sacramento eucaristico.

La concessione del tabernacolo è condizionata naturalmente da tutta una serie di considerazioni e clausole, che dovrebbero garantire sia la sicurezza dell'ostia consacrata che il favore della popolazione, non più costretta a recarsi per le funzioni religiose e le messe fino al capoluogo fiavetano oppure alla chiesa pievana di Vigo Lomaso. Il principe vescovo impone come condizione di poter conservare localmente l'Eucarestia di chiedere l'autorizzazione (episcopale o parrocchiale) ogni qual volta si esponesse, sotto pena della perdita di tale fondamentale diritto per il paese di Favrio.



L'erezione della custodia del Santissimo Sacramento in Favrio è un avvenimento, ricordato poi sempre nei tempi: per questo a partire dal primo anniversario, la prima domenica di luglio dell'anno 1829, si fa in paese la festa solenne con solenne processione e Te Deum. Data appunto dall'anno 1829 l'effettuazione della prima processione solenne in ricordo di tale avvenimento per il paese.⁶

Nel 1854 è collocato il ciborio dell'altar maggiore a sei colonne; nel 1884 è richiesta l'autorizzazione a far benedire dai frati Francescani la nuova Via Crucis (quella attuale), in sostituzione della vecchia, ormai deteriorata dal tempo.

⁶ Cfr. lettere e pratica relativa all'effettuazione della processione e festa solenne in paese, in ACV, LIB. B 291, p. 2020.



La scuola di Favio nel 1922-1923, maestra Anna Dorigoni

Il Curato e la scuola

La scuola è al centro degli interessi comunitari ed è regolata da precise norme fin dall'epoca austriaca. In base al grande programma di riforma scolastica avviato dall'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo con la legge del 6 dicembre 1774 viene introdotto l'insegnamento obbligatorio in tutti gli Stati dell'Impero. In buona sostanza ogni cittadino deve ricevere un tipo d'insegnamento adeguato ad suo grado e alla sua vocazione, il dovere di frequenza della scuola dura sette anni, dai 6 ai 13 anni, i genitori sono obbligati a mandare a scuola i loro figli.

Il figlio di Maria Teresa, imperatore Giuseppe II, il 16 ottobre 1786 emana nuove norme per l'istruzione scolastica: il regolamento delle scuole pubbliche per il Tirolo del 5 giugno 1787 prevede la riorganizzazione della scuola sulla base dei Circoli amministrativi, per il Trentino Trento e Rovereto, l'obbligo di frequenza per tutti i ragazzi e ragazze dal sesto al tredicesimo anno d'età, il tetto massimo di alunni per maestro fissato a cento, la gratuità dei libri per i poveri, nuove norme per l'assegnazione degli incarichi ai maestri unitamente ai compiti loro e degli ispettori scolastici, del parroco o curato, del comune; ma soprattutto la presenza obbligatoria per legge di una scuola nel luogo dove esiste una cura d'anime.

L'ultima legge austriaca sulla scuola, emanata il 14 maggio 1869, prevede che le spese per la scuola siano addossate ai Comuni e prolunga l'obbligo scolastico fino al compimento del 14° anno d'età, creando l'istituto magistrale e la scuola di pratica per i maestri e fissando le competenze scolastiche provinciali che saranno poi ereditate dopo il 1918 dalle leggi italiane.

Sicuramente una scuola popolare è presente a Favrio fin dagli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento, in concomitanza con la nascita della curazia: nella statistica del 1826 l'Ispettorato distrettuale di Lomaso può dichiarare l'esistenza anche della scuola di Favrio sulla base di un'acquisita esperienza scolastica.

Congrua-salario del curato-maestro

La funzione del curato è duplice, ecclesiastica e pedagogica, celebrare i sacramenti per il popolo e insegnare nelle scuole pubbliche elementari (o popolari).

Per questo anche al curato di Favrio spetta un doppio emolumento: in quanto curato riceve annualmente 169,10 fiorini in valuta viennese, cui vanno aggiunti 10 fiorini di messe legatarie; in quanto maestro sempre annualmente 50 fiorini, per un totale di 220 fiorini, più quattro some di grano. Il primo emolumento è la congrua, l'integrazione del reddito di un beneficio ecclesiastico, che lo stato di solito concede al suo titolare. Si tratta nel nostro caso di provvedere al mantenimento del curato mediante la definizione di una cifra adeguata, "sufficiente" quindi alla lettera, al mantenimento. Il secondo è il salario. A tutto questo è da aggiungere la tradizione locale, quindi un uso che non può essere messo in discussione perché facente parte del comune modo di sentire: al curato sono corrisposte 4 some di grano per contribuire al proprio sostentamento, ed ogni famiglia deve autotassarsi periodicamente o annualmente.

Ma i calcoli non sono così semplici, e spesso si assiste a contenziosi sulle cifre. Così accade a Favrio, nel 1842, allorché si tratta di calcolare la consistenza del contributo per il curato. Un documento completo sull'argomento è la lettera dell'Ordinario vescovile di Trento al Capitanato di Rovereto per chiedere il rispetto degli accordi basati sulla tradizione

e la molteplicità delle funzioni curaziali. L'Imperial Regio Giudizio distrettuale di Stenico aveva contestato la devoluzione a favore del curato: al che l'Ordinariato risponde illustrando l'insieme degli obblighi curaziali. Così, anche la somma dei 50 fiorini quale maestro di scuola appare ampiamente giustificata dal fatto che il "doppio lavoro" curaziale-magistrale gli è chiesto ufficialmente dal paese. Quindi non può rientrare nel computo della congrua. Il commento dell'Ordinariato fa leva sull'aumentato costo della vita (*deve instituir famiglia*) per giustificare la conferma della congrua, insieme con il Comune di Favrio: evidentemente chi mette dubbi è l'autorità politica e non affatto la popolazione. E la stessa "reluizione" o trasformazione delle 4 some o sacchi di grano in denaro, chiesta espressamente dal Comune di Favrio, mostra che la somma totale supera abbondantemente i tradizionali 200 fiorini!

"Al Capitanato di Roveredo

Le famiglie componenti il Comune di Favrio hanno l'obbligo di contribuire al proprio Curato quattro some di grano, cioè due some di frumento, una di grano turco, e una di grano saraceno annualmente a titolo di congrua. Il Comune desidera di refluire in denaro questa contribuzione, e convenne perciò coll'attuale Curato don Giovanni Zanini di contribuirgli annualmente invece delle sudette 4 some di grano F. 33 in valuta di Vienna, colla quale reluizione il Curato viene a percepire a un di presso l'equivalente del genere, che gli è dovuto per vecchio patto superiormente approvato.

Questa reluizione proposta, e desiderata dal Comune merita di venire sanzionata.

Ma l'Ordinariato non può a nessun modo convenire col ragionamento, e progetto dell'IR Giudizio Distrettuale di Stenico, il quale coglie questa occasione per bellamente diminuire a un povero Curato l'onorario, ch'egli ha sempre percepito, ed ha il diritto di percepire ancora.

Esso il Giudizio va facendo il conteggio, che il Curato di Favrio percepisce in questa qualità F. 169,10, che inoltre ha F. 10 per trenta messe legatarie, dunque F. 179,10, e che quindi siccome a formare la congrua di F. 200 VV. mancano soli F. 20,50, così le 4 some di grano si debbono calcolare a soli F. 20,50, tanto più che come maestro di scuola egli consegue F. 50 VV.

A questo ragionamento si risponde, che a buon conto giusta anche ripetute superiori risoluzioni, e per la natura stessa della cosa, l'onorario, che un Curato d'anime consegue qual maestro di scuola, non può e non deve servire a decurtare la congrua, ch'egli ha diritto di conseguire come curatore d'anime.

Il Curato di Favrio come maestro di scuola ha diritto di aver l'onorario di F. 50 VV, e come curato gli fu accordato l'annuo importo di F. 169,10 VV., e F. 10 per trenta messe legatarie e 4 some di grano. Questi emolumenti gli debbon esser confermati, finché perdura il contratto conchiuso col presente Curato, e volendosi refluire le 4 some di grano, deve ciò avvenire di consenso col Curato, e con un importo equivalente.

L'importo equivalente a un di presso, è di F. 33 VV., e quindi approvandosi la reluizione, si deve anche approvare l'importo corrispondente, e non già decurtato di annui F. 12,18 VV., come propone quel Giudizio. Giacché, se vi fosse ragion di ciò fare, si potrebbe anche non succedendo la religione, diminuire la quantità del grano, e da 4 some ridurle a 3, o a 2 e mezza.

Ma dove trovar ragione di fare una tale falcidia dopo tanti anni, che in forza di convenzione ratificata il Curato percepisce le 4 some di grano?

Né vale il dire che con ciò la congrua sarebbe di F. 12,10 sopra cifra normale, perché se il Curato ha diritto di percepire il grano in natura ha anche uguale diritto di percepire

l'equivalente, se al Comune piace refluirlo in danaro, perché la meschina congrua di F. 200 VV. stabilita avanti sessant'anni, quando correvano ben altri tempi, è pel Curato di Favrio aggravata di 30 annue Messe legatarie, e perché un curator d'anime colla tenue congrua di F. 200, e gli stipendj delle sue messe, malgrado la più stretta economia non può camparla decentemente dovendo instituir famiglia e usare quelle convenienze, e quei tributi alla povertà da cui un curator d'anime non può dispensarsi.

Per tutto questo, l'Ordinariato deve in risposta alla proposta ricerca degli 8 c.m. novembre n. 11376, proporre, che al Comune di Favrio sia conservata la contribuzione delle 4 some di grano, alle quali ha diritto, e che in caso di reluzione gli venga corrisposto l'equivalente importo di FF. 33 VV., come domanda il Comune di Favrio d'accordo col suo Curato.

Da Trento, ai 14 dicembre 1842.”¹

La scuola a Favrio

Prima nel nuovo edificio in località “alla Cros” realizzato nel 1885, la scuola di Favrio aveva luogo nei locali a pianoterra della canonica.² Con il crescere del numero di alunni la comunità decise, dopo vari consulti e incertezze sulla località (in ballottaggio la Cros e l'area a monte della canonica) di dotarsi di un nuovo edificio, a doppio uso: al primo piano la scuola elementare, a pianoterra il caseificio frazionale. La scuola a Favrio rimarrà in funzione settanta anni, fino all'anno scolastico 1957-58, allorquando vengono completati i



La scuola di Favrio nel 1940-1941, maestra Zita Pederzoli

¹ In ACV, Libro B (418), p. 3773, anno 1842.

² Per la storia della scuola di Favrio, cfr. il saggio di ARRIGO FRANCESCHI, *Le scuole del Comune di Fivavé*, in “Lungo il Carera- Organo informativo del Comune di Fivavé”, n. 3-luglio 2002, pp. 1-5, che ringraziamo per la disponibilità.

lavori per il nuovo edificio scolastico a Fivavé e le scuole di Favrio e Stumiaga confluiranno a Fivavé; quelle di Ballino subiranno la stessa sorte 10 anni dopo.

Nel corso del tempo il numero di alunni subisce alcune variazioni, ma l'oscillazione è assai contenuta, a parte alcune "punte". Così nell'anno scolastico 1835/36, a Favrio funziona una classe mista in canonica, in un locale giudicato in condizioni mediocri: gli alunni sono 26, di cui 10 maschi e 16 femmine, insegnante il curato don Giovanni Zanini. Nell'anno scolastico 1911/12 gli alunni sono aumentati addirittura a 50 e il loro numero sale durante la Grande guerra (per la presenza degli sfollati da Bersone e Praso) a 59! Poi il numero si assesta sulla ventina/trentina.

Nel primo decennio del Novecento, ancora durante l'Impero austriaco, la scuola favriana ha come maestro dirigente Giovanni Zanini, maestro il curato don Tobia Maestri.³ A quei tempi gli alunni frequentanti assommano a 48. A don Tobia Maestri succede (1908) don Pietro Franzelli, fino alla Grande guerra e l'arrivo dell'Italia: con l'Italia entra in vigore il nuovo ordinamento scolastico e giungono le prime maestre e i primi maestri laici.

Tra le numerose maestre che si alternano a Favrio, sono da ricordare le maestre Malesardi nell'anno scolastico 1913/14, Maria Tosi nel 1919/20, Albertina Gatti nel 1921/22, Ester Camilla Chinini nel 1922/23, Anna Dorigoni nel 1923/24, Beatrice Schwarz nel 1924/25 e 1925/26, quindi Agnese Beber di Pergine negli anni scolastici 1932/33 e 1933/34.

L'ultima maestra, Zita Pederzoli in Franceschi, di Stravino, presterà servizio a Favrio dagli anni Quaranta fino al 1958, anno del trasferimento della scuola a Fivavé.



Banchi di scuola nella mostra del Gruppo Ricerca e Studi Giudicariese

³ Cfr. i diversi Cataloghi della scuola di Favrio (arch. privato Favrio). Il primo anno scolastico documentato è il 1907/8, cfr. il "Catalogo della classe popolare generale sistematica promiscua" di una classe, in Favrio.

I capitoli del Curato

Alcuni decenni dopo la fondazione della curazia di Favrio emerge la necessità di regolamentare i rapporti tra popolazione e curato, date le molteplici funzioni che il nuovo arrivato deve svolgere, non solo come sacerdote ma anche come maestro di scuola e rappresentante della vicinia nella più larga comunità pievana. Si tratta di chiarire diritti e doveri del curato, sia per quanto riguarda le funzioni vere e proprie che il grado di presenza, il corrispettivo delle sue funzioni, le responsabilità sia spirituali che civiche e pedagogiche.

I capitoli del curato subiscono nel corso dei secoli andati qualche modificazione per via della necessità di dettagliare meglio i diritti e i doveri: così dopo i capitoli del 1823, abbiamo i capitoli o capitolazione del 1869.

I capitoli del 1823¹

“Oneri del Curato

- 1) Il sig. Premissario Curato celebrerà la S.Messa nella Chiesa di Favrio in tutte le domeniche e Feste dell'anno, e questo senza dispensa e di buon mattino, acciò non sia impedito il concorso del Popolo alla Parochiale.*
- 2) Dovrà assistere agli infermi fino alla morte, somministrando loro i Santissimi Sacramenti della Penitenza, Eucaristia e Estrema Unzione.*
- 3) Dovrà pure somministrare i Santissimi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia a quelle persone, che si presentassero fra l'anno, a riserva della Pasqua, che questa dovrà essere fatta alla Parochia.*
- 4) Nel dopo pranzo in tutte le domeniche dell'anno dovrà spiegare il Catechismo ai fanciulli, non che darne l'istruzione della Dottrina Cristiana, e cantare il Vespro quando nella Parochia non vi sia qualche particolare funzione.*
- 5) dovrà fare la scuola ai fanciulli e alle fanciulle incominciando dal due di Novembre d'ogni anno fino a Pasqua.*
- 6) Dovrà pure il sig. Curato frequentare le funzioni Parochiali come prescrivono le Costituzioni sinodali onde servire di eccitamento al Popolo col suo esempio, quando però non abbia legittime cause che lo dispensi.*
- 7) Il sig. Curato sarà tenuto celebrare annualmente S.Messe n. 30 per la medesima funzione.*
- 8) Dopo Pasqua si permette al Premissario Curato essere in sua libertà il mancare o perciò meglio andare dove gli pare e piace, sempre però nei giorni feriali.*

Onorario

- I) La frazione poi di Favrio corrisponderà annualmente al suo Premissario Curato per Onorario annuali fiorini d'Impero duecento quindici, diconsi f: 215.*
- II) Due somme di frumento mercantile, una di giallo, ed una di frumento nero ed un carro legna per ogni famiglia metà grossa, metà minuta, condotta e posta alla Canonica. Li sopra nominati fiorini duecento, e quindici d'Impero saranno pagati metà alla Santa Pasqua, e l'altra metà al S.Michele d'ogni anno.*

¹ In Archivio parrocchia Lomaso, lib. 1.1, cartella “Favrio”.

Così pure contribuiranno per la scuola per ogni fanciullo che legge, scrive e fa conti carantani d'Impero ventiquattro al mese, per ognuno che legge solamente carantani diciotto al mese: con questo però, che tutto il sopranominato stipendio venga raccolto dal Capocomune di detta frazione, facendo il medesimo versamento in mano al sig. Premissario Curato al tempo e in forma nominata.

*Questo dì, 12 novembre 1823
Pre. Don Carlo Belluta
Batta Cherotti Capo Comune
Batta Briosi delegato*

*20 febbraio 1826
Decanato di Lomaso, Par. Brunati”*

I capitoli del 1869²

Vengono sostanzialmente confermati i Capitoli del 1823, unitamente al *Calendarium Agendorum* redatto dal parroco, da poco defunto, don Filippo Brunati il 9 giugno 1828. La capitolata risulta più particolareggiata sia negli oneri del curato che nella parte stipendiaria.

Così il calendario liturgico è molto più dettagliato giungendo a dare indicazioni sulle date delle sacre funzioni, l'orario, la struttura, sempre attento a confermare la dipendenza dalla parrocchia lomasina financo negli argomenti previsti per la dottrina ai fanciulli, che il curato “sottoporrà all'approvazione del sig. Parroco per la Comunione...”

Per quanto riguarda la somministrazione dei sacramenti, ovvero il “diritto di stola”,³ funzione attribuita specificamente al parroco, spettano al curato le esequie dei soli bambini:

“Con diritto di stola terrà le esequie di que' bambini, per i quali non s'invita maggior numero di sacerdoti di quelli che hanno domicilio nel proprio Distretto comunale. Deve però prima spedire alla Canonica parrocchiale il certificato di morte per l'iscrizione nei Registri...”

Tra le novità capitolarie, le rogazioni: *“In base alla concessione episcopale 12 aprile 1863 n. 1235/588, il Curato dovrà fare nella Curazia la processione di S.Marco, nonché le 3 processioni delle Rogazioni entro i confini approvati dalla supralodata autorità.”*

La congrua è fissata in 300 fiorini austriaci in argento, da pagarsi sempre in due rate, il 30 aprile e il 31 ottobre; sempre la Cassa comunale dovrà sborsare il corrispettivo delle 30 messe previste annualmente nella Curazia. Mentre per le funzioni di maestro di scuola, a S.Michele, gli vanno versati 66 fiorini austriaci d'argento o a pezzi d'oro, pagabili anche in note di banco.

Quanto ai diritti reali, oltre alla canonica e senza alcun aggravio per lui o rivalsa del Comune, il curato usufruirà del piccolo orto aderente alla canonica; inoltre, quanto ai diritti di stola, *“avrà il provento di stola pei battesimi di tutti i nati nella Curazia e per l'esequie di quei bambini, che verranno tumulati coll'intervento di sacerdoti, che dimorano nel rispettivo Distretto curaziale. Avrà pure i proventi di stola, per gli uffici che fa celebrare il Comune per*

² Ibidem, cartella “Favrio”.

³ Il diritto di stola, dal segno distintivo del sacerdozio, fa riferimento all'indumento indossato durante la celebrazione dei sacramenti, battesimi, matrimoni, funerali.

le S.Anime purganti, e il provento di questua annua da molti anni praticata (e percepita) per ogni ufficio con l'applicazione della stessa soldi 84 austriaci in argento...tranne però gli uffici degli obiti, settesimi, trigesimi ed anniversari, che sono di diritto Parrocchiale, e quelli che si fanno nella stessa circostanza la sera di Ognissanti.”

“Eguualmente sono di diritto del Curato tutte quelle simili offerte che si fanno in occasione di altre benedizioni solite a praticarsi in questa Curazia, come nel giorno di S.Valentino benedicendo il bestiame, e nel Sabato Santo le focaccine, senza obbligo di applicazione di Messa...”

I capitoli in questo caso sono firmati dal nuovo curato, don Silvestro Nardelli, e controfirmati per la vicinia da Giovanni e Paolo Cherotti, mentre risultano vidimati il 9 settembre 1869 dal Capocomune di Lomaso L.Michelini, il 10 settembre dal parroco p. Luigi Bertamin, il 19 settembre dal vicario del Vescovo di Trento. Miracoli della burocrazia.





Don Pietro con due comunicande nell' agosto 1961.

Sacerdoti e Curati

La serie storica

Nonostante Favrio sia un paese piccolo e piuttosto periferico rispetto ai grandi centri, per quanto riguarda la storia della comunità e della sua Chiesa ha sempre avuto un ruolo di un certo interesse. Prova ne sia la presenza di sacerdoti e cappellani in ogni epoca, a partire dall'età medioevale. La *Parochiale Tridentum* di p. Giangrisostomo Tovazzi¹ riporta in merito alcuni nomi di sacerdoti e beneficiati di Favrio, o perché nativi o perché legati dal servizio sacerdotale. Così nel 1497 troviamo Nicola Maturellus de Frizzi, da Rovereto, pievano di S.Maria di Coredo e usufruttuario di benefici ecclesiastici nella Pieve di Lomaso, a Favrio.²

Nel XVII secolo nasce a Favrio Geronimo (o Gerolamo) Briosi, arciprete del Lomaso e maestro *Sacrosanctae Theologiae*, che ottiene la facoltà *testandi* nel 1648, il 17 marzo. Come studioso di teologia è chiamato *Venerabilis*.

Nel XVIII secolo fiorisce il presbiter Donato Briosi, che prima del 1770 fu a Roma per 42 anni, come segretario cardinalizio. Nato a Favrio nel 1702, vi fu sepolto nel 1779, il 3 aprile.³

Sempre don Donato Briosi si chiama anche il curato di Fiavé, dal 1834 al 1838. Don Gio. Batta Cherotti è invece curato di Fiavé dal 1714 al 1723.

Ambedue questi sacerdoti sono benemeriti per le loro donazioni, attestate nei documenti dell'epoca. Nel 1720, il 30 gennaio, il *clericus* Giovanni Donato Briosi riceve l'eredità dal padre;⁴ e nel 1776, il 29 novembre, un altro *clericus*, Geronimo Briosi, riceve dal padre Lodovico l'eredità di un fondo arativo in *Fasse* a Fiavé, un ortolivo nelle regole di Favrio al *Gatiol*, mezza casa in Favrio, due arativi in *Vedes*, un'altra arativa in *Paton*, una prativa alla *Palù*, un'arativa al *Doscheveri*.

Nel 1788 è curato a Favrio Antonio Bertini da Cimego, dapprima curato a Condino, quindi a Vezzano e nel bresciano. Dapprima cooperatore a Salò, Limone e Voltino, quindi nella Pieve di Lomaso, giunge a Favrio, su procura dei nobili Formenti. Interessante la notazione che lascia durante la sua presenza a Favrio, ricordando che nel 1789 il paese aveva solo 26 fuochi, "...*quod nonnisi 26. Focos numerat, non habet curatum, sed tantummodo duos Primissarios Festivos, et Ferialem non confessarios.*"

(Favrio ha a mapalena 26. fuochi o famiglie, non ha curato, ma solamente due Primissari, festivi e feriale, non confessanti). Favrio nel Settecento non ha curato proprio, ma due Primissari, uno festivo e uno feriale, ma senza potestà di confessare!

Nel 1790, finalmente il primo curato: don Gregorio Bottesi da Lundo!

Il clero di Favrio non è immune dai mali del tempo, anche se si tratta di casi davvero isolati. Uno in particolare è passato alle cronache giudiziarie per lo scandalo procurato alla Chiesa e allo stesso buon vivere civile e morigerato del tempo. Si tratta di don Girolamo Briosi, sacerdote di Favrio, che viene accusato e processato perché "*conduce una vita scandalosa a causa delle donne, del vino e degli ospizi visitati, nonché dell'ira che lo attanaglia verso i suoi consimili...*" L'ultimo fatto, quello che fa traboccare la classica goccia al vaso, viene

1 *Parochiale Tridentum* di p. Giangrisostomo Tovazzi, a cura di p. Remo Stenico, 1970, Biblioteca dei pp. Francescani, Trento.

2 *Ibidem*, n. 331.

3 *Ibidem*, n. 499

4 Cfr. Libro Patrimoniale 33, p. 567 (in ACV).

consumato nell'anno 1752 ai danni di Francesco Ferrari da Poia, o meglio della moglie: il che contrasta visibilmente con il canone sacerdotale oltreché con lo stesso vivere civile. A conclusione del procedimento, a don Briosi viene comminata una multa "salata" per *mala vita*, pari a circa 680 ragnesi e 6 decimi. Il 4 dicembre 1753 don Briosi versa altri ragnesi cento, da impiegarsi secondo il giudizio dell'ufficiale spettabile Giuseppe Antonio Bertinolli, e la vicenda si conclude con il ritiro dalla vita sacerdotale.⁵

La serie contemporanea

A partire dall'anno 1836 i registri curaziali dei battesimi riportano minuziosamente la serie di curati della Chiesa di San Biagio di Favrio,⁶ intercalati da periodi di curazia da parte dei frati francescani di Campo Maggiore per periodi più o meno lunghi, a seconda del bisogno. Per il periodo precedente, il Sette-Ottocento, i dati sono offerti dagli elenchi della Curia Diocesana. Don Vincenzo Benini è l'ultimo primissario⁷ di Favrio, che precede don Gregorio Bottesi, il primo curato, essendo nel frattempo (1790) la chiesa di Favrio divenuta curazia. Piuttosto rare le annotazioni a margine dell'elenco dei nomi di curati e primissari: una di queste note, all'anno 1826, riporta il "numero delle anime" del paese, assommanti a 137.

Solamente in anni recenti, a partire dal 1984, con don Albino Bernard, la curazia di Favrio risulta legata strutturalmente alla parrocchia-madre di Fiavé, e pertanto i parroci fiavetani sono anche contemporaneamente curati di Favrio.

1788	don Antonio Bertini	missario
1789	don Vincenzo Benini <i>Flavedi</i>	primissario di Favrio
1790	don Gregorio Bottesi <i>Lundi</i>	primo curato
1802	don Geronimo Rigotti <i>Godentii</i>	curato
1823	don Carlo Belluta <i>Andonii</i>	primissario
1836	don Giovanni Zanini	curato
1847	don Carlo Caresani	curato
1852	don Carlo Martinelli	curato
1856/7	p. Franzelli	cooperatore del Lomaso
	don Alberto Martinelli	curato
1862	don Abramo Carli	delegato parrocchiale
	don Silvestro Nardelli	cooperatore parrocchiale
	p. Luigi Malfatti	cooperatore parrocchiale
1864	don Silvestro Nardelli	curato
1893	don Filippo Degasperì	curato
	don Silvestro Nardelli	curato
1898	don Chizzola	delegato
	don Tobia Maestri	curato
1908	don Pietro Franzelli	curato

⁵ Cfr. "Criminalis Briosi", Fascicolo Atti Criminali n. 63, 1752. L'intero procedimento del fascicolo è siglato il 2° marzo 1752, Auditor Episcopale B. Zambaitus, su scrittura di Joseph Antonio Bertinolli, cancelliere sotto la diretta giurisdizione del Principe vescovo Leopoldo Ernesto Firmian.

Joseph Antonius Bertinolli Canc.us"

⁶ Registro Battesimi, in ACF.

⁷ Sacerdote tenuto a celebrare la prima messa quotidiana. Differisce solitamente dal curato in quanto è soggetto a un legato e può risiedere altrove, contrariamente al curato. Inoltre ha il compito di insegnante alla "scuola per fanciulli".

1913	don Faustino Coser	curato
1929	p. Costantino Sicheri	o.f.m.
	p. Tarcisio Erlicher	o.f.m.
1932	don Lucillo Carli	curato
1939	p. Giancarlo Ambrosi e altri frati	o.f.m.
1944	don G.Battista Bottura	curato
1947	vari frati	
1954	don Pietro Franzelli	delegato curato
1962	don Gioacchino Delaidotti	curato
1965	don Carlo Calliari	curato
1977	p. Remigio Marini e altri frati	o.f.m.
1984	don Albino Bernard	parroco di Fiavé
1994	don Fortunato Caresani	parroco di Fiavé

Il fervore di don Tobia

Il periodo a cavallo dei secoli XIX e XX del curato don *Tobia Maestri* (1898-1908) è contrassegnato da un fervore di attività davvero unico. Il primo decennio del Novecento in effetti è un decennio carico di iniziative e di novità anche per la Chiesa di Favrio, sottoposta a miglioramenti e interventi anche strutturali. Tra gli interventi notabili di don Tobia, va ricordato l'acquisizione di una serie di strumenti adatti alla Chiesa, ossia di paramenti, suppellettili ecclesiastiche, strutture⁸, abbellimenti e quant'altro, nonostante le finanze non certo allegre della curazia di Favrio. Nell'anno 1904 ⁹don Tobia acquista dalla ditta Johann Krindl due elementi importanti per il culto locale: la bandiera ecclesiastica e il baldacchino. La spesa complessiva, compreso il costo di spedizione, ammonta a 314 corone austriache. A don Tobia Maestri succede nel primo dopoguerra il curato don *Faustino Coser* (1913-1929): a lui dobbiamo la sistemazione dell'area cimiteriale, con l'apposizione della nuova croce di pietra al centro del cimitero nell'anno 1926.¹⁰

Il ritorno di don Pietro Franzelli

Singolare la presenza in Favrio di questo fervoroso curato.

Insediato nella curazia nel 1908, è attivo per un lustro, fino alla Grande guerra. Ritorna poi, caso unico, a fare il curato dopo mezzo secolo per concludere la sua "missione" nel 1954, ultimo curato vero e proprio del paese a risiedere con perpetua e stabilmente nella canonica.

Don Pietro si spegne proprio a Favrio nel 1962, esprimendo all'Ordinario la sua precisa volontà di chiudere la sua esistenza nel 'suo' paese di Favrio: il suo ricordo è ancora molto vivo nella gente del paese.

⁸ Come la nuova sagrestia, l'altare della Madonna con nicchia. Notevole il fatto che la sua perpetua, la nipote, si sia sposata proprio a Favrio.

⁹ Cfr. la fattura della ditta Johann Krindl, del 2 luglio 1904 (in APF, Favrio, teca "Varie")

¹⁰ Cfr. lettera di assenso dell'Ordinario vescovile al padre francescano Marco Trentini, al fine di benedire in occasione della sua missione a Favrio la nuova croce di pietra del cimitero (in APV, teca "Missioni francescane")



La croce cimiteriale e, sullo sfondo della Chiesa, la nuova sagrestia

Secolo XX

La nuova sagrestia

Il secolo XX vede grandi novità per la chiesa di S.Biagio, a cominciare dalla realizzazione di una nuova sagrestia sul lato meridionale della navata con l'ingrandimento e il rafforzamento dell'areale intorno alla chiesa medesima.

Tutti questi lavori vengono conclusi entro l'anno 1914. Dal documento mappale del 9 maggio 1914 (allegato) si apprende che la nuova sacrestia viene addossata alla chiesa sul lato meridionale e che sono in costruzione i muri perimetrali dell'area sacra intorno alla chiesa.

Verso il camposanto una stradella che corre lungo il muro perimetrale dell'area sacra, partendo direttamente dalla casa Lorenzi alla base della chiesa, conduce direttamente al camposanto posto sopra la Val Lomasona.

Processioni con il Santissimo, 1902

All'alba del nuovo secolo anche le istanze di maggiore libertà ed autonomia della curazia vengono a galla e si esprimono nei documenti.

Così è per l'effettuazione della processione col Santissimo, da sempre prerogativa delle parrocchie e delle pievi, ma che ora anche le curazie di Favrio (e Ballino) reclamano, e con successo.¹ La processione eucaristica, nella prima domenica di luglio, per Favrio non è in realtà che la celebrazione della data legata alla concessione del santissimo sacramento.

“All'Ill.mo e Rev.mo P.V. Ordinariato di Trento

Le popolazioni di Ballino e Favrio, annuenti i rispettivi Capi Casati (=capifamiglia) m'hanno domandato di poter tenere anche nei loro villaggi, come si usa in tutti gli altri della Parocchia, la solenne processione col Santissimo, nella domenica fra l'ottava del Corpus Domini.

E siccome in ambidue i paesi c'è un buon numero di Confratelli e Consorelle aggregati alla Ven. Confraternita del Santissimo esistente in questa parrocchiale, desiderebbero, pur tenendosi uniti alla Confraternita Centrale, di poter fare le processioni col Santissimo anche la quarta domenica d'ogni mese, come si usa negli altri paesi della parrocchia.

Ben s'intende, che le poche spese congiunte con questa fassione non graveranno sulle entrate della chiesa.

Io, udito anche il parere della Direzione di questa Confraternita, sarei disposto ad annuire a questa domanda, qualora nulla osti da parte di cod. Ill. mo e Rev.mo Ordinariato, che una tal concessione, senza portare nessun detrimento alla centrale, non farebbe che favorire lo spirito cristiano in quelle popolazioni, e promuovere l'amore a Cristo nel Santissimo Sacramento.

Voglia quindi cod. Ill.mo e Rev.mo Ordinariato darmi licenza di soddisfare questo buon desiderio del Clero e del popolo di due accennati paesi.

Dall'ufficio parrocchiale del Lomas

Vigo, 13 maggio 1902

¹ Cfr. Lib. B. (753), p. 1398

d. G. Dalpiaz dec.”

La risposta è ampiamente positiva.

“Al molto reverendo Parroco Decano di Lomaso

In relazione al suo foglio dei 13 maggio a.c. n. 262 l’Ordinariato ben volentieri le concede la licenza di accordare alle due Curazie di Ballino e di Favrio il permesso di poter tenere in dette Curazie la solenne processione col Santissimo Sacramento nella domenica fra l’ottava del Corpus Domini, e di poter fare le processioni con Santissimo anche nella domenica quarta d’ogni mese, a condizione che le relative spese non abbiano da stare a carico delle entrate delle rispettive Chiese.

Dal P.V. Ordinariato

Trento, 27 agosto 1902”

Anche per tal via la curazia di Favrio si avvia lentamente ad assumere maggior autonomia rispetto alla parrocchia centrale di Fiavé. La stessa Confraternita fiavetana è spinta a concedere la licenza di autonomia, pur chiedendo di rientrare in determinate occasioni nel contesto unitario.

La croce cimiteriale, 1922

Anche il cimitero ottocentesco abbisogna di cure d’abbellimento e completamento, a cominciare dalla croce. Il 13 agosto 1922 i delegati comunali del Comune di Stumiaga -formatosi dopo la Grande guerra con Favrio, sopravvive per una decina d’anni, fino alla riforma fascista del 1929- firmano il contratto per la realizzazione della croce monumentale in pietra per il cimitero.²

Il lapicida incaricato della croce è Giovanni Battaia da Poia, “taliapietra”, mentre il sasso è prelevato sopra la località “Fontane” e il lavoro ha regolarmente termine il 15 ottobre dello stesso anno.

² Notizia tratta da “*Specificata della spesa incontrata nella costruzione della Croce nel cimitero di Favrio*”, in Archivio privato Ines Lorenzi, Favrio.

Anni recenti

Padre Remigio

Gli anni più recenti, a partire dagli anni Sessanta, vedono l'ultimo curato effettivo, don Gioachino Dellaidotti, portare a termine il suo periodo di curazia: dopodiché la chiesa di Favrio viene presa in cura dapprima a scavalco dai frati francescani di Campo Lomaso, poi dai parroci di Fiavé, don Albino Bernard e don Fortunato Caresani.

Alla fine di novembre 1965 don Delaidotti, curato pure di Stumiaga, lascia l'incarico per età e col 1° dicembre dello stesso anno è nominato curato di Favrio don Carlo Calliari. Dopo il decennio 1965-75 e l'incidente occorso a don Calliari, viene nominato curato un frate francescano, padre Remigio Marini, che ci lascia un resoconto dettagliato della sua missione, suddiviso per decenni e per argomenti.¹

Seguiamo il diario:

“La nostra chiesa era stata tinteggiata nell'anno 1945, quando era curato di Favrio, e anche di Ballino, don Giuseppe Bottura, ma ora aveva proprio bisogno di esser nuovamente ritoccata.

Però prima si eseguire la tinteggiatura si è pensato di rifare e ampliare l'impianto elettrico anche in previsione dell'elettrificazione delle campane. Il lavoro d'impianto, iniziato nell'autunno del 1977, è stato portato a termine nella primavera del 1978. L'elettricista è stato il sig. Monegatti Gaetano di Pejo, cognato di p. Remigio, che lavorò a più riprese (essendo impegnato come insegnante nella scuola professionale di Cles) ed in vari tempi e gratuitamente.

Per le opere murarie di luce sotto traccia lavorò il muratore Lino Giordani di Stumiaga, ma vi lavorò pure padre Remigio, sia come elettricista che come manovale e fornitore di tutto il materiale necessario....”

La spesa complessiva per l'impianto ammonta a L. 275.000, spesa assai contenuta per merito dei volontari favriani che, o col trattore o con le giornate di manodopera, permettono tale contenimento di spesa. Così si esprime padre Remigio:

“E un grande ‘grazie’ di nuovo a tutti voi, bravi cristiani, che con le vostre offerte in denaro, e il vostro incoraggiamento morale, nelle due volte che passai nelle vostre case, avete dimostrato generosità, gentilezza d'animo, affetto sincero alla vostra Chiesa; e così il lavoro fu fatto ed è pagato al 98 % - Mai scoraggiarsi; ma sempre aver fiducia nella Provvidenza, nelle persone, e nella bontà di cuore dei cristiani!

*Il vostro parroco, p.
Remigio.”²*

Dopo l'impianto elettrico è la volta della tinteggiatura della Chiesa, eseguita da maggio a luglio 1978 dalla ditta Enzo Dellaidotti di Dorsino. La spesa complessiva della tinteggiatura interna ammonta a 1.075.300 lire, mentre quella della tinteggiatura esterna ammonta a 1 milione e mezzo di vecchie lire.

“In quell'occasione - prosegue il diario di p. Remigio - furono rimossi e quindi riparati, puliti e riverniciati i banchi, il confessionale, i mobili della sacrestia; rifatta la tinta della

1 Cfr. le “Note” presso APF, stese dalla maestra Clara Cherotti.

2 Ibidem.

cornice dei quadri della 'Via Crucis', della porta d'entrata e del lampadario centrale. Fu pure fatto l'altare di legno (mensa eucaristica) dal falegname Beppi Lorenzi usufruendo della cancellata che chiudeva il presbiterio (lavoro fatto eseguire da don Pietro Franzelli, nel periodo in cui fu curato di Favrio, ma poi fatto tagliare dall'Arcivescovo di Trento in occasione d'una sua visita particolare postconcilio). L'altare fu completato da un quadro ad intaglio, opera di Martini Domenico di Preore. Volenterose giovani e donne del paese hanno prestato il loro lavoro per la pulitura e verniciatura dei mobili e per la pulizia generale della chiesa..."

E' proprio durante questa tornata di lavori di restauro che emergono i lacerti di affresco rinascimentale o tardo-gotico tuttora visibili sul lato orientale della cappella della Madonna di Lourdes:

"Per rifare la tinta all'interno della chiesa si dovette chiedere il permesso alla soprintendenza delle belle arti di Trento; vennero in sopralluogo gli architetti Codroico e Martini. Da notizie rilevate dai vecchi documenti presso la Curia, sondando il tonaco della cappella della Madonna, misero in luce degli antichi affreschi che dovrebbero risalire alla scuola del Baschenis 1500 - 1600."

E dopo la tinteggiatura l'impegno è rivolto verso l'elettrificazione delle campane, nel 1979. In questo caso la spesa complessiva ammonta a 5.305.560 lire, dovuta non solo all'elettrificazione, ma anche al consolidamento della incastellatura delle tre campane e alla fornitura dell'orologio programmatore.

L'anno successivo, il 1980, è dedicato alla sistemazione del cimitero, con il viale e il trasporto dell'acqua sulla porta cimiteriale. La descrizione di p. Remigio è epocale:

"Nell'autunno del 1976, in seguito ad abbondanti piogge sulla strada che porta al cimitero cadde una gran massa di terra con cespugli, franata dal pendio sovrastante. Parte del materiale venne asportato subito per rendere libero l'accesso al cimitero. Il lavoro venne poi ripreso nella primavera del 1980 con la sistemazione vera e propria di tutta la parte antistante il cimitero: anzitutto scavando e livellando con lo scavatore e poi trasportando in loco della terra con trattore tolta a Fivé e a Vigo Lomaso. Ne furono portati 6 trattori di terra dai trattoristi: Baroldi Benedetto, Cherotti Lucio, Lorenzi Biagio e Franceschi Elio; vi lavorarono a sistemare la terra uomini e giovani volenterosi del paese. Purtroppo il peso dello scavatore aveva in parte danneggiato la strada per cui si è dovuto rimettere i cubetti di porfido divelti. Alla fine si passò alla collocazione di piante ornamentali: salici piangenti, dati gratis dall'assessorato all'agricoltura e foreste e trasportate da Trento sul posto..."

Contestualmente viene portata l'acqua al cimitero, grazie all'intervento dell'idraulico Giuliano Zambotti da Curé e al lavoro di Giordano Cantelli e Lino Giordani, oltreché naturalmente lo stesso padre Remigio, sempre "gratis"!

Il capitello della Madonna

Con il tempo ha bisogno di cure anche il tempietto della Madonna, costruito negli anni Sessanta e inaugurato nel 1961³ a seguito di voto popolare per essere stato il paese di Favrio

³ Il 24 settembre 1961, a cura di don Pietro Franzelli, con grande festa popolare, lotteria e banda proveniente dall'Alto Adige con don Luigi Gabalin (testimonianza G.Chierotti).

risparmiato dal grave incendio accaduto al centro del paese due anni prima, nel 1959: in quell'occasione andò quasi completamente distrutto l'edificio posto fra le due strade di Favrio.

Seguiamo il racconto di chi in paese seguì da vicino la vicenda⁴:

“Il 18 e 19 settembre 1959 due incendi devastarono il paese. Nel primo andò perduto il cosiddetto casòt, una costruzione disabitata situata al limite ovest dell'abitato, (una volta osteria), nel secondo, molto più violento, le fiamme partite da casa Vaia fino a casa Lorenzi, distrussero completamente il casòn, immobile di grandi dimensioni dove c'erano stalle con decine di animali e aie con carri e attrezzi agricoli, oltre al fieno accatastato.

Le cinque famiglie che lo abitavano fortunatamente riuscirono a mettersi in salvo. La comunità di Favrio, su sollecitazione del curato don Pietro Franzelli, in segno di ringraziamento e come voto perché non si verificassero più simili drammatici eventi decise l'erezione di un capitello. Il comitato costituito dalla maestra Zita Pederzoli, Florindo Baroldi, Guido Cherotti, Josef Lorenzi e Mario Vaia scelse l'area e affidò l'incarico per la progettazione della struttura e la realizzazione della statua al noto scultore fra' Silvio Bottes. I lavori ebbero inizio il 17 luglio 1960. Quasi tutte le famiglie di Favrio dettero il loro contributo in offerte e manodopera...”

Il capitello, una struttura pentagonale in muratura intonacata a bianco su basamento rivestito in granito, è protetto da un tettuccio con due spioventi rivestiti di lamiera; ed è arricchito dalla bella statua in bronzo della Madonna Immacolata, opera giovanile di fra'



L'inaugurazione del capitello nel 1961

⁴ Da testimonianza di Arrigo Franceschi, che qui ringraziamo vivamente. Testimonianza riportata anche da SEVERINO RICCADONNA, *I capitelli delle Giudicarie Esteriori*, Gruppo ricerca e studi giudicariese, 2006, p. 161.

Silvio Bottes, dei padri francescani delle Grazie di Arco. A vent'anni di distanza, il loco dove si trova il manufatto viene completamente rimesso a nuovo, riparando il cedimento del terreno e la stradella d'accesso. Così viene sostituita la vecchia pavimentazione con le piastre donate dalla ditta Geremia Giordani: vi lavorano come muratori Lucillo Giordani da Stumiaga e Valerio Baroldi da Favrio, mentre come manovali vi lavorano giovani e non più giovani, intere famiglie come Fiorindo Baroldi con Ruggero e Bernardo, Guido Cherotti con Lucio e Mauro, Mario Vaia con Fulvio, Elio Franceschi e Livio Baroldi, mentre l'idraulico è Giordano Cantelli. Nel frattempo anche le donne sono impegnate a ripulire le ringhiere e le lampade, per far rifiorire l'opera d'arte e di devozione.

Guido Cherotti organista da 70 anni



Guido Cherotti con l'armonium acquistato nel 1937 e il coro.

Ha tagliato proprio quest'anno il nastro dei 70 anni di servizio il suonatore d'armonium di Favrio. Classe 1921, Guido Cherotti ha raggiunto felicemente il traguardo del settantesimo di attività organistica, sempre disponibile a far risuonare note liete e note meno liete sotto le volte della chiesa di S.Biagio.

Era una fine d'ottobre del 1937, allorquando per la prima volta le note dell'armonium appena acquistato da Guido risuonarono nella chiesetta di Favrio. *“C'era allora la maestra Agnese Beber, che lo sapeva suonare, e così mi insegnò. Era il 1934-35. Quando andò via dopo due anni lo sapevo suonare, anche se quasi subito dovetti andare sotto*

le armi...”, ricorda Guido Cherotti. I primi anni furono difficili, anche perché nel 1940 scoppia la guerra e Guido è chiamato sotto le armi e assegnato al corpo di sanità, attendente cappellano a Merano, città ospedaliera. Dopo le peripezie belliche e il richiamo per i lavori della Todt, torna a casa e subito fonda un coro, grazie al curato don Bottura e all'ingaggio di voci bianche.

L'attuale coro di Favrio ha una particolarità: è composto da una sola famiglia, quella appunto delle figlie di Guido Cherotti, cui si aggiunge una serie di voci del paese! Nonno, figlie e nipoti, tutte donne, fanno da soli il coro parrocchiale con l'insieme di più voci e un repertorio apprezzabile sempre con l'accompagnamento dell'armonium di Guido Cherotti.

Nonostante i trascorsi impegni sociali in Comune a Lomaso e nelle Asuc, quello di organista è stato e resta per Guido Cherotti l'impegno più entusiasta. *“La mia è una passione ormai antica, certo che bisogna tenerci alla musica, coltivarla, se si vuole avere un risultato: io per fortuna posso contare sulle figlie, altrimenti...”*

Il coro attuale, di composizione strettamente familiare, è sempre raccolto intorno al nonno Guido, in cima alla bancata di sinistra, dove figlie e nipoti seguono con attenzione i comandi del capostipite, intonando i vari canti con piglio e consumata esperienza. È così da settanta anni a Favrio.

L'ultimo restauro

La storia degli ultimi anni vede una ripresa d'interesse per la chiesa di S.Biagio, soprattutto grazie all'interessamento della comunità. Dopo una serie di tentativi e richieste, l'ultima messa a punto della Chiesa riguarda i lavori di restauro conservativo realizzati nel corso 2005/2006 progettati dal geom. Enzo Caresani e finanziati sia con fondi propri che con contributo provinciale.¹

Si tratta di un restauro che comprende la sistemazione della copertura, fortemente compromessa, e l'adeguamento alle normative di legge in particolare per gli impianti elettrici, oltre alla tinteggiatura interna ed esterna e la messa in sicurezza del campanile, tutte opere fortemente volute dalla comunità e portate a termine con successo dal parroco di Fiavé don Fortunato Caresani.

Il manto di copertura di S.Biagio, in coppi di cotto deteriorabili dal tempo, è stato restaurato a più riprese, con regolare cadenza semiscolare. Anche in questa occasione si è proceduto a un generale restauro: recuperati i coppi integri per riutilizzarli, rimosso il tavolato presente sulla copertura e tolte le orditure consistenti nei listoni e listelli di legno nonché le strutture portanti deteriorate per verificare lo stato di consistenza delle capriate principali, la ditta appaltatrice Edil CorMa di San Lorenzo in Banale ha provveduto alla sostituzione delle strutture lignee compromesse, sostituendo le strutture portatravetti, i travetti di legno e i canteri a supporto del tavolato, piallato e mordentato color "noce medio", impermeabilizzato rispetto alle infiltrazioni. Quindi è avvenuta la posa in opera del nuovo manto di copertura in coppi di cotto; a completamento della nuova copertura, si sono posizionati i nuovi canali in rame, scossaline e converse, i tubi di scarico verticali, sempre in rame, con i terminali in ghisa a piano terra; contestualmente si è provveduto alla pulizia del sottotetto.

L'intero impianto elettrico è stato a sua volta sottoposto a puntuale verifica in base alle normative vigenti, grazie all'intervento della ditta Celestino Martinelli di Ponte Arche. Rimosse le linee precedenti, si è proceduto alla realizzazione di idonee tracce sottomalta, limitando il più possibile la formazione di nuove tracce e demolizioni di muratura, realizzando solo quegli interventi che risultassero necessari per fare un lavoro a norma.

Per finire si è proceduto alla completa tinteggiatura dell'interno e dell'esterno, sempre nel pieno rispetto della tinta precedente: gli affreschi presenti sulle pareti e sul soffitto non sono stati interessati dagli interventi, considerato il loro buono stato di conservazione. Rifatto completamente anche l'impianto di protezione contro i fulmini.

Nell'intento di procedere alla completa manutenzione straordinaria dell'edificio, si è proceduto anche al restauro delle vetrate artistiche di pregio deteriorate e alla sostituzione di quelle normali, seppure con vetri colorati, ma di semplice fattura, con vetrate a disegno simile a quelle di pregio.

Restaurati i quadri della Via Crucis, l'ultimo intervento ha riguardato i lavori di consolidamento del campanile e della torre campanaria, oltremodo bisognosi di interventi di rafforzamento. La torre campanaria - infatti - risultava dissestata a causa dei lavori di ripristino della travatura della torre d'appoggio delle campane, eseguiti nel passato. La travatura, che doveva

¹ Secondo il progetto e le previsioni di spesa, ammontante a 250.000 euro, il contributo provinciale copre il 75% in conto capitale, pari a 187.500 euro, i fondi propri sono un quarto, pari a 62.500 euro, coperti con proprie sovvenzioni e azioni di carità dei fedeli di Favrio. Cfr. anche per la descrizione progettuale la "Relazione tecnica descrittiva" del geom. Enzo Caresani, Fiavé, ottobre 2004, che ringraziamo delle informazioni.

essere riproposta in legno come l'originaria, in realtà era stata consolidata (e irrigidita) con infiltrazioni in cemento, che avevano fatto perdere l'elasticità e la capacità di assorbimento del movimento delle campane: con il tempo dalla torre campanaria erano cominciate a uscire alcune pietre, rendendo il tutto pericoloso!

Il risanamento del campanile (e del castello di supporto delle campane) è consistito nella realizzazione di una controfondazione in calcestruzzo armato sul perimetro della struttura, mettendo infine in sicurezza l'intero castelletto.

E per completare l'opera, la sistemazione del portone d'ingresso alla Chiesa è stata effettuata gratuitamente da Pia Cherotti e dal marito Gianni Lorenzi, che ha ereditato laboratorio e attività dal padre Josef Lorenzi, storico falegname di Favrio.

Ma in generale il concorso per la rinascita di S. Biagio è stato corale e unanime.

Come corali e unanimi sono stati nel corso dei secoli gli sforzi e le cure per far crescere la primitiva cappella e trasformarla nell'attuale chiesa, semplice, bella, ben curata. Per quest'ultimo aspetto un grazie particolare va rivolto alle donne del paese, per la costante e premurosa cura degli altari, sempre lindi di candidi pizzi e adornati di fiori freschi.



Allegati





Interno della Chiesa di San Biagio



Volta absidale con i quattro Evangelisti



Pala affrescata di San Biagio



Pala di San Rocco



Affresco rinascimentale



Santa Margherita



Madonna di Fra' Silvio



Panoramica del cimitero sulla Lomasona



Anni Settanta, processione della Madonna



Incontro del Vescovo mons. Alessandro M. Gottardi con donne e uomini



Panorami





Ingresso attuale del paese

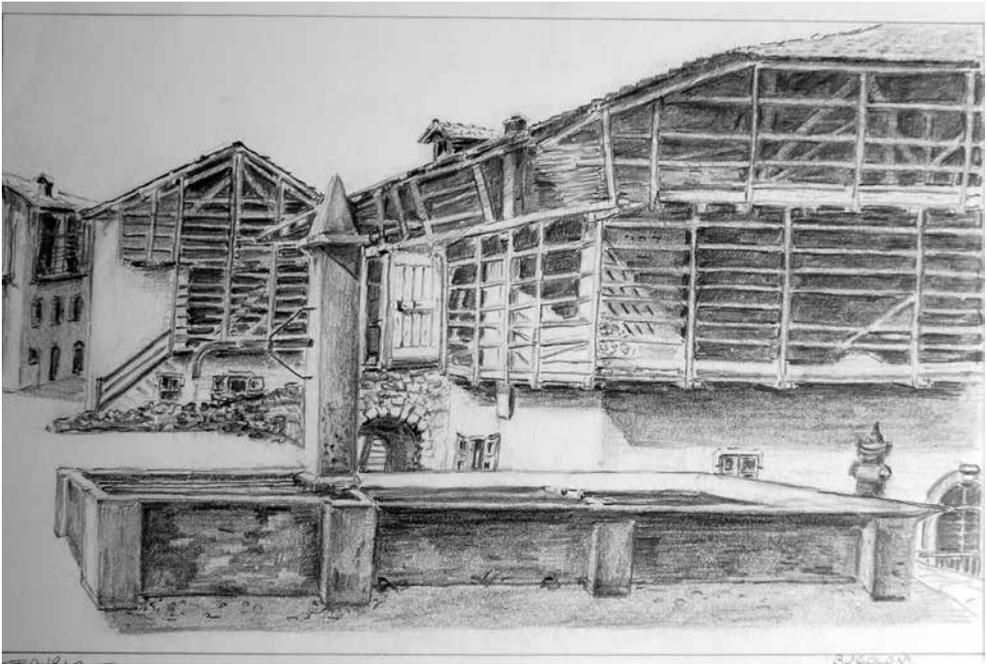


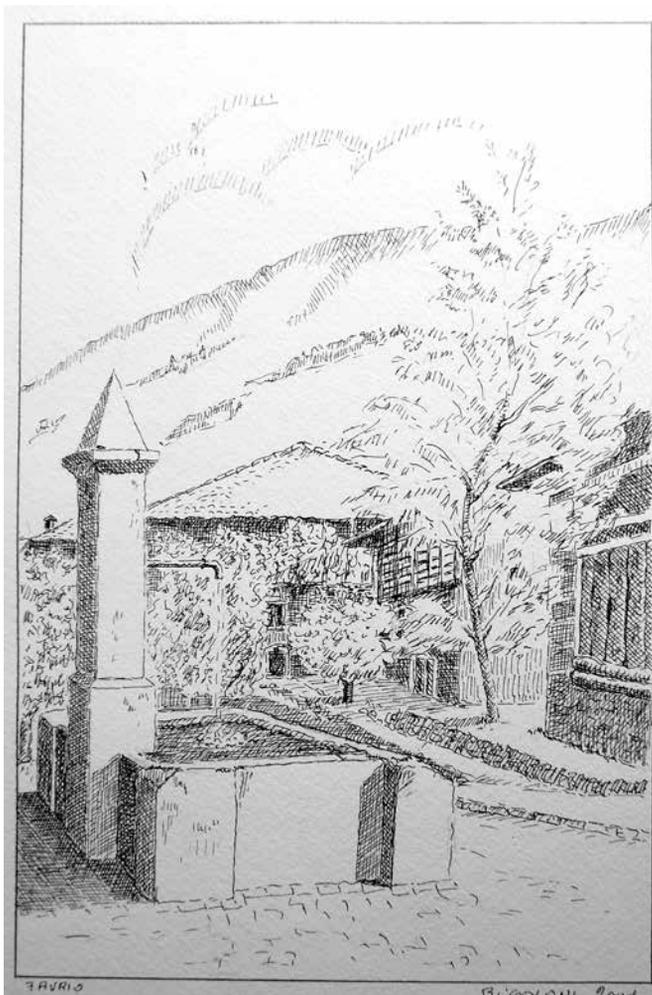
Ingresso del paese negli Anni Cinquanta.





Disegni di Piergiorgio Bugoloni







Repertori e Urbari di San Biagio

- 1574 Inventarium sive repertorium bonorum bonorum Ecclesiae Sancti Blasii de Faurio
1618 Urbario. Beni stabili della Chiesa di Favrio, amministrati dal Pievano
1672 Inventario de Beni stabili spettanti alla Chiesa di S.Biasio di Fauri del Lomasso
1703 Inventario delli beni mobili spettanti alla Chiesa di Santo Biadio di Faurio del Lo masso
1708 Inventario delli Beni di Santo Biasio
1825 Contribuenti Chiesa di S.Biaggio di Favrio
1829 Inventario della venerabile Chiesa di S.Biaggio di Favrio
1845 Inventario dei beni stabili spettanti alla Chiesa di S.Biaggio in Favrio
1929 Registro dello stato patrimoniale ed economico della chiesa curaziale di S.Biagio

Inventarium Sive Repertorium

*bonorum Ecclesiae Sancti Blasii de Faurio, confectum per ser Joannem fq
ser Antonii Comanini et Joannem fq Antonii Lutiollo Sindicis ut infra/ 1574*

(Inventario ossia repertorio dei beni della Chiesa di S.Biagio di Favrio, fatto da Giovanni zdel fu ser Antonio Comanini e Giovanni del fu Antonio Luciulli, Sindici, 1574)

In nomine summae et Individuae Trinitatis amen.

Constituti ser Joannes fq. ser Antonii Comanini et Joannes fq. Antonii Lutiolla ambo de villa Faurii plebis Lomassi et Diocesis Tridenti, tamquam Sindici et gubernatores Ecclesiae sancti Blasii de praedicta villa Faurii a consulibus et singulis Vicinis universitatis praedictae villae Faurii arbitrati, et reverendo presbitero domino Antonio Guetto de Vigo dictae plebis Lomassi, dignissimo plebano et beneficiato ecclesiae Sancti Laurentii de Lomasso praedicto confirmari volentes pro bono et honesto publico ...omnibus et singulis bonis mobilibus et stabilibus dictae Ecclesiae sancti Blasii inventarium sive repertorium facere secundum juris, premissis Venerabili Sanctae Crucis signaculo+, in primis

quidem dixerunt et assererunt de bonis dictae Ecclesiae ut infra, videlicet

- primo calesi¹ doi fornidi, item una cros de argento supra dorata cum il pomo et botoni pesi 17.,
- item una paramenta de raso zaldo cum la cros rossa fornida,
- item una paramenta azura de tali, o, sia, cum una crosa signada fornida
- n.l calcidrel² de rame da l acqua
- item messalli trei doi della stampa vechia e uno della stampa nova

1 Calici.

2 Piccolo recipiente.

- item tovaie di tella bona et ...drapi doi et lezollì doi
- item uno bancho de lares da confermar la sala
- item uno centenaro³ da olio di preda rossa et venusta de galloni otto
- item uno.....cum la franza zalda et moretta
- itemde legno per la terra n.ro 4.o candelari de ferro deli altari n.ro 4°
- item doi scanetti de legno dalli messalli, uno de rame uno bronzino

Stabilia Item unam arativam sitam in regulis Faurii in loco ubi dictum in *Carzon* quae est longitudinis passuum 27 cum somessis⁴ 9, latitudinis a capitibus et in medio passuum 11 cum somessis 7, apud uno lattere versus mane dominum Donatum Briosi, alio lattere versus sero Franciscum Bonomi, versus Balinum apud praedictum magnificentum Donatum et Franciscum Bonomi, a lattere versus supradictum apud ipsius Donatum et Antonium Cherot de Gurielmis.

- Item unam prativam sitam in regulis Faurii in loco ubi dictum alli *Saiugi*, quae est longitudinis passuum 50, largitudinis a parte versus Flaveum sequendo in medio passuum 7 cum somessis 6 sequendo versus mane et s. a dicto capite ersus mane passuum 13., apud uno lattere versus mane Antonium Lutiolla, alio versus Balinum, apud jura Ill. dominorum comitatus de Archo et heredes Bernardi Pinati, uno capite versus montem Misoni apud magnificentum Donatum Briosi, alio versus villam Flavei apud jura Ill. dominorum comitatus de Archo partim et partim heredes magnifici Eleuterii Baroldi.

- Item unam prativam in dictis regulis sitam in loco ubi dictum *Miredos*, quae est longitudinis passuum 17., largitudinis ab unoque capite passuum 9, apud a parte versus villam Faurii jura ipsorum Ill. dominorum comitatus de Archo, a parte versus Balinum apud Dominicum Briosi, a parte versus villam Flavei apud viam vicinalle et viam Comunis.

- Item aliam prativam sitam in loco, ubi dictum *al Tof*, sive a *Preda Longa*, quae est longitudinis passuum 12., largitudinis et in medio et à capitibus 3 dempto⁵ medio somesso et uno capite Antonium Gurielmi dictum Cherot, alio capite superiori apud viam comunis.

- Item aliam prativam sitam in eodem loco, quae est longitudinis passuum 10., largitudinis vero in medio a capitibus passuum 3, cum dimidio, uno lattere versus Balinum et a capite versus villam Flavei Antonium Cherot, alio lattere apud heredes Dominici Francesca, alio capite superiori apud viam comunis.

- Item una arativam sitam in preadictis regulis, in loco ubi dictum *Carzon*, quae est longitudinis passuum 27. cum somessis octo, largitudinis a capite versus Banalle passuum septem cum somessis octo in medio passuum octo cum somessis quatuor cum dimidio a capite versus Balinum passuum 9 cum somessis 4 cum dimidio, apud a parte versus villam Flavei apud heredes Dominici Gurielmi, uno capite versus meridiem viam vicinalem, alio versus Banallum apud jura Ill. dominorum de castro Campi partim et partim praedictum Joannem Comaninum syndicum.

- Item unam prativam sitam in dictis regulis in loco ubi dictum *alla Bonega*, quae est longitudinis passuum 45, longitudinis uno capite versus Balinum passuum unius

³ Recipiente, piccola olla.

⁴ La misura base di superficie era nel Medioevo e per molto tempo dopo il Passo Quadrato, divisibile in Quarte e Somessi.

⁵ Tolto.

et somessorum 4 cum dimidio, in medio passuum cum somessis 8, alio capite versus Banallem passuum 3 cum dimidio apud una parte versus montem heredes Antonimi Comanini, alia parte versus villam Flavei dominam Dominicam filiam Laurentii Pantezii, uno capite versus Balinum apud jura Ill. dominorum de castro Campi, alio versus Banallum viam vicinallem.

- Item unam arativam sitam in dictis regulis in loco ubi dictum *Sora Molin*, quae est longitudinis passuum 25, somessorum 7, largitudinis ab capite passuum 3 dempto uno somesso apud uno latere versus villam Faurii et uno capite versus meridiem Antonium Cherot, alio latere versus villam Flavei apud heredes Dominici Gurielmi, alio capite versus Banallum apud Paulum Comanini.

- Item aliam arativam sitam in eodem loco quae est passuum 20. cum somessis 4 et dimidio, latitudinis a capitibus passuum 3 cum dimidio, apud uno latere versus villam Faurii heredes Dominici Gurielmi, alio versus villam Flavei apud magnificum Donatum Briosi partim vel partim Joannem Lutiolla, a capite versus Banallum apud Paulum Comanini, alio versus Balinum Antonium Cherot.

- Item unam arativam sitam in dictis regulis in loco ubi dictum *a Josto*, sive *al Maroso*, quae est longitudinis passuum 27. cum somessis 7, latitudinis uno capite versus villam Flavei passuum 4 cum somessis 2, alio capite versus villam Faurii passuum 3 cum dimidio, apud uno latere versus meridiem Blasium Laurentii, alio versus Banallum apud heredes Antonii Lutiolli, uno capite versus villam Flavei heredes Basii, alio versus meridiem viam vicinallem.

- Item aliam arativam sitam in loco dictum *a Mosna*, quae est longitudinis passuum 52., latitudinis uno capite versus villam Flavei passuum 9 et somessorum 6, alio versus villam Faurii passuum 4, apud uno latere versus meridiem et uno capite versus villam Flavei heredes Laurentii de Laurentiis, alio versus Banallum apud Paulum Comanini, alio capite versus mane apud viam vicinallem.

- Item unam grezivam seu boschivam quasi in villa, sitam in loco ubi dictum *alle Sesenere*, apud uno latere Joannem Lutiolla, uno capite versus Blezium apud vic. Lomassi, alio versus mane apud jura Sancti Laurentii de Lomasso.

- Item unam arativam sitam in loco ubi dictum *a Campo Ridondo*, quae est longitudinis passuum 14., somessorum 3 cum dimidio, latitudinis uno capite versus Banallum passuum 5 cum dimidio, alio versus Balinum passuum 6 cum somessis 6, apud uno latere versus mane viam vicinallem, alio versus Blezium apud heredes magnifici Eleuterii Baroldi, uno capite versus Banallum apud Laurentium Pantezii, alio versus Balinum apud Donatum Briosi et Antonium Cherot.

Item unam arativam sitam in dictis regulis, in loco ubi dictum *a Loplo*, quae est longitudinis passuum 47. cum dimidio, latitudinis uno capite versus mane passuum 10 et somessorum 7, alio versus Blezium passuum 1 et somessorum 6, apud uno latere versus Banallum Antonium Francesca, alio versus Balinum apud jura Ill. D. castri Campi, uno capita versus mane apud viam vicinallem, alio versus Blezium Franciscum Pantezii.

- Item unam partiam terre aratorie, sitam in pertinentiis Rippae, in loco ubi dictum *a Poz*, regulis Longadini, apud uno latere Magnificus D. Augustinum Antonini comitatus Archi, alio latere apud Antonium Chini da Campo Lomassi, quae est longitudinis perticarum passuum 64. cum uno somesso, latitudinis passuum 10. dempto uno somesso, alio capite passuum 2 cum somessis 8, apud jura castri Stenici.

Insuper praedicti sindici et gubernatores protestati fuerunt quod si aliqua alia bona

spectantia ad dictam ecclesiam ad eorum notizia pervenisset, ea quam primum in praesenti inventario et repertorio adiungi et abscribi fuerint et omnibus et singulis mobilibus et stabilibus ...reddant, salvo quod semper uti valeant veritate/

Actum, lectum, vulgarizatum et publicatum fuit prasens inventarium et repertorium die dominica quarta mensis aprilis anno nativitatis millesimo quingentesimo septuagesimo quarto (1574), indictione secunda, in canonica plebis Sancti Laurentii plebis Lomassi, diocesis Tridenti, et in sala ipsius canonicae, assistente presbitero domino Antonio Guetto plebano et beneficiato in praedicta Ecclesia sancti Laurentii de Lomasso.

Presentibusfilio quondam ser Joannis Guetti, Dominico fq. Nicolai Carli, his de Vigo, et Antonio fq. Antonii ser Antonii Leporis, Jacobino fq. alterius Jacobini....; His duobus de Flaveo, et Joanne fq. Bernardini de Comaio, et omnibus de praedicta plebis Lomassi/

Ego, Beninus fq. Ser Benini de Beninis de Flaveo, plebis Lomassi, diocesis Tridenti, publicus imperiali autoritate notarius, his omnibus et singulis praesens fui, et rogatus scribere ea publice et fideliter scripsi, legi, et publicavi/

Et meum signum tabellionatus exposui in principio praesentis scripturae/

Laus Deo

(Formula del giuramento medioevale)

Atto, letto, vulgarizzato e pubblicato fu il presente inventario e repertorio nel giorno di domenica 4 aprile nell'anno della natività 1574, indizione II, nella canonica della pieve di S.Lorenzo del Lomaso, diocesi di Trento, e nella sala della stessa canonica, assistente don Antonio Guetti pievano e beneficiato nella predetta chiesa di San Lorenzo di Lomaso.

Presenti Benino del fu Benino de Benini da Fiavé, della pieve del Lomaso, pubblico notaio per autorità imperiale, e Antonio del fu Antonio Levri, Giacobino del fu altro Giacobino, questi due da Fiavé, e Giovanni del fu Bernardino da Comano, e tutti della pieve di Lomaso.

Io, Benino del fu Benino de Benini da Fiavé, pieve del Lomaso, diocesi di Trento, pubblico notaio per autorità imperiale, a tutto questo fui presente, e richiesto di scrivere questo pubblicamente e fedelmente scrissi, raccolsi e pubblicai.

E il mio sigillo del tabellionato apposi, in principio della presente scrittura/Lode a Dio)

Nota

I punti cardinali.

Per orientarsi nelle indicazioni delle proprietà, il documento cita sempre la direzione, verso varie zone limitrofe a nord, sud, est e ovest, vale a dire verso Favrio, Fiavé, Ballino, Banale, Bleggio.

I cognomi

Molti dei cognomi citati sono scomparsi dalla villa di Favrio in tempi più o meno recenti. Intanto il soprannome 'Cherot' si trasforma in cognome stabile, 'Francesca' si trasforma invece in Franceschi. Inoltre sono scomparsi cognomi come Gurielmi, Pantezzi (trasferiti a Fiavé), Comanini, Lutiolli (o Luciolli).

Proprietà nobiliari

Nel documento frequenti sono i riferimenti ai nobili della zona, soprattutto i signori castellani di Castel Campo, Castel Stenico, i nobili Conti d'Arco, che hanno quivi molti possedimenti in questo periodo.

Urbario del 1618

Beni stabili della Chiesa di Favrio, amministrati dal Pievano⁶

1. una arativa, loco in *Paton*
2. una arativa, “ “
3. una arativa, et una prativa, loco *alle Ses'enère* o *Mosna*
4. altra arativa, stessa località
5. una prativa, loco in *Vedregnan*
6. una arativa, loco *alla Vedella*
7. una arativa, loco detto *ai grezi*
8. una arativa, loco in *dos chevri*
9. una prativa, loco detto in *cadegos*

Inventario de Beni Stabili

spettanti alla Chiesa di S.Biasio di Fauri del Lomasso, 1672
(Inventario ossia repertorio dei beni della Chiesa di S. Blasio, 1672)

Nel nome di Dio Padre, Figliolo e Spirito Santo.-

Magnifico Domenico q. Antonio Pantezzi come Sindaco della Chiesa di S.Biasio della Villa di Faurio del Lomasso, facendo à nome proprio, et di Ogniben q. Bernardo Briosio suo collega, e Consindico in esecuzione de commandi, et ordini Visitali, che commandano la rinovatione delli Urbarii de beni stabili delle Chiese/ premesso il venerabile segno della Croce +, dice, manifesta, et afferma che detta Chiesa hà, et possede li sottoscritti beni stabili, cioè/

1. Un'arativa in regole di Faurio, loco detto in CARZON, longa passi 27. somessi, larga dalli capi, et in mezzo passi 11=7 appresso, à mattina Thomas Pantezzi, et altre cavedagne, è mezzodì Donato Briosio, et nob. Bernardino Cherotto, à sera Nicolò Cherotto, et à meridione nob. Bernardino sodetto.
2. Una prativa in dette rgole, loco detto al Saiugo, londa il quadro passi 21., larga alle teste verso il monte passi 14., all'altra testa p. 13. L'altra parte verso Fivè longa p. 33, larga dalla parte verso il monte passi 8=6, verso Fivè p. 1=6 appresso à mattina Donato Briosio, à mezzodì detto Domenico Pantezzi, et li Vicini di Faurio, à sera li figlioli et eredi q. Gieronimo Briosio, et à setentrione Donato Briosio.
3. Una prativa in dette regole, loco detto in Vedes, longa p. 17., larga dalle parti p. 9 appresso, à mattina Domenico Pantezzo, à mezzodì la via comune, à sera detto Domenico Pantezzo, et à setentrione la via consortale.
4. Una prativa indette regole, loco detto in Preda Longa, longa p. 13, larga verso mezzodì p. 3=2, dall'altra parte p. 3=7 appresso à mezzodì la via comune, e dall'altra

⁶ In APL, 5.5.1.1.

parte nob. Bernardino Cherotti.

5. Un'altra prativa in detto loco, longa p. 10=5, larga p. 3=5 appresso li confini sopradetti.

6. Un'arativa in dette regole, loco alli Canevalli, sita in Corion, longa p. 27=8, larga verso la strada p. 9=4, dall'altro capo p. 7=8 appresso, à mattina nob. Bernardino predetto, à mezzodì la via vicinale, à sera Donato Briosio, et à setentrione Carlo Comandino, et le raggioni del Castello di Campo.

7. Una prativa in dette regole, loco alla Bonaga, ò Preda longa, longa p. 45, larga verso la strada p. 3=5, dall'altro capo p. 1=4, in mezzo p. 7=8 appresso, à setentrione la via, à mattina et mezzodì Carlo Comandino, à sera il Castel di Campo, et Donati Briosi.

8. Un'arativa in detto loco, loco detto Sopra al Molin, longa p. 25=7, larga p. 3=1 appresso à Nicolò Cherotti, et dalli altri capi detto magnifico Bernardino Cherotti.

9. Un'arativa in detto loco longa p. 20-, larga p. 3=5, confina à mattina Domenica Titta, a mezzodì Nicolò Cherotto, à sera Donato Briosi, à setentrione detto nob. Bernardino.

10. Un'arativa in dette raggioni loco detto al Oplo di longhezza p. 47=5, larga à mattina p. 2=7, dall'altra parte p. 2=6 appresso, à mattina la via consortale, à mezzodì il Castel di Campo, à sera Bartholamio Comandino, et à setentrione le raggioni di Sant Lorenzo.

11. Un'altra arativa al Oplo, ò sia al Marochio regole predette, longa p. 28, larga à mattina p. 3=5, à sera p. 4=2, confina à mattina la via consortale, à mezzodì, et sera Domenico Pantezzo, et à setentrione Donato Briosio.

12. Un'arativa in dette regole, loco detto à Mosna, appresso à mattina la via c insortale, à mezzodì Catterina Bressani, à sera Giacomo, et fratelli Bressani, et à setentrione detto magn. Bernardin Cherotti, longa p. 52-, larga à mattino p. 4, à sera p. 43=/
13. Una grezziva in dette regole, loco detto alle Sesenere, senza misura appresso à mattina Thomaso Pantezzi, et detti fratelli Bressani, et à mezzodì magn- Bernardin Cherotti, à sera la valle, et à setentrione detti fratelli Bressani.

14. Un'arativa in dette regole, loco detto Al Campo Ridondo, longa p. 14=3, larga verso mezzodì p. 6=6, à setentrione p. 6=, appresso à mattina la via consortale, à mezzodì detta Giacoma moglie del signor Bartolomeo Fazollo, à sera, et setentrione detto magnifico Bernardin Cherotti.

15. Un'arativa in regole di Faurio, loco detto alle Fiorente, longa p. 87, larga verso mattina p. 3, à sera p. 2= appresso à mattina Thomasio Pantezzo, à mezzodì Cecilia ved. Pinata, à sera la via consortale, et à me, Giovanni Pantezzi.

16. Un credito appr. splendido Bartholamio Zanino detto Comanino, di ragnesi cento, lasciato per legato da suoi antenati con obbligo di sei messe annuali, et il resto sia alla Chiesa detta.

17. Un fondo grezzivo con alberi diversi dentro, detto La fratta Partida, loco alli Ronchi appresso à mattina Antonio Cherotti, à mezzodì il Comune, à sera Domenico Baroldi, et à setentrione parimente il Comune.

Et questi asserisce detto magnifico Sindaco esser i beni di detta Chiesa, né sapere pro suo giuramento, che ve ne siano d'altrui con, e dichiarando di far mettere, et aggiungere tutto ciò, che gli venisse in luce, caso vi fosse qualcosa che non fosse apposta.

Actum, lectum, et perfectum ac publicatum fuit praesens Inventarium die lunae, 18.ma mensis Januarii anni 1672., indictione octava, in Villa Faurii, plebis Lomassi diocesis

Tridenti, ac in hypocausto ⁷ domus D. Bernardini Cherotti, praesentibus Thoma et Antonio fratribus filiis eiusque Bernardini in testes adhibitis, et rogatis/
De praesentibus rogatus extiti ego, Joannes Dominicus quondam spectabilis Philippi Pratti di Dasindo publicus imperiali autoritate notarius, Locumtenens Castri Tenni, eisque me fideliter ex protocollo ita ratis autoritate publice subscripsi/
Ad laudem O.Dei/

(L'atto viene stilato, letto e reso pubblico alla mia presenza, il giorno di lunedì 18 gennaio 1672, indizione ottava, nella villa di Favrio, della pieve del Lomaso, diocesi di Trento, e nella stuba del signor Bernardino Cherotti, presenti i suoi figli, fratelli Tomaso e Antonio, in qualità di testi chiamati espressamente/

Alle cose presenti incaricato, fui presente io, Giovanni Domenico del fu splendido Filippo Prati di Dasindo, pubblico notaio per autorità imperiale, luogotenente di Castel Tenno, e alle stesse cose fedelmente secondo il protocollo così rese sottoscritti con pubblica autorità/
A lode dell'onnipotente Iddio/)

Inventario de Mobili

(Dal libro dei Sindici, p. 48)

Callici tre con patena, due d'argento ò dorate, et una di ramo ò dorate

Corporali sei

Velli da calici bianchi tre

Velli nei due

Velli verdi uno

Camini quatro et amiti

Una cotta, Messali tre

Paramenti nosse due

Paramenti gialle una

Tovaglie dieci settembre Una Croce di argento d'indorata

Due crocifissi, et una croce di legno

Un paro di reliquari

Candelieri para quatro d'ottone

Un calcidrello d'ottone dell'acqua Santa

Un rituale, Un bronzino

Una lampeda antica

Un Gonfalone

Candelleri quatro di fero con piedi, et uno senza piedi

Un libro con due Urbarii antichi delli stabili/

Inventario delli Beni Santo Biasio, 1708

17 giugno 1708 – Favrio

(Atti notai/ Antonio Cherotti da Favrio, 1674-1729, busta II in AST)

Inventario delli beni, e raggioni di santo Biasio di Favrio del Lomaso, misurati da d.no Bernardino Azzolino di Dasindo/

⁷ Ipocausto è letteralmente l'intercapedine posta sotto il pavimento delle terme e delle case signorili romane, entro la quale veniva immessa l'aria calda di una fornace per riscaldare i locali nei mesi freddi.

Nel nostro caso, trattandosi di un incontro ufficiale avvenuto nella casa del nobiluomo Bernardino Cherotti, il giorno 18 gennaio del 1672, si tratterà sicuramente della stua o stuba signorile della stessa casa.

1. Un fondo arativo nelle Regole di Favrio detto in Carzon, apresso da mattina li heredi del M. Gio Batta Cherotti, et altre cavedagne, da mezod li fratelli q.m Tomaso Cherott, et Grolamo Briosi, da sera i fratelli Cherotti, et da setentrione li heredi q.m Antonio, et Domenico delli Franceschi, et di lungheza di p.ssi 27:9 dalli capi, et in mezo p.ssi 11:7 in tutto p.ssi 349:8:3.
2. Un fondo prativo in dette regole, loco dett al *Saiugo*, longo p.ssi 21.- testa verso al Monte p.ssi 15 – teswta verso Fiavé p.ssi 11:9. L'altra parte di detto fondo verso Fiavé è lunga p.ssi 33, testa verso mezodì p.ssi 8:6 – verso Fiavé p.ssi 1:6, apresso da mattina Marta moglie di Caro Bonavida, da mezodì Francesco Pantezzo, et li Vicini d Favrio, da sera li fratelli q.m Girolamo Briosi, et da setentrione la detta Marta, et forsi/ di p.ssi-- -- P. 261:3.
3. Una prativa in dette Regole, loco detto in Vedes, longa p.ssi 17:, l'arga dà una parte p.ssi 9:1- da mezodì, et setentrione l'arga (sic) p.ssi 10:8, apresso da mattina Domenico Baroldi, da mezodì la via comune, da sera le raggioni della Chiesa di S.to Biasio con la prativa aquistata dalli heredi q.m Tomaso Pantezzo, et da setentrione la Via Vicinale- in tutto P. 283:3.
4. Una prativa in detto loco aderente, acquistata dall heredi del q.m Tomaso Pantezzo, di lunghezza di P. 20: Testa da setentrione P. 9:1, testa verso al Monte P. 8:9, apresso da mattina li beni della Chiesa di S.to Basio, da mezodì la via comune, da sera Carlo Bonavida, et da setentrione la Strada Vicinale, in tutto P. 180.
5. Una rativa in dette Regole, loco detto in *Preda Longa* ò sia alla Bonassa, longa P. 4:5, testa verso sera P. 1:4, testa verso la via P. 3:5, testa à mezo P. :8, apresso da mattina et mezodì Carlo Zanino, da sera Castel Campo, et Giannino Briosi, et da setentrione la Via Vicinale, et forsi/in tutto P. 145:5.
6. Un'arativa in dette Regole, loco detto alla *Tortia*, di lunghezza di P. 20, larga P. 3:5, apresso da mattina li fratelli Briosi, da sera li fratelli Cherotelli q.m Gio. Batta, et da setentrione Gieronimo Briosi, et forsi/ di P. 70.
7. Un'arativa, in detto loco alla *Tortia*, lunga P. 25:7, larga P. 3:1, apresso da mattina et mezodì Domenico q.m Bernardino Cherotti, da sera li heredi q.m Gio. Batta Cherotti, et da setentrione li fratelli Briosi, et forsi/ in tutto P. 77:5.
8. Un'arativa in dette Regole, loco detto al'oplo, ò sia *Sora Mollino*, lunga P. 4:8, larga dalle parti, P. 2:8, da mattina confina la Via Vicinale, da mezodì Castel Campo, da sera Gio. Lorenzi, et da setentrione le raggioni di S.to Lorenzo, P. 133:6:4.
9. Un'arativa in dette Regole, loco detto al *Marocho*, lunga p.ssi 28, larga da mattina P. 3:5, da sera 4:2, apresso da mattina la Via Vicinale, da mezodì li heredi del q.m Tomaso Pantezzo, da sera Maria Vedova q.m Carlo Zanino, et da setentrione Marta moglie di Carlo Bonavida, et forsi/, in tutto P. 107:8.
10. Un'arativa in dette Regole, loco detto à *Mosna*, lunga P. 52, larga da mattina P. 4, da sera P. 3:6, apresso da mattina la Via Vicinale, da mezodì Domenico Baroldo, da sera li fratelli Bressani, et da setentrione Domenico q.m Bernardino Cherotti, et forsi, in tutto P. 209.
11. Una prativa in dette Regole, loco detto alle *Sesenere* con una nogara, così à corpo e conforme alli termini hoggidì piantati, apresso da mattina le cavedagne de campi, et in parte le raggioni di S.to Lorenzo, da mezodì li heredi q.m Tomaso Cherotti, da sera la Vale, et da setentrione le fratelli Bressani./
12. Un'arativa in dette Regole, loco detto al *Quadro*, ò sia al Redondo, lunga P. 14:3,

larga da mezodi P. 6:6, verso setentrione lunga P. 6, apresso da mattina la Via Vicinale, da mezodi li fratelli Briosi, da sera Ogniben Briosi, et da setentrione li heredi q.m Tomaso Cherotti, in tutto P. 70:0:9.

13. Un'arativa in dette Regole, loco detto alle *Fiorenze*, lunga p.ssi 87, larga da mattina P. 17:3, da sera P. 2, apresso da mattina li fratelli Pantezzi, da mezodi li fratelli Briosi, da sera la Via Vicinale, et da setentrione li signori Rigotti, et forsi, in tutto P. 217:5.

14. Un'arativa in dette Regole, loco detto alli *Canevali*, ò sia in Sorzòn, lunga P. 27:8, larga verso la strada da mattina P. 12, larga da setentrione P. 11:4, apresso da mattina li fratelli q.m Tomaso Pantezzo, da mezodi la Via Vicinale, da sera Girolamo Briosi, et da setentrione Castel Campo, et forsi/ Nella quale arativa sono compresi p.ssi 96 per causa d'una Permuta fatta con il q.m Bernardino Cherotti che si ritrova notata nell'Urbario della Chiesa, sotto al numero 4: num. cinque/ In tutto è di P. 311:9.

15. Un Canevale in dette Regole, di lunghezza di P. 15, larg da sera P. 3:5, et da mattina P. 5, apresso da mattina li fratelli q.m Gio.Batta Cherotti, da mezodi Francesco Pantezzo, et altri, da sera Domenico q.m Bernardino Cherotti, et anco da setentrione, in tutto P. 63:7:4.

16. Una Greziva con Laresi, et altri arbori diversi in dette Regole, loco detto alle *Frate Partide*, così a corpo, come dalli termini apresso da mattina li fratelli q.m Gio.Batta Cherotti, da mezodi il Commune, da sera Carlo Zanino, et da setentrione il Commune, et forsi/

17. Un Credito di Ragnesi Cento lasciato per Legato dalli Antenati di Casa Zanina di Favrio, con obligo di sei Messe Annuali, et il resto à favore della Chiesa, qual Credito fù convertito in due Capitali d'Affitto, di Ragnesi 50 per cadauno, à raggione del sette per cento, l'uno de quali lo paga Domenico Baroldo di Favrio, et l'altro fù fondato con Francesco q.m Antonio Benino di Fiavé, come dalli Testi di fondatione per me Notaro rogato, alli quali/

Et questi asserisce detto s. Girolamo Briosi Sindico presentaneo esser li beni di detta Chiesa di Favrio, ne supera per suo giuramento, che ve ne siano d'altri, con protestatione, e dichiarazione di far notare, et aggiungere tutto ciò, che gli venisse in luce, caso vi fosse qualchosa che non fosse apposta, et notata/

Actum, lectum, et publicatum fecit presens Inventarium die dominica 17.ma mensis Junij anni 1708.

In Canonica Plebis Lomassi, Diocesis Tridenti, presentibus dd. Joanne Bapta f. Dominici Guetti de Vigo, et Joanne Baptista Molveno de Lundo, testibus rogatis/

De praemissis rogatus extiti Ego Antonius Cherottus publicus Imperiali Autoritate Notarius Faurij Lomassi, Diocesis Tridenti, eiusque per me notarium fideliter ...authenticè subscripsi/

Ad laudem Dei, et Dei pacem/

Accordato in M. 9-

Contribuenti Chiesa di San Biagio di Favrio, 1825

Cognome e nome del Contribuente		in frumento in denaro						Rimarchi
		some	stay	quarte	fiorini	Caran	Gazet	
	Interessi de' Capitali							
1	Da Cherotti Domenico	-	-	-	3	49	-	
2	Da Molinari fratelli	-	-	-		30	-	
3	Da Vaja fratelli q. Domenico	-	-	-	2	48	-	
4	Da Franceschi fratelli q. Domenico	-	-	-	1	54	-	
	Affitti de' Fondi							
5	Da Molinari Francesco	-	12	-	52	52	-	
6	Da Briosi Donato	-	-	-	50	50	-	
7	Da Franceschi Angelo	-	2	-	-	-	-	
8	Da Briosi Maria ved. di Donato	-	2	2 ½	-	-	-	
9	Da Cherotti Domenica q. G. Batta	-	2	3	-	-	-	
10	Da Briosi Antonio	-	3	1	-	-	-	
11	Da Briosi Batta	-	1	3	-	40	-	
12	Da Vaja Giovanni	-	3	2	-	-	-	
13	Da Baroldi Lucia	-	10	2 ½	-	-	-	
14	Da Franceschi Domenico	-	6	-	-	-	-	
15	Da Baroldi Batta	-	4	-	-	-	-	
	summa	4	08	27	15	23		

Lommaso, li 5 giugno 1.825

Nicolò Mezzana, Plebano

Si avverte che non di rado accanto al sistema metrico decimale invalso nell'uso dopo il Medioevo a partire da quello della vicina Repubblica di Venezia, rimane in uso quello più propriamente medioevale e si annuncia quello austriaco, creando un complicato reticolo di monete "regionali", a volte indecifrabile, anche tenendo conto della naturale variabilità delle monete nel corso della loro vita.

Ad ogni modo la maggior parte dei conti dei nostri documenti sono espressi non più in troni, ma in carantani, con il multiplo in fiorini. Pertanto i conti si faranno sempre in Fiorini/carantani/gazette.

Il valore di queste monete è il seguente: 1 fiorino= 5 troni, 1 Trono= 10 gazette, 12 o 13 carantani, 20 soldi, 60 quattrini. Per quanto riguarda le misure di capacità per solidi o aridi, come il frumento, è in uso nel 1800 a Favrio il sistema basato sugli stay, o *steri*, una capacità di misura che si suddivide in quattro quarte, e a sua volta in otto ottave. Esso corrisponde a 48 libbre, pari a 15,962 chilogrammi e 21,16 litri. Per il frumento a volte lo stay vale 25 chilogrammi. Questa la equiparazione: soma o caval (6 misure) = 8 staia = quattro quarte.⁸

⁸ Cfr. GRAZIANO RICCADONNA, *Vendôme! La resistenza della Magnifica Comunità del Bleggio all'invasione francese*, Bleggium, Comuni di Bleggio Inferiore e Bleggio Superiore, 2005.

Inventario della Venerabile Chiesa di San Biagio di Favrio, 1829

Num	Catastrale	DenoMinazione	Misura in passi	confini	Valore in valuta Imp.	Valore in valuta Vien.	Attuale conduttore	Qualit. Del terreno
1	1	Arativa Carzoné	327	1Giuseppe Benini 2Lutti 3Batta Cherotti 4 frat.Briosi	81	67.30	Molinari Francesco	media
2	3	Prativa in Vedes	408	1Bernardo Franceschi 2strada 3 Lutti 4 strada	61	50.50	“	Infima
3	14	Arativa in Nardigol	125	1Gio.Cherotti 2strada 3Gius. Benini 4Batta Cherotti	25	20.50	“	media
4	2	Prativa Binde o Roncad.	430	1 Gius.Benini 2strada 3 e 4fratelli fu Donato Briosi	86	71.40	Vaja Batta Domenico	media
5	10	Greggio a Mosna	846	1Le cavedagne 2frat. Carli 3il rivo 4Dom. Cherotti	28.12	23.30	“	Infima
6	4	Prat.arat Predalonga	136	Istrada 2Gius.Zanini 3Gio. Cherotti 4Batta Briosi	27	22.30	“	media
7	-	Arativa alle Fiorenze	160	IVilla di Favrio 2Do- menico Rigotti 3strada 4Angelo Franceschi	32	26.40	Baroldi Battista	media
8	5	Arativa alle Tortie	70	1,2Angelo Franceschi 3Sig. Formenti 4Batti- sta Briosi	14	11.40	Vaja Franc. q. Dome- nico	media
9	6	Arativa alle Tortie	78	1Batta Cherotti 2Giu- seppe Benini 3,4Eredi Prati	15.36	13	“	media
10	7	Arativa sop. Mulino	133	Istrada 2Batta Cher- rotti 3Batta Cherotti 4C.Campo	33.15	27.42	Franceschi Barbara	media
11	8	Arativa a Romajol	106	Istrada 2Giuseppe Benini 3Sig. Formenti 4frat.Briosi	31.48	26.30	Vaja Giuseppe q.Giovan.	buona
12	9	Arativa in Mosna	106	Istrada 2Eredi Prati 3fratelli Carli 4fratelli Briosi	49.15	41.2½	“	media
13	11	Arativa ai Canevali	71	1Batta Cherotti 2Giu- seppe Benini 3Villa 4Gio.Cherotti	21.18	27.48	Cherotti Giovanni	buona
14	12	Arativa alle Fiorenze	217	IVilla di Favrio 2Do- menico Briosi 3strada 4Dom.Rigotti	3.24	36.16	“	media
15	13	Arativa ai Canevali	325	1Gius.Benini 2strada 3Cattarina Briosi 4C.Campo	7.30	81.15	Baroldi Domenico q.Bernard.	buona
16	16	Arativa alla Pozza	411	Istrada 2Angelo Franceschi 3stradella 4Sign.Formenti	2.12	68.80	Vaja Bortolo q.Frances.	media
17	-	Greggiva alle Frate Partide	-	1Domenico Cherotti 2Gio.Cherotti 3Giuseppe Zanini 4Carlo Prati	1	10	“	infima
				totale	f. 545. 10	f. 617. 65		

Elenco di Carichi della Venerabile Chiesa di San Biagio di Favrio

Indicazione dei carichi	Valore in valuta d'Impero	Valore in valuta di Vienna
In messe fondate n. 8	3.12	2.40
In Onorarij: al Parroco	1.2	-51
Al Sacristano	9.-	7.30
In steore e sovraimposte	-54	-45
In bisogni della chiesa: Olio per lume a vino Lib.100 X 12	20.-	16.40
Incenso Lib. 30 X 40	2.-	1.40
Cera Lib. 30 a f. 1	30.-	25.-
In paramenti, altri arredi e biancheria	10.-	8.20
In riparazioni della Chiesa, e del tetto	8.-	6.40
Spese diverse, per corde di due campane	3.-	2.30
Più due messe del Legato Zanini		

Domenico Briosi, Capo comune di Favrio

Battista Cherotti Sindico della chiesa di San Biagio di Favrio

Dominico Cherotti Sindico come sopra

Brunatti Parrocho

***Inventario dei Beni Stabili
spettanti alla Chiesa di San Biagio in Favrio***

sotto la Parrocchia di Lomaso (s.d., presumibile 1845)

Denominazione del Fondo	Misura locale
Arrativa a Carzone, regole di Favrio	327
Prativa alle Binde	430
Prativa in Vedes	408
Prativa in Preda Longa	136
Arrativa alla Tortia	70
Arrativa alla Tortia	78
Arrativa al Mulino	133
Arrativa al Romajolo	106
Arrativa in Mosna	197
Greggiva alle Coste di Mosna	846
Arrativa ai Canevali	71
Arrativa alle Firenze	217
Arrativa ai Canevali	325
Arrativa al Nordigor	125
Detta alla Pozza	411
Gaggiva alle Fratte	175

Sembra qui ripetersi senza variazione di sorta l'inventario di pochi anni prima, il 1825. L'unica variazione di rilievo potrebbe consistere nel passaggio dalla "greggiva" alla "gaggiva", cioè l'acquisizione di un vero e proprio gaggio nell'ultimo inventario. Altra modificazione di rilievo, la misura dell'importo espressa non più in fiorini e carantani, la valuta tradizionale dei secoli precedenti, ma in corone austriache.

Registro dello Stato Patrimoniale ed Economico della Chiesa Curaziale di San Biagio, 1929

L'inventario di S.Biagio è composto dal decano di Lomaso, don Davide Gregori, il 27 novembre 1929, in base alla Sacra congregazione del Concilio del 20° giugno dello stesso anno. Attualmente si trova presso l'Archivio della Curia vescovile di Trento.

La modesta chiesuola lungo la stradiciuola

Don Gregori annota in premessa:

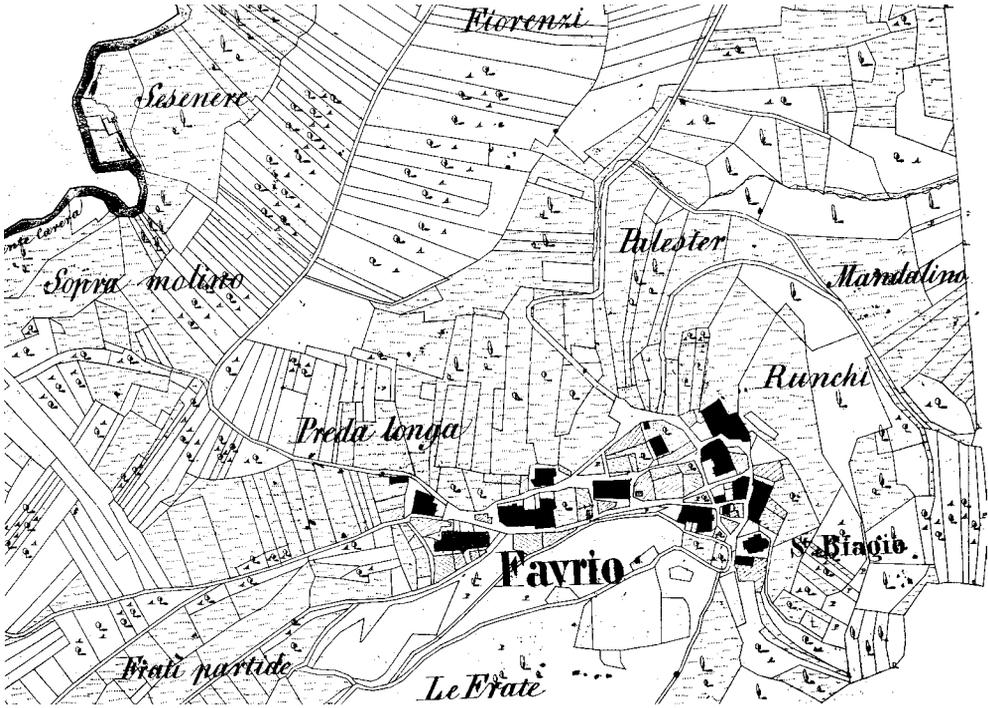
“Mancano affatto in questo archivio notizie e documenti sull’origine della Chiesa di Favrio.

Non c’è però nulla di speciale né dal lato storico né artistico. È una *modesta chiesuola* appena sufficiente per quella popolazione. E’ sufficientemente provvista di arredi sacri e anche di rendite per sostituire gli articoli che vanno fuori d’uso.

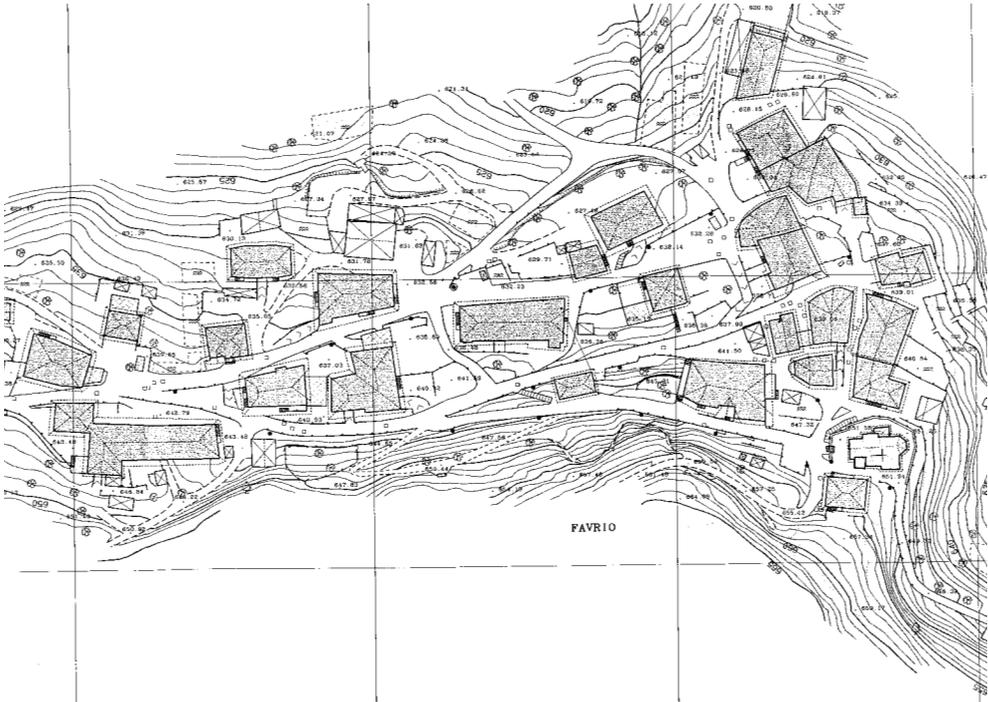
.....per consuetudine spettano al Comune. E’ circondata dal sagrato e non è aggravata di sicurtà passive all’infuori di quella di passo per la stradiciuola che porta al cimitero e di cui si servono i proprietari di fondi circostanti.”

NR. partita	Realità	estensione	Valore in lire	Rendita annua
1	Arativa Piazone e gremiva a Mojone Campo	18,30	1800	11,50
2	Arativa a Fiorenze	1,69	160	19,80
3	Arativa a Fiorenze e Ortesino	11,30	910	11,40
4	Arativa a Fiorenze	6,18 - 7,69	1308	112
5	Arativa a Fiorenze	10,20	1100	120,98
6	Prativa alle Sesenère	29,85	1708	18,85
7	Arativa alle Sesenère	8,75	860	83,12
8	Arativa a Preda Longa	2,95	230	21,10
9	Prativa a Predalonga	10,86	880	104
10	Arativa a Sopramolino	3,68	211	21,86
11	Arativa a Sopramolino	4,78	100	15
12	Arativa a Sopramolino	2,16	85	16,50
13	Arativa a Sopramolino	2,80	160	19,20
14	Arativa a Sopramolino	2,16 - 4,30	820	50,20
15	Arativa a Campanivo e Nordigol	1,72	120	70
16	Prativa a Campanivo	18,76	1265	92
17	Arativa a Doscheveri	9,26	780	16
18	Prativa a Fratte e Vedès	11,17	930	85
19	Bosco alle Fratte	11,78	170	60,50
	somma		13280 - 5212	

Mappe e Piante

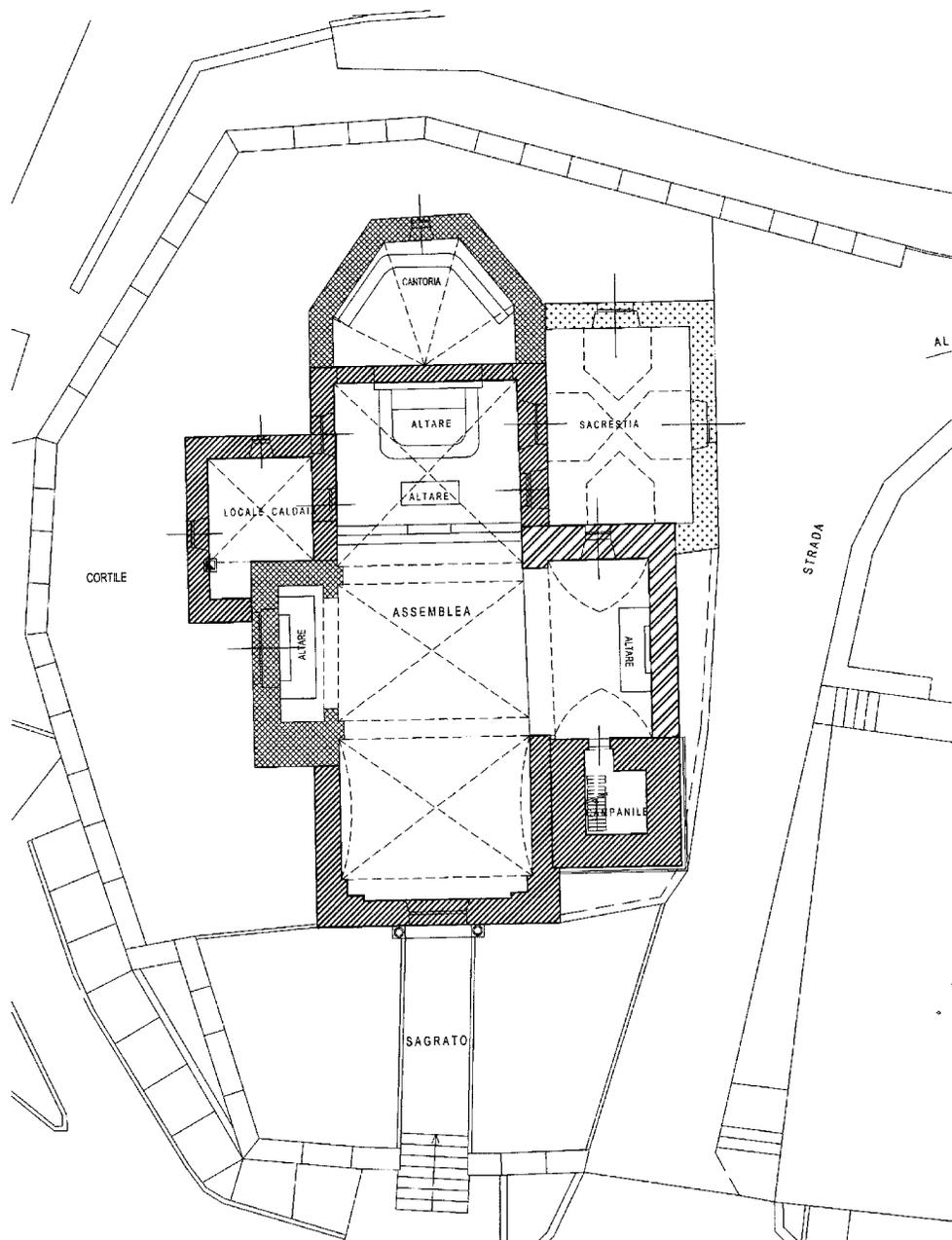


Mappa austriaca del 1860



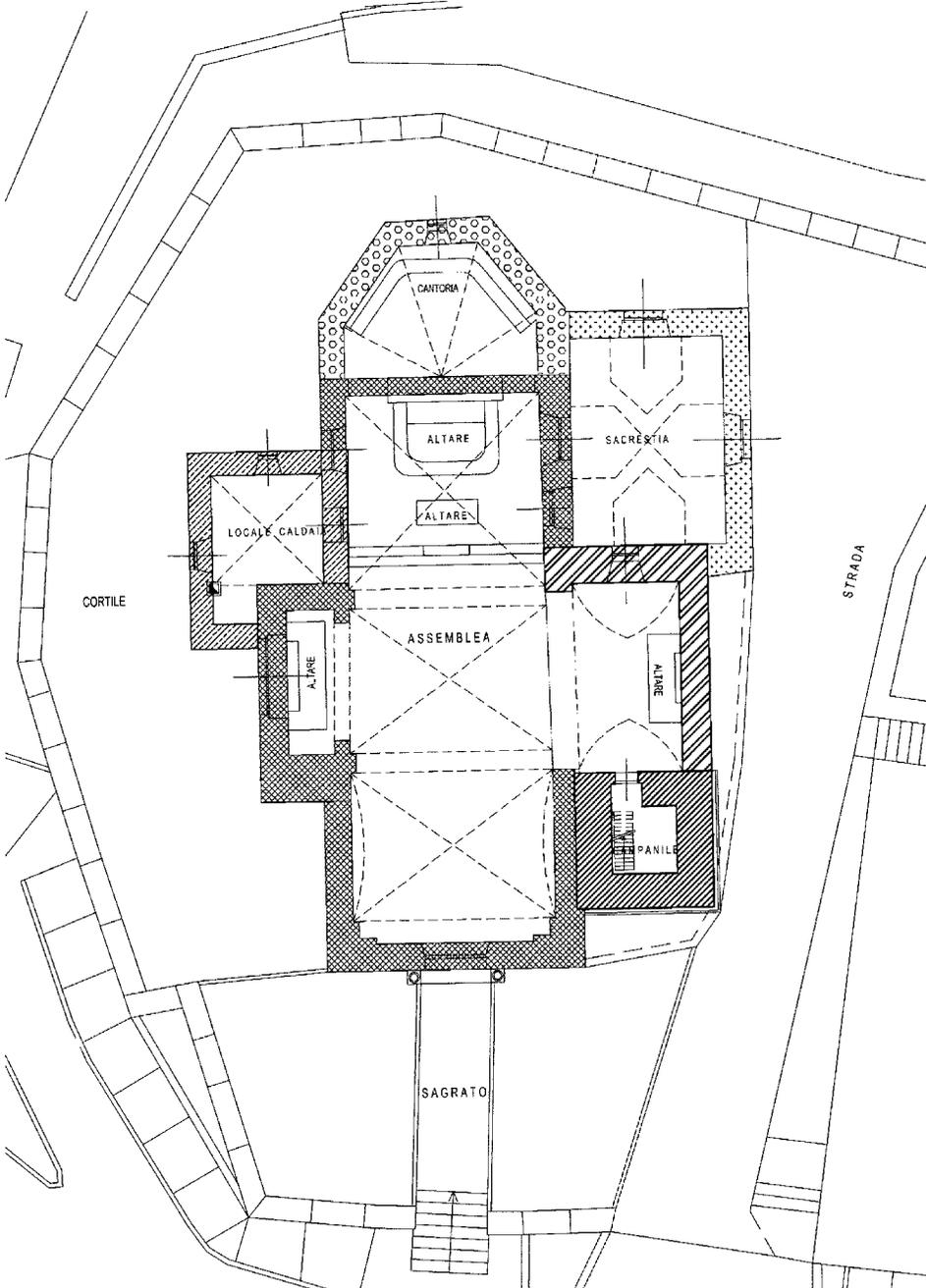
Mappa attuale

	IMPIANTO ORIGINARIO
	CAPPELLA TARDO MEDIOEVALE
	ABSIDE E CAPPELLA DI SAN ROCCO
	NUOVA SAGRESTIA



Ipotesi A: la Chiesa è orientata verso est, le parti originarie sono il campanile, la navata e la vecchia sagrestia.

	IMPIANTO ORIGINARIO
	CAPPELLA TARDO MEDIOEVALE
	VECCHIA SAGRESTIA
	ALLARGAMENTO DELLA NAVATA
	ABSIDE
	NUOVA SAGRESTIA



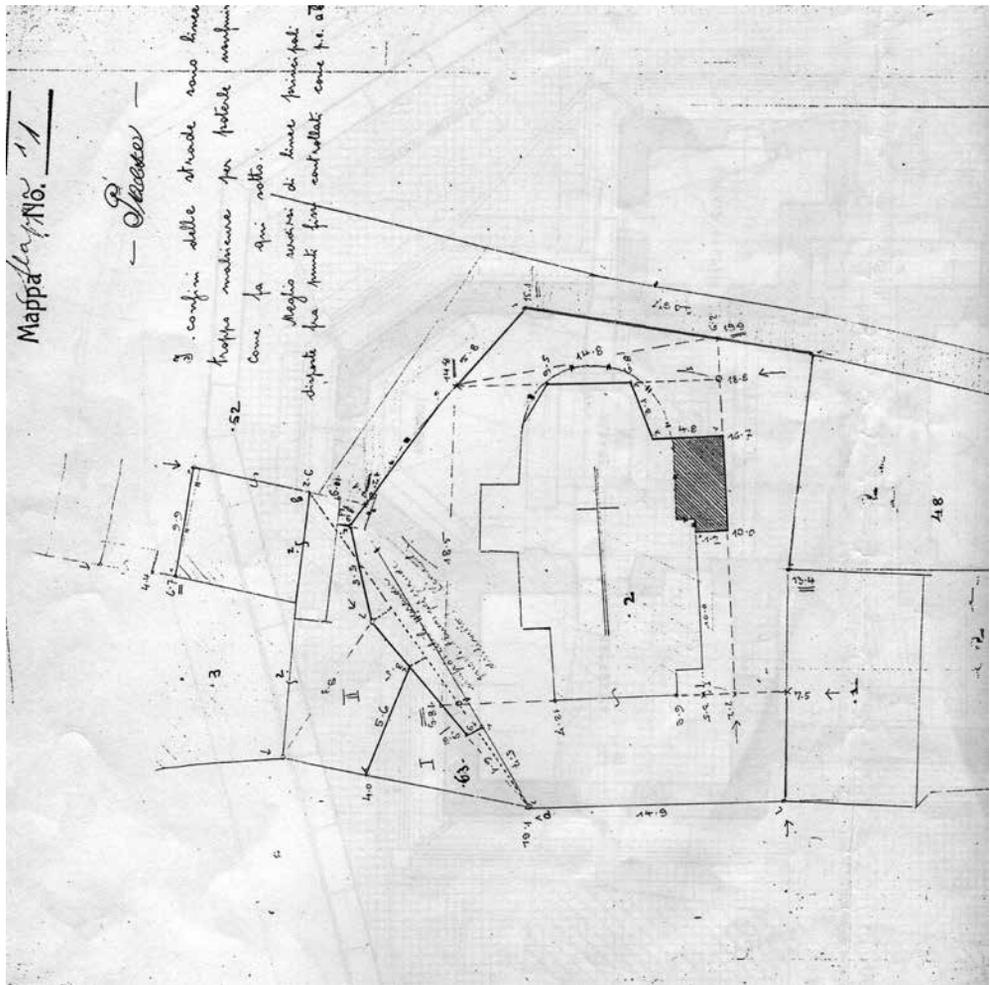
Ipotesi B: la Chiesa è orientata verso sud, le parti originarie sono il campanile e la cappella tardo medievale.

Mappa No. 11

— Prater —

I confini delle strade sono linee
tratte matematiche per evitare
come fa qui sotto.

Meglio evitare di linee principali
disegnate fra punti fissi contrattati come p.e. a



Nuova sagrestia, progetto 1922



Opere d'arte

- *Affreschi nell'abside*
(ignoto, in realtà Dellaidotti) Sec. XX, cm. 200X 250 circa
- *Lunette*
Annunciazione (destra) 170 x 360 - Sacra Famiglia (centro) - Cristo nel Getsemani (destra)
- *Altare maggiore*
(ignoto) Sec. XVII-XVIII, marmi policromi: bianco Botticino, ammonite rosso, rosso di Francia e nero di Lavagna
- *S.Biagio*
Sec. XX, Giuseppe Runggaldier (Ortisei), statua in legno policromo (alt. 186)
- *Madonna di Lourdes*
Sec. XX (ignoto), statua in legno policromo (alt. 128)
- *Altare nuovo della Madonna*
Sec. XVII (autore ignoto) Marmi policromi, ammonite rosso, pietra morta, giallo di Castione, lumachella, nero di Lavagna 481 x 282 x 186
- *Altare maggiore*
407 X 303 X 249 (autore ignoto) Marmo bianco, verde, rosso di Francia, Ciborio, marmo grigio e screziato di rosa
- *Tabernacolo*
(Portine) Sec. XIX-XX (autore ignoto), rame dorato
- *Affresco dipinto*
Miracolo San Biagio - Sec. XX - 1901 - G. Chinatti, cm. 184 x 118
- *Pala d'altare San Rocco*
Sec. XV-XVI (autore ignoto)
- *Quadro a olio*
Santa Margherita - Sec. XVIII - G. Bassi, cm. 80 x 110
- *Confessionale*
Sec. XVIII (autore ignoto) - Legno di noce e conifere, 180,5 x 110 x 85
- *Messale romano*
(data 1717) Tipografia Belleoni, Venezia
- *20 banchi,*
sec. XVIII-XIX - Legno di noce e conifere

-Lavabo,

sec. XVI Ignoto lapicida, cm. 104 X 70 X 33

-Mobile da sagrestia

Autore ignoto, legno di ciliegio e radica di pioppo

-Fonte battesimale

Autore ignoto, sec. XVIII - Calcare bianco e ammonite rosso - 111,5 X 53,8

-Acquasantiera

Sec. XIX-XX, marmo rosso, 105 X 75,5

-Reliquario

Sec. XIX, ignoto artigiano - Ottone argentato, 35,5 X 13,5

-Navicella

18,5 X 9,8

-Pisside

Sec. XIX ottone argentato e dorato, 20 x 7,7 x 7

-Pisside

Sec. XV (piede) e XIX Rame dorato - 26,5 X 12,5 X 7,3

-Calice

Inizi sec. XVIII ignoto autore - Ottone fuso argentato 21,8 x 13,8 x 9,3

-Calice

Sec. XV e XX - Rame argentato - 21,5 X 14,5 X 9

-Ostensorio dorato

Quarta decade sec. XIX - Manifattura di Milano - Autore Bolognini (1832-54)

-Crocefisso

Sec. XIX autore ignoto - Lega policroma 88 X 64

-Data della sculturina sul campanile: 1884

-Portale sec. XVII 449 x 305 x 67

-Via crucis sec. XIX 99 x 58

(Carlo Vanzo, Cavalese 1824-1883)

Bibliografia

B. BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al B. Adelpreto vescovo*, vol. II, G.B. Momauni, Trento 1761.

M. BORTOLI, *La Vergine di San Luca portata nel Bleggio*, in “Vita trentina”, 7 dicembre 1997.

E. CURZEL, *Le pievi trentine*, Ed. Dehoniane- Itc Isr Trento, Bologna 1999

G. CRISTOFORETTI, *Atti visitali*, Istituto trentino scienze religiose, edizioni EDB, Bologna 1989

A. FOLGHERAITER, *la collera di Dio. Storia delle epidemie di colera nell'Ottocento trentino*, Publilux, Trento 1993.

A. FRANCESCHI, “La chiesa di S.Biagio di Favrio”, “Lungo il Carera” anno III, n. 1-luglio 2003.

A. FRANCESCHI, “Le scuole del Comune di Fiavé”, “Lungo il Carera” anno II, n. 1-luglio 2002.

P. GOLINELLI, *Santi in cammino sui sentieri del Veneto medievale*, in *Pietate et studio*. Miscellanea in on ore di p. Lino Monatti, a cura di Silvana Chisté- Domenico Gobbi, Civis, Trento 2006.

A. GORFER, *Le valli del Trentino – Trentino occidentale*, Manfrini editore, Calliano 1975

M. P.LEVRI, *La Chiesa Parrocchiale di Fiavé – nel primo centenario*, Parrocchia dei SS. Fabiano e Sebastiano, Fiavé 1985

D. MUSSI, *Colera Morbus, l'epidemia del 1836 neel Giudicarie e la ‘Cronaca’ di Carlo Onorati di Bono nel Bleggio*, Comune di Bleggio Inferiore – Editrice Rendena, Collana Blezium, Trento 1999.

T. PASQUALI E N. MARCHETTI, (a cura di) *Quattro castelli nel territorio del Comune di Ton*, a cura di Tullio Pasquali e Nirvana Martinelli, Comune di Ton-Associazione Castelli del Trentino, 2006.

G. RICCADONNA, *In publica regola*, Comune di Fiavé, Quaderno 3 del Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio, intr. di Fabio Giacomoni, Grafica 5 Arco, 1995

G. RICCADONNA, *Vendôme! La resistenza della Magnifica Comunità del Bleggio all'invasione francese del 1703*, Comuni di Bleggio Inferiore e Bleggio Superiore, collana Blezium, Trento 2005.

S. RICCADONNA, *I capitelli delle Giudicarie Esteriori*, Gruppo Ricerca e Studi Giudicariense, 2006.

I. ROGGER, *San Biagio quale patrono speciale di castelli vescovili trentini*, in *Per Aldo Gorfer, in occasione del settantesimo compleanno*, Provincia Autonoma di Trento, 1992.

M. TESTA, *I Quattordici Santi Ausiliatori. Origine e sviluppo del culto in Alto Adige*, Bolzano 1996.

G.G.TOVAZZI, *L'Archivista lomasino dell'anno 1797*, ora in *L'Archivista lomasino*, a cura di E.Lappi e p. Remo Stenico, Judicaria Summa Laganensis 8, Trento 2004.

Indice

Prefazione	
COMUNE E ASUC PER LA RICERCA	3
Introduzione	
SAN BIAGIO E LA COMUNITÀ DI FAVRIO	5
Premessa	
I PRIMI ABITANTI	7
Cap. 1	
PIEVE DI LOMASO E CURAZIA DI SAN BIAGIO	13
Cap. 2	
SAN BIAGIO E GLI ALTRI SANTI	19
Cap. 3	
GLI ATTI VISITALI: IL NUOVO CLIMA ECCLESIASTICO	27
Cap. 4	
BENEFICI E LEGATI	39
Cap. 5	
I SINDICI DI SAN BIAGIO	53
Cap. 6	
ANNO DOMINI, 1762	63
Cap. 7	
NASCE LA CURAZIA, 1790	71
Cap. 8	
LA CANONICA, 1790-1792	83
Cap. 9	
GLI INCENDI	85
Cap. 10	
IL COLERA E IL NUOVO CIMITERO, 1836-1855	87
Cap. 11	
LA RIFABBRICA (TENTATA), 1841	91
Cap. 12	
LE ROGAZIONI	95
Cap. 13	
IL CAMPANILE E LE CAMPANE	99
Cap. 14	
NUOVE ESIGENZE NELL'OTTOCENTO	101
Cap. 15	
IL CURATO E LA SCUOLA	107
Cap. 16	
I CAPITOLI DEL CURATO	111
Cap. 17	
SACERDOTI E CURATI	115
Cap. 18	
SECOLO XX	119
Cap. 19	
ANNI RECENTI	121
Cap. 20	
L'ULTIMO RESTAURO	125
ALLEGATI	127
BIBLIOGRAFIA	157

Finito di stampare nel mese di maggio 2008
dalla Litografica Editrice Saturnia - Trento



E inutilmente
ribramerai l'atrio materno e il verde
pastoral Lomesone, e della oscura
Favrio i noceti, e le fragranti selve
di Castelcampo, e i caresani clivi,
e della forte Stenico le rocche
e gli antri sacri e di Flavegio i laghi
e il fragor del tuo Sarca.

Giovanni Prati, Il Conte di Riga, canto IV